Anno 60° N. 203 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 28 AGOSTO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Perché «l'Unità» resti un grande giornale

di EMANUELE MACALUSO

RITENGO che tutti i nostri lettori abbiano letto sull'«Unità» di mercoledì 17 agosto la lettera di Giuseppe Barale di Vercelli pubblicata in prima pagina. Questo nostro caro compagno, che scriveva da una casa di riposo, ci comunicava che con la sua compagna scomparsa aveva deciso di sottoscrivere cinque milioni per il nostro giornale. Sempre a Vercelli il compagno Francesco Leone, combattente di tutte le battaglie del partito, versa ogni anno all'«Unità» l'importo della sua pensione di perseguitato politico. Nel mese scorso un piccolo artigiano romano, più che ottantenne, si presentò in redazione col suo camice (perché lavora ancora) e ci portò mezzo milione. Proprio ieri da Modena il compagno Fausto Cavazza ci ha inviato cinque milioni del suo assegno vitalizio. Potremmo continuare con mille esempi. Ebbene quando in alcuni comunicati, o articoli, o lettere che compaiono anche sul nostro giornale si fa riferimento alla «proprietà», deve essere chiaro che i «proprietari» de «l'Unità» sono i Barale e tanti suoi compagni. La «proprietà» sono quei comunisti che l'anno scorso con sacrifici immensi abbiamo visto lavorare senza sosta rinunciando alle ferie per allestire la Festa dell'«Unità» a Pisa, in una zona abbandonata. I «proprietari» sono quei compagni che in questi giorni a Reggio Emilia fanno quello che fu fatto a Pisa. Sono quelle migliaia di donne e uomini che in migliaia di comuni e frazioni allestiscono feste, lavorano gratuitamente, e sostengono il loro giornale e il partito.

Nei giorni scorsi ho partecipato ad alcune «piccole» feste in Umbria dove faccio le vacanze. E sono rimasto commosso nel vedere tanti giovani e vecchi, intellettuali ed operai, donne di casa e contadini, che fanno di tutto per fare grande e bella la loro festa. Rocca Ripesena conta 180 anime e la festa è stata grande e bella. A Ficulle, 1800 abitanti, c'erano tutti. Ad Allerona i compagni avevano discusso del nostro giornale, dei suoi problemi e ne hanno voluto parlare con me con franchezza e passione. Alla fine mi hanno dato un milione per la sottoscrizione speciale.

Attenzione: non è retorica ricordare queste cose nel momento in cui si discute se c'è una caduta di tensione politica e ideale, e qualcuno ritiene che il volontariato non sia più la leva fondamentale di una grande formazione politica. Non è retorica ricordare queste cose nel momento in cui siamo impegnati a dare una soluzione ai problemi dell'«Unità». La discussione non può restare dentro le mura del giornale fra i compagni che vi lavorano. Questa discussione è essenziale perché riguarda l'impegno politico e professionale e di lavoro di tanti compagni nel giornale. Ma i destinatari di questo impegno e di questo lavoro sono i nostri lettori, i nostri diffusori e chi sostiene questo giornale.

Quali sono questi problemi? Essenzialmente uno: conservare ed accrescere i tratti di grande giornale nazionale e di massa che oggi ha «l'Unità». Per fare questo, nel 1983, occorre una profonda riorganizzazione produttiva che utilizzi tutte le tecnologie accumulate in questi anni grazie ai sacrifici dei sottoscrittori «proprietari». Questo accumulo è stato completato recentemente con l'acquisto di una modernissima rotativa a Milano che costa 8 miliardi per dotare il giornale di un suo moderno punto di stampa. Che nelle conduzioni dell'«azienda» si siano fatti anche errori è vero, ma occorre riconoscere che si sono acquisite le tecnologie necessarie per ridurre i costi di produzione e ammodernare la stampa dell'«Unità». L'errore più evidente è stato — come è scritto nel documento della cellula dei giornalisti di Roma — di non avere operato già due anni addietro questa riorganizzazione. Tuttavia occorre dire che non la si è fatta per non affrontare difficoltà politico-sociali come quelle che oggi abbiamo davanti, dovendo ridurre il numero dei lavoratori occupati nelle tipografie e nel giornale.

Ma veniamo al nocciolo del problema. Noi siamo ormai di fronte ad un dilemma: o attuiamo la riorganizzazione di cui stiamo ampiamente (pubblicamente e democraticamente) discutendo o non possiamo più fare «l'Unità» con i tratti di grande giornale che ha oggi. A questo punto qualcuno, anche sull'«Unità», ha scritto che noi facciamo la ristrutturazione come i padroni, come la Fiat. Eh, no, compagni. La nostra è un'associazione volontaria e politica, fatta di militanti che lottano per le loro idee, e per farle avanzare fa anche un giornale. La Fiat ha ristrutturato per trarre più utili, e d'altro canto se le sue auto non sono sul mercato, ci sono quelle giapponesi, francesi e tedesche. L'«Unità» se non la facciamo noi comunisti, non sarà sul «mercato» e non la faranno certo né i giapponesi né i tedeschi. I lettori del «Tempo» se non trovano il loro giornale acquistano «Il Messaggero» e quelli della «Stampa» il «Corriere della Sera» e viceversa. E questo vale per tutti gli altri quotidiani. Se «l'Unità» non si trova in edicola non c'è un altro grande giornale che gli somigli. E se qualcuno pensava che questo potesse essere «la Repubblica» nei mesi scorsi si sarà convinto che non è così. A ciascuno il suo. Molte di queste testate, del resto, continuarono a stamparsi anche durante il fascismo: la proprietà era la stessa, diversi erano solo i direttori. L'«Unità» invece si faceva allora alla macchia.

Abbiamo ricordato queste cose per riaffermare con forza che il nostro giornale deve utilizzare sì tutte le tecnologie e deve acquisire, come si usa dire, più capacità manageriale, ma che non deve perdere l'essenziale che lo fa diverso dagli altri quotidiani: il carattere della sua lotta politica e l'essere un'associazione volontaria che raggruppa chi lavora nel giornale con tutti i suoi sostenitori e lettori, tutto il partito e le sue sezioni. Questo non significa fare il giornale chiuso e strettamente di partito. No. Vogliamo fare un giornale sempre più aperto a tutti gli apporti delle forze di sinistra e democratiche che si riconoscono nella battaglia per l'alternativa democratica.

Oggi ai nostri lettori e sostenitori chiediamo 10 miliardi che ci servono per completare con la rotativa le nuove attrezzature, e liberare il giornale da debiti accumulati essenzialmente per i ritardi nell'attuazione della riorganizzazione produttiva. Diciamo con franchezza e lealtà che la sottoscrizione e la riorganizzazione produttiva sono condizioni irrinunciabili per fare il giornale che abbiamo e migliorarlo. Senza queste condizioni dovremmo rinunciare, e ripiegare su un foglio che non avrebbe più i tratti di oggi. Noi siamo convinti che ci sono le condizioni per realizzare l'uno e l'altro obiettivo. I fatti di questi giorni lo confermano. E lo diciamo perché il compagno Barale non è solo, e i compagni che fanno questo giornale li anima lo stesso impegno di coloro che hanno fatto grande «l'Unità».

La proposta dell'URSS per gli euromissili

Nuove prospettive per il negoziato

Allo studio dei governi occidentali l'offerta di Andropov di distruggere gli SS-20 in più rispetto ai vettori di cui dispongono Francia e Gran Bretagna - Le prime valutazioni

- «Segno positivo» ammette (con imbarazzo) Washington
- Venerdì a Bruxelles il «gruppo consultivo» NATO
- Centrodestra diviso a Bonn Giudizio positivo della SPD
- Parigi ribadisce: i nostri missili non si toccano
- La Thatcher attende che si pronunci Reagan

A PAG. 3

ROMA — L'importanza della nuova proposta avanzata da Andropov nella sua intervista alla «Pravda» per il negoziato di Ginevra, appare netta già oggi, sia che si guardi alle numerose reazioni positive che alla sospensione di giudizio (dovuta allo studio della proposta) di numerose cancellerie. Delle reazioni diamo un ampio resoconto in altra parte del giornale.

L'interesse intorno alle dichiarazioni del leader sovietico non è certo immotivato. Dopo l'offerta di ridurre il numero degli SS-20 al livello dei missili nucleari francesi e britannici (nel dicembre dell'anno scorso) e l'esplicitazione (3 maggio di quest'anno) della disponibilità sovietica a conteggiare le testate e non soltanto i vettori, l'importante precisazione fornita da Andropov sul fatto che gli SS-20 eccedenti rispetto al potenziale franco-britannico verrebbero «distrutti» e non soltanto ritirati sembra effettivamente aver introdotto un significativo fatto nuovo nella difficile situazione di impasse in cui si è cacciata la trattativa sovietico-americana sui missili. Ciò a pochissimi giorni, ormai, dalla ripresa del negoziato a Ginevra (6 settembre) e mentre in Europa occidentale, sulla scia della iniziativa del governo Papandreu, si moltiplicano le pressioni per dare più tempo ai protagonisti della trattativa.

I primi commenti ufficiali dei governi occidentali sono, come abbiamo detto, abbastanza cauti, ed è evidente che occorrerà qualche giorno perché le cancellerie mettano a punto giudizi e risposte. Fin d'ora, però, alcuni

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Riaprono le grandi fabbriche

Intervista a Lama «Così possiamo chiudere i contratti»

Il governo Craxi non deve tornare indietro dalla proposta Scotti Nel programma non c'è una politica per la ripresa economica

ROMA — *Lunedì riaprono le grandi fabbriche, ma in una fetta consistente di esse, in quelle dell'auto, in quelle metalmeccaniche private, i lavoratori da due anni attendono il nuovo contratto. È questo, dunque, il primo urgentissimo problema che il movimento sindacale deve affrontare.* «Sì, è il nostro primo obiettivo, ma è anche il primo serio scoglio sulla strada del nuovo governo» *ci dice Luciano Lama che siamo andati a trovare nella sua casa di Amelia dove trascorre gli ultimi giorni di vacanza.*

— Che cosa farà il sindacato per sbloccare la vertenza dei metalmeccanici?

«La nostra posizione è chiara: è la proposta Scotti. Federmeccanica e Confindu-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Molti no a De Mita sul congresso anticipato

ROMA — A inseguire i sentieri tortuosi della polemica democristiana, ormai ci si perde: ogni giorno c'è il colpo di scena e il susseguirsi di bruschi mutamenti di rotta. Così Arnaldo Forlani, vicepresidente del Consiglio, l'uomo più cauto e compassato della DC, ha usato ieri parole pesanti, gridando contro le «sceneggiate» e chi «si autoesalta». Con chi ce l'ha? L'interpretazione più logica è che la polemica sia rivolta all'interno del suo partito, e si riferisca ai recenti scambi clamorosi di accuse tra il segretario e i suoi oppositori. Ma in serata ambienti dc vicini a Forlani smentiscono tutto: macché, Forlani ce l'ha con Pannella e con il PCI. «Più i problemi si aggravano — aveva detto Forlani — più si manifesta una certa tendenza alle sceneggiate, anche come autoesaltazione e fuga dai fatti reali. Il governo che deve guidare il paese e muoversi sul terreno concreto delle cose avrà bisogno di una grande freddezza e di molta determinazione per non farsi trascinare fuori strada».

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Intervistato a Pechino sul significato della sua visita

Berlinguer: il ruolo autonomo della Cina Popolare nel mondo

Le relazioni fra PCC e PCI si sono sviluppate in modo molto positivo sulla base del principio della reciproca indipendenza - La partenza è prevista per la giornata di domani

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Densi di «lavoro» più che di «ferie» anche questi ultimi giorni delle vacanze cinesi di Berlinguer. Ieri il segretario del PCI ha rilasciato un'intervista ai nostri colleghi cinesi del «Quotidiano del Popolo», di «Nuova Cina», di Radio Pechino, della Radio centrale e della «Beijing Review». Poco prima Berlinguer e Rubbi avevano avuto un incontro a colazione con Qiao Shi, membro candidato della segreteria del PCC.

Oggi, penultimo giorno di permanenza in Cina, è previsto tra gli altri impegni, un incontro con il ministro degli Esteri Wu Xueqian e uno col presidente dell'Assemblea Nazionale Peng Zhen.

I giornalisti cinesi hanno iniziato col chiedere al compagno Enrico Berlinguer le impressioni ricavate da questa visita in Cina, che segue a oltre tre anni e mezzo di distanza quella ufficiale con cui, nel 1980, furono riprese le relazioni tra PCI e PCC. «È sempre difficile, dopo un soggiorno relativamente breve, esprimere giudizi sul paese visitato, tanto più quando si tratta di un paese così grande e vario come la Cina», ha risposto Berlinguer, elencando subito dopo tre impressioni di fondo.

«La prima, ricavata dai miei colloqui, è che i compagni cinesi aspirano a dare un contributo sempre maggiore alla salvaguardia della pace mondiale e a far svolgere alla Cina un ruolo autonomo ancora più attivo nella vita internazionale. La seconda — ha proseguito Berlinguer — è che esiste la ferma determinazione di continuare nella linea di politica interna intrapresa negli ultimi anni, diretta ad assicurare uno sviluppo moderno della Cina, ricavando i necessari insegnamenti sia dai successi conseguiti, sia dalle traversie e difficoltà incontrate, e basandosi soprattutto sulle verifiche che vengono dalla pratica. Desidero infine aggiungere — ha detto ancora — che sono stato favorevolmente colpito dal modo in cui viene realizzato il rinnovamento dei quadri del Partito. Si tratta di un processo di cui si comprendono le difficoltà, ma che mi pare vada avanti, passo per passo, e continuando ad utilizzare in modi originali l'esperienza dei compagni più anziani».

Un secondo ordine di domande si è riferito allo stato e alle prospettive di sviluppo dei rapporti tra PCI e PCC. «Effettivamente — ha osservato il segretario del PCI — nel corso degli ultimi anni le relazioni fra il Partito comunista cinese e il Partito comunista italiano si sono sviluppate in modo molto positivo. I numerosi scambi di delegazioni hanno consentito ai due partiti di approfondire la reciproca conoscenza della situazione nei nostri due paesi e di comprendere meglio le ragioni che sono alla base della politica del PC cinese e del PC italiano, tanto sul piano interno che su quello internazionale. Ritengo — ha sottolineato Berlinguer — che questo risultato sia dovuto al fatto che entrambi i partiti si sono attenuti scrupolosamente ai criteri concordati nel momento della ripresa ufficiale delle loro relazioni, e cioè: rispetto della reciproca autonomia e indipendenza, discussione aperta e libera delle differenze e divergenze, sforzo di mutua comprensione delle rispettive posizioni, ricerca di tutte le possibili convergenze specialmente sulle questioni che hanno maggiore interesse ai fini della difesa della pace nel mondo, della affermazione del diritto di ogni popolo all'indipendenza, della promozione di un nuovo ordine economico internazionale, nonché dello sviluppo di amichevoli relazioni tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Italia».

Su questo tema, del rapporto tra PCI e PCC, Berlinguer ha poi aggiunto che nel corso dei colloqui con il segretario del PCC Hu Yaobang e con altri dirigenti del PC cinese, si è convenuto che, su questa base già sperimentata costruttivamente, le relazioni tra i due partiti abbiano un ulteriore sviluppo. «Desidero sottolineare — ha aggiunto — anche che agli stessi criteri sopra ricor-

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

WASHINGTON — Coretta Scott King, vedova del leader nero Martin Luther, alla testa della marcia per i diritti civili

Trecentomila neri in marcia a Washington

Centinaia di migliaia di cittadini hanno marciato nella capitale degli USA nel nome di Luther King e in difesa di quei principi che il grande leader nero difese con tanto ardore e che la politica restauratrice di Reagan vuole cancellare. Gli alti prezzi sociali pagati dalla popolazione nera in termine di occupazione e di tutela sociale, al centro della manifestazione di ieri che rappresenta anche il segnale di una ripresa del movimento progressista americano diretta a contrastare la politica reaganiana di vendetta contro lo «Stato sociale».

A PAG. 3

Dopo Roma no anche di Parigi a McFarlane

Dopo il no del governo italiano, nella sostanza anche la Francia ha rifiutato, allo stato delle cose, la ipotesi di una estensione della competenza della Forza di pace alle alture libanesi dello Chouf, dove si teme l'esplodere del conflitto tra drusi e falangisti. Ma gli americani continuano le loro pressioni: Mc Farlane va a Londra (sperando nella «comprensione» della Thatcher) e intanto il Pentagono lascia filtrare la notizia che sarebbe già pronto un piano di aumento del contingente di marines stanziato a Beirut. A questo punto diventa determinante l'atteggiamento delle parti in causa. Ieri mattina c'è stato a Parigi l'atteso incontro fra l'inviato di Reagan e il leader druso Walid Jumblatt; ma sul contenuto del colloquio e sui possibili sviluppi viene mantenuto un rigoroso riserbo.

A PAG. 3

In Cile revocato lo stato d'assedio

Prima apertura del regime alle richieste dell'opposizione. Da domani viene revocato lo stato di emergenza: si potrà circolare di notte, riunirsi, diffondere pubblicazioni, non sarà più consentito l'arresto arbitrario fino a venti giorni, l'espulsione e il confino per motivi politici. Restano in vigore però tutti i poteri — tramite decreto — del presidente. Onofre Jarpa ha accolto la prima delle richieste presentategli da leaders di alleanza nazionale durante l'incontro di giovedì scorso. Immediate polemiche tra i partiti dell'opposizione. I socialisti si dissociano dal dialogo, un documento del partito comunista chiede l'immediata costituzione di un governo provvisorio rappresentativo di tutte le forze politiche. Il dc Valdes ribadisce l'utilità del colloquio ma precisa: la protesta popolare continuerà.

A PAG. 9

Da giovedì a Reggio Emilia dibattiti, manifestazioni, spettacoli attorno all'Unità

Un grande programma per una grande Festa

ROMA — La Festa nazionale dell'Unità prende il via giovedì prossimo a Reggio Emilia. Dibattiti e incontri politici, mostre e rassegne, spettacoli musicali e teatrali, e poi cinema, balletto, folclore, sport, gastronomia: per diciotto giorni il «Campo-volo» del capoluogo emiliano sarà il cuore di una grande appuntamento collettivo, la sede di un incontro di massa — il più atteso — con il PCI e con il suo quotidiano. Pubblichiamo nelle pagine interne il programma della Festa, giorno per giorno. È ricchissimo di iniziative, di temi, di presenze nazionali ed internazionali.

I temi degli incontri sono i più diversi; innanzitutto quelli di ordine politico: la pace, la prospettiva italiana, la strategia dell'alternativa, i compiti della sinistra. Poi l'economia, la cultura, il costume, la qualità della vita, i rapporti tra i sessi, i canali della comunicazione, le strade per costruire un paese che sia più avanzato e moderno in ogni campo.

Con i comunisti confronteranno le loro posizioni i rappresentanti di un arco vastissimo di forze politiche, sociali, culturali. Alcuni nomi, a caso, scorrendo il programma: Magri, Martinazzoli, De Michelis, Mammì, Pandolfi, Di Giesi, Scoppola, Martelli, Tina Anselmi, Rognoni tra i politici; Lama, Benvenuto, Del Turco, Trentin fra i sindacalisti; Bisiach, Rognoni, Zucconi, Sterpellone, Ajello fra i giornalisti; e con loro scienziati, artisti, imprenditori pubblici e privati, rappresentanti di una società ricca di mille forme espressive.

Assai intenso, e di grande qualità, anche il calendario degli spettacoli e dei concerti che si svolgeranno ogni sera: Dalla, Daniele, Vasco Rossi, gli Inti Illimani, e poi Casadei, Benigni, i Nomadi, tanti altri. Espressamente per il pubblico della Festa poi un regalo d'eccezione: nei primissimi giorni saranno ospiti Pelaschié e Valcella, rispettivamente timoniere e progettista di «Azzurra», reduci dai successi di Newport.

Intanto prosegue dovunque la sottoscrizione: con una incoraggiante impennata quella «speciale» a cartelle, che aggiunge i 60 milioni di questa settimana ai 2.573.000.000 già raccolti; quella ordinaria ha superato il 66 per cento, con una cifra di 19 miliardi e 823 milioni.

A pag. 7 l'elenco dei sottoscrittori dell'Unità e nelle pagine 11 e 12 il programma dettagliato della Festa

Nell'interno

Per Gelli ora il silenzio è completo

Ormai sta per scendere il completo silenzio attorno alla fuga di Licio Gelli. Le sue tracce si sono perse a Nizza e qui sono ferme anche le indagini. Si è fatto vivo il figlio di Gelli, Raffaello. Pare voglia presentarsi al giudice, nella sicurezza di non essere arrestato.

A PAG. 2

Scala mobile: sorprendente sortita della UIL

La vicenda del contratto dei metalmeccanici è arrivata ad una stretta. Domani direttivo della Federmeccanica che si annuncia tempestoso. Ieri il segretario nazionale della UIL Galbusera ha rilasciato una sorprendente dichiarazione: «Siamo disponibili al ritocco della contingenza».

A PAG. 2

Atterraggio a Catania per il Boeing dirottato

Fino a tarda notte è rimasto sulla pista catanese di Fontana Rossa il Boeing francese dirottato ieri pomeriggio sulla linea Vienna-Parigi da cinque-sei uomini. Sofia, Atene e Tripoli avevano rifiutato il permesso di atterraggio.

A PAG. 5

Un film sul delitto del generale Dalla Chiesa

Si trasforma in realtà il progetto di un film sul delitto Dalla Chiesa: a giorni inizieranno le riprese di quest'opera diretta da Giuseppe Ferrara, scritta da Giorgio Arlorio e finanziata, fra l'altro, con una legge speciale della Regione Sicilia. «Cento giorni a Palermo», questo il titolo, verrà interpretato dall'attore italo-francese Lino Ventura. Intervista con Ventura.

A PAG. 10

Franceschi nuovo oro e record europeo

L'azzurro Giovanni Franceschi, dopo l'oro e il primato europeo nei 400 misti, ha vinto anche la gara dei 200 misti stabilendo il nuovo record europeo (2'02"48), a conclusione degli europei di nuoto. Oggi torna la F1 con il Gran Premio d'Olanda: la Ferrari di Tambay parte in prima fila col secondo miglior tempo.

NELLO SPORT

Giovedì vertice governativo sulla manovra economica

Contratti ad una stretta

Scala mobile: sortita della UIL

Galbusera: «Siamo disponibili a ritoccare la contingenza» - Una dichiarazione in contrasto con la linea di CGIL e CISL - Sempre più divisa la Federmeccanica - Si annunciano dopo quella dell'Olivetti altre defezioni

ROMA — Contratti e manovra economica: sono questi i due grandi temi che il governo dovrà affrontare nel corso della prossima settimana. Lunedì ci sarà il direttivo della Federmeccanica e la riunione si annuncia tempestosa. I «falchi», con in testa la FIAT, riproporranno la linea dura già annunciata a De Michelis dal prof. Felice Mortillaro, ma ormai intorno ad Agnelli e Romiti non c'è più un fronte compatto. Le defezioni aumentano. La più recente e clamorosa è quella della Olivetti. Ieri la notizia di una prossima firma del precontratto da parte del gruppo è stata confermata dal segretario della Camera del lavoro di Ivrea: «La possibilità di un accordo è reale e non esclude che le parti giungano ad una intesa in tempi brevi». Per l'Olivetti, insomma, siamo arrivati alla stretta finale, ma la FLM fa sapere di aver preparato un lungo elenco di altre aziende con le quali è possibile aprire una trattativa e sulle quali far leva per introdurre nuove spaccature nella Federmeccanica.

I sindacati, comunque, definiranno la loro strategia martedì prossimo, quando si riunirà il direttivo della federazione lavoratori metalmeccanici. Hanno già detto a De Michelis, due giorni fa, di essere aperti ad eventuali modifiche della ipotesi Scotti, ma senza che ne venga, però, intaccata la sostanza. Il ministro del Lavoro, dopo i direttivi di lunedì e martedì, convocherà di nuovo le parti e deciderà se dare il via alla trattativa vera e propria.

Ieri Walter Galbusera, segretario nazionale della UIL, ha dichiarato che la sua organizzazione «è disponibile a rimettere in discussione il punto unico di contingenza». Una sorprendente uscita in contrasto con la linea espressa da CISL e CGIL. Una sconcertante proposta di scambio fra contratto e scala mobile?

Frattanto Lama, Carniti e Benvenuto hanno chiesto al governo un incontro su pensioni e sanità, che potrebbe tenersi mercoledì o subito dopo il consiglio di gabinetto convocato per giovedì. Dopo la riunione inconcludente di venerdì scorso il nuovo vertice governativo — lo ha annunciato Craxi in persona — dovrà decidere l'intera manovra economica. Affrontare, insomma, nodi scottanti come fisco, sanità, pensioni e debito pubblico.

De Michelis proprio ieri ha annunciato che «le questioni relative alla situazione della finanza pubblica e all'impostazione del bilancio per il 1984 sono state già oggetto di discussione sulla base di una relazione del ministro del Tesoro Goria». Nei giorni scorsi, comunque, sono circolate voci allarmanti su nuovi tagli e stangate, soprattutto in materia di pensioni, sanità e fisco. Craxi ha, infatti, detto nelle sue dichiarazioni programmatiche di voler tenere il deficit pubblico entro gli 80 mila miliardi, il disavanzo sta pericolosamente marciando e supererà quota 90 mila.

Craxi, poi, nel documento programmatico prospetta per il 1984 una spesa pubblica costante e una sua riduzione percentuale rispetto al PNL. Ciò — come ha fatto notare Cavazzuti — è una chiara contraddizione; quindi, nelle previsioni del governo c'è un buco di 11000 miliardi. Forte ieri ha contestato questi conti sostenendo che l'ipotesi Craxi regge, visto che nell'84 ci sarà un aumento del 2% del prodotto nazionale lordo. Ma questa è, più che una previsione, una speranza.

Gabriella Mecucci

De Michelis

Pio Galli

Comunicato congiunto sui problemi dell'«Unità»

Incontro a Milano tra Consiglio d'amministrazione, Comitati di redazione e CdF

Il mese scorso — nei giorni 26 e 28 luglio — il Consiglio di Amministrazione dell'Unità ha presentato presso la Federazione Italiana Editori di Giornali (FIEG), alle organizzazioni sindacali dei lavoratori un piano di ristrutturazione del Gruppo editoriale.

Al termine delle riunioni le parti hanno sottoscritto due protocolli in cui si impegnavano a proseguire la trattativa in sede aziendale al fine di ricercare le possibili soluzioni anche alternative al piano per conseguire gli obiettivi comuni di risanamento del gruppo.

Nel mese di agosto, nel corso di diverse riunioni, il Consiglio di Amministrazione, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali ha fornito una documentazione esclusivamente finalizzata alla illustrazione del piano presentato in sede FIEG.

Le organizzazioni sindacali dal canto loro hanno ribadito le critiche al piano già espresse a luglio, e confermato la volontà di ricercare costruttivamente una alternativa che consenta di rientrare nelle compatibilità economiche annunciate evitando però, per quanto possibile, le gravi conseguenze occupazionali e strutturali previste dal piano aziendale.

Pertanto, a questo punto del confronto, la direzione aziendale, i Consigli di fabbrica della TEMI di Milano e della GATE di Roma, i Comitati di redazione di Milano e di Roma, i fiduciari delle redazioni locali, i rappresentanti di amministrativi e tecnici di Milano e di Roma concordano che d'ora in avanti, nell'intento di rendere più concreta e produttiva la trattativa, il metodo di lavoro sarà quello di discutere senza alcuna pregiudiziale, i seguenti obiettivi prioritari concordemente individuati:

❶ *Abbattimento di costi dell'Unità per rientrare all'interno delle compatibilità di bilancio del Gruppo*

Saranno esaminate tutte le possibilità per raggiungere questo obiettivo indispensabile tenendo conto degli aspetti politici, sociali (occupazionali) del problema. Le parti forniranno tutte le informazioni e le conoscenze a loro disposizione per studiare e valutare le singole proposte che saranno avanzate.

❷ *Problema delle tecnologie e loro uso in funzione della razionalizzazione del ciclo produttivo*

Le parti si impegnano a ricercare tutte le possibili soluzioni nell'ambito dei dettati contrattuali delle singole categorie.

❸ *Strutture produttive*

Le parti si impegnano a studiare, verificare e valutare ogni possibilità che salvaguardi le strutture produttive, ricorrendo a tutte le forme di razionalizzazione dei mezzi di produzione e dell'organizzazione del lavoro — nel rispetto delle norme contrattuali — con il doppio obiettivo di: *a)* ridurre i costi; *b)* salvaguardare nei limiti del possibile i livelli occupazionali, esaminando anche la possibilità di incremento dell'utilizzo produttivo delle strutture stesse al fine del raggiungimento di una reale capacità di mercato.

❹ *Politica editoriale*

Obiettivo comune delle parti è quello di trovare soluzioni alla crisi che salvaguardino il carattere dell'Unità come grande giornale nazionale a diffusione di massa, che consentano di mantenere un forte e significativo punto di riferimento nella redazione milanese e che salvaguardino il rapporto politico, sociale e culturale del giornale con i grandi centri industriali del nord e con la realtà del Mezzogiorno.

❺ *Entrate*

Sarà esaminata ogni possibile iniziativa per aumentare le entrate del Gruppo in tutte le sue componenti, studiando anche ipotesi di intervento sull'attuale organizzazione del lavoro.

A tal fine le parti hanno deciso di incontrarsi martedì 30 agosto per affrontare il primo dei cinque obiettivi individuati.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DE L'UNITÀ

I COMITATI DI REDAZIONE

I CONSIGLI DI FABBRICA DELLA GATE E DELLA TEMI

L'on. Biondi ospite del festival dell'Unità di Ferrara sull'ambiente

«L'ecologia un ministero di facciata? Se non mi daranno i poteri me ne andrò»

Disinvolto scambio di battute davanti al folto pubblico, in apertura della festa «Rosso più verde»

Dal nostro inviato

FERRARA — Una scritta gigantesca su un enorme pannello bianco lo accoglie all'ingresso della Festa dell'«Unità»: «Il neo-ministro dell'ecologia non ha nemmeno una scrivania». Ma Alfredo Biondi, il neo-ministro appunto, penalista di grido, è anche uomo di spirito: «Bravi voi comunisti — dice — io con le battute ci mantengo la famiglia. Però la scrivania non mi manca e neppure il tavolo lungo per fare le riunioni».

E che cosa le manca, allora, signor ministro?

«Mi mancano competenze, strutture e mezzi adeguati per esercitare le funzioni per cui è stato istituito il nuovo ministero».

Le manca il potere, insomma?

«E dai con questa visione un po' burocratica del potere, come scrivania o poltrona, cioè come possesso di cose o strutture fisiche! Io non sono preoccupato delle attuali dimensioni del mio ministero ma di quelle future, che dipenderanno dalla volontà della maggioranza, non meno che dal senso di responsabilità dell'opposizione, il cui ruolo critico e propositivo costituisce per me elemento essenziale di riscontro».

Il ministro Biondi in questa fetta di fine estate ha rilasciato parecchie interviste e scritto molte lettere aperte ai giornali, ma per la sua prima «uscita pubblica» ha scelto un dibattito al Festival dell'«Unità» sull'ambiente: anzi, non un dibattito qualsiasi ma il primo, diretto da Raffaello Misiti, responsabile della sezione ambiente del PCI, quello che dà il là a tutta l'orchestra e fa capire se la musica cambia oppure è la solita solfa.

Perché, signor ministro, proprio la Festa dell'«Unità»?

«Perché non mi piace stare negli schemi. Io sono liberale convinto, ma mio nonno era anarchico e qualcosa di suo mi è rimasto dentro. Ho preso sul serio il mio incarico e voglio confrontarmi lealmente anche con una grande forza di opposizione. La novità del ministero Craxi c'è, non lo possiamo negare, e per quanto mi riguarda è una novità qualificante».

Adalberto Minucci, però, non la pensa così: «È vero, il tuo incarico è una novità, ma rischia di essere una pura concessione all'immagine, dal momento che l'impostazione complessiva della politica del governo non lascia troppi margini ad una strategia di salvaguardia e valorizzazione dei beni ambientali che, per attuarsi, ha invece bisogno di una svolta, di una alternativa politica».

Ribatte Biondi: «Le mie richieste al presidente del Consiglio ed agli altri colleghi del governo le ho già presentate: si tratta di accorpare nel mio ministero competenze e attribuzioni che sono frantumate in altri 14 o 15 ministeri. Questo è importante, se vogliamo un governo che attui una politica ambientale, non la cubatura della sede ministeriale o la dimensione dell'apparato».

I nostri ministri, onorevole Biondi, sono tradizionalmente molto gelosi delle loro competenze. Lei dovrebbe saperlo molto bene. Quanti anni pensa dovranno trascorrere prima che il ministero dell'ecologia diventi degno del nome che porta?

«Anni? Lei scherza. Al massimo posso aspettare qualche mese, ma se Craxi non concede quello che ho chiesto, se devo fare, come dice Minucci, la pennellata di verde che rinfresca il governo, io me ne torno tranquillamente a casa. Non ho problemi: la famiglia la mantengo anche se non faccio il ministro».

La gente che gremisce la sala del dibattito si diverte chiaramente: applaude le battute più impreviste e feroci. «Occuparsi di ambiente in Italia — dice Roberto Passino, direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR — è come affrontare una corrida nella quale è sempre il toro a vincere. Speriamo che lei, on. Biondi, sia il primo ministro torero a uscire dall'arena senza le ossa rotte». I rappresentanti dei movimenti ambientalisti cercano — dice Cino Perusini di Italia Nostra — di «non fare della disastrologia». Per «rimuovere il dissesto del nostro paese — aggiunge — bisogna partire dalle coscienze, rimuovere l'indifferenza del governo».

Dice Laura Conti, della Lega ambiente ARCI: «Non ci può essere politica di recupero dell'ambiente se non c'è un profondo consenso dell'opinione pubblica». Anche le sue parole serene sono accolte da un affettuoso applauso.

Bisogna uscire dalla generalità e dalla demagogia: bisogna — aggiunge — «stabilire delle priorità e cercare di realizzarle, senza renderle puro appannaggio degli scienziati, ma facendole venir fuori dal pubblico dibattito, dalla partecipazione e dal coinvolgimento della gente». Insomma, incalza Passino, bisogna «cambiare metodo», uscire da questa «storia di occasioni perdute che dura da quarant'anni».

Ci riuscirà il neoministro, liberale di ferro con un po' di sangue anarchico? I movimenti ambientalisti non si fanno illusioni, ma neppure pongono pregiudiziali schematiche. Lo vogliono vedere al lavoro, verificare sui fatti: e, d'altra parte, lo stesso ministro pare voglia essere giudicato in tale modo.

Rimane alla fine del dibattito un miscuglio di sensazioni: rispetto per un uomo politico che se lo merita, attesa per le scelte concrete, diffidenza verso una politica che può essere veramente solo di facciata. Sensazioni che la gente non ha potuto esprimere perché i protagonisti del dibattito si sono mangiati tutto il tempo e a quelli del pubblico non è rimasto più niente.

«Poco male — dice Alfredo Sandri, segretario della Federazione di Ferrara — avranno modo di rifarsi nelle prossime serate. Per questa prima avevamo un po' previsto di lasciare molto spazio ai primi attori. Non mi sembra che abbiamo sbagliato». Sotto sotto Sandri se la ride, perché ha capito una cosa molto concreta: meglio di così la festa non poteva cominciare.

Ino Iselli

Si appresta a lasciare il nascondiglio per dare la sua versione

Adesso è il turno di Raffaello Gelli

Il figlio del «gran maestro» è sicuro di cavarsela con pochi giorni di interrogatorio come il suo amico Deverini - Fatui colpi di scena nel tentativo di depistare le indagini - Il ruolo svolto da Francesco Pazienza

Dal nostro inviato

NIZZA — L'avvocato George Luciani ha ricevuto un telegramma. «Caro Luciani, si prepari a difendermi stop Raffaello Gelli»: il testo del messaggio lascia intendere che il figlio del Venerabile ha qualche intenzione di mostrare finalmente il suo volto ai curiosissimi inquirenti francesi e nizzardi.

Come mai una decisione tanto repentina? Nascosto nella sua tana, Gelli Junior deve aver fatto i suoi conti leggendo attentamente le cronache dei giornali e non perdendo nemmeno un notiziario. E così che, molto probabilmente, ha appreso quanto se la sia cavata bene il suo amico Alain Deverini che, dopo quattro giorni passati in galera a nome dei Gelli, in una conferenza stampa organizzata con splendida regia dai suoi avvocati ha sostenuto la spericolata tesi: «Io con la fuga di Licio Gelli non c'entro per niente». Questo Deverini, in realtà, deve essere più furbo di quel che sembra o, a scelta, si è costretti a concludere che è ben manovrato: ha cercato di accreditarsi come padrone di Raffaello Gelli ed ha finito per recitare, peraltro molto bene, la parte del palo della banda dell'Ortica (il quale, come è noto, non vedeva un'autobotte, però in compenso non ci sentiva un accidente). Alla fine è riuscito a far credere di essere stato usato, ma di non aver messo un'unghia di suo nell'attuazione del piano che ha permesso al Venerabile di far perdere definitivamente le tracce.

Scarcerato Deverini, al quale tuttavia la polizia ha sequestrato il passaporto, ora sembra essere venuto il turno di Raffaello. Almeno così pare che lui stesso abbia deciso, pochi giorni dopo aver lanciato un messaggio che lascia capire quale sarà la linea difensiva. Aveva raccontato l'avvocato Luciani: «Raffaello Gelli mi ha fatto sapere che si considera del tutto estraneo alla fuga del padre». Pare un vizio di famiglia: prima i Gelli hanno lasciato credere che tutte le tracce lasciate da Annecy al Principato di Monaco fossero vere, poi di giorno in giorno hanno fatto marcia indietro. Il primo è stato Maurizio Gelli: «Mai visto mio padre dopo la fuga. Sono sempre stato in Italia. Non so niente né di macchine, né di elicotteri». Poi è stata la volta di Marta Fanarelli, la nuora del Venerabile: «Ho noleggiato una Renault 9 usando la carta di credito di Deverini, ma mio suocero non è mai salito su quell'auto. Con la sua evasione non ho niente a che fare»; e a Nizza le hanno prestato fede, al punto che l'hanno rilasciata dopo un lungo interrogatorio. Buon ultimo, Raffaello lancia segnali del tutto in sintonia con le dichiarazioni degli altri.

Di una cosa si può star sicuri: la verità, se mai verrà fuori, non la racconteranno mai i Gelli, fedeli al mandato paterno. Da quel che si può capire, anche questi fatui colpi di scena fanno parte di un piano ben congegnato per depistare le indagini. Come, del resto, è accaduto fin dal primo momento. Se si vuole trovare Gelli, molto probabilmente, occorre ripartire daccapo, azzerando tutti i segnali fino ad ora presi in considerazione. E cercare in altre direzioni, tutte interne al mondo costruito dal Venerabile: P2, essenzialmente, e servizi segreti. In questo senso non è trascurabile lo sforzo che l'Interpol sta facendo, in modo meno chiassoso degli inquirenti francesi e nizzardi, per cercare i veri amici di Gelli, da Ortolani in giù.

La pista della vera «famiglia» di Gelli è stata seguita in qualche modo da chi non si è mai fidato delle versioni ufficiali sulla clamorosa evasione. Ne sono uscite ipotesi da non sottovalutare. Una di queste è indicata dalla «Tribune de Genève», che ha scoperto ad Annecy un altro «decoratore» alla Deverini. Si chiama André Paccard, ha una cinquantina d'anni, pare sia ricchissimo e che passi la sua vita viaggiando continuamente per affari. Questo Paccard, si dice, è padrone di un elicottero con il quale va spesso in Marocco, dove sembra possedere non meno di quindici residenze. Perché in Marocco? Perché di fatto pare sia diventato uno dei consiglieri economici più consultati da re Hassan II, al quale Gelli in passato fece favori di non poco conto dirottando, ad esempio, un carico di armi dirette ai guerriglieri del Polisario. Ebbene, il quotidiano ginevrino è riuscito a ricostruire gli spostamenti di Paccard nei giorni critici, immediatamente a ridosso della fuga di Gelli, avvenuta il 10 agosto. Ne è venuta fuori un'agenda estremamente interessante: l'8 agosto Paccard era a Parigi, il 9 a Rabat, il 10 ad Annecy, il 12 a Londra, il 15 di nuovo a Parigi, il 18 ad Annecy per rintanarsi in casa propria, facendo dire a tutti che si trovava in ferie.

Altre notizie su di lui si trovano in un rapporto del Sisde, il servizio segreto militare italiano. Da queste carte risulterebbe che Paccard era stato notato recentemente a Montecarlo. Viaggiava a bordo di una potente BMW. Altra coincidenza: anche l'auto di Deverini era una BMW ed è stata usata per il trasbordo finale di Gelli (o per l'attuazione della parte finale del piano-civetta cui hanno preso parte Raffaello Gelli e sua moglie).

Non è finita. Sul fronte dell'oscuro capitolo «Dov'è finito il Gran Maestro» il settimanale italiano Panorama offre l'ennesima versione, anch'essa credibile: il capo della P2 è passato da Ibiza, complice Francesco Pazienza, il mediatore d'affari implicato nelle vicende dell'Ambrosiano, uomo dei servizi segreti. I due si sarebbero incontrati sullo yacht di Ciro Rezha Pahlavi, figlio dell'ex scià di Persia. Nome dell'imbarcazione: Arez (anagramma di Rezha), già «Na Que I». Insomma, la stessa che era stata segnalata nei pressi di Montecarlo pochi giorni prima dell'evasione da Champ Dollon.

Fabio Zanchi

Alain Deverini nel corso della conferenza stampa

Un documento firmato Calvi e Marcinkus e 46 milioni di dollari vanno in USA

MILANO — Sparito Licio Gelli, dato per irreperibile Umberto Ortolani (ma quanto lo è davvero?), l'altro grande patrono dei rapporti Ambrosiano-P2, l'attenzione sembra ora destinata a spostarsi sul secondo cardine delle fortune (e del successivo drammatico crollo) di Roberto Calvi: l'abbraccio con lo IOR.

Dopo le recentissime notizie su un provvedimento di sequestro cautelativo dei beni di Mennini e De Strobel, banchieri vaticani, ecco ora, a riproporre il tema, la seconda puntata delle anticipazioni dell'«Espresso» sull'archivio Calvi trovato alle Bahamas. Il numero del settimanale che uscirà domani nelle edicole riferisce questa volta di un documento firmato da Calvi e controfirmato da Paul Marcinkus e che ha per oggetto la compravendita del pacchetto di maggioranza della Banca Cattolica del Veneto. Proprio in forza di quell'atto il controllo della Cattolica, già nelle mani dello IOR, passa alla Compendium, società lussemburghese del gruppo Ambrosiano. Prezzo del trasferimento: 46 milioni e mezzo di dollari USA.

Ma si tratta di un passaggio reale? Le azioni — riferisce l'«Espresso» — rimasero custodite nelle casseforti della banca vaticana. Quanto alla loro titolarità, poco tempo dopo passerà ad un'altra società, la Radowal, domiciliata questa nel Liechtenstein. Ma le cose si complicano ulteriormente. La Radowal, da un rendiconto patrimoniale del '72 firmato da Piersandro Magnoni, genero (nonché braccio destro) di Sindona, figura tra le controllate della «Zitropo». Ma nell'81 lo IOR incaricava formalmente l'Ambrosiano Service di assumersene la contabilità. Era dunque la banca vaticana, a dieci anni da questi apparenti passaggi di proprietà, a disporre tuttora del pacchetto azionario della Cattolica del Veneto? La Zitropo, lo ricordiamo per inciso, ci riporta a una prima disavventura giudiziaria di Roberto Calvi, che proprio in quell'81 veniva arrestato processato e condannato per una truffa di oltre trenta miliardi perpetrata proprio in una operazione di compravendita a prezzi gonfiati di azioni di quella società. Nel frattempo, crollate in un crack allora senza precedenti le banche sindoniane, Calvi e il suo gruppo finanziario ne avevano, è quanto ormai notissimo ereditato le funzioni di polmone finanziario e massa di manovra nelle mene della P2 da un lato, dello IOR dall'altro. O forse di tutti e due insieme.

L'«Espresso» riferisce anche di un'altra vicenda, più recente e che forma oggetto di cronaca in questi giorni. La «Bellatrix», strumento del passaggio di finanziamenti di 140 milioni di dollari dall'Ambrosiano (filiale peruviana) ai conti svizzeri del trio Ortolani-Gelli-Tassan Din, non soltanto poteva contare sull'avallo fornito dalle note lettere di patronage dell'istituto di credito del Vaticano, ma addirittura — secondo la ricostruzione del settimanale — sarebbe una filiazione diretta della «Manic», una società universalmente attribuita appunto allo IOR.

Anche questa vicenda «Bellatrix» porta la data dell'81: un anno cruciale nella carriera dell'erede e continuatore di Sindona: non soltanto Calvi, come si è detto, finisce in prigione, ma gli inquirenti mettono le mani anche sull'archivio segreto di Gelli. Tra le conseguenze c'è il blocco delle ben avviate operazioni di infeudamento della Rizzoli-Corsera alla P2. Per Calvi personalmente è il tracollo: ormai «bruciato» dallo scandalo, verrà abbandonato dai suoi protettori-padroni, come già sette anni prima il suo predecessore. E la sua storia si concluderà l'anno seguente sotto un ponte del Tamigi.

Alla ricerca della borsa del banchiere

Gli arresti compiuti a Trieste hanno questo scopo - Silvano Vittor disposto a metter in vendita i documenti?

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La propaggine triestina dell'affare Calvi si è sdoppiata in due rivoli: da una parte il ruolo controverso del «biondino» nella fuga del banchiere, ormai confluito nell'indagine dei giudici milanesi; d'altra l'arresto di Silvano Vittor e di un suo complice per tentata truffa, arrestato appena compiuto dal dottor Drigani e rimasto in gestione alla Procura di Trieste.

Cominciamo dal «biondino» per fissarne finalmente il nome, trapelato tra le maglie del segreto istruttorio. Si chiama Eligio Paoli, è un commerciante d'auto che vanta già dei precedenti penali per piccoli traffici illeciti. Come noto, dopo una settimana di detenzione in una caserma dei carabinieri, il Paoli è stato scarcerato e posto agli arresti domiciliari. Il dottor Drigani trova convincente il suo alibi: era in viaggio con la moglie, dagli Stati Uniti all'Italia, proprio nel giorno — l'11 giugno dello scorso anno — in cui si organizzava l'espatrio di Roberto Calvi in Jugoslavia e poi in Austria. Non poteva essere lui, quindi, a raccogliere su una Fiat 131 il banchiere dell'Ambrosiano, sbarcato sulle coste istriane dal motoscafo di Vittor, per condurlo poi a Klagenfurt.

Trasmessi gli atti sul «biondino» al giudice milanese Renato Bricchetti, che si occupa dell'intera partita Calvi-Ambrosiano, il magistrato di Trieste ha però aperto un nuovo fronte di iniziativa, rimandando in carcere quel Silvano Vittor che aveva lasciato le patrie galere il 19 giugno di quest'anno per la decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Vittor accompagnò Calvi a Londra, ultima e tragica tappa delle losche imprese del banchiere, e deve rispondere di concorso in favoreggiamento personale e in espatrio clandestino. Ma stavolta un'altra imputazione ha raggiunto il disinvolto personaggio: concorso in tentata truffa pluriaggravata proprio ai danni di Eligio Paoli, il «biondino». Reato che coinvolge anche il trentanovenne Elvino Marsich, un altro triestino, anch'egli con precedenti penali. I due sono stati arrestati nella mattinata di venerdì mentre si trovavano a bordo di una 124 nel centro cittadino.

In cosa consiste la nuova impresa di Vittor? Avrebbe promesso al Paoli la consegna della famosa borsa che Calvi portò con sé a Londra. Una borsa di cui si favoleggia da tempo: conterrebbe documenti di grande importanza sulla P2, sull'Ambrosiano, sullo IOR, sui finanziamenti a certi partiti politici. Il condizionale, naturalmente, è d'obbligo.

Vittor e Marsich accompagnarono Paoli in alcune località italiane alla ricerca della fantomatica borsa, pretendendo in cambio la somma di trenta milioni di lire (pochi, in realtà, se i documenti di Calvi erano realmente esplosivi). Un classico «bidone», a quanto pare, che lascia avvolta da un alone di mistero la borsa del banchiere.

Cosa sa in realtà Vittor su questi documenti? E questo il terreno di indagine su cui dovranno muoversi ora i magistrati triestini Vincenzo Colarieti e Filippo Gullotta. E a loro infatti che è stata affidata l'inchiesta, già formalizzata, mentre Oliviero Drigani è andato in ferie.

f. i.

La proposta di Mosca

Prudenti reazioni nelle capitali dell'Occidente - Qualche chiusura pregiudiziale ma anche disponibilità a valutare le prospettive negoziali dell'offerta di Andropov

Con qualche imbarazzo la Casa Bianca parla di «segno positivo»

WASHINGTON — Prima un rifiuto, poi un pizzico di imbarazzo, e infine una cauta attenzione: questi sembrano essere i tratti delle prime reazioni americane alla proposta Andropov, in una successione di dichiarazioni culminate in un comunicato della Casa Bianca.

Il primo commento lo ha fatto Edward Rowney, il capo delegazione statunitense al negoziato di Ginevra, dichiarando alla TV che il passo sovietico era solouna «significativa chiarificazione», ma non offriva un nuovo «terreno negoziale». Dal canto suo con altrettanta freddezza il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes definiva l'intervista del leader sovietico «simile» a tutte le altre del passato, facendo sapere che il presidente Reagan non avrebbe per il momento fatto commenti di sorta.

Successivamente il portavoce del Dipartimento di Stato ha offerto ai giornalisti una prima ma diversa valutazione. Ha affermato infatti che gli «Stati Uniti vanno da tempo chiedendo all'URSS di distruggere i missili eccedenti contemplati da un eventuale accordo». Una risposta positiva sarebbe stata considerata «un provvedimento serio», per cui, ha aggiunto vediamo nell'intervista di Andropov un «segnale positivo».

Subito dopo c'è stato un comunicato della Casa Bianca a dare una prima risposta alla proposta sovietica. In esso si ribadisce che si tratta di «un segno positivo», anche se l'insieme del quadro tracciato dal presidente sovietico non «sembra tale da soddisfare completamente le aspettative» di Washington. Curiosamente il comunicato dice che il segno sarà positivo se la proposta verrà presentata a Ginevra (e dove dovrebbe essere presentata? non basta l'autorevolezza delle parole del capo di Stato sovietico a dimostrare che si tratta appunto di una proposta negoziale?).

Tuttavia il punto principale del comunicato riguarda la questione dei missili britannici e francesi. Se i sovietici — vi si dice — insistono su questo punto ciò significa che vi è alcun «cambiamento nella posizione sovietica sugli squilibri esistenti». Questione — quella dei missili francesi e inglesi — ancora assai controversa come dimostra anche un recente rapporto presentato proprio dal Congresso americano, il quale non nega la validità delle argomentazioni dell'URSS. E comunque questione che non può agire da pregiudiziale agli sviluppi del negoziato. Infine — e qui c'è un'altra curiosità — il comunicato rimprovera ai sovietici di voler ridurre l'accordo missilistico soltanto all'Europa e non al teatro asiatico. Curioso perché la trattativa di Ginevra riguarda appunto solo il teatro europeo.

L'impressione diffusa tra non pochi commentatori statunitensi è che l'iniziativa di Andropov ha posto l'amministrazione Reagan di fronte a elementi nuovi per il negoziato, prendendola un po' di contropiede. Di qui l'impossibilità di negare il segnale pervenuto ma anche l'imbarazzo di trovare, per ora, risposte convincenti.

Il due settembre consulto della NATO a Bruxelles

BRUXELLES — «La disponibilità dell'URSS a distruggere in parte gli "SS-20" già installati potrebbe essere un segnale positivo» nel quadro del negoziato a Ginevra sulla riduzione degli euromissili. È quanto ha affermato ieri un portavoce della NATO a Bruxelles.

L'alleanza atlantica intende esaminare la posizione dell'URSS: secondo gli osservatori, la riunione già prevista il 2 settembre del «gruppo NATO consultivo speciale» (l'organo che segue l'andamento della trattativa di Ginevra e ne prepara gli sviluppi) fornirà l'occasione di una valutazione a fondo, alla vigilia della ripresa, il 6 settembre, del negoziato sugli euromissili.

La reazione del segretario della NATO alle indicazioni dall'URSS ricalca sostanzialmente quella prudente della Casa Bianca. Nei circoli atlantici, si rileva che l'offerta di distruggere in parte gli SS-20 può venire incontro a alcune delle preoccupazioni dell'Occidente, ma lascia intatto il problema dell'inclusione nella trattativa delle forze nucleari britanniche e francesi e, soprattutto, è tale da garantire ancora ai sovietici il «monopolio» in Europa delle armi nucleari a medio raggio.

Al quartier generale dell'alleanza atlantica, si insiste intanto sulla volontà dei paesi della NATO di rafforzare la consultazione sull'andamento della trattativa tra Stati Uniti e Unione Sovietica: il gruppo consultivo, che quest'anno si è già riunito sei volte, si incontrerà d'ora in poi a ritmo più serrato, e potrebbe anche tenere due sessioni ogni mese.

A Bonn giudizi divergenti di dc e liberali, il cancelliere Kohl (per ora) tace

BONN — Il governo tedesco-federale si riserva qualche giorno per un parere definitivo sulla novità introdotta da Andropov nella vicenda euromissili. In questo senso si è espresso, ieri, il portavoce della Cancelleria, esprimendo la posizione ufficiale del gabinetto Kohl. Ma il ministro degli Esteri Genscher, in una intervista alla radio, ha formulato un primo giudizio. Ha criticato l'insistenza di Mosca sui potenziali francese e britannico, ma ha giudicato un «fatto nuovo» l'ipotesi di distruzione degli SS-20. Dichiarazioni sono giunte ieri non solo dall'opposizione socialdemocratica, ma anche — e contraddittorie — da parte di esponenti della coalizione governativa. Secondo il liberale Olaf Feldmann, membro della commissione Difesa del Bundestag, si può parlare ora di «nuove speranze di soluzione concordata nella decisiva fase del negoziato (di Ginevra) che sta per aprirsi». Più sfumato, ma altrettanto positivo nella sostanza, il giudizio del sottosegretario agli Esteri Jürgen Möllemann.

Ben diversa l'opinione espressa dal portavoce per le questioni della sicurezza del gruppo parlamentare CDU-CSU Jürgen Todenhöfer, noto per le sue posizioni da «falco» nel dibattito sui missili. Secondo l'esponente dc, l'intervista di Andropov alla «Pravda» nient'altro dimostrerebbe che il riconoscimento da parte sovietica della propria superiorità in fatto di armi nucleari a medio raggio, nonché l'intenzione di «introdurre cunei» tra gli USA e gli alleati europei.

L'opposizione socialdemocratica, per bocca del vicepresidente del gruppo parlamentare Horst Ehmke, ha fatto sapere ieri che le proposte sovietiche rappresentano «un passo concreto» verso un accordo a Ginevra. Spetta ora agli USA dare un concreto contributo «al rallentamento della corsa agli armamenti».

La proposta Andropov è caduta, in Germania, nel pieno di infuocate polemiche sulla vicenda dei missili. In questo clima molti commentatori hanno letto anche le «rivelazioni» della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» a proposito dell'episodio di «guerra stellare» di cui sarebbe stato protagonista, proprio sul cielo della Germania, un satellite-killer sovietico. La «rivelazione» è stata sfruttata dal solito Todenhöfer per dimostrare le sue tesi sulla pericolosità della minaccia sovietica. Ma l'opinione di tutti i commentatori scientifici sembra essere tutt'altra. Né l'URSS né gli USA, sostengono gli esperti, sono in possesso di satelliti-killer. Ambedue li stanno studiando, ma sono ben lungi dall'averli realizzati. Resta da spiegarsi, allora, perché mai un giornale serio e autorevole, ancorché nettamente conservatore, come la «Frankfurter» abbia «sparato» uno scoop tanto dubbio. La guerra dei nervi sulla vicenda missili ha fatto perdere la testa anche al più «serio» giornale tedesco?

Parigi: intangibile la «force de frappe»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Parigi non ha ancora reagito alle ultime proposte di Andropov, ma tutte le indicazioni che si possono trarre delle ripetute prese di posizione ufficiali sull'evolvere della discussione in materia di riduzione degli armamenti, in particolare sulla questione degli euromissili, permettono fin d'ora di prevedere che se reazioni ci saranno esse continueranno ad essere sostalzialmente negative.

Gli ambienti politici e i commenti della stampa, ad eccezione dell'«Humanité» e del PCF, che registrano la novità della proposta sovietica, non fanno che sottolineare quelle che sarebbero le condizioni «inaccettabili» per l'Occidente e l'effetto che potrebbero avere per il rilancio in grande stile di una «campagna pacifista» considerata, comesi sa, negli ambienti ufficiali francesi se non proprio come un cavallo di Troia quanto meno come manifestazione di debolezza che ricorderebbero il clima che precedette la Monaco del 1938.

Se Andropov «si impegna in effetti a distruggere un certo numero di missili a media portata in caso di accordo con gli Stati Uniti e non più a trasferirli nella parte orientale dell'URSS», scriveva ieri «Le Monde», egli «mantiene tuttavia due condizioni inaccettabili per i partners occidentali». Queste sarebbero la rinuncia ad applicare la decisione della Nato di installare i 108 Pershing 2 e i 474 Cruise in Europa, ma soprattutto, per quel che riguarda Parigi, il numero degli euromissili che l'URSS vorrebbe conservare: 162 SS-20, vale a dire il totale della Force de frappe francese (98 missili a una testata di cui 80 a bordo dei cinque sommergibili nucleari e 18 sul plateau d'Albion) e britannici (64 missili con 192 ogive a bordo di quattro sommergibili).

Mitterrand, a più riprese, ha respinto questa tesi. Il suo rifiuto si fonda sostanzialmente su due argomenti: la forza francese non è integrata nel comando atlantico e la sua funzione è unicamente dissuasiva; vista la sproporzione fra questa forza e l'insieme di quella nucleare sovietica è escluso che essa possa servire per lanciare un'offensiva contro l'URSS.

Due argomenti discutibili, non foss'altro che alla luce della evidente evoluzione in senso atlantico della strategia militare francese, che ha avuto la sua espressione più marcatamente politica nella firma che Mitterrand ha apposto al comunicato del vertice di Williamsburg.

Franco Fabiani

Londra: rilancio dell'azione pacifista

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La stampa inglese dà grande rilievo alla proposta di Andropov: una notizia da prima pagina, una iniziativa che introduce un elemento negoziale nuovo alla vigilia della ripresa dei colloqui ginevrini sulla riduzione dei missili. L'interesse dell'Europa è chiaro: l'offerta sovietica merita un sondaggio serio e attento. Il fatto è che la decisione di dislocare i Cruise in Gran Bretagna e in altri paesi europei prima della fine dell'anno non è un impegno irrevocabile ma un'intesa, da parte della NATO, che rimane soggetta al risultato della trattativa in corso.

Tornando a mettere in primo piano il quadro diplomatico, a sottolineare cioè il momento del dialogo, i commentatori londinesi concordano sulla necessità di dare nuovo slancio agli sforzi per assicurare un accordo di disarmo bilanciato. Quello di cui si dubita è invece la volontà americana di affrontare il negoziato con sincerità e reali intenzioni di progresso. Il «Daily Telegraph», comunque, crede di poter attribuire all'amministrazione Reagan la intenzione di analizzare la proposta con cura nelle sedi adeguate.

Le difficoltà sono costituite però dall'insistenza sovietica a mantenere la dislocazione degli SS20, per quanto ridotta da 243 a 162, ossia al numero dei sistemi missilistici «indipendenti» di cui dispongono Francia e Gran Bretagna.

Il governo di Londra ha già in passato respinto ogni inserimento, sia pure indiretto, del proprio «deterrente difensivo» nell'eventuale calcolo sulla riduzione delle testate contrapposte. Gli americani, d'altro canto, reclamerebbero un nuovo sistema di verifica sulla dichiarata intenzione sovietica di procedere alla «liquidazione» di un certo numero di SS20.

La signora Thatcher sembrerebbe incline a lasciare inascoltata la proposta di Andropov. Ma non così le forze d'opposizione: laburisti, socialdemocratici e liberali, i cui portavoce hanno ieri salutato con favore il gesto di Mosca, rilevandone prontamente la novità. Essi affermano cioè che si tratta di un passo in avanti rispetto alla formulazione di Gromiko nell'aprile, quando la prospettata riduzione degli SS20 veniva ancora fatta apparire come semplice trasferimento in Estremo Oriente delle testate eccedenti. Ora, per la prima volta, l'URSS parla di «distruzione». La conclusione è che, ancora una volta, l'Unione Sovietica prende l'iniziativa sul terreno del negoziato e così facendo contribuisce a far risaltare la staticità e l'oltranzismo di Reagan o della Thatcher.

È quanto afferma monsignor Bruce Kent, segretario generale del CND, il quale ha ieri dichiarato: «Si tratta di una proposta costruttiva che si aggiunge a quelle già avanzate a proposito del congelamento di tutte le armi atomiche e alla rinuncia al loro uso preventivo. L'idea di liquidare effettivamente gli SS20 per ottenere un riequilibrio di forze aggiunge credibilità alla iniziativa sovietica. Non dovremmo sottovalutarla. Questo — afferma Kent — è il momento di riprendere con vigore la trattativa. Gli USA non possono dire ogni volta che Mosca è solo interessata all'effetto propagandistico delle sue proposte. Gli americani dovrebbero ascoltare meglio e dimostrare a tutti noi che vogliono negoziare con reali intenzioni. Il mondo in cui viviamo è troppo pericoloso per perdere l'occasione per intavolare un dialogo sulla sicurezza e la distensione reciproca. Nonostante tutte le pressioni e gli ostacoli, il CND continuerà la sua campagna sul terreno della pace».

Antonio Bronda

Nakasone: «Buona notizia», ma il suo ministro lo contraddice

TOKIO — «Una buona notizia»: questo è stato il primo commento «a caldo» del premier giapponese Nakasone all'intervista di Andropov alla «Pravda». Il giudizio del primo ministro, poco dopo, è stato però bruscamente raffreddato da una più prudente valutazione del ministro degli Esteri Abe, il quale ha sostenuto che, malgrado l'offerta sovietica di distruggere gli SS20 ritirati dal teatro europeo anziché trasferirli in Estremo Oriente, l'URSS ha tuttavia già ora «molti missili» installati nel suo territorio asiatico e puntati verso la Cina e il Giappone.

La Farnesina ancora non commenta Messaggio a Craxi da Mosca

ROMA — «L'intervista di Andropov va valutata in tutti i suoi aspetti, non bastano i resoconti che ne hanno fatto la stampa; sarà oggetto, nei prossimi giorni, di un'attenta disamina della posizione sovietica». Alla Farnesina nessuno anticipa giudizi sulla iniziativa negoziale sovietica. C'è da presumere che un qualche commento ufficiale da parte del governo italiano non verrà prima delle consultazioni di Washington e con gli altri governi della NATO. L'occasione di una presa di posizione collegiale potrebbe essere, il prossimo due settembre, la riunione, già convocata a Bruxelles, del «gruppo speciale consultivo NATO» sulle trattative ginevrine (organismo nel quale sono rappresentati gli USA e tutti i paesi europei dell'Alleanza). Ieri, comunque, palazzo Chigi ha comunicato che il presidente del Consiglio Craxi domani riceverà l'incaricato d'affari dell'ambasciata sovietica a Roma Juri Karlov, il quale è latore di un messaggio personale di Andropov allo stesso Craxi. Non sono stati anticipati i contenuti del messaggio, ma è estremamente probabile che, tra gli altri argomenti, il leader del Cremlino sollevi anche quello dei missili. Tra le forze politiche, c'è da registrare una dichiarazione del vicepresidente della commissione affari internazionali della DC sen. Angelo Bernassola. Secondo l'esponente democristiano, il mutamento delle posizioni sovietiche proverebbe che la «fermezza» occidentale produce effetti positivi nel confronto sui missili. «Allo stato attuale — ha aggiunto Bernassola — non va comunque modificata la doppia decisione di installare i missili se a Ginevra non si raggiungerà un accordo». L'on Galloni, in un articolo sul «Popolo», riconosce che «nonostante la prudenza che è d'obbligo in questa materia, possono essere compiuti, come è auspicabile, passi avanti positivi nel negoziato di Ginevra».

Contro la politica conservatrice di Reagan

Centinaia di migliaia per le vie di Washington nel nome di Luther King

I neri americani hanno pagato i prezzi più alti per la linea di vendetta contro lo «Stato sociale» voluta dalla presidenza attuale - Oltre due milioni i disoccupati

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Se il sogno di Martin Luther King, il rivoluzionario della non violenza, si fosse davvero realizzato, la marcia che ieri ha riportato nel cuore di Washington centinaia di migliaia di manifestanti o non si sarebbe svolta o avrebbe avuto un carattere meramente commemorativo. Vent'anni fa, esattamente il 28 agosto del 1963, il predicatore nero, che oggi l'America progressista onora come uno dei suoi grandi leader, diede una voce eloquentissima all'ormai massiccia opposizione contro l'apartheid praticato al riparo della legge in quasi un quarto degli Stati Uniti. Scuole e locali pubblici discriminati, violenza razziale fino al linciaggio o all'assassinio legale comminato da giurie tutte bianche, poliziotti e politicanti razzisti, norme discriminatorie cominciarono ad essere sommerse da un movimento di massa inconcepibile nella lunghissima stagione del torpore nero seguito all'abolizione della schiavitù.

Da allora la condizione dei neri, soprattutto nelle leggi, nel costume, nella vita associata, è cambiata radicalmente. Eppure settecento organizzazioni progressiste di ogni natura sono state capaci di convogliare nella capitale un'altra imponente manifestazione di massa, senza che nel paese vi fosse quella febbrile tensione della lotta per i diritti civili e senza una guida politica della statura di Martin Luther King. A quasi tre anni da quella grande rivincita conservatrice che fu l'ascesa di Ronald Reagan alla Casa Bianca non è un risultato da poco. Reagan, infatti, non è un accidente nella storia degli Stati Uniti. Il suo successo segnò il prevalere delle idee guida del capitalismo selvaggio, di quei principi elevati a feticci che accendono i sogni o sopiscono le frustrazioni di milioni di Babbitt: la concorrenza come dispensatrice automatica di compensi ai migliori e di umiliazioni ai meno dotati, ai più sfortunati, ai trucioli umani prodotti e scartati da meccanismi impietosi. Di questo capitalismo che tende a tornare alle origini i neri hanno subito i guasti maggiori: nell'ultimo decennio i disoccupati di pelle scura sono saliti da 900 mila a oltre due milioni, il reddito medio — in termini reali — è diminuito mentre quello dei bianchi è cresciuto, le famiglie nere hanno continuato a disgregarsi, e i neri continuano ad essere proporzionalmente più numerosi nei mestieri più disagevoli, nelle carceri, nelle camere della morte.

Con Reagan il riflusso conservatore ha cominciato a corrodere gli argini che da Roosevelt in poi erano stati elevati a protezione degli indifesi. La controrivoluzione conservatrice ha consumato la sua vendetta contro lo «Stato sociale», contro la legislazione assistenziale che i riformisti e i liberals illuminati avevano promosso come una grande opera di riparazione degli squilibri e delle ingiustizie. L'idea di un paese che offriva a tutti più o meno eguali possibilità di affermarsi era un mito per i bianchi, soprattutto per gli ultimi arrivati, gli emigranti. Ma per i neri, che in queste terre erano stati condotti a forza, in catene, era una beffarda falsità. Dunque occorreva un'azione riequilibratrice a beneficio di quelli che alla spartizione della grande torta americana non erano neanche ammessi. Questo fu il senso delle grandi operazioni rinnovatrici avviate da Roosevelt e culminate negli anni Sessanta.

L'America della ricchezza impudente, del cinismo dei vincenti, dell'individualismo trionfante ha trovato in Reagan il suo giustiziere: sul piano dei voti, della legislazione, delle idee dominanti, della pratica di governo. E contro quest'America si è svolta la marcia di ieri. È l'America che, con le parole di Martin Luther King, accarezza ancora sogni ambiziosi e lancia appelli capaci di suggestionare non soltanto i neri: posti di lavoro, pace, libertà. Se gli uomini di colore non hanno ancora trovato una guida indiscussa capace di acquisire risultati rivoluzionari attraverso una strategia riformista, se questa minoranza appare oggi frammentata tra diverse ipotesi politiche, se il fronte progressita, per quanto largo, non è riuscito a esprimere né una piattaforma organica né un leader riconosciuto, almeno hanno ricavato dal reaganismo uno stimolo a scendere in campo, a mobilitare grandi masse.

Quella di ieri non è stata soltanto una marcia per il riscatto dei neri, ma una tappa per costruire una coalizione politica antireaganiana: l'incidenza della disoccupazione (particolarmente grave sulla forza-lavoro e sui giovani neri), i tagli alle spese sociali, il gonfiamento abnorme del bilancio militare, l'esibizione e l'uso della forza nell'America centrale, la corsa al riarmo, la tendenza a esasperare il confronto con l'Urss hanno portato a sfilare nella capitale molta più gente di quella che vent'anni fa si muoveva per i diritti civili. Di questo movimento sono parte cospicua i sindacati, le organizzazioni femminili, le Chiese. Inoltre, il movimento dei neri che vent'anni fa era attivo quasi solo negli Stati del Sud oggi ha una presenza e una influenza su scala nazionale. Perfino l'idea di una candidatura nera alle elezioni presidenziali è un segno dei tempi. Auspicata da uno degli eredi di King, Jesse Jackson, e contrastata da altri, come Andrew Young, tale ipotesi ha già spinto almeno un milione di neri a iscriversi nelle liste elettorali. Una frattura tra gli elettori progressisti e nel partito democratico, per il quale tradizionalmente vota la grande maggioranza dei neri, che se arrivasse fino alla presentazione di un candidato nero alla presidenza, si tradurrebbe in un vantaggio incolmabile per Reagan e dunque avrebbe un risultato controproducente.

E tuttavia anche una vicenda come questa così come gli altri motivi polemici che hanno un po' avvelenato la preparazione della sfilata (la questione dell'aborto, i problemi della lotta per la difesa dell'ambiente, i contrasti sul Medio Oriente e su Israele che hanno raffreddato la passione civile delle organizzazioni ebraiche) almeno un risultato positivo l'hanno ottenuto. Hanno messo in chiara evidenza il più arduo problema che l'America progressista deve risolvere: l'unificazione degli innumerevoli motivi di protesta, di malcontento, di spinta al cambiamento, in una piattaforma non dispersiva e dotata di spessore, capacità di durata e potere di attrazione, al di là dell'attivismo di un giorno o di un mese.

Aniello Coppola

BEIRUT — Blindati israeliani nelle vie di Damit, sulle alture dello Chouf

Libano: continua la pressione Usa dopo il «no» di Roma e Parigi

Di fatto già deciso l'aumento dei marines? - Ieri l'incontro McFarlane-Jumblatt

ROMA — Sia il governo italiano che quello francese (in forma più esplicita il primo, in modo più sfumato ed articolato ma non dissimile nella sostanza il secondo) hanno risposto di no alla ipotesi formulata da McFarlane di un impiego della Forza multinazionale di pace sulle alture libanesi dello Chouf, per assistere il governo libanese nel suo dispiegamento in quella regione nevralgica al momento del ritiro delle truppe israeliane; ma nonostante questo duplice rifiuto, l'amministrazione americana sembra intenzionata a continuare le sue pressioni e forse addirittura a forzare le cose dilatando unilateralmente la consistenza del contingente di marines attualmente presente a Beirut. Lo si ricava non dalle dichiarazioni ufficiali, che sono molto caute se non addirittura evasive, ma da indiscrezioni fatte filtrare da varie fonti.

Ieri, ad esempio, fonti del Pentagono — citate dall'agenzia UPI — hanno confermato di «anticipare» la possibilità di un aumento del contingente USA, «insieme ad un aumento proporzionale dei contingenti forniti da Francia, Italia e Gran Bretagna». Le fonti non hanno menzionato cifre, ma alcune voci parlano di un aumento da 500 a 1000 uomini sull'attuale contingente di 1.200 marines. Venerdì sera fonti della Casa Bianca in California (dove Reagan si trova in vacanza), confermando che Israele ha accettato di ritardare, «ma non per molto», il ritiro dalle alture dello Chouf, avevano affermato — come riferiva l'ANSA — che «la situazione è ancora troppo fluida per parlare delle modalità successive e in particolare della opportunità, se non della necessità, che l'ancora fragile esercito libanese sia appoggiato in questo difficile compito (di assumere il controllo dello Chouf, n.d.r.) dai reparti internazionali». Infine «varie voci non ufficiali» (per citare ancora l'ANSA) riprese dalla stampa USA riferivano ieri da Parigi che McFarlane «starebbe sondando la disponibilità dei paesi che contribuiscono alla forza di pace ad ampliarla per supplire, almeno in parte, al vuoto lasciato dagli israeliani» sullo Chouf.

Dunque McFarlane — che da Parigi va a Londra e poi andrà a riferire a Reagan — non ha rinunciato al progetto di aumento della Forza di pace, messo a punto col presidente libanese Gemayel. Le risposte fin qui ricevute sono note. Il governo italiano, per bocca del sen. Spadolini, ha detto chiaramente che non sono previsti nessun aumento del contingente e nessuna modifica dei suoi compiti. Parigi (che ha già i suoi problemi col corpo di spedizione in Ciad) ha preferito prendere le cose più alla lontana: ha ricevuto McFarlane solo a livello di «alti funzionari» e ha posto, per un eventuale allargamento della Forza di pace, condizioni per ora difficili da realizzare, vale a dire un pieno accordo fra i quattro governi interessati e soprattutto l'assenso delle parti in conflitto sullo Chouf, vale a dire drusi e falangisti; cosa che appare per il momento quantomeno problematica.

Forse McFarlane spera ora di bilanciare il no italiano e francese con un pronto assenso della Thatcher, sempre disposta a «dare una mano» a Washington; ma va ricordato che la presenza britannica nella Forza di pace, importante politicamente, è sul piano militare poco più che simbolica, limitandosi a un centinaio di uomini.

Più consistente può essere l'altro livello su cui da 24 ore Mc Farlane sta lavorando; quello della trattativa diretta con il leader druso Walid Jumblatt. I due si sono visti ieri mattina a Parigi in un clima di strettissimo riserbo e mentre sullo Chouf regnava una calma assoluta, a quanto riferiscono da Beirut. Non si sa che cosa si sono detti, non si sa se si vedranno ancora. Ma forse si comincia a capire, a questo punto, perché Gemayel e McFarlane avessero chiesto con tanta insistenza a Tel Aviv, negli ultimi giorni, di dare loro «ancora un po' di tempo».

Giancarlo Lannutti

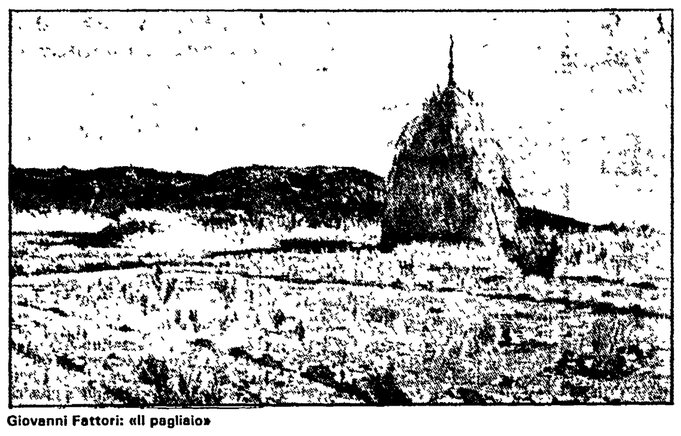
Un racconto di Carlo Cassola per l'Unità

Il pianoro di Santa Margherita

Il pianoro di Santa Margherita lo s'incontrava quasi subito: in linea d'aria, non distava più di qualche centinaio di metri da casa mia. La strada era più lunga, doveva scendere con cautela, altrimenti sarebbe precipitata a valle. Malgrado le curve, la discesa era precipitosa: in fondo s'incontrava un terreno pianeggiante su cui sorgevano parecchi poderi. Era un sollievo, prima che la discesa ricominciasse, per non smettere più fino all'Era.

Anche il piano di Santa Margherita era un piano per modo di dire. Diciamo meglio che era un falsopiano, dove l'inclinazione del terreno era leggera, contrariamente alla discesa precipitosa che avevamo appena fatto e all'altra, ugualmente precipitosa, che avremmo dovuto fare per giungere all'Era. Sembrava che il nostro poggio si riposasse per un po', prima di affrontare la discesa finale. E si riposava come poteva, riducendo l'inclinazione.

Che non soltanto era leggera: c'era un punto in cui il terreno risaliva addirittura. Si aveva così la protuberanza su cui sorgeva la chiesetta di Santa Margherita, che dava il nome alla zona. Quella di Santa Margherita sorgeva quasi in mezzo ai campi, ed era una collinetta inopinata e selvosa. Quel rialzo e quella selva spiccavano in una campagna che era tutta coltivata e dove semmai la macchia cresceva sulle pendici ripide che davano sulle due vallate. Da un altro punto di vista la collinetta di Santa Margherita era in armonia col paesaggio circostante: perché era una collinetta in miniatura. Nel piano di Santa Margherita tutto era in miniatura: quei poderetti, quei campicelli, quelle coltivazioni a cui era concesso poco spazio. Non le case, che avevano dimensioni normali e che erano sulla strada o a poca distanza da essa. Nei campi la vista era rapidamente chiusa dalle coltivazioni: sì che non si arrivava a vedere fino in fondo. Si aveva l'idea come di tanti posti, separati l'uno dall'altro, e tutti bellissimi, tanto che non avresti saputo quale scegliere. Era più bello il granturcheto (un quadratino in un campo rettangolare, che poteva essere lungo non più di cento metri)? O era più bella la striscia di campo chiusa tra due filari di viti, di cui si vedeva solo il primo tratto? In quel primo tratto c'era un gigantesco ciliegio, a cui era appoggiata una scala. Vista sorprendente, perché la stagione della coglitura delle ciliegie era passata da un pezzo. E solo la coglitura delle ciliegie poteva giustificare la scala. Chissà: dopo averle colte, il contadino o la contadina aveva dimenticato la scala. In quel podere, di ciliegi doveva essercene uno solo, e così degli altri alberi da frutto: il terreno era poco, dovevano economizzare su tutto. Avevano impiantato un granturcheto, ma piccolo; e un medicaio, che era ugualmente poco esteso. Anche l'orto, che era dietro la casa, aveva dimensioni ridotte: c'era una sola fila di canne di fagioli, una sola fila di canne di pomodori, una sola di carciofi. Ma tutto era coltivato con cura, come dimostravano le zucche messe a seccare sui tetti e sui tettucci. Quei contadini proprietari, mi faceva osservare mio padre, coltivavano con cura ogni zolla; ed erano gelosissimi della loro terra: al punto da opporsi all'allargamento della strada, che inevitabilmente avrebbe decurtato i loro possedimenti.



Giovanni Fattori: «Il pagliaio»

Quale meraviglia avrebbe riservato alla vista quello che c'era al di là e che dalla strada non si poteva assolutamente vedere? C'erano infatti, tra un campo e l'altro, viottoli sterrati che partendo dalla strada s'inoltravano nei campi. Anche di quelli si vedeva solo il principio. Era evidente che servivano tanto al proprietario di destra che a quello di sinistra. Ma dove conducevano? Sul ciglio della collina, forse? Là dove il terreno sprofondava nella vallata?

La macchia svetta sopra i campi, ma a giudicare dalle cime è rada, costituisce quindi un magnifico osservatorio sulla vallata. Non ho mai avuto la curiosità di raggiungerla. Vedevo, al di sopra del granturcheto o del medicaio, le punte dei lecci mosse dal vento. Era probabile che il confine fosse là. Ci sarei potuto arrivare, ma non l'ho mai fatto. A che pro dissipare l'incanto di un territorio sconosciuto?

Di solito un territorio sconosciuto è tutt'altro che incantevole. Ma quando è aperto. Da quelle solitudini viene un senso di sgomento. L'ignoto non ha mai avuto fascino, per nessuno. A meno che sia come qui, raccolto, circoscritto.

Il pianoro di Santa Margherita era piccolo; malgrado ciò, non si offriva tutto allo sguardo: ecco in cosa consisteva il suo fascino. Naturalmente, era illusorio, come tutto quello di cui parlo nel racconto. Che non è nemmeno un racconto, in quanto mancano gli uomini. Senza gli uomini (o senza gli animali, che ne personificano i difetti e le virtù) non vi possono essere personaggi; conseguentemente non vi possono essere azioni. E che razza di racconto può essere una narrazione che non contenga né personaggi né azioni?

So bene che, quando non ci saranno più gli uomini (cioè, molto presto), non ci sarà più nemmeno la bellezza. Niente avrà più senso per noi, dal momento che saremo assenti dalla scena del mondo. È un'assenza di cui non riusciamo a farci una ragione; e in effetti, è difficile farcela. Non è ammissibile che l'uomo esca di scena per un semplice infortunio sul lavoro.

Pure, tutto ci dice che sarà proprio questo l'esito della vicenda umana. Il mondo tornerà ad essere quello che era prima della comparsa dell'uomo sulla Terra. Volendo rappresentare un mondo senza nessuno, dovremmo metterci dal punto di vista del mondo, che non esiste.

Rimettiamoci dunque dal vecchio punto di vista con cui abbiamo sempre guardato le cose, il punto di vista di noi (il solo che probabilmente esista). Non sarebbe possibile agire diversamente. È chiaro dunque che siamo in piena finzione, che supponiamo che gli uomini siano morti tutti quando in questo caso non avrebbe più senso scrivere e nessuno, in effetti, potrebbe più scriver niente.

Non si tratta dunque di un racconto ma di un'anticipazione. Mi provo a immaginare come sarebbe il mondo senza nessuno (non soltanto senza gli uomini, anche senza gli animali, i soli esseri a cui possa essere attribuito un barlume di autocoscienza). Mi provo a immaginare tutto questo nel solo modo in cui mi è dato farlo, come se io esistessi ancora e guardassi le cose, erigendomi a rappresentante dell'umanità.

Nessuno, naturalmente, mi ha incaricato di far questo. Ma è impossibile parlare del mondo senza supporre che qualcuno esista.

La prima conseguenza di questa presenza umana, impossibile ma anche inevitabile, è che i fenomeni naturali continuano a essere visti come spettacoli, mentre in se stessi, vattelapesca come sono. Le cose in se stesse non sono conoscibili, lo diceva già Kant; e in effetti la conoscenza umana s'è fermata prima di questa soglia. Ha progredito, su questo non ci sono dubbi, ma quanto all'intima essenza dei fenomeni non è stata in grado di dirci niente. Perché si sarebbe dovuta mettere dal punto di vista delle cose stesse: cosa psicologicamente impossibile.

Non posso cancellare da questo paesaggio i miei ricordi. Se ne parlo, essi vengono fuori, inevitabilmente.

Non potrò mai essere indifferente alla vista di Monte Nero. Sempre, vedendolo, mi tornerà in mente quanto l'ho contemplato da piccolo e la lunga strada per arrivarci.

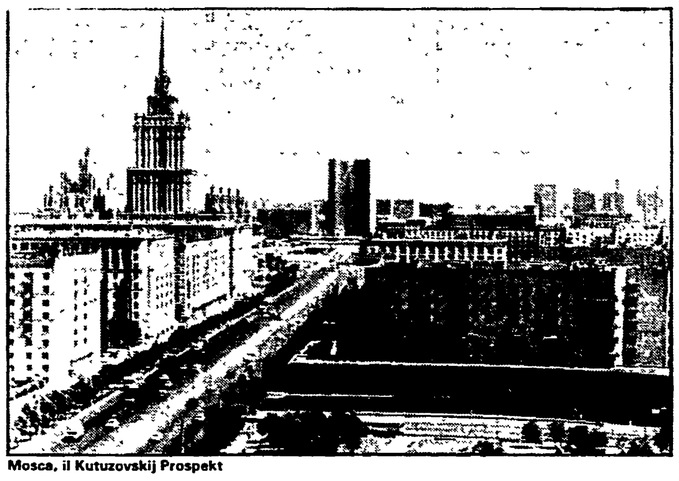
Carlo Cassola

INCHIESTA

Problemi dell'Unione Sovietica oggi/5

Il Consiglio di un vecchio quartiere di Mosca visto da vicino Poteri e limiti di un organismo che amministra 152 mila abitanti «Tutte le decisioni in materia urbanistica le prendiamo noi» Sedute pubbliche ma non tanto

Krasnaja Presnia, come funziona una «circoscrizione»



Mosca, il Kutuzovskij Prospekt

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Fino al 1920 si chiamava solo «Presnia», qualcosa come «piccolo stagno non salato», poi gli hanno aggiunto l'aggettivo «krasnij», rosso, per ricordare gli avvenimenti del 1905, la rivoluzione schiacciata nel sangue dalle truppe dello zar fatte venire da Pietroburgo. In questo quartiere di Mosca, durante 13 giorni di lotta disperata, ci fu il potere operaio. Andiamo allora al «Krasnopresnenskij rajon» per farci spiegare come funziona un soviet del decentramento cittadino. Ma con una premessa di metodo: il lettore non si aspetti che ciò che segue sia il modello e il paradigma della democrazia di base e del decentramento amministrativo che esistono in URSS.

È come se al corrispondente della «Pravda» a Roma venisse in mente di raccontare come funziona un comune italiano, o un consiglio di quartiere senza tener conto delle differenze tra una regione e l'altra del Paese. Anche il vostro corrispondente da Mosca ha già provato questa doccia scozzese di emozioni agli antipodi e sa bene che il soviet di villaggio di Verkhojansk, all'estremo nord-est del paese, nella Jakuzia, che è più lontana della Cina dall'Europa, funziona in modo diverso — non dirò certo peggiore! — da quello di Kaluga o dal rajon Krasnopresnenskij. Ma ciò non pare tolga interesse alla descizione dell'uno o dell'altro.

Abitanti 152.000 circa (ma ci lavorano più di 200.000 persone), il quartiere ha una sede dipinta di rosso mattone. Mi riceve una coppia di signore energiche e sorridenti: Nina Ivanovna e Ada Konstantinovna sono entrambe deputate e fanno parte del gruppo di sei (il presidente del comitato esecutivo, i suoi quattro vice e la segretaria del CE) che vengono «distaccati» e che svolgono — pagati dalle loro aziende rispettive — il lavoro politico a tempo pieno. La prima sorpresa è scoprire che l'intero apparato dell'«ispolkom» (appunto il comitato esecutivo, l'equivalente di una giunta) è composto di 35 persone in tutto. Ma il personale che dipende dal «rajon» e che vi esplica servizi pubblici di vario genere è di 22.000 persone. Circa 2000 per l'istruzione pubblica — spiega Nina Ivanovna —, circa 4000 nel settore sanitario, altri 2100 nel settore alimentazione pubblica e così via.

Si capisce subito che le funzioni decentrate sono molte. Tra queste c'è anche la manutenzione degli edifici abitativi (sono 1100 in tutto, pari a un milione e 900 mila mq di superficie). Ma vorremmo sapere con precisione come funziona il soviet e Ada Konstantinovna ci risponde di buon grado; solo manifesta un po' d'incertezza — presto superata, del resto — quando le chiedo di avere una copia del regolamento dell'assemblea e del comitato esecutivo. Arriva un impiegato e consegna addirittura tre libretti: il terzo regolamenta le commissioni permanenti in cui è suddiviso il soviet, 16 in tutto (ma il numero varia a seconda del quartiere). Cominciamo da qui allora.

Come nascono questi regolamenti? «Sono approvati in seduta plenaria dai 250 deputati del soviet — risponde Ada Konstantinovna — e sono formulati secondo i criteri contenuti nella legge pansovietica sui soviet, nel regolamento del soviet cittadino e con l'ausilio di un regolamento-tipo predisposto appunto per i soviet di quartiere».

Quante volte si riunisce il soviet in un anno? Leggo dall'articolo 14 del regolamento che l'assemblea si riunisce «non meno di quattro volte l'anno e non meno di una volta ogni tre mesi». Quanto dura una sessione? «Circa due o tre ore», risponde Ada Konstantinovna, affrettandosi a precisare — lei sa bene quali obiezioni potrei farle e le anticipa — che «tutto il lavoro di discussione e approfondimento è stato fatto prima».

Le commissioni sono appunto lì per questo... Il piano di sviluppo economico-sociale è stato discusso in tutte le commissioni. Altre questioni più settoriali vengono «istruite» in una o più commissioni e poi portate all'approvazione in assemblea. Ma non c'è alcun dubbio che la discussione in assemblea o non c'è o è estremamente ridotta vista la quantità di problemi che devono essere discussi. Risulta ad esempio che il comitato esecutivo esamina in un anno circa 90-100 «questioni importanti» (la definizione è di Nina Ivanovna). Si ha ragione di ritenere che almeno queste passino tutte attraverso l'assemblea del soviet, la quale dovrebbe perciò deliberare in media su 23 provvedimenti per seduta. In base alle cifre significa pressappoco 7 minuti per ogni decisione, giusto il tempo di leggere il dispositivo e di alzare la mano per l'approvazione. Infatti in assemblea plenaria il progetto di decisione viene «esposto insieme alle osservazioni e alle risposte».

È chiaro che tutto l'impianto, l'idea stessa di democrazia che sta alla base di questi meccanismi è molto lontana da quella cui siamo abituati. È sufficiente già questo per capire che le parole stesse che qualificano i soggetti hanno significati profondamente diversi e che, se non si tiene presente questo dato, il rischio di equivoci è molto alto. Prendiamo ad esempio il carattere pubblico delle sedute del soviet. Al pianterreno dell'edificio c'è un bellissimo teatro di oltre 400 posti. Palcoscenico per spettacoli e concerti, ottima acustica. Serve per le riunioni del soviet.

La gente può assistere? «Certo, tutte le sedute sono pubbliche». E assiste effettivamente? «Dipende dai problemi che vengono esaminati. Quando abbiamo discusso della produzione dei beni di consumo abbiamo mandato gli inviti ai direttori e ai lavoratori delle imprese interessate, e così facciamo sempre per ogni tema...». È probabile che chi riceve l'invito si rechi ad assistere alla riunione, ma si capisce che la regola è quella di una permanente suddivisione settoriale insieme al carattere amministrativo dell'«invito». Si partecipa se si è invitati. Del resto sono rari i segni di pubblicità del lavoro del decentramento democratico che appaiono all'esterno, negli spazi dedicati alle affissioni, sui portoni dei palazzi ecc. Esistono certamente canali interni alle fabbriche e ai luoghi di lavoro per l'informazione ma, appunto perché interni e selettivi, per argomenti, essi hanno un carattere pubblico molto diverso da quello, generico e rivolto ai cittadini in quanto tali, cui siamo abituati noi.

C'è qui un altro risvolto interessante che deriva da un'organizzazione sociale che, per molti aspetti essenziali, è modellata sull'unità produttiva e ne segue i canali. Risvolto che ha indubbiamente i suoi aspetti positivi ma che contiene anche effetti di corporativizzazione e di frammentazione sociale e culturale tutt'altro che trascurabili. Certo i problemi della «partecipazione» devono essere notevolmente più complicati in una grande città che in un piccolo centro dove gli abitanti si conoscono tutti e, ancora più certamente, la situazione e la vitalità di organismi di questo tipo è molto diversa da regione a regione e da repubblica a repubblica. L'estrema diversità di livelli culturali e di esperienze collettive rende estremamente difficile un giudizio unitario e ciò va tenuto presente ogni volta che ci si accinge a qualche confronto.

Uno sforzo dell'autorità centrale per accrescere i poteri, l'autonomia e la responsabilità degli organismi del potere locale è percepibile dalla stessa insistenza con cui il tema si presenta anche nei discorsi dei massimi dirigenti. Ancora più convincente è l'energia con cui Nina Ivanovna sottolinea i poteri del soviet di quartiere: segno anch'esso che esiste una spinta reale perché esso sia riconosciuto come soggetto politico, anche se «a responsabilità limitata». «Tutte le decisioni in materia urbanistica, anche le minori — dice la simpatica Nina Ivanovna — devono passare attraverso il nulla osta del soviet di quartiere». Probabilmente è anche per questo se il 20 per cento del territorio del Krasnopresnenskij è composto di parchi e giardini. E si capisce che su questo e su altri punti non è che la battaglia sia mancata.

In una città come Mosca è ovvio che la pressione per la costruzione di edifici pubblici o per adibire a funzioni pubbliche quelli esistenti dev'essere forte. Infatti in questo quartiere ci sono, tra l'altro, ben sedici ministeri tra quelli dell'URSS e quelli della Repubblica federativa russa. In ogni caso anche quando la discussione c'è stata o si presume che dovrebbe esserci, pare quasi che ci si vergogni di ammetterlo di fronte ad estranei. In un paese dove spesso si afferma che le contraddizioni sono tutte «non antagonistiche» finisce per esserci molta gente che ritiene indispensabile negare qualsiasi tipo di contraddizioni e per ritenere suo compito mostrare l'inesistenza di ogni conflitto. Ma non manca neppure uno sforzo genuino per andare incontro alla gente e perfino per stimolarne forme elementari di coinvolgimento. Nina Ivanovna mi ripete quello che in tutti gli incontri mi è stato detto: alle lettere che arrivano è d'obbligo rispondere. «Ne abbiamo ricevute circa 5000 l'anno scorso» e, sempre l'anno scorso, i 250 deputati hanno ricevuto 2350 persone in colloqui diretti.

Giulietto Chiesa

(continua)

LETTERE ALL'UNITA'

Il «cortile di casa» si estende ormai a tutti i continenti

Cara Unità,

il folle servilismo verso gli USA da parte dei nostri governanti diventa sempre più sfrenato e contribuisce in maniera concreta ad accrescere il pericolo di guerra nucleare, pericolo che sta raggiungendo la soglia più elevata di questi ultimi tempi, con analogie che ricordano paurosamente gli anni che precedettero il 1939.

L'imperialismo USA accentua la sua politica aggressiva: il cosiddetto «cortile di casa» non si limita più all'America Centrale ma si estende ormai a tutti i continenti. Il più recente esempio del Ciad ne è una testimonianza

Tenuto conto della connessione che esiste tra la soluzione dei gravi problemi economici e sociali del popolo italiano e la lotta per la pace, è più attuale oggi di ieri il concetto che la distensione non è vantaggiosa per la borghesia monopolistica ma per i lavoratori

LILIANO LAZZARI
(Bologna)

Tanta ipocrisia e probabilmente sospiri di sollievo

Cara Unità,

la scomparsa di Gelli è un fatto grave; ma più grave è il fatto che i sostenitori dell'attuale e passato sistema di potere si scandalizzino per l'accaduto.

Chi è infatti Gelli? Chi rappresenta? Come ha potuto crescere, tramare, intrigare, imbrogliare per tanti anni senza la copertura, l'avallo, la connivenza del «sistema di potere»?

Che cosa poi ha fatto questo sistema di potere per riavere Gelli una volta catturato in Svizzera? Troppo lampante è la loro malafede e tanta ipocrisia può essere giustificata dal fatto che in molti, dopo avere tirato un grosso sospiro di sollievo, già sanno che la figura Gelli difficilmente ricomparirà sulla scena.

NEVIO FRONTINI
(Falconara - Ancona)

Una faccia tosta, una «mezza profezia» e un appello ai deputati

Cari compagni,

2/3 mesi fa circa, sul TG1 delle 20 andò in onda un filmato sui disordini in Polonia, dove si videro alcuni poliziotti che a manganellate colpivano i dimostranti. Alla fine del filmato il commento di Bruno Vespa. «Per fortuna queste cose da noi non succedono». Testuali parole.

Dov'era Bruno Vespa negli anni '50? A Modena e Reggio Emilia? Dov'era il Vespa nella contestazione del '68? (Io c'ero e ne ho prese di batoste, perdio!). E dov'era ancora l'8 agosto scorso mentre a Comiso la polizia caricava brutalmente con pestaggi i pacifisti?... «Per fortuna queste cose da noi non succedono».... alla faccia della faccia tosta.

Un'ultima cosa, se il giornale mi da spazio. Mi giudico un mezzo profeta sugli avvenimenti politici: per me questa storia della presidenza socialista è l'inizio della fine di Craxi ed un calo ancora consistente della DC alle prossime elezioni. Scomettiamo un cenone?

Un appello ai compagni deputati: non mollate mai la questione morale; solo così avremo la fiducia e stima da tutto il popolo italiano.

OTTAVIO VALENTINI
(Mandello Lario - Como)

Pietro Longo sanissimo e Craxi molto lesto

Caro direttore,

il tuo articolo di fondo apparso il 18 agosto lancia una sfida al ministro dell'Interno affinché sia più chiaro nelle sue affermazioni circa la P2 e si sofferma sulle contraddizioni e le incompatibilità che possono esistere e che esistono anche nella compagine governativa.

Ebbene, non tutti hanno pagato allo stesso modo tra coloro che hanno fatto parte della P2. Si sono presi alcuni provvedimenti in alcuni settori della vita pubblica e invece grossi personaggi, con altissime responsabilità politiche e sociali, sono restati al loro posto, indisturbati.

Mi riferisco a uomini come l'on. Longo, che viene chiamato alla carica di ministro, facendo parte di quegli uomini politici che se la sono cavata restando «sanissimi, senza ferite».

L'on. Craxi è stato molto lesto nel formare il governo senza badare all'incoerenza, all'incompatibilità e alla morale; per cui si è reso corresponsabile.

Ma pagare può se i nostri deputati, alla riapertura delle Camere, faranno una interpellanza al presidente del Consiglio sugli appartenenti alla P2.

Solo così, sulla questione, noi non saremo semplici spettatori.

PIETRO FANFANI
(Firenze)

«Charta» anche noi?

Cara Unità,

ho letto sul numero del 18-8 un trafiletto sulla «Charta 77», la quale auspica il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia.

Perché non si fa anche noi una «Charta» per il ritiro delle truppe americane dall'Italia?

SERGIO MICHELI
(Siena)

«Vi prego, divulgate questa mia angosciosa notizia...»

Cara Unità,

poiché si constata che le persone sole e anziane sono nell'occhio del mirino per derubarle, con i più sottili e biechi raggiri, penso che sarà necessario fare opera divulgatrice affinché la voce di tali infamie giunga alle orecchie anche delle più sprovvedute, e quindi siano messe in guardia dal non cadere nell'inganno in cui sono caduta io.

Le persone vecchie, sole! Perché esiste una società in cui l'anziano è una vera «scocciatura», sia quelli che hanno bisogno, sia quelli che sono autosufficienti?

L'anziano: chi è questo essere insopportabile? Perché è forzosamente costretto a starsene solo? Questa atroce domanda, penso, dovrebbero farsela coloro che lasciano soli questi derelitti.

Che colpa hanno commesso se, pur avendo affrontato per tutta la vita infiniti disagi, oggi hanno la grave sciagura di essere sopravvissuti?

L'angosciato appello che lancio a mezzo di questa lettera è rivolto a quei parenti i quali, volenti o volenti, lasciano soli questi sventurati, condannati ad una vita di angoscia e di solitudine disperata, spinti talvolta ai più insani pensieri, come al suicidio, unico mezzo per por fine alle sofferenze che li affliggono.

Ora anche le false assistenti osano turbare questi poveri reietti. Così al dolore e all'angoscia della solitudine si aggiunge la titubanza, il timore di aprire la porta di casa. In aggiunta alla solitudine, lo scoraggiamento e la paura

Chi scrive, una novantenne costretta a vivere sola, è stata visitata da poco da due ignobili donne camuffate da assistenti sociali e con moine e false cortesie e raggiri, le hanno rubato l'intera pensione, da poco riscossa cioè lire 550 mila

Voglio sperare che questo angosciato appello giunga anche a coloro che lasciano soli i loro parenti, affinché rivedano le loro posizioni e cerchino di trovare il modo di star loro un po' più vicini, sia fisicamente che con un po' di sentimento.

Possibile che, gli anziani, siano sempre dalla parte del torto? Che continuino a sbagliare in ogni azione? Credetemi, è avvilente, dopo aver trascorso un'intera vita di lavoro, affrontando disagi d'ogni sorta, e aver lottato contro tutte le avversità, trovarmi ora, stremata dalle forze, malandata dal logorio naturale dell'età e costretta anche a segregarmi in casa sempre timorosa di ingrate sorprese.

Ma dunque, non ci deve essere né pace né serenità per gli anziani?

Vi prego, divulgate questa mia angosciosa notizia, affinché nessun'altra disgraziata rimanga vittima di quell'infame raggiro in cui sono caduta io.

GIOVANNA C.
(Genova)

«l'Unità» deve cominciare ad essere la base dell'alternativa

Caro direttore,

non vorrei sembrare la solita compagna che, mai vista in Sezione o a dare una mano nelle nostre iniziative, capita ogni tanto alle riunioni per denunciare le cose che non vanno, per dare consigli e «dritte» sul da farsi. Comunque, da semplice lettrice che vuole il rilancio dell'Unità, ecco alcune indicazioni:

1) Riservare settimanalmente una pagina intera da assegnare ai giovani, completamente autogestita.

2) Dare spazio al confronto/scontro con chi non la pensa come noi

3) Aprire settimanalmente una pagina di satira.

4) Dedicare settimanalmente uno spazio fisso alla divulgazione e alla presentazione di riviste povere di mezzi ma ricchissime di contenuto politico/culturale. Mi riferisco a settori come: inserimento handicappati, anziani, ambiente, disarmo, alimentazione, informatica ecc

Compagni, l'Unità deve cominciare ad essere la base dell'alternativa, ossia l'unità di chi vuole cambiare. E siamo in tanti

LUCIA FIRRINCIELI
(Genova)

Metà delle case esistenti non sono in Catasto (e c'è chi ride)

Cara Unità,

il nuovo governo ed il Parlamento neoeletto dovranno affrontare diversi problemi urgenti, e uno dei primi sarà certamente quello abitativo.

Se davvero si vorrà affrontare seriamente tale problema, una questione — apparentemente meno scottante ma in realtà decisiva — andrà tenuta in evidenza: quella del Catasto, per il quale l'on. Zanone (fonte non sospetta!) ha rivelato, nel corso di un intervento elettorale TV, che la metà delle case esistenti sul territorio nazionale non sono censite.

Il mancato accatastamento di mezza Italia non può non essere denunciato come un ennesimo premio ai fuorilegge (che danneggiato irreparabilmente il territorio, non hanno pagato tasse di concessione né di costruzione e, non figurando in atti del Comune e dello Stato, continuano a evadere impunemente il fisco). La vergognosa situazione rappresenta, per contro, una mortificante punizione per chi è stato alle regole del gioco e, in aggiunta a tutto il pagato, da ultimo s'è visto regalare l'indiscriminata tassa Fanfani del 20% (anche se proprietario dell'unica casa che abita).

Nelle Feste dell'Unità e in ogni altra attività del Partito, queste e tutte le analoghe assurdità del sistema debbono essere pubblicizzate, di modo che le masse popolari vedano bene le ingiustizie e possano quindi sostenere meglio — anche attraverso le specifiche organizzazioni democratiche — l'azione dei nostri parlamentari finalizzata a correggerle.

SILVIO CIARALDI
(Sora - Frosinone)

«Con ottimismo»

Caro direttore,

con ottimismo e non potendo credere che soffrano tutti di strabismo ideologico, vorrei da queste pagine rivolgere una richiesta a quanti all'interno della RAI credono veramente, e non in modo unilaterale, nell'importanza di un'informazione puntuale ed obiettiva nella battaglia per i diritti umani: sviluppino (come s'è fatto e si fa per la Polonia) un'opera di maggiore sensibilizzazione perché l'opinione pubblica possa meglio conoscere la drammatica condizione del popolo cileno, che dieci anni di spietata dittatura non hanno piegato e per il quale il Presidente Pertini ha più volte espresso la sua stima e solidarietà.

In particolare ritengo che sarebbe importante:

1) affrontare il problema degli «scomparsi» e delle violazioni dei diritti umani in Cile;

2) in concomitanza con il decennale del golpe di Pinochet, mandare in onda il film Missing, *ormai doloroso simbolo per il Cile, facendolo seguire da un dibattito e magari situandolo non alle ore 15 (come* Tierra prometida*) né alle ore 23 (come* L'assedio*) ma in una fascia di grande ascolto.*

MARIA D.
(Cefalù - Palermo)

Per chi si occupa di regìa, teatro, arti

Caro direttore,

mi occupo di regìa, di giornalismo, di teatro, mi interesso anche di arti figurative, architettura ecc. Attualmente lavoro come assistente regista in un teatro di Berlino, nella Repubblica Democratica Tedesca, dove risiedo. Ho 21 anni e vorrei entrare in corrispondenza, in tedesco, in italiano, in inglese o in russo, con dei miei coetanei italiani che abbiano interessi dello stesso tipo.

Torsten - Jörg SEIFERT von MÜSEBECK
1021 Berlin Mitte, Fischerinsel 1, Whg. 13 11 DDR

Spaventosa ondata di maltempo in Spagna e Francia: 23 morti Bilbao sotto tre metri d'acqua

MADRID — Ventitré morti, inondazioni, piogge, torrenziali, crolli di edifici: questo il drammatico bilancio dell'ondata di maltempo che si è abbattuta sulla regione basca della Spagna e sulla Francia. Le piogge sono cominciate ieri causando in breve tempo ingenti danni. In un camping per turisti presso St. Jean de Luz, in Francia, una quindicina di roulotte sono state travolte e trascinate via dalle acque. I responsabili definiscono la situazione catastrofica. Un diluvio simile non si ricordava da almeno 30 anni. Il presidente francese Mitterrand e re Juan Carlos di Spagna sono tenuti costantemente informati sulla situazione. Particolarmente grave e la situazione di Bilbao.

Il alcune zone della città l'acqua ha raggiunto i tre metri di altezza. Uno sbarramento idrico e due piccoli ponti sono stati travolti dalla furia delle acque. Il ministro dell'interno Jose Barrionuevo ha dichiarato che unia navali ed elicotteri vengono impiegati per i soccorsi alle popolazioni sinistrate ma le tempeste elettriche rendono il ricorso agli elicotteri quanto mai problematico.

Nella importante città basca c'è difficoltà di rifornimenti alimentari perché i mercati generali sono stati inondati e il traffico è impossibile. Alcuni edifici sono crollati e il fiume che separa la città vera e propria dai suoi sobborghi industriali è straripato, trascinando via numerose imbarcazioni. La situazione tende a migliorare invece nella provincia di San Sebastiano, anche se le strade sono ancora interrotte, mentre inondazioni, per ora non così gravi, sono avvenute anche nelle province adiacenti, come Santander, Burgos, Vittoria, Lofrono e Pamplona.

Tutte le unità della stessa regione militare, che comprende il paese basco, sono state messe in stato d'allarme, e le forze armate hanno dato inizio a un piano di soccorso. Tuttavia l'interruzione delle strade, le avverse condizioni atmosferiche e l'isolamento in cui si trovano Bilbao e altre località, non permettono finora il buon funzionamento degli aiuti per via terrestre e aerea, e maggiori speranze si ripongono nella Marina, che ha mandato unità che possono avvicinarsi a Bilbao dal mare.

Per tutta la giornata di ieri il traffico automobilistico e ferroviario con la Francia è stato impossibile. Sebbene si notino lievi sintomi di miglioramento, gli automobilisti sono invitati a non percorrere le strade del paese basco, praticamente tutte interrotte in qualche punto. Migliaia di turisti ed emigrati, per lo più portoghesi diretti in Francia e verso il nord-Europa, sono bloccati.

BILBAO — Una drammatica immagine della città basca invasa dalle acque

Sosta forzata a Catania per il Boeing dirottato ieri a Ginevra (sono libanesi?)

CATANIA — La vicenda del Boeing di linea dell'Air France dirottato sull'aeroporto di Ginevra da cinque (o forse sei) uomini armati ha avuto una coda tutta italiana. Ieri sera alle 21,49, infatti, l'aereo è atterrato, dopo aver richiesto autorizzazioni a Sofia, Atene e Tripoli, sulla pista di Fontana Rossa, a Catania. Sembra che fosse al limite dell'autonomia. Nel momento in cui scriviamo si stanno ancora svolgendo le trattative: i dirottatori, a quanto pare, avrebbero avanzato solo la richiesta di poter effettuare il rifornimento. Di più non è stato possibile sapere, visto che l'aeroporto catanese è circondato in forze da reparti speciali di polizia e dei carabinieri. L'«avventura» dei 106 passeggeri (più 8 membri di equipaggio) era cominciata nel pomeriggio di ieri poco dopo la partenza da Vienna verso Parigi. Armi alla mano, i dirottatori avevano costretto il pilota del Boeing ad atterrare a Ginevra. Erano le 15,30. Subito sopo era scattato l'allarme. L'aereo è stato circondato da un imponente apparato di forze di sicurezza, nel tentativo di evitare ogni incidente. Non per niente, domani si inaugura nella capitale svizzera la Conferenza dell'ONU sulla Palestina, e i responsabili della sicurezza avevano pensato ad un collegamento tra le due cose. Era anche corsa la voce che i dirottatori fossero libanesi (il portavoce elvetico Robert Vieux aveva dichiarato ai giornalisti di aver sentito parlare arabo); ma poi ogni collegamento con la Conferenza era stato escluso. «Fonti francesi autorizzate a Parigi», citate dall'agenzia AFP, avevano infatti riferito che i dirottatori erano addirittura degli albanesi, che volevano raggiungere una «capitale dell'Est», forse Sofia. In ogni caso, i dirottatori hanno ottenuto, in cambio della liberazione di 37 passeggeri, di poter riempire i serbatoi dell'aereo. Per una curiosa coincidenza pochi minuti prima che il Boeing arrivasse su Ginevra, era sceso regolarmente sulla pista un altro velivolo con a bordo il ministro degli esteri del Senegal, Mustafa Niasse, che presiederà la seduta di apertura della Conferenza. Nel tardo pomeriggio l'aereo era poi ripartito alla volta di Atene, ma anche le autorità greche, dopo quelle bulgare, avevano rifiutato al Boeing il permesso di atterrare. In seguito i piloti avevano puntato su Tripoli, ma ancora una volta dalla capitale libica erano giunti messaggi negativi. A quel punto è stato giocoforza chiedere il permesso di atterraggio alla direzione dell'aeroporto di Fontana Rossa. Durante tutto il volo nel cielo italiano il jet francese è stato seguito dalla nostra difesa. Allo scalo catanese, come dicevamo, si sono recati reparti speciali di polizia e le alte cariche della magistratura, il prefetto e il questore. I dirottatori hanno fatto sapere, infatti, di essere armati e di essere disposti a tutto. Secondo le prime indiscrezioni, il «pieno» dovrebbe servire per raggiungere Damasco, in Siria.

La ragazza, 22 anni, sorpresa sotto la sua casa di villeggiatura in Aspromonte

Sequestrata la figlia di un medico In Calabria è il quarto rapimento

Il padre è uno dei comproprietari di una clinica di Reggio - Ancora in mano ai banditi Fausta Rivoli con il figlio di 9 anni e Giuseppe Pappalardo - Un uomo è stato ucciso nel corso delle operazioni condotte per perlustrare la zona

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — L'anonima sequestri ha colpito ancora in Calabria: con il rapimento della 22enne studentessa universitaria, Anita Puntorieri, siamo già al 94° sequestro di persona in poco più di dieci anni. Sono ancora in mano dei banditi la dottoressa Fausta Rivoli Lupini, ufficiale sanitario a Molochio e suo figlio Rocco di 9 anni rapiti il 18 maggio scorso; il proprietario Giuseppe Pappalardo di Reggio Calabria rapito l'8 marzo scorso nelle sue campagne a Bruzzano. Il 7 agosto scorso, l'anonima sequestri aveva rilasciato, dopo una lunga prigionia di 188 giorni, il farmacista Giuseppe De Sandro di Bovalino, tenuto in catene, con la cera nelle orecchie, e maltrattato continuamente. Lo hanno liberato dopo che i suoi familiari avevano pagato, a rate, un riscatto di 600 milioni di lire.

Il rapimento di Anita Puntorieri, figlia del ginecologo dr. Michele, uno di tre comproprietari della nota clinica «Aurora» di Reggio Calabria, è avvenuto avant'ieri sera quasi all'imbrunire, a Gambarie d'Aspromonte, la più importante località turistica montana della provincia di Reggio Calabria distante appena 30 chilometri dal capoluogo. Erano le 19.30 quando la studentessa, assieme ad una sua amica, Maria Occhiuto, stava per rincasare: non aveva orari precisi perciò i suoi rapitori avevano deciso di attenderla davanti al villino della sua famiglia. Tre individui, comparsi all'improvviso e col volto mascherato, hanno spinto Anita Puntorieri dentro una 127 blu metallizzata lasciando sulla strada Maria Occhiuto, figlia di un maresciallo di Pubblica Sicurezza; è stata lei, in preda ad un forte shock a denunciare il rapimento presso la locale stazione dei carabinieri. Immediate battute riprese stamane a più vasto raggio e con l'aiuto di cani poliziotto e di un elicottero, non hanno, finora, dato alcun esito. Inutili si sono anche rivelati i numerosi posti di blocco istituiti lungo i numerosi accessi alla caratteristica località. Solo nel pomeriggio è stata ritrovata, ad una decina di chilometri da Gambarie, la Fiat 127 a bordo della quale i banditi hanno caricato la sequestrata. Finora non era mai stato effettuato a Gambarie d'Aspromonte un sequestro fra i proprietari dei numerosi villini anche perché molti di essi erano stati costretti a pagare alla mafia locale una sorta di «tassa di soggiorno» che avrebbe dovuto «proteggerli» da rappresaglie ed altro. I più riottosi hanno subito attentati dinamitardi o si sono affrettati a vendere o fittare i loro villini.

La notizia del rapimento di Anita Puntorieri ha provocato allarme ed apprensione specie tra i residenti di Gambarie, molti dei quali hanno affrettato il loro rientro a Reggio Calabria. Per i familiari della giovane Anita è iniziato il calvario del telefono: nessuna notizia è ancora pervenuta dai rapitori che ostentano ormai, dopo ogni rapimento, una fredda sicurezza ed un calcolo preciso nell'ideazione dei loro crimini e nella difficile gestione delle fasi successive. Questa volta, l'obiettivo si è spostato dal litorale jonico della provincia reggina (dove più frequenti, in questi ultimi anni, sono stati i sequestri) a Reggio Calabria. Qui, negli anni scorsi, era stato rapito un proprietario di clinica privata, il dr. Pulitanò-Arcuri, ed il farmacista Labate per il cui riscatto i familiari sono stati costretti a versare somme elevate.

In margine alla criminosa vicenda si è verificato ieri mattina, alle ore 10.30, un episodio i cui contorni non sono ancora chiari ma che potrebbero inserirsi anche se non direttamente, nel fitto pattugliamento predisposto nell'area limitrofa alle vie di accesso per Gambarie d'Aspromonte. Nel corso di un conflitto a fuoco, è rimasto ucciso Natale De Lorenzo, ex gestore di un ristorante cittadino, pregiudicato, almeno stando alle prime notizie date sull'accaduto dalla polizia. Il grave episodio si è verificato in contrada Santa Domenica di Terreti, una frazione del comune di Reggio Calabria che si collega direttamente con Gambarie. Le notizie sono ancora assai scarne: al comando dei carabinieri, in attesa di definire una versione sul tragico conflitto, nessuno ha voluto dare informazioni più precise sulla stessa dinamica dei fatti e sui suoi eventuali collegamenti con il rapimento di Gambarie.

Enzo Lacaria

Assassinato un uomo a Nocera Inferiore: è la ventottesima vittima

Rappresaglia camorrista: «Per uno ne uccidiamo tre»

Catania, padre e figlio massacrati in strada

Dal nostro corrispondente

SALERNO — «Per ogni persona innocente che ci toccheranno uccideremo tre di loro»: la firma, finora ignota, è quella dei «Veri giustizieri campani». Così è stato rivendicato l'altra notte, intorno alle 0,50, l'omicidio di Santo Gigantino, ammazzato due ore prima nella sua pizzeria a Nocera Inferiore forse «colpevole» solo di essere testimone di un altro omicidio. La lunga lista dei morti ammazzati della provincia di Salerno sta per allungarsi ancora: una minaccia chiara e terribile. Santo Gigantino è la ventottesima vittima di una guerra che continua inesorabile e terribile. Nuova Camorra e Nuova Famiglia si fronteggiano in particolare nell'Agro Nocerino dove l'organizzazione anticutoliana ha i suoi capisaldi. Ma nel resto della provincia, a Salerno, nella valle dell'Irno, nella Piana del Sele, si uccide ancora — tre settimane fa si contarono nove morti in rapidissima successione — per punire sgarri, per lanciare «avvertimenti» sanguinosi a chi ha intenzione di lasciare l'organizzazione cutoliana, egemone e ancora fortissima, o solo di fare di testa propria. Insomma se nel napoletano le lupare tacciono — anche se c'è qualcuno che annuncia per settembre la ripresa della strage — nel Salernitano la guerra continua. E travolge innocenti, parenti di possibili quanto irraggiungibili bersagli o, in qualche caso, semplici testimoni delle gesta criminose. Nelle ultime settimane la mano della camorra si è fatta sentire nel salernitano anche su un altro versante: ha sparato ad un consigliere comunista a Baronissi, nella valle dell'Irno, ha sparato contro due esercizi commerciali già raggiunti da intimidazioni e bombe. Nel corso di questi raid diverse persone innocenti sono state ferite gravemente.

Contro questa vera e propria escalation polizia e carabinieri, pur animati di buona volontà, ma con organici ridotti all'osso, possono davvero poco. Per non parlare poi delle difficilissime e lunghissime indagini sulla camorra «imprenditrice» fortissima nel Salernitano dove gli appalti pubblici vengono largamente lottizzati dagli amministratori locali e dove imprese ed industrie cadono, giorno per giorno, nelle mani della camorra. Su questo aspetto delle attività camorristiche, parla chiaro, da ultimo, l'omicidio del vicesegretario generale del Comune di Nocera Inferiore, uno degli epicentri dell'attività camorristica legata alla ricostruzione. Intanto si allunga inesorabilmente la lista degli scomparsi: la «lupara bianca» nel salernitano, come nel napoletano, non ha conosciuto sosta.

Fabrizio Feo

CATANIA — Lo attendevano davanti al carcere, e l'hanno ucciso, assieme al figlio. È accaduto ieri mattina a Catania. Sotto a una gragnuola di proiettili di pistola e di fucile caricato a lupara, sono caduti Mario Privitera, 44 anni, ed il figlio, Santo di 19 anni, che lo stava accompagnando a casa dopo averlo prelevato dal carcere dove il padre era sottoposto al regime di «semilibertà».

Mario Privitera, capo di una «gang» della malavita catanese specializzata in traffico di carne macellata clandestinamente, ha tentato, disperatamente, di mettersi in salvo. Ma è stato finito dai killer mentre correva sul marciapiede. Il figlio è stato raggiunto invece, dentro ad un cortile, venti metri distante il luogo dove erano stati sparati i primi colpi.

Salsomaggiore, stasera nasce la «Miss»

Su quella passerella ambizioni e sogni. Ma...

L'Italia povera che fa capolino - La speranza di un lavoro - Sorrisi «a comando» - Le madri protagoniste - È fallita ogni contestazione

Nostro servizio

SALSOMAGGIORE — *Lungo viale Romagnosi, il viale principale di Salso c'è poca animazione il giorno dell'apertura ufficiale del quarantaquattresimo concorso di Miss Italia. Dal cielo grigio scendono ripetuti scrosci d'acqua che mandano all'aria l'esordio previsto per le «belle italiane», una gara di pattinaggio, contribuendo così alla loro incolumità. Salso scintillante e profumata nel nitido disegno liberty si ricopre delle foglie degli ippocastani che ombreggiano i viali. Qua e là qualche coppia che passeggia e si arresta in faccia alla bocca spalancata del caffè-concerto, muto. Chi vuole vedere le miss staziona davanti all'Hotel Centrale Bagni, dove tutte hanno preso alloggio. Sfilano con le fascette del loro titolo davanti agli obiettivi dei reporter, lente, studiate, le gambe generosamente in mostra nonostante il freddo della giornata.*

Nel tardo pomeriggio sono già arrivate tutte dai paesi d'origine e l'appuntamento è al Grand Hotel delle Terme. Vestite di straccetti succinti, ornate con orecchini di plastica, bigiotteria povera, tentativi malriusciti di un sorriso stereotipato danno risposte imparate a memoria a domande sempre uguali. È l'altro aspetto della «cinematograficità» di Salso. Non quella recente degli «Incontri», ma quella ormai storica di scenario di concorsi, provini, manifestazioni e premiazioni, soggiorno di qualche uomo di cultura, di qualche cantante, luogo di esibizioni estemporanee di personaggi cinematografici e televisivi.

Al bar del Palazzo dei Congressi, bibite e caffè si bevono in tazze e bicchieri tenacemente segnati da tracce di rossetto. I volti delle ragazze tradiscono uno smarrimento inatteso. Si stringono le une alle altre in un bisogno di contatto fisico e reciproco sostegno. Hanno le guance accese e gli occhi umidi, come quelli di Rosmary, prima dell'incontro con Dick Diver: «Aveva diciotto anni, quasi compiuti, ma era ancora coperta di rugiada». Era il 1925, vicino a Cannes. Qui al Grand Hotel, tra architetture liberty decorate da Galileo Chini, con soffitti sfondati da vertici di nuvole e uccelli tra intrecci di foglie, di fiori e di frutta (ma che qualcuno stigmatizzò come «l'estremo disfacimento dell'orientalismo da bordello») la confusione, forse causa il maltempo, sembra regnare sovrana. Le concorrenti fanno ricordare un vecchio film di Sidney Pollack, «Non si uccidono così anche i cavalli?». Jane Fonda finiva abbattuta dal suo compagno con un colpo di pistola alla tempia, dopo che essa aveva perduto ogni brandello di vita interiore inseguendo invano un riscatto in uno di quei tornei danzanti che si organizzavano in America negli anni Trenta.

Il tempo, nei luoghi della kermesse, pare fermarsi per sognare ancora «5000 lire per un Sorriso», la manifestazione che Dino Villani creò nel 1939, da cui, nel '46 prese il via Miss Italia. Si cerca ancora oggi, con evidente inganno, di fare combaciare specificità diverse (cinema, teatro, fotografia, pubblicità) attraverso immagini d'altri tempi, miti consumati che solo un impossibile incantamento potrebbe fare rivivere. Non c'è nulla in questa offerta e ricerca della bellezza dell'amore che costringe a «farsi bello, per andare bello da un bello». Manca perfino la suggestione (la pratica) erotica di una volta, la bovaristica trasgressività per le migliaia di lettrici di rotocalchi, di massaie condannate a ripararsi nei sogni. Che soddisfazione, dunque, quando Miss Europa 1953, Silvyane Carpentier, rinunciò ai contratti, alle lusinghe di un destino da diva per maritarsi con l'amico d'infanzia, l'elettricista Michel Waremburg.

Diverse tra le ragazze dicono di avere partecipato per gioco, naturalmente, molte sono in cerca di lavoro. Indipendentemente dall'estrazione sociale di ciascuna di loro, è l'Italia povera che fa capolino. Quella di allora e quella di oggi, con la crescente disoccupazione, le donne che pagano per prime il prezzo più alto, a cui vengono strappate le conquiste sociali, politiche ed economiche di anni di lotte. E sono le madri, come sempre, le vere protagoniste del concorso, sopravvissute ai ricordi di gioventù, dispotiche, accecate dall'illusione.

La preannunciata contestazione del Consorso non c'è stata. Delle sassaiole del 1971, degli scontri con la polizia a fianco delle operaie della Faini licenziate, mentre la ditta sponsorizzava la manifestazione, si è avuta solo una pallida eco. Miss Italia non costituisce più un evento, né per le protagoniste, sempre più ignorate ed emarginate dal mercato cinematografico, né per il pubblico, a ben altre sensazioni e piaceri aduso», come ha commentato qualcuno. L'UDI di Salso, dopo una battaglia polemica fatta in poesia in rima baciata, cui ha risposto analogo poema d'anonimo che ha toccato il fondo della volgarità, ha chiuso il capitolo di Miss Italia. DP frigna perché vuole un poco di pubblicità e convoca una conferenza stampa in Municipio, per annunciare il proprio dissenso al concorso e all'appoggio dato dall'ente locale, all'ora del thè, nello stesso momento in cui Enzo Mirigliani, il patron del concorso, coi capelli rossi arruffati che paiono tinti, abbronzato, parla alle mamme nella sala delle Cariatidi dell'Hotel: «Attenzione, signore. L'immagine del concorso va tutelata. Chi decide sui contratti sono io».

Venerdì sera, al Teatro Nuovo, si apre la 14ª edizione di Salso. Tutto esaurito. C'è anche Raffaella De Carolis, Miss Italia '62. Delle ragazze oggi presenti una sola è nata in quell'anno. La prima sfilata per le 57 concorrenti è in costumi bianchi interi. Abbronzature integrali, lustrini azzurri che balenano sui corpi asciutti, sospiri non trattenuti, qualche foruncolo malandrino dispettosamente piazzato e quella mano destra monotonamente appoggiata sul fianco. Tutte uguali. Stessa piroetta, stesso sorriso a comando davanti ai fotografi. Applausi di rito, raramente partecipati. Poi gli abiti da sposa al suono di «Questo amore splendido» e «La vie en rose». Una cresima, piuttosto, si direbbe. Parlo, quindi bikini, costumi interi, a strisce, zebrati, maculati della prossima estate. Passerella finale in una omelette di carne rosa e «aerobic dance». A mezzanotte le Cenerentole vanno a dormire. Il sabato lo cominciano prendendo aria sulle dolci colline dei dintorni, prima di sfilare a bordo d'auto d'epoca per le vie di Salso e di Fabiano.

Claudio Mori

SALSOMAGGIORE — Per le bellezze di «Miss Italia '83» passarella in piazza. A sinistra un gruppo di concorrenti posano su una Bugatti d'epoca

Luciano Salce colpito da ictus è grave in ospedale

PARMA — Luciano Salce è stato colpito da ictus cerebrale nel primo pomeriggio di ieri mentre era in albergo a Salsomaggiore. Il regista, che si trovava nella cittadina termale per far parte della giuria del concorso di miss Italia, è stato trasportato in autoambulanza all'ospedale civile di Fidenza dove è stato ricoverato nel reparto di medicina diretto dal professor Ambrosoli. La prognosi è riservata.

Il caso al Bundestag tedesco

Un deputato si dimette: «palpava» le segretarie

BONN — Rapidissima — ma non per questo brillante — la carriera di un deputato cinquantatreenne tedesco, Klaus Hecker, eletto nelle liste dei «verdi». Dopo neppure sei mesi l'onorevole è infatti stato costretto alle dimissioni da una vicenda assai poco onorevole: la sua mania di toccare il seno alle giovani e meno giovani collaboratrici che lo attorniavano.

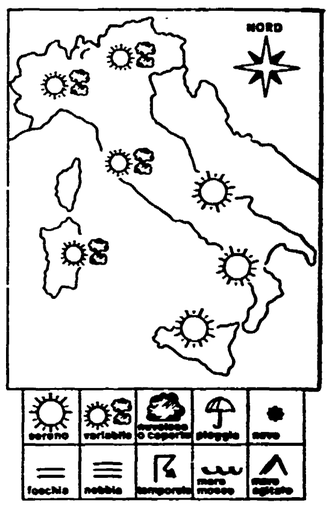
Il caso, per la verità, era scoppiato già un mese fa circa quando un gruppo di ragazze del gruppo dei «verdi», stufe del trattamento a base di palpatine, aveva deciso di passare al contrattacco facendo circolare un volantino nel quale mettevano in berlina il neo-deputato. Della vicenda ovviamente s'era subito impadronito il giornale popolar-scandalistico «Bild» mentre nel gruppo dei «verdi» aveva preso l'avvio una lunga discussione sul maschilismo. La conclusione (inevitabile?) del dibattito interno è stata la decisione di abbandonare Hecker alla sua sorte: nessuna solidarietà «politica» ma neppure nessun linciaggio. Mollato dai colleghi del suo partito, sempre più spesso al centro di storielle scollacciate Klaus Hecker ha deciso di porre fine alla carriera parlamentare rassegnando le dimissioni.

Spinta decisiva per la risoluzione dell'onorevole deve essere stato anche l'intensivo e recente sfruttamento «umoristico» della vicenda: già da qualche giorno a Bonn avevano cominciato a circolare magliette da donna con scritte feroci che usavano il cognome del deputato per giochetti di parole.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	21
Verona	18	29
Trieste	22	28
Venezia	17	29
Milano	18	27
Torino	17	28
Cuneo	17	23
Genova	21	27
Bologna	18	28
Firenze	17	31
Pisa	19	28
Ancona	17	26
Perugia	15	26
Pescara	17	27
L'Aquila	11	24
Roma U.	17	29
Roma F.	19	27
Campob.	15	23
Bari	19	27
Napoli	18	28
Potenza	15	24
S.M.Leuca	21	28
Reggio C.	23	30
Messina	24	31
Palermo	26	27
Catania	20	31
Alghero	18	30
Cagliari	19	29



SITUAZIONE: l'area di bassa pressione che nei giorni scorsi ha interessato le nostre regioni mantenendovi condizioni di tempo più o meno perturbato, va gradualmente attenuandosi. La pressione atmosferica è in graduale aumento. Le masse d'aria in circolazione stanno stabilizzandosi.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche piovasco o qualche temporale specie in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura tende ad aumentare ad iniziare dai valori diurni.

SIRIO

l'Unità
tutti i giorni
per conoscere e sapere di più
Campagna abbonamenti 1983

Dopo gli aumenti d'agosto, interpretazioni diverse sull'indicizzazione

L'affitto nella giungla di calcoli e percentuali

Le domande che pongono i lettori

Il caro-casa con l'equo canone - In cinque anni è salito del 65,39% oppure del 92,17%? Il parere dei segretari del SICET e del SUNIA - I problemi che sono sul tappeto

ROMA — Come si determina l'equo canone? Qual è l'entità dell'indicizzazione? È la stessa misura per i contratti soggetti e non a proroga? L'allineamento è uguale per tutti? Perché si danno diverse interpretazioni? Su questi temi, numerose le lettere, le telefonate, le visite al nostro giornale di lettori e di organizzazioni per protestare contro quella che è stata definita la «stangata d'agosto», per fare osservazioni, per chiedere chiarimenti. Stralciamo alcune lettere, prima di addentrarci nella giungla delle percentuali e dei calcoli.

Domenico Marenco, Alessandria: «Ferragosto amaro per gli inquilini: in piena estate come una mazzata si è abbattuta sulla testa dei pensionati (e non solo su di essi) la fine delle norme transitorie dell'equo canone. Ciò, in realtà, significa il raddoppio degli affitti per i meno abbienti, per coloro che non possedevano redditi superiori agli 8 milioni. Una vera iattura per chi con una pensione di 300.000 lire al mese ne dovrà pagare 200.000 d'affitto». Il nostro lettore avanza alcune proposte: «Rateizzare in scatti annuali gli aumenti, rielaborare le norme del fondo sociale, diminuire l'indice di aggiornamento ISTAT, aumentare le pensioni minime, costituire un'agenzia comunale per la casa, risanare il centro storico con la costruzione di minialloggi e di comunità-alloggio».

Salvatore Antonazzo, emigrato a Brugg (Svizzera): «Sono stato per 15 giorni in Italia, a Roma, dove ho la residenza come italiano iscritto all'AIRE (Anagrafe italiana residenti all'estero). Purtroppo, al mio arrivo ho trovato i miei suoceri (Nicola De Giorgi e Alba Mellace, via F. Soave 35) che piangevano (sono pensionati che in due prendono esattamente 423.000 lire di pensione) perché avevano ricevuto dal padrone di casa, per raccomandata, la comunicazione che il loro affitto mensile da 83.000 passava a 142.000 Ora mi chiedo: che cosa deve fare questa povera gente per vivere? Vorrei vedere come l'on. Nicolazzi potrebbe vivere con quella pensione e pagare 150.000 lire d'affitto, senza contare la luce, l'acqua, il gas. È uno schifo. Dovete fare qualcosa perché la gente ha il diritto di vivere dignitosamente».

Virgilio Baracchini, dell'Unione Inquilini: «Governo, sindacati, giornali e RAI-Tv affermano che i canoni dei contratti soggetti a proroga dovranno aumentare del 92,17% rispetto al canone calcolato nel '78, con un aumento secco sul mese scorso di oltre il 73%». L'Unione Inquilini sostiene che «i canoni dovranno essere aggiornati nella misura massima del 12%» e che «soltanto al momento di un'eventuale stipulazione di un nuovo contratto potrebbe essere effettuata la ricostruzione dell'aggiornamento ISTAT del '78».

* * *

L'interpretazione della normativa non è univoca. Non esistono solo diversità d'interpretazione tra le organizzazioni dei proprietari e quelle degli inquilini. Nello stesso fronte degli inquilini esistono divergenze. Per questo abbiamo chiesto il parere dei dirigenti del SICET (sindacato casa e territorio) e del SUNIA, il sindacato unitario degli inquilini.

Il SICET, attraverso il segretario Tiziano Toni, sostiene la sua tesi partendo dalla lettura del primo comma dell'art. 24 della legge di equo canone, che recita: «per gli immobili adibiti ad uso di abitazione, il canone di locazione definito ai sensi degli artt. 12 e 23, è aggiornato ogni anno in misura pari al 75% della variazione accertata dall'ISTAT», ecc. È chiaro che il canone di locazione «definito» è solo quello calcolato nell'anno iniziale e, quindi, su questo va effettuato ogni successivo aggiornamento. Pertanto, su un'ipotesi di affitto definito al 1° agosto 1978 in lire 100.000 mensili, gli aumenti succedutisi nel tempo debbono essere calcolati così:
1979: +11,02=111.020 lire;
1980: +25,54%=126.540 lire;
1981: +41,99%=141.990 lire;
1982: +53,89%=153.390 lire;
1983: +65,39%=165.390 lire.

Le percentuali di maggiorazione sono state date dalle rispettive sommatorie e i vari aumenti ISTAT (al 75%) verificatisi negli anni successivi e, cioè: 11,02 nel 1979; 15,52% nel 1980; 15,45% nel 1981; 11,40% nel 1982 e 12% nel 1983.

Tale interpretazione — conclude il segretario del SICET — apporta effetti aggiuntivi e non moltiplicativi.

Ed ora il giudizio del SUNIA. Lo esprimono il segretario generale Antonio Bordieri e il segretario Carmelo Perrone.

Da quando è uscita la legge — affermano i dirigenti del sindacato — il SUNIA espresse la propria insoddisfazione. Da tre anni, con una proposta di legge di iniziativa popolare, che ancora giace in Parlamento, ha chiesto una profonda modifica dell'equo canone anche per la parte economica, prevedendo la pesante situazione attuale. In particolare, il SUNIA chiese e lo ribadisce oggi, il raffreddamento dei meccanismi di indicizzazione automatica. Fra l'altro, dall'80 sono sorte polemiche sull'interpretazione delle norme per l'applicazione dell'ISTAT.

Purtroppo, riferendoci alla legge — secondo il SUNIA — l'indice dell'aumento totale rispetto all'equo canone del '78 è il 92,17%. Ci sono altri metodi di calcolo, che danno incrementi minori. Ma è l'equo canone che va cambiato, la via giusta non è quella di cercare degli «sconti» nelle pieghe della legge, che rischiano di ritorcersi contro gli inquilini. Sostenere tesi per cui l'affitto risulterà più alto quando cambierà l'inquilino (secondo l'interpretazione dell'Unione Inquilini per i contratti soggetti a proroga) significa dare ottime ragioni ai proprietari per sfrattare. L'adeguamento dunque va fatto tenendo conto della variazione del costo della vita verificatosi nell'anno precedente calcolato sulla base del '78. Rispetto a quell'anno gli indici sono risultati così: 114,7 (79); 138,4 (80); 166,9 (81); 192,3 (82); 222,9 (83). Le variazioni annuali, sempre con riferimento al '78 sono rispettivamente: +14,7, +23,7, +28,5, +25,4, +30,6. Calcolando queste variazioni al 75% e sommandole si arriva al 92,17%. Quindi, un affitto a equo canone nel '78 di 80.000 lire arriva oggi a 153.700 lire. Questo è il massimo che il proprietario può chiedere. Sulla base di accordi e di consuetudini diversi si è talvolta riusciti ad ottenere affitti più bassi.

Nella primavera scorsa — aggiungono Bordieri e Perrone — è stata l'azione del SUNIA e dei sindacati che ha sventato il tentativo di Nicolazzi di aumentare gli affitti di un altro 20-30%, oltre agli aumenti di agosto. Oggi la battaglia centrale è quella di mantenere gli inquilini nelle case rinnovando i contratti, contro eventuali tentativi di aumenti, per impedire i canoni neri, le «buonentrate».

Siamo, comunque, consapevoli che gli aumenti di agosto sono pesanti e non sopportabili dagli inquilini più poveri. Qualcuno si sta svegliando solo adesso. Da tempo il SUNIA avverte che sta per «arrivare il lupo». Ora che è arrivato qualcun altro vorrebbe vestirsi da cacciatore.

Così come — continuano i dirigenti del SUNIA — avevamo chiesto la modifica e l'estensione del fondo sociale, ora siamo impegnati nei confronti dei Comuni e delle Regioni per chiedere stanziamenti per integrare gli aumenti degli affitti agli inquilini meno abbienti. Stiamo raccogliendo le domande assieme al sindacato dei pensionati. Abbiamo sollecitato un incontro con il ministro del LLPP per intervenire sui problemi più urgenti: finite locazioni, sfratti, canoni neri, indicizzazione, potenziamento ed estensione del fondo sociale per fronteggiare i forti aumenti.

Claudio Notari

Per il Comune di Ancona si va verso una giunta di sinistra

Dalla nostra redazione

ANCONA — No al pentapartito, no alla giunta laica con appoggio esterno della DC (ed eventualmente anche del PCI): i repubblicani, respingendo senza mezzi termini le proposte avanzate dalla Democrazia cristiana ai partiti laici e al PSI per un ribaltamento dell'alleanza che negli ultimi sette anni ha guidato la città di Ancona, hanno di fatto dato via libera alla riedizione della giunta democratica di sinistra.

Il tutto dovrebbe realizzarsi entro la settimana prossima. Martedì nuovo incontro delle delegazioni dei quattro partiti della maggioranza uscente (PCI, PSI, PRI, PSDI) per discutere i punti principali che sono quelli del sindaco, dell'assetto complessivo della giunta e del completamento del documento programmatico. «Sarà una volata. Ne sono convinto. In dieci giorni — ha dichiarato Ulderico Fattorini, assessore socialista uscente — la città avrà sindaco e giunta». «Forse siamo davvero vicini alla conclusione», gli ha fatto eco il vicesindaco Massimo Pacetti, comunista. Ed il segretario della federazione del PCI Alberto Astolfi: «La decisione, presa nell'ultimo incontro tra i quattro della vecchia maggioranza, di andare al merito dei problemi ancora aperti è un passo avanti nel senso che si è preso atto della necessità di trovare soluzioni concordate senza imposizioni e pretese egemoniche». «Per soluzioni concordate — ha spiegato Astolfi — intendiamo soluzioni che in primo luogo garantiscano la chiarezza degli accordi programmatici, la solidarietà della alleanza, la collegialità della giunta».

È indubbio che la risposta negativa dei repubblicani (e, sia pure in termini meno espliciti, dei socialdemocratici) ha dato un grosso contributo alla svolta delle trattative per la formazione della giunta. Non ci convince — ha dichiarato il repubblicano Napoleone Cagli — la conversione della Democrazia cristiana in materia di scelte programmatiche solo all'indomani del risultato elettorale.

«Ad Ancona — ha commentato il segretario della federazione comunista Alberto Astolfi — è impossibile un ribaltamento delle alleanze nel modo strumentale posto dai democristiani. Nulla in contrario, invece, ad un diverso rapporto istituzionale con la Democrazia cristiana in consiglio comunale».

«Dalle trattative per la formazione della nuova maggioranza sta emergendo — ha fatto notare il segretario provinciale del PCI — che ad Ancona non si può prescindere dai problemi e dall'esperienza. Il documento programmatico, già quasi definito, indubbiamente guarda avanti, agli anni 80 e 90. Ma è anche vero che lo stesso documento è formato da decisioni già prese dalla precedente maggioranza. Mi riferisco a due questioni essenziali: gli orientamenti di massima per l'aggiornamento del piano regolatore e la legge sulla frana, due questioni che da sole potrebbero completare l'impegno di una giunta per cinque anni. C'è quindi una continuità che è difficile interrompere. Chi lo facesse si assumerebbe responsabilità non lievi».

Giunta di sinistra, dunque. Ma non si può nascondere che ancora esistono difficoltà reali ed oggettive tra i quattro partiti che dovrebbero riconfermare la maggioranza uscente soprattutto per quanto riguarda l'assetto complessivo della giunta, a partire dalla scelta del sindaco. I repubblicani lo hanno richiesto anche come necessità oggettiva di dare continuità alla attività dell'amministrazione, guidata da sette anni da un repubblicano. I socialisti lo rivendicano come premio per il positivo risultato elettorale. «I comunisti — ha osservato Astolfi — ritengono che, al di là del partito di appartenenza del futuro sindaco ed anche degli stessi risultati elettorali (il PCI, è bene non dimenticarlo, è sempre di gran lunga il primo partito di Ancona), la scelta del primo cittadino, al di fuori di ogni pregiudiziale, deve essere indirizzata verso la forza politica e l'uomo che garantiscano il massimo di stabilità ed il massimo di collegialità dell'esecutivo».

Franco De Felice

Pertini alla consegna degli «Agordini d'oro»

BELLUNO — Un lungo applauso è risuonato nel «Broi» di Agordo la piazza alberata di questo antico centro dolomitico del Bellunese affollata di gente, quando Pertini, alle 11 di ieri mattina, è giunto dalla vicina Selva di Valgardena per partecipare ad una iniziativa promozionale. Il sindaco di Agordo, sen. Da Roit, nel suo saluto a Pertini, ha ricordato non solo le benemerenze turistiche di questa terra ma anche quelle morali, soprattutto quando gli agordini sono stati capaci di grandi sacrifici durante la resistenza nel combattere il nazifascismo. I rappresentanti di Agordo, con cori e complessi folkloristici, erano stati ricevuti a Roma lo scorso anno dal Presidente della Repubblica e in quell'occasione era scaturita la promessa di partecipare ad Agordo al conferimento del premio «Agordino d'oro». La promessa è stata mantenuta. Nella giuria del premio c'era anche l'on. Rognoni presente anch'egli ad Agordo. L'Agordino d'oro «è stato assegnato a cinque persone: la giornalista donna Letizia, l'industriale di origine agordina Bruno Dal Pra, il musicista Renato Sellani, il pubblicista Renzo Zorzi, il giornalista sportivo Roberto Bortoluzzi. Pertini ha poi visitato la mostra del grande scultore di Falcade Augusto Muller aperta sempre ad Agordo, ed è ripartito poi in elicottero nella stessa mattinata per Selva di Valgardena. Per il Presidente che era in grande forma, si è trattato di una giornata di festa e di sole. Ha sorriso e ha stretto molte mani.

Conti nominato commissario per il piano edilizio a Napoli

ROMA — Il presidente del consiglio ha firmato il decreto che nomina il consigliere di Stato dott. Giuseppe Conti commissario straordinario di governo per l'attuazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel territorio del Comune di Napoli. Il dott. Conti — informa un comunicato di Palazzo Chigi — subentra in questa funzione all'ex sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, al quale la funzione stessa era stata conferita, con precedente decreto, sulla base della legge 14 maggio 1981, n. 219, che ne prevedeva l'attribuzione non alla persona, ma al sindaco della città. Dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli, avvenuto con decreto del Presidente della Repubblica pubblicato in data odierna, la nomina del dott. Conti si configura come conseguenziale a quella, effettuata con il medesimo decreto di scioglimento, che al dott. Conti ha conferito la funzione di commissario straordinario per la temporanea amministrazione del Comune.

Bomba sui binari? Treni fermi per 4 ore sulla Firenze-Bologna

ROMA — Black-out di quattro ore per le comunicazioni ferroviarie tra il nord e il sud d'Italia: proprio nel giorno del rientro dal grande esodo di agosto, una telefonata anonima ha segnalato un ordigno esplosivo sulla «direttissima» Bologna-Firenze. La segnalazione, giunta alla stazione di Bologna, ha destato immediato allarme. La telefonata è giunta poco prima dele 15.30. Oltre cento chilometri di linea ferrata sono stati attentamente perlustrati da squadre di specialisti della direzione generale di artiglieria dell'esercito e delle FS. I controlli sono stati effettuati a piedi. Alll19.05, dopo quattro ore di sosta, di oltre 15 treni a lunga percorrenza hanno ripreso a marciare.

Un uomo carbonizzato rinvenuto nei pressi di Napoli

NAPOLI — Il cadavere di un uomo completamente carbonizzato è stato trovato da alcuni contadini in una zona di campagna vicino a Sant'Antonio Abate, nel Napoletano. Il corpo irriconoscibile era all'interno di un'automobile di grossa cilindrata — sembra una BMW 733 — rimasta quasi completamente distrutta dall'incendio. Secondo i carabinieri, il cadavere che non è stato ancora identificato, potrebbe essere quello di un pregiudicato della zona rimasto vittima di un regolamento di conti.

Il terrorista di Prima linea riconosce i figli gemelli

TORINO — Il terrorista di «Prima linea» Enrico Galmozzi ha «riconosciuto» stamane ufficialmente di essere il padre dei gemelli Lorenza e Nico, dati alla luce il 20 agosto scorso da Giulia Borelli, anche lei esponente del nucleo eversivo e con sulle spalle già una condanna all'ergastolo. Poco dopo le 8,30, scortato da un folto gruppo di carabinieri, il giovane è giunto nella palazzina che, all'interno dell'ospedale Maria Vittoria, ospita la divisione ostetrica ginecologica «A» del prof. Igino Terzi. È stato accompagnato subito nella stanza blindata dell'ultimo piano dove, oltre alla Borelli, erano già stati portati i due piccoli. Davanti al pubblico ufficiale ha quindi firmato la dichiarazione di paternità.

Un aborto multiplo (9) in una clinica spagnola

MADRID — Una donna ha abortito in una clinica di Cordova, ed è emerso che aveva in grembo nove feti, di peso oscillante fra i 180 e i 200 grammi. La donna sta bene, e non avrà difficoltà ad avere altri figli in futuro. Aveva fatto una cura ormonale contro la sterilità. L'aborto dei nove feti è avvenuto al quarto mese di gestazione e secondo il direttore del servizio di ginecologia della clinica dove è ricoverata la donna, è da ritenere che si tratti di un caso unico al mondo.

L'incontro di oggi con Sandro Pertini conclude il meeting di Rimini

CL, certezze e nostalgia dei primi gesuiti

Comunione e Liberazione si presenta ora, assieme al «braccio secolare» di MP, con maggiore nitidezza sulla scena politica Il sostegno a Ciriaco De Mita e il tramonto dell'idea del secondo partito cattolico - La presenza del movimento all'estero

Nostro servizio

RIMINI — Oggi il meeting vive una grande giornata con l'arrivo di Sandro Pertini, ma la sua parabola può dirsi ormai compiuta. Con quali esiti? Prima di rispondere bisognerà aspettare che l'abbagliante esplosione di lapilli culturali e mistici ricada sulla vicenda italiana e si solidifichi tracciando più chiaramente il disegno. Per ora sono possibili soltanto ipotesi.

Nonostante qualche sintomo di riflusso — forse inevitabile dopo il grande meeting '82 segnato dalla legittimazione pontificia — l'immagine di Comunione e Liberazione e del Movimento Popolare di Roberto Formigoni appare più nitida e forte. È però necessario, per una disamina corretta, separare CL da MP; anche se sono braccia appartenenti entrambe allo stesso corpo, anche se non è facile trovare un «popolare» che non sia anche un «ciellino». È stato chiesto a don Luigi Giussani, il fondatore di CL: «In Italia si è resa necessaria la separazione Comunione e Liberazione-Movimento Popolare. E all'estero?». «All'estero l'unità d'orizzonte di tutte le implicazioni dell'esperienza può essere più tranquillamente affermata e più semplicemente operata». La separazione è dunque nata come opportunità tattica, ma resta pur sempre un dato di fatto.

Un'immagine più forte, ottenuta grazie all'affascinante caleidoscopio del meeting, potrebbe servire al Movimento Popolare per meglio connotarsi come corrente anomala della DC. Non per conquistare semplicemente una fetta di potere, ma per proporsi come *tutta* la DC. Che poi gli esiti siano estremamente incerti è probabile, come lo furono — in condizioni del tutto diverse — per i comitati civici. Ma «la scure è stata posta alla radice dell'albero».

«La crisi della DC — afferma un recente documento del Movimento Popolare — è stata accelerata da un atteggiamento irresponsabile di crescente disimpegno da parte di settori del mondo cattolico, che si sono rifugiati in una concezione astratta e privata della fede cristiana, cedendo culturalmente a una visione laicista e dualista della vita».

De Mita viene salvato e sorretto, perché quella che ha colpito la DC «è un'onda lunga, cominciata da molto lontano», è la «mancanza di un ideale mobilitante». «L'ideale (o l'ideologia?) costringe a un'etica, e l'etica ad una esperienza umanamente ricca (...). Esserci battuti contro il divorzio, contro l'aborto, per la libertà di educazione, per la salvaguardia della famiglia, per il primato dell'uomo nell'organizzazione economica e sociale ha costituito il principio della nostra certezza». Il problema «è ricostruire un popolo. Solo questo renderà possibile una democrazia cristiana».

Sembra remoto il tempo (era il 1981, vigilia dell'assemblea nazionale dc) in cui Formigoni descriveva il proprio movimento come un alberello nato accanto alla quercia dc. E aggiungeva: «Non sappiamo se cresceremo insieme, o se la nostra crescita sarà tanto rigogliosa da disseccare il vecchio albero dc». Oggi all'ipotesi di un secondo partito cattolico non crede più nessuno (o quasi), e De Mita ironizza con i giornalisti: «È già tanto difficile tenerne insieme uno...».

Oggi, più che mai, il pensiero di MP e di CL è esattamente il pensiero di papa Wojtyla. Forse si può convenire con Gianni Baget-Bozzo quando afferma che «Il Movimento Popolare è forte a Rimini d'agosto perché lì parla solamente a se stesso; e così fa impressione anche agli altri». Aggiungendo però l'egemonia esercitata sui mass-media, con la straordinaria moltiplicazione di tutti gli effetti acustici e visivi, e il privilegio delle certezze assolute, al riparo «dall'arbitrio dell'istintività e dell'opinione».

Naturalmente al meeting le posizioni politiche di MP non sono apparse. Non solo per ragioni formali: gli organizzatori dell'incontro erano anche altri e altro era il tema: «Scimmie uomini robot», il rapporto conflittuale dell'uomo con la natura e con il futuro informatico e robotico, risolto e sublimato nella affermazione apodittica della «libertà di Dio». Non sono apparse perché era anzitutto necessario affermare il primato della cultura e della fede sull'edonismo e il consumismo, rimandando ad altre occasioni argomenti più terreni e spinosi. Il meetinga è stato il luogo dell'incanto e della fiaba, in un susseguirsi di poesia e filosofia, astrofisica e fantascienza, paleontologia ed economia, balletto e musica classica, rock, canzoni e sport.

Venerdì sera Daniele Piombi, presentando in diretta i cantautori di «Un'isola da trovare» (TV1 e Radio 2) ha mandato a letto i telespettatori con questo messaggio: «Al meeting sono presenti giovani di tutte le fedi politiche». In realtà il monolito è rimasto sempre un monolito e i dibattiti autentici sono stati ben pochi. Ha detto Leonardo Tepatti, del «Movimento dei focolari»: «Mi sono trovato immerso in una realtà profondamente ecclesiale». Ma un'immagine più forte potrebbe servire, oltre che a MP, anche a Comunione e Liberazione per facilitare la penetrazione nel mondo e proporsi come «i nuovi gesuiti».

In una intervista concessa a «30 Giorni», mensile internazionale de «Il sabato», don Luigi Giussani ricorda che oggi CL è presente in Brasile a San Paolo, Belo Horizonte, Manaus e Londrina; in Cile a Santiago, Valparaiso, Conception e Rancagua; in Paraguay ad Asuncion; nello Zaire e in Uganda; in Svizzera a Friburno, Berna, Losanna, Lugano e Bellinzona; in Spagna a Madrid e Valencia; in Francia a Parigi; in Irlanda a Dublino; in Germania a Friburgo e Monaco, senza contare il movimento sloveno «Chiesa viva» le cui «intuizioni fondamentali sono le stesse di CL».

Chiedono gli intervistatori: «Non temete di venire catalogati come i nuovi gesuiti?». «Siamo totalmente d'accordo, risponde Giussani, con il metodo e con l'atteggiamento usati dai primi gesuiti in America Latina». «Dai primi, don Giussani?». «Sì, dai primi». La Compagnia di Gesù, come è noto, venne fondata da Ignazio di Loyola e in origine si proponeva «il trionfo della Chiesa e la conversione di eretici e pagani».

Così se MP è il braccio secolare, CL rappresenta il lievito dell'ideale ancorato all'unica verità. Una rinascita del cattolicesimo popolare potrebbe aprire spazi nuovi alla democrazia e al progresso, purché accettasse l'idea — per dirla con il presidente delle ACLI Domenico Rosati — che «la ricostruzione sociale comincia con il dubbio». Sfortunatamente, almeno per ora, il dubbio non ha abitato nei meeting riminesi di fine agosto. E le ideologie, soprattutto quando configurano un sistema chiuso e totalizzante, più che a confrontarsi tendono a sovrapporsi.

Flavio Michelini

Imposto da anni di lotte ha ridato vita e lavoro alla montagna

Non ci sono solo orchidee nel progetto Amiata

Dal nostro inviato

CASTELDELPIANO — *Le orchidee sulla montagna. La più grande serra d'Europa copre venticinque ettari ai piedi del Monte Amiata, nella valle dove scorre il nastro grigio del torrente Paglia. Funziona da pochi mesi e i primi camion carichi di fiori recisi e piante ornamentali cominciano a partire per i mercati tedeschi.*

Sull'Amiata è rifiorito il lavoro. Il ventre della montagna ha smesso da un pezzo di elargire mercurio e occupazione. Le miniere sono state chiuse dall'EGAM otto anni fa quando l'attività estrattiva non era più un affare. Da allora le foto di gruppo dei minatori davanti alle gallerie si sono ingiallite. Oggi la miniera comincia a diventare un ricordo, ma resta un modo di essere perché ha fatto la storia di questa montagna.

Le strade tortuose, incastrate tra i castagni e i faggi, hanno visto tante marce per il lavoro, tanti uomini con le facce scure e le bandiere rosse. L'ENI aveva dichiarato, in un accordo firmato il 22 settembre 1976, che i minatori sarebbero andati in cassa integrazione, ma che sarebbero nate industrie sostitutive e il lavoro non se ne sarebbe andato dal Monte Amiata. Insomma era solo questione di tempo. E di tempo ne è passato davvero, ma le popolazioni amiatine non hanno mollato neppure un istante: otto anni di manifestazioni, di lotte, di consigli comunali nelle piazze, di viaggi a Roma di sit-in davanti ai ministeri, di attendamenti a Siena in cerca di risposte. Insomma un «pressing a tutto campo» e oggi i risultati si cominciano davvero a vedere. «Il dato politico importante della vicenda dell'Amiata — afferma Marcello Ramacciotti, presidente della Comunità montana — è il grande controllo democratico esercitato dalle popolazioni, dalle forze politiche e sociali, dagli enti locali dell'Amiata sulle reali volontà dell'ENI. Poi, però, non ci dobbiamo dimenticare assolutamente l'intervento decisivo della Regione Toscana».

E la Regione Toscana ha avuto il merito non solo di progettare e finanziare infrastrutture e strutture produttive ma anche di credere fino in fondo alle potenzialità della montagna amiatina. Il «Progetto Amiata» è la chiave di volta del ritorno al lavoro e dell'accesso al lavoro. I giovani delle cooperative, che in questa montagna sono spuntate davvero come funghi, hanno giocato quasi tutto sul settore agro-zootecnico. Sei cooperative hanno dato vita ad un consorzio di lavorazione di carni suine che, nonostante i suoi due soli mesi di vita, si sta facendo spazio sul mercato.

«Nello stabilimento del Consorzio delle cooperative produttrici del Monte Amiata — afferma il presidente Giuseppe D'Alessandro — lavorano centoventi giovani e venti tecnici. Per ora siamo agli inizi, ma contiamo di arrivare nel 1984 ad un fatturato superiore ai 50 miliardi». «Il Progetto Amiata — spiega Ramacciotti — non si ferma qui: prevede molti altri interventi come l'ultimazione di uno stabilimento per la macellazione e la lavorazione dei tacchini, interventi nel settore turistico come l'apertura e il miglioramento delle piste da sci o una serie di percorsi e di sentieri ancora da definire».

Nella piazza di Casteldelpiano la Comunità montana ha allestito la mostra dell'artigianato locale. C'è l'immagine dell'Amiata che non s'arrende ma si ingegna, che davanti alle difficoltà si rimboca le maniche e stringe i denti. Forse è accaduto questo anche in Val di Paglia, per quei venticinque ettari coperti di serre che dall'alto sembrano un grande lago dai contorni netti. A fornire l'energia ci pensa ancora il ventre della montagna. Le serre sono riscaldate con il vapore dei soffioni che sprizzano dalla viscere della terra. L'aria calda arriva ad una temperatura di 84 gradi ed una serie di pompe la immette nei tunnel. Nascono e prosperano con questo sistema, anche molte piante tropicali. L'ENI ha conferito il 51% di capitale, il rimanente 49% è di privati. È nata così l'Amiata SpA. La mano d'opera (oltre cento persone dovrebbero quasi raddoppiare quando le serre saranno completate) è fornita da minatori riconvertiti: dal piccone, all'innaffiatoio e alle cesoie; l'importante, appunto, è non arrendersi. L'impianto delle serre è tra i più moderni. Dispone di un centro ricerche che riesce addirittura a riprodurre le gemme «in fotocopia», una uguale all'altra, mentre un computer crea dentro le serre le condizioni ambientali migliori. Ma non è tutto rose e fiori. Nel piano ENI per le industrie sostitutive c'erano altre società a partecipazione di privati oltre a quella per le serre. Qualcuna è partita ma, per esempio, la RIVART che dovrebbe produrre pannelli truciolati ha messo in cassa integrazione i sessanta operai prima ancora di accendere le macchine. C'è anche l'esempio peggiore dell'AMIAGEL, lo stabilimento nato per surgelare il pesce. Dopo avere speso sei miliardi quasi tutti non suoi, il partner privato se n'è andato senza farsi più vedere.

Su tutta l'operazione «ritorno al lavoro» resta un interrogativo che forse è anche un dubbio: cosa cambia nell'Amiata con la riconversione industriale? Sarà anche la cultura della montagna che verrà in qualche modo riconvertita. Tradizioni e nuovi modelli di sviluppo si possono coniugare o entrano in collissione? È questa la sciarada del futuro dell'Amiata.

Sandro Rossi

Il partito

Manifestazioni

OGGI: Fredduzzi, Lanuvio (Roma); Trivelli, Massa Carrara; Cervetti, Cremona.
DOMANI: Misiti, Massa Carrara.
MARTEDÌ: Misiti, Pistoia.
MERCOLEDÌ: W. Weltroni, Bologna.

Corteo e fiaccolata contro la mafia sabato sera a Palermo

PALERMO — «Siamo di fronte ad un disegno criminale politico-mafioso che va ben oltre gli interessi dei boss conosciuti e che si propone di soffocare nella nostra città ogni anelito di libertà e di dignità civile». Per manifestare opposizione a questo progetto di «morte e di silenzio» il comitato unitario, costituito l'anno scorso a Palermo per promuovere la costruzione di un monumento alle vittime della lotta contro la mafia, ha preso l'iniziativa di una «fiaccolata», che si svolgerà la sera del 3 settembre a Palermo.

La manifestazione cade nell'anniversario della strage nella quale caddero il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emmanuela Setti Carraro, l'agente della polizia di Stato Domenico Russo. La fiaccolata partirà proprio dal punto di via Isidoro Carini in cui i killer mafiosi aprirono il fuoco contro l'auto di Dalla Chiesa e contro l'Alfetta di scorta. Il corteo si concluderà, poi, davanti alla Prefettura.

Nell'appello rivolto ai palermitani dal comitato, che è composto da numerosi esponenti del mondo della cultura, è scritto: «Nell'anno trascorso dall'assassinio del prefetto Dalla Chiesa, la mafia ha intensificato la caccia spietata agli uomini che in nome della legge e della civile convivenza le sbarrano il cammino, come l'agente Calogero Zucchetto, il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, il capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, sino alla tremenda strage per eliminare, il giudice Rocco Chinnici». Un'altra iniziativa, da parte del comitato intitolato ad un'altra vittima della mafia, il giudice Cesare Terranova: lunedì prossimo, nel «trigesimo» della strage di via Pipitone Federico, dove persero la vita il mese scorso il consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici, i carabinieri Mario Trapassi e Vincenzo Bartolotta, il portiere dello stabile nel quale il magistrato abitava, Stefano Li Sacchi, un altro raduno nel luogo della tragica esplosione dell'auto.

Rilanciamo la raccolta delle cartelle per «l'Unità»

Molti segnali dicono che l'appello lanciato dalla Segreteria del Partito viene accolto - L'esempio delle undici sezioni di Crevalcore (Bologna) che sottoscrivono un milione ognuna - Cinque cartelle da un milione sottoscritte dal compagno pensionato Fausto Cavazza di Modena - L'occasione delle Feste provinciali e nazionale

ROMA — Alla sedicesima settimana la sottoscrizione di cartelle da mezzo milione e da un milione per «l'Unità» non è ancora ad un terzo dell'obiettivo, ma si avvertono segnali importanti di ripresa alla vigilia del periodo più intenso delle Feste dell'Unità e alla vigilia della Festa nazionale di Reggio Emilia. Innanzitutto si nota in questa settimana una presenza più sensibile delle sezioni del Centro-Sud nell'elenco della sottoscrizione. Si avverte soprattutto che il corpo del partito già risponde all'appello per il rilancio della sottoscrizione speciale per la salvezza del nostro giornale come quotidiano nazionale popolare e di massa lanciato dalla segreteria del PCI.

Tre esempi fra i tanti. Undici sezioni di Crevalcore, in provincia di Bologna, hanno deciso di sottoscrivere, ognuna, un milione. Undici milioni complessivi, quindi, che formano già una «base» consistente per la «tappa» della prossima settimana. L'altro esempio viene dai compagni di Allerona, un paese della provincia di Terni. Qui la sezione del PCI ha avuto un incontro con il direttore dell'«Unità», Emanuele Macaluso. Si è discusso dei problemi del giornale e dei lavori della quinta commissione del Comitato centrale. Al termine del dibattito, la sezione di Allerona ha sottoscritto una cartella da un milione per il nostro giornale. A parte parliamo delle sottoscrizioni realizzate in Maremma nel nome anche del compagno Di Giulio, scomparso due anni fa.

I contributi, segnale di una sensibilità al problema dell'«Unità», non vengono solo dalle organizzazioni del partito. Vi sono anche iniziative individuali, a volte anche toccanti, come quella del compagno Fausto Cavazza che ci scrive da Modena: «Avevo previsto alla mia morte di sottoscrivere per "l'Unità" in ricordo della mia cara Evelina deceduta nel '56, così ho risparmiato sull'assegno vitalizio questa somma. Ma ho deciso di sottoscrivere oggi perché "l'Unità" rimanga con il formato di adesso. Mi ricordo quando nel 1930 era grande come una pagina di un settimanale, costava 20 centesimi e arrivava a noi compagni quando poteva arrivare. Faccio un appello ai vecchi compagni che hanno l'assegno vitalizio, perché sottoscrivano». Fausto Cavazza ha unito alla sua lettera un assegno di cinque milioni.

Il sedicesimo elenco di sottoscrittori di cartelle da un milione e da mezzo milione si apre con nuovi versamenti dalle feste, dalle sezioni, dalle cellule:

Festa dell'Unità di Donoratico (Livorno), un milione.

Festa dell'Unità di Voltina (Grosseto), in ricordo del compagno Di Giulio, mezzo milione.

Festa dell'Unità di Bagno di Gavorrano (Grosseto), in ricordo del compagno Di Giulio, un milione.

Festa dell'Unità di Roccastrada (Grosseto), in ricordo del compagno Di Giulio, mezzo milione.

Festa dell'Unità di Venturina (Livorno), in ricordo del compagno Lido Orazzini, mezzo milione.

Festa dell'Unità della zona di Valdinievole-Montecatini (Pistoia), mezzo milione.

Festa dell'Unità di Salvaterra (Reggio Emilia), un milione.

Festa dell'Unità di Rio Saliceto (Reggio Emilia), un milione.

Festa dell'Unità di Pegognaga (Mantova), mezzo milione.

Sezione Togliatti (Mantova), un milione.

Sezione Villastrada (Mantova), mezzo milione.

Sezione Torricella (Mantova), mezzo milione.

Sezione San Martino dell'Angelo, mezzo milione.

Sezioni del comprensorio dell'Amiata (Grosseto), in ricordo del compagno Di Giulio, tre milioni.

Sezione Tollegno (Biella), mezzo milione.

Sezione Vigliano (Biella), mezzo milione.

Sezione di Allerona (Orvieto), un milione.

Sezione «Venuti» di Gradisca d'Isonzo (Gorizia), un milione.

Sezione 1° Maggio di Mugnano (Perugia), mezzo milione.

Sezione di Ripa Pianello (Perugia), mezzo milione.

Sezione di Giovecca (Ravenna), mezzo milione.

Sezione di Longastrino (Ravenna), un milione.

Sezione di Verdello (Bergamo), un milione.

Sezione di Montirone (Brescia), un milione.

Sezione di Fubine (Alessandria), mezzo milione.

Sezione di Pessina Cremonese (Cremona), un milione.

Sezione di Costa Meschio di Vittorio Veneto (Treviso), mezzo milione.

Sezione di Pippico (Pesaro), mezzo milione.

Sezione di Fermignano (Pesaro), mezzo milione.

Sezione ex Bonaccorsi di Ferrara, mezzo milione.

Sezione Chiaroni di Ferrara, mezzo milione.

Sezione di Pontenuovo (Pistoia), un milione.

Sezione Fratelli Cervi di S. Martino Mulini (Forlì), mezzo milione.

Sezine Garbatella (Roma), un milione.

Sezione di Roventino (Novara), mezzo milione.

Sezione «Sergio Gavina» della Montedison di Ferrara, un milione.

Sezione zona industriale di Poggiorenatico (Ferrara), un milione.

Sezione Barzana (Bergamo), mezzo milione.

Sezione di Borgo Forte (Mantova), mezzo milione.

Sezione di San Giovanni Rotondo (Foggia), mezzo milione.

Sezione «Due Santi» di Todi (Perugia), mezzo milione.

Sezione «Centro» di Spoleto (Perugia), mezzo milione.

Sezione di Alba Adriatica (Teramo), mezzo milione.

Sezione di Argiuna (Vicenza), mezzo milione.

Sezione Gramsci di Ozieri (Sassari), un milione.

Sezione di Vimercate (Milano), un milione.

Sezione «Cervi» di Tavazzano (Milano), mezzo milione.

Sezione «Di Vittorio» di Villanova Passerini (Milano), mezzo milione.

Sezione aziendale Unicoop di Firenze un milione.

Sezione CEP di Pisa, un milione.

Sezione «Martelli» di Bologna, un milione.

Sezione Quartiere S. Donato di Bologna, mezzo milione.

Cellula di Pietranuova (Pistoia), mezzo milione.

Sezione «Neruda» di Rivabella di Rimini, mezzo milione.

Sezione Iano (Reggio Emilia), un milione.

Sezione «Guido Rossa» di Rio Saliceto (Reggio Emilia), un milione.

Sezione «Fratelli Sabbadini» di Rio Saliceto (Reggio Emilia), un milione.

Sezione di San Rigo (Reggio Emilia), mezzo milione.

Sezione di Lentigione (Reggio E.), mezzo milione.

Sezione di Prato di Correggio (Reggio Emilia), mezzo milione.

Sezione «Devani» di Tortona (Alessandria), in ricordo di Sebastiano Brighenti, mezzo milione.

Sezione di Venzone (Udine), mezzo milione.

Sezione di Ronchi dei Legionari (Gorizia), i diffusori e il compagno Zotti, un milione.

Sezione di Cavallino-Urbino (Pesaro), mezzo milione.

Sezione di Borgo Massano (Pesaro), mezzo milione.

Sezione di Tiriolo (Catanzaro), mezzo milione.

Sezione di S. Maria di Empoli (Firenze), mezzo milione.

Coordinamento comunale di Riccione (Rimini), mezzo milione.

Continuano intanto a pervenire versamenti per cartelle anche da parte di parlamentari, amministratori e di altre organizzazioni di partito;

Associazione Amici dell'Unità di Lavezzola (Ravenna), un milione.

Gruppo consiliare comunista di Fossombrone (Pesaro), mezzo milione.

Gruppo comunista comunità montana di Val Cavallina (Bergamo), mezzo milione.

Dipendenti regionali comunisti e simpatizzanti di Udine, mezzo milione.

Gioacchino Vizzini (Trapani), un milione.

Giorgio Granzotto (Belluno), mezzo milione.

Questi i nuovi versamenti delle componenti comuniste di sindacati, di organizzazioni di massa e di altri collettivi:

Comunisti delle Cooperative ACAP e Surga (Perugia), un milione e mezzo.

Infine, un elenco di versamenti effettuati tramite Federazioni e redazioni dell'Unità o attraverso conti correnti bancario (n. 6226 agenzia 12 di Roma del Monte dei Paschi di Siena) e postale (n. 31244007) intestati alla direzione del PCI.

Vincenzo Marini (Roma), mezzo milione.

Elio Scocco, Civitanova Marche (Macerata), cinquantamila.

I compagni della delegazione italiana in viaggio in Ungheria (Lucarini, Nicolo, Granile, Baccarlino, Mellariello, Tofel, Moruzzi, Turco), mezzo milione.

Giovanni Giannini di Poggio Mirteto (Rieti), duecentomila.

Le compagne di Prato di Correggio (Reggio Emilia), mezzo milione.

Quattro compagni di Massalombarda, Ravenna (Gandidio, Venieri, Garotti, Ghiselli), mezzo milione.

Olindo Morziani (Ravenna), mezzo milione.

Gruppo di compagni di Pisignano Cervia (Ravenna), mezzo milione.

Massimo Terzi (Milano), trecentomila.

Claudio Donelli (Varese), mezzo milione.

Sergio Reolon (Belluno), mezzo milione.

Agostino Capetta (Novara), mezzo milione.

Alberto Telerani (Massa Carrara), mezzo milione.

Spartaco di Pietrantonio (Teramo), mezzo milione.

Mafalda Casti e Leo Giaroni di Santa Croce Esterna (Reggio Emilia), mezzo milione.

Silvano D'Orba (Alessandria), mezzo milione.

A. Besana, M. Brambilla, L. Cazzaniga, G. Tornaghi di Bernareggio (Milano), mezzo milione.

Luciano Trebbi (Pesaro), mezzo milione.

Elio Tomassucci e Gastone Balestrini (Pesaro), mezzo milione.

Totale di questa settimana: 60.800.000

Totale precedente: 2.512.648.460

Totale complessivo 2.573.448.460

Sottoscrizione straordinaria 1983 — Dieci milioni per l'Unità

l'Unità

Una forza e una voce per la democrazia

ha sottoscritto lire 1.000.000 per l'Unità

Dall'Amiata e dal Grossetano

Cinque milioni per ricordare «Nando» Di Giulio

SANTA FIORA (Grosseto) — Cinque milioni all'Unità: così le sezioni del Monte Amiata e del Grossetano hanno voluto ricordare la figura del compagno Fernando Di Giulio, il partigiano «Nando», il dirigente comunista scomparso due anni fa all'età di 57 anni, mentre si trovava nella sua casa di Principina a Mare.

In sua memoria, le sezioni del Monte Amiata (Casteldelpiano, Bagnoli, Montenero, Arcidosso, Salvena, Bagnore, Bagnolo, Santa Fiora, Seggiano, Abbadia San Salvatore, Castiglione d'Orcia, Stribugliano) hanno sottoscritto tre cartelle da un milione l'una. Un'altra cartella da un milione è stata sottoscritta dalla sezione di Bagno di Gavorrano, mentre da Roccastrada e Volpina, due località di Grosseto, sono arrivate altre due cartelle da mezzo milione l'una.

Ma questo non è stato l'unico modo con cui i comunisti dell'Amiata e della Maremma hanno ricordato Fernando Di Giulio, il giovanissimo combattente della libertà sulle montagne toscane e il protagonista politico, dopo la Liberazione, della rinascita della montagna. Venerdì pomeriggio, infatti, nella «sua» Santa Fiora, si è parlato di lui in occasione del dibattito organizzato sul centenario di Karl Marx. Al dibattito erano presenti Luciano Gruppi, membro del Comitato centrale del PCI e direttore dell'Istituto studi comunisti delle Frattocchie, e Ernesto Balducci, teologo, direttore della rivista di cultura religiosa «Testimonianze». È stato proprio Ernesto Balducci a ricordare di aver conosciuto il pensiero di Marx «grazie — ha detto — ai miei stretti rapporti con il mio amico "Nando". Infine, due significative iniziative: questo pomeriggio, una delegazione della Federazione comunista di Grosseto diretta dal segretario, il compagno Luigi Franceschelli, si recherà, assieme alla vedova di Di Giulio, Wanda, alla figlia Fulvia, ai compagni di Santa Fiora e a una rappresentanza della sezione comunista di Levane di Montevarchi, a rendere omaggio alla tomba del dirigente comunista scomparso.

Frattanto, sull'Amiata, si sta lavorando alla costruzione della «Fondazione Ferdinando Di Giulio», perché si possa meglio conoscere, approfondire, discutere, la «memoria storica» di questo comprensorio, delle sue battaglie e dei suoi problemi.

Il calendario delle iniziative

Da queste Feste un impegno per la sottoscrizione

ROMA — Questo è un elenco delle Feste dell'Unità in programma in questi giorni. Lo pubblichiamo con l'invito — e la speranza — che si realizzi la parola d'ordine lanciata dal partito: una cartella per l'Unità da ogni festa. Naturalmente, una cartella è l'obiettivo minimo.

PIEMONTE: Asti (2-11 settembre), Torino (3-18 settembre), Biella (9-19 settembre), Alessandria (29 ottobre-6 novembre)

LIGURIA: Genova (1-11 settembre), La Spezia (10-18 settembre).

LOMBARDIA: Varese (25 agosto-4 settembre), Brescia (26 agosto-4 settembre)), Voghera (26 agosto-5 settembre), Milano (27 agosto-11 settembre), Lecco (27 agosto-4 settembre), Crema (27 agosto-5 settembre), Como (2-11 settembre).

VENETO: Venezia (2-10 settembre), Padova (3-12 settembre), Rovigo (3-12 settembre), Verona (8-12 settembre), Treviso (9-18 settembre), Vicenza (22-26 settembre).

TRENTINO: Trento (30 agosto-4 settembre).

EMILIA-ROMAGNA: Ferrara (25 agosto-6 settembre), Bologna (27 agosto-11 settembre), Modena (27 agosto-11 settembre), Ravenna (27 agosto-11 settembre), Piacenza (1-12 settembre).

TOSCANA: Massa Carrara (26 agosto-4 settembre), Pistoia (26 agosto-11 settembre), Firenze (26 agosto-11 settembre), Lucca (1-11 settembre), Arezzo (2-18 settembre), Pisa (9-25 settembre).

MARCHE: Ancona (25 agosto-4 settembre), Ascoli Piceno (2-11 settembre), Macerata (4-11 settembre).

LAZIO: Rieti (26 agosto-4 settembre), Roma (9-18 settembre; 16-25 settembre e 23 settembre-2 ottobre), Viterbo (17-25 settembre), Frosinone (29 settembre-2 ottobre).

ABRUZZO: Teramo (23-25 settembre)

CAMPANIA: Avellino (8-17 settembre)

PUGLIA: Lecce (20-25 settembre), Taranto (21-25 settembre), Bari (23 settembre-2 ottobre).

SICILIA: Enna (14-18 settembre), Palermo (16-25 settembre), Siracusa (17-25 settembre), Caltanissetta (21-25 settembre).

SARDEGNA: Cagliari (9-18 settembre)

LA COOP HA UNA SCORTA DI IDEE.
DALLA CASA ALLA SCUOLA.

Emmenthal svizzero l'etto
L. 840

Burro Giglio panetto gr. 250
L. 1.380

Latte intero Coop confezione da litri 1 x 6
L. 4.320

Prosciutto cotto senza polifosfati l'etto
L. 990

Olio di mais Coop lattina litri 1
L. 1.590

Olio extra vergine Carapelli litri 1
L. 3.750

Tonno Rio Mare confezione da gr. 170 x 4
L. 5.760

Pasta di semola Barilla Kg. 1
L. 1.040

Fette biscottate Buitoni x 42 gr. 320
L. 920

Caffé Prestigio Coop sacchetto gr. 400
L. 3.250

Patate nazionali Kg. 10
L. 2.880 al sacco

Acqua minerale Levissima conf. da litri 1,5 x 6
L. 2.280

Coca Cola/Fanta/Sprite conf. da cc. 33 x 12
L. 4.320

Succo di frutta Coop conf. da gr. 125 x 6
L. 990

Pere Williams il Kg.
L. 640

Detersivo Coop piatti liquido litri 2
L. 1.450

Fustino Bio Presto Lavatrice Kg. 4,8
L. 9.880

Diario Nilus cartonato
L. 1.900

Zaino a tracolla
L. 5.900

Confezione 5 quaderni 19 fogli
L. 1.350

Cestino asilo in sky
L. 7.500

Corredo scuola
L. 3.000

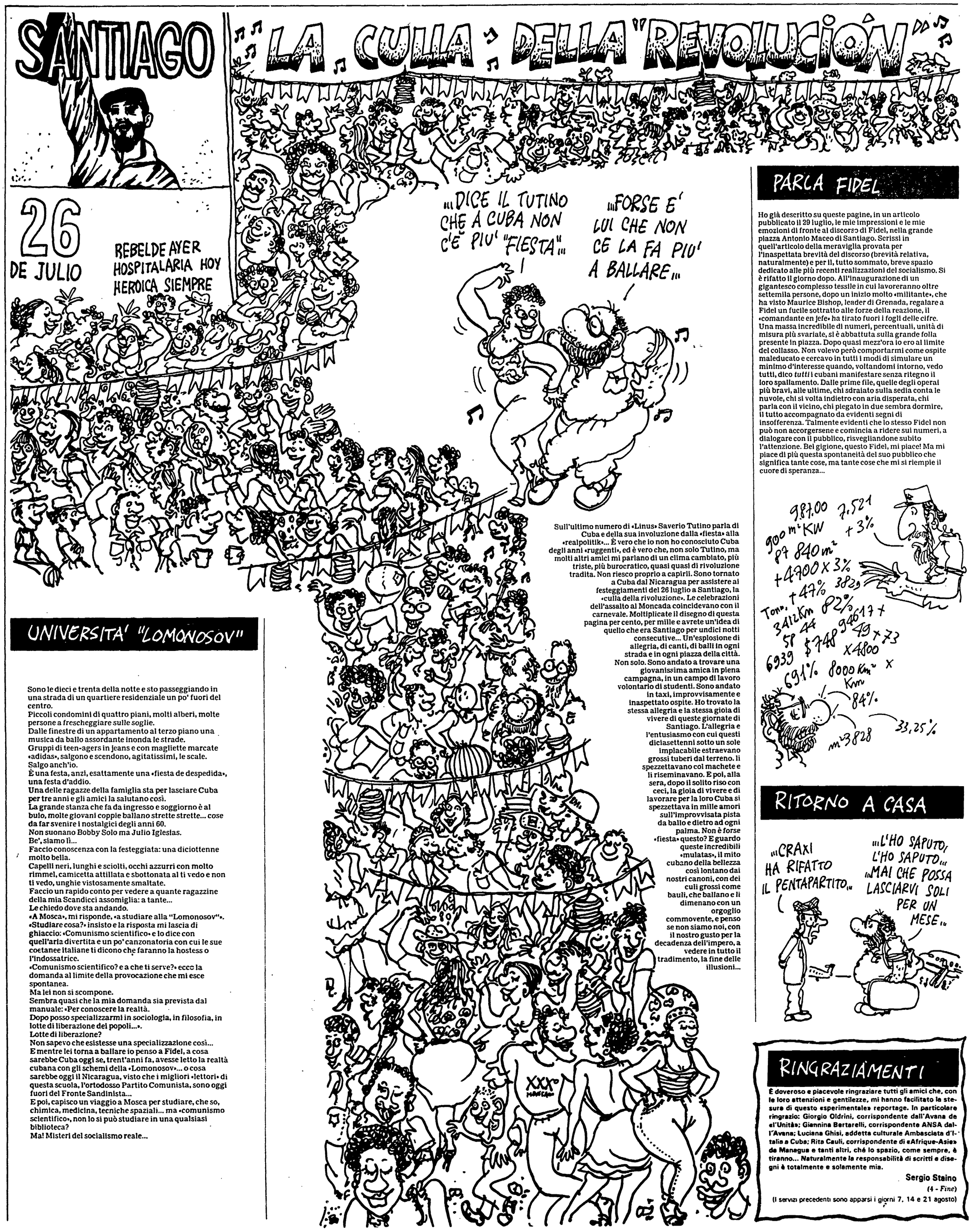
Album Fabriano 10 fogli 24 x 34
L. 400

Zainetto cm. 38
L. 11.500

Pastelli punta fibra
L. 1.900

TBWA

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!



Sull'ultimo numero di «Linus» Saverio Tutino parla di Cuba e della sua involuzione dalla «fiesta» alla «realpolitik»... È vero che io non ho conosciuto Cuba degli anni «ruggenti», ed è vero che, non solo Tutino, ma molti altri amici mi parlano di un clima cambiato, più triste, più burocratico, quasi quasi di rivoluzione tradita. Non riesco proprio a capirli. Sono tornato a Cuba dal Nicaragua per assistere ai festeggiamenti del 26 luglio a Santiago, la «culla della rivoluzione». Le celebrazioni dell'assalto al Moncada coincidevano con il carnevale. Moltiplicate il disegno di questa pagina per cento, per mille e avrete un'idea di quello che era Santiago per undici notti consecutive... Un'esplosione di allegria, di canti, di balli in ogni strada e in ogni piazza della città. Non solo. Sono andato a trovare una giovanissima amica in piena campagna, in un campo di lavoro volontario di studenti. Sono andato in taxi, improvvisamente e inaspettato ospite. Ho trovato la stessa allegria e la stessa gioia di vivere di queste giornate di Santiago. L'allegria e l'entusiasmo con cui questi diciasettenni sotto un sole implacabile estraevano grossi tuberi dal terreno. li spezzettavano col machete e li riseminavano. E poi, alla sera, dopo il solito riso con ceci, la gioia di vivere e di lavorare per la loro Cuba si spezzettava in mille amori sull'improvvisata pista da ballo e dietro ad ogni palma. Non è forse «fiesta» questo? E guardo queste incredibili «mulatas», il mito cubano della bellezza così lontano dai nostri canoni, con dei culi grossi come bauli, che ballano e li dimenano con un orgoglio commovente, e penso se non siamo noi, con il nostro gusto per la decadenza dell'impero, a vedere in tutto il tradimento, la fine delle illusioni...

UNIVERSITA' "LOMONOSOV"

Sono le dieci e trenta della notte e sto passeggiando in una strada di un quartiere residenziale un po' fuori del centro.
Piccoli condomini di quattro piani, molti alberi, molte persone a frescheggiare sulle soglie.
Dalle finestre di un appartamento al terzo piano una musica da ballo assordante inonda le strade.
Gruppi di teen-agers in jeans e con magliette marcate «adidas», salgono e scendono, agitatissimi, le scale.
Salgo anch'io.
È una festa, anzi, esattamente una «fiesta de despedida», una festa d'addio.
Una delle ragazze della famiglia sta per lasciare Cuba per tre anni e gli amici la salutano così.
La grande stanza che fa da ingresso e soggiorno è al buio, molte giovani coppie ballano strette strette... cose da far svenire i nostalgici degli anni 60.
Non suonano Bobby Solo ma Julio Iglesias.
Be', siamo lì...
Faccio conoscenza con la festeggiata: una diciottenne molto bella.
Capelli neri, lunghi e sciolti, occhi azzurri con molto rimmel, camicetta attillata e sbottonata al ti vedo e non ti vedo, unghie vistosamente smaltate.
Faccio un rapido conto per vedere a quante ragazzine della mia Scandicci assomiglia: a tante...
Le chiedo dove sta andando.
«A Mosca», mi risponde, «a studiare alla "Lomonosov"».
«Studiare cosa?» insisto e la risposta mi lascia di ghiaccio: «Comunismo scientifico» e lo dice con quell'aria divertita e un po' canzonatoria con cui le sue coetanee italiane ti dicono che faranno la hostess o l'indossatrice.
«Comunismo scientifico? e a che ti serve?» ecco la domanda al limite della provocazione che mi esce spontanea.
Ma lei non si scompone.
Sembra quasi che la mia domanda sia prevista dal manuale: «Per conoscere la realtà.
Dopo posso specializzarmi in sociologia, in filosofia, in lotte di liberazione dei popoli...».
Lotte di liberazione?
Non sapevo che esistesse una specializzazione così...
E mentre lei torna a ballare io penso a Fidel, a cosa sarebbe Cuba oggi se, trent'anni fa, avesse letto la realtà cubana con gli schemi della «Lomonosov»... o cosa sarebbe oggi il Nicaragua, visto che i migliori «lettori» di questa scuola, l'ortodosso Partito Comunista, sono oggi fuori del Fronte Sandinista...
E poi, capisco un viaggio a Mosca per studiare, che so, chimica, medicina, tecniche spaziali... ma «comunismo scientifico», non lo si può studiare in una qualsiasi biblioteca?
Ma! Misteri del socialismo reale...

PARLA FIDEL

Ho già descritto su queste pagine, in un articolo pubblicato il 29 luglio, le mie impressioni e le mie emozioni di fronte al discorso di Fidel, nella grande piazza Antonio Maceo di Santiago. Scrissi in quell'articolo della meraviglia provata per l'inaspettata brevità del discorso (brevità relativa, naturalmente) e per il, tutto sommato, breve spazio dedicato alle più recenti realizzazioni del socialismo. Si è rifatto il giorno dopo. All'inaugurazione di un gigantesco complesso tessile in cui lavoreranno oltre settemila persone, dopo un inizio molto «militante», che ha visto Maurice Bishop, leader di Grenada, regalare a Fidel un fucile sottratto alle forze della reazione, il «comandante en jefe» ha tirato fuori i fogli delle cifre. Una massa incredibile di numeri, percentuali, unità di misura più svariate, si è abbattuta sulla grande folla presente in piazza. Dopo quasi mezz'ora io ero al limite del collasso. Non volevo però comportarmi come ospite maleducato e cercavo in tutti i modi di simulare un minimo d'interesse quando, voltandomi intorno, vedo tutti, dico *tutti* i cubani manifestare senza ritegno il loro spallamento. Dalle prime file, quelle degli operai più bravi, alle ultime, chi sdraiato sulla sedia conta le nuvole, chi si volta indietro con aria disperata, chi parla con il vicino, chi piegato in due sembra dormire, il tutto accompagnato da evidenti segni di insofferenza. Talmente evidenti che lo stesso Fidel non può non accorgersene e comincia a ridere sui numeri, a dialogare con il pubblico, risvegliandone subito l'attenzione. Bel gigione, questo Fidel, mi piace! Ma mi piace di più questa spontaneità del suo pubblico che significa tante cose, ma tante cose che mi si riemple il cuore di speranza...

RITORNO A CASA

RINGRAZIAMENTI

È doveroso e piacevole ringraziare tutti gli amici che, con le loro attenzioni e gentilezze, mi hanno facilitato la stesura di questo «sperimentale» reportage. In particolare ringrazio: Giorgio Oldrini, corrispondente dall'Avana de «l'Unità»; Giannina Bertarelli, corrispondente ANSA dall'Avana; Luciana Ghisi, addetta culturale Ambasciata d'Italia a Cuba; Rita Cauli, corrispondente di «Afrique-Asie» da Managua e tanti altri, ché lo spazio, come sempre, è tiranno... Naturalmente la responsabilità di scritti e disegni è totalmente e solamente mia.

Sergio Staino

(4 - *Fine*)

(I servizi precedenti sono apparsi i giorni 7, 14 e 21 agosto)

CILE

Il regime decide la fine dello stato di emergenza

Prima «apertura» dopo l'incontro con esponenti dell'opposizione - Socialisti e comunisti contro «il dialogo con Pinochet» - Valdes: continueremo le giornate di protesta

SANTIAGO DEL CILE — Da domani in Cile non sarà più in vigore lo stato d'emergenza imposto dalla dittatura militare come strumento per mantenere il potere. Lo ha annunciato un portavoce della giunta di Pinochet, dichiarando che si tratta di «un passo lungo la strada sulla quale il governo si è incamminato nel processo di transizione verso la democrazia». Le autorità hanno anche reso noto un nuovo elenco con i nomi di 1.160 cittadini cileni in esilio che potranno tornare in patria. Tra essi vi sono anche personalità del governo Allende, fra cui l'ex ministro della Pubblica Istruzione Anibal Palma e l'ex sottosegretario alla Giustizia Josè Antonio Vieragallo. L'abolizione dello stato d'emergenza avrà come effetto immediato la fine del divieto di circolazione con automobili dalle due alle cinque e trenta del mattino. I militari non potranno più decidere di imporre, come hanno fatto l'11 agosto durante la protesta popolare, il coprifuoco. I comandanti dei distretti regionali non potranno più proibire le riunioni e la diffusione di pubblicazioni. Tuttavia su queste due questioni potrà direttamente intervenire Pinochet emanando decreti speciali.

L'abolizione dello stato d'emergenza non intacca, inoltre, il potere del dittatore di trattenere le persone in stato di fermo o di arresto per venti giorni senza il mandato della magistratura. Pinochet potrà anche continuare ad espellere dal Paese i cosiddetti «indesiderabili», o a mandarli al confino. La decisione accoglie — o mostra di volerlo fare — una delle otto richieste avanzate dai rappresentanti di partiti dell'opposizione riuniti nell'«Alleanza nazionale», durante l'incontro informale di giovedì, avvenuto nella sede dell'Arcivescovado di Santiago. Al colloquio hanno partecipato — con la mediazione dell'arcivescovo della capitale, monsignor Fresno, il ministro degli Interni, Onofre Jarpa, e i leaders del partito democristiano, di quello socialdemocratico, radicale, nazionale e socialista. Tuttavia quest'ultimo, Silva Ulloa, è intervenuto a titolo personale, perché il suo partito non lo ha autorizzato ufficialmente a far parte della delegazione.

Proprio la decisione di un incontro con un esponente del regime — sia pure un civile, e che ha dimostrato chiari segni di apertura — ha dato origine ad una serie di polemiche e di prese di posizione fra i partiti di opposizione. E, dopo la decisione del regime di accogliere una delle richieste, e dunque di riconoscere «Alleanza nazionale» come interlocutore, i leaders dei partiti sono intervenuti a chiarire le rispettive posizioni. Il partito socialista ha convocato una conferenza stampa, la prima in forma pubblica tenuta dai dirigenti del partito di Salvador Allende. «Non si può dialogare — hanno detto — con una pistola puntata al petto». E hanno aggiunto che nessuna discussione è possibile se Pinochet non lascia il potere, e se i partiti non tornano alla piena legalità. «Non è etico — ha aggiunto Julio Stauardo, sindaco di Santiago durante il governo di Unidad popular — conversare con il ministro degli Interni del regime e l'incontro non ha dato nessun fatto concreto. Esso è solo la manifestazione della forza della protesta popolare e della debolezza del regime. Ma bisogna continuare sulla strada seguita fino a ieri».

Dal partito comunista, costretto alla clandestinità, è stato invece inviato un documento ai giornali e alle agenzie nel quale si fa il punto della situazione e della crisi cilena. «Il regime — vi si dice — sta offrendo briciole con le quali inganna i settori dell'opposizione, non ci può essere dialogo con un regime come questo, e meno ancora riconciliazione con Pinochet e con coloro che lo sostengono». «L'attuale regime — prosegue l'appello comunista — deve essere sostituito da un governo provvisorio con la partecipazione di tutte le forze di opposizione, senza esclusioni». I comunisti chiedono anche «l'elezione di un'assemblea costituente allo scopo di stabilire una nuova costituzione».

Nel dibattito aspro di queste ultime ore è autorevolmente intervenuto anche il leader democristiano Gabriel Valdes: un intervento che, per chiarezza di fini e di intenti, sembra fugare le polemiche su un cedimento della Democrazia cristiana. «Il ritiro del generale Pinochet — ha detto Valdes — è l'elemento fondamentale per la soluzione della crisi politica cilena». Il leader dc ha difeso la scelta del dialogo con Jarpa, ma ha sottolineato che l'opposizione continuerà ad organizzare le giornate di protesta contro il governo perché «la protesta popolare è l'espressione più chiara che ha oggi il popolo cileno e oggi le ragioni per protestare sono più profonde di una volta».

Quanto all'incontro con il ministro degli Interni, Valdes ha chiarito che l'opposizione è stata chiara nel ribadire le richieste — prima fra tutte la caduta di Pinochet — e che Jarpa si è detto deciso a riportare il Cile alla democrazia. «Staremo a vedere — ha concluso Valdes — se mantiene la parola e se lo lasciano libero di fare».

«Cedimenti dell'opposizione? — ha poi concluso il leader dc — Noi non abbiamo nulla da cedere perché un potere violento ci ha tolto ogni diritto. È il governo che deve abbandonare rapidamente tutti i poteri che si è preso con la forza». Ai democristiani del «Proden», l'organismo diretto da Lavandero, che ha promosso per il 4 un comizio, Valdes ha rinnovato l'invito a sciogliersi, perché «tocca ora ai partiti essere le forze protagoniste».

PAKISTAN

Raduno alla tomba di Bhutto

ISLAMABAD — Un grande raduno di massa è stato convocato dal Partito del popolo pakistano (PPP) per oggi a Larkana, davanti alla tomba dell'ex-primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, leader del PPP, fatto impiccare dal generale Zia Ul Haq nel 1979. Si tratterà di una vera e propria prova di forza dell'opposizione, ed il regime dimostra la sua preoccupazione facendo affluire verso Larkana ingenti rinforzi di polizia ed esercito.

Il PPP — che fa parte, insieme ad altri sette partiti, del «Movimento per la restaurazione della democrazia» (MRD) che ha indetto la campagna di protesta in corso in tutta la regione del Sind — ha rivolto tre giorni fa un appello alla popolazione perché le manifestazioni si estendano anche al Punjab, la regione più popolosa del Pakistan. Finora la repressione messa in atto dal regime non è riuscita a stroncare, e nemmeno a contenere, la protesta popolare. Malgrado numerose città — come Hyderabad, Dadu, Sakkar, Nawabshah — siano state messe sotto il controllo dell'esercito e malgrado le vittime della repressione siano già più di una quarantina e gli arrestati non meno di tremila, il movimento di disobbedienza civile si allarga a macchia d'olio. NELLA FOTO: Amir Hussein, Shah, esponente del MRD, arringa la folla davanti alla Grande Moschea di Karachi; poco dopo verrà arrestato dalla polizia.

URSS-CINA

Andropov: vitale per la pace il dialogo coi cinesi

Il segretario del PCUS si dichiara pronto a rendere più saldi i rapporti con Pechino

MOSCA — Gli attuali rapporti tra Cina ed Unione Sovietica costituiscono uno dei punti toccati dal segretario generale del PCUS Jury Andropov nella lunga intervista rilasciata alla «Pravda» e nella quale si è detto pronto a distruggere gli «SS-20» sovietici in eccesso installati in Europa se la Nato rinuncerà ad installare i missili «Cruise» e «Pershing».

«Abbiamo considerato e continueremo a considerare anormale — ha sottolineato Andropov — lo stato delle relazioni cino-sovietiche di questi due decenni. Di recente sono comunque emersi alcuni sintomi positivi. Vi sono state consultazioni politiche bilaterali a livello di rappresentanti speciali e la prossima tornata di queste consultazioni è prevista per il 6 ottobre a Pechino. E altresì in aumento il volume dell'interscambio commerciale mentre si stanno gradualmente sviluppando contatti in numerosi altri settori». «Tuttavia l'attuale livelli dei rapporti bilaterali è ben lontano da quello, che secondo noi, dovrebbe caratterizzare le relazioni tra due potenze così grandi e inoltre vicine come l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese», ha affermato Andropov.

«Molto deve esser ancora fatto — ha proseguito Andropov — per dare ulteriore impulso all'interscambio commerciale, per incentivare la collaborazione economica, tecnica e scientifica, nonché nel settore della cultura, dello sport ed in altri campi. Una iniziativa congiunta per adottare misure concrete e capaci di creare un clima di fiducia reciproca lungo il confine cino-sovietico potrà contribuire in modo significativo a migliorare il clima dei rapporti fra i due paesi».

«Per quanto ci riguarda — ha poi aggiuto il segretario generale del PCUS — siamo pronti ad avviare con la Cina un dialogo politico sulle questioni fondamentali concernenti lo sviluppo internazionale ed in primo luogo sui problemi che investono il rafforzamento della pace e la sicurezza internazionale. Naturalmente ci sono tra noi e la Cina divergenze sostanziali per quanto riguarda il modo di valutare ed affrontare alcuni importanti problemi internazionali, ed i rapporti con certi stati. Tuttavia siamo fermamente convinti che i rapporti cino-sovietici dovranno evolversi in modo da non nuocere a paesi terzi. Contiamo che da parte cinese si pensi la stessa cosa».

«Rendere più saldi i rapporti tra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese — ha infine sottolineato Andropov — è di particolare e vitale importanza nel contesto dell'attuale aggravarsi della situazione internazionale. Siamo convinti che oggettivamente gli interessi del popolo sovietico e di quello cinese non sono in contrasto per quanto riguarda la eliminazione della minaccia di guerra ed il rafforzamento della pace, senza dover ricordare che la pace costituisce l'ideale del socialismo».

POLONIA

Varsavia tace dopo le critiche severe della Chiesa al governo

Atteggiamento prudente delle autorità in vista del 31 agosto - Pubblicato l'intervento di Walesa

Dal nostro inviato

VARSAVIA — I quotidiani di Varsavia hanno ieri mattina sintetizzato in una notizia a una colonna l'impegnativo comunicato della Conferenza plenaria dell'episcopato polacco. In essa si afferma semplicemente che i vescovi hanno espresso una «alta valutazione» del viaggio del Papa in Polonia ed hanno discusso «diversi problemi attuali» del Paese. In compenso i polacchi hanno potuto leggere su tutti i giornali il testo dell'intervento di Lech Walesa all'assemblea di giovedì ai cantieri navali «Lenin» di Danzica con il vice-primo ministro Rakowski. Ricordando che lo slogan degli scioperi dell'agosto 1980 fu «Socialismo sì, deformazioni no», il leader del disciolto sindacato Solidarnosc ha aggiunto: «Oggi il nostro slogan è socialismo sì, metodi e strade che avete scelto no».

Nel comunicato della Conferenza episcopale, come si ricorderà, il governo è stato invitato a condurre con le forze che «nella società contano» un dialogo che serva alla costruzione di «strutture organizzative» autentiche dei lavoratori e degli uomini di cultura. Come presupposto dell'intesa sono stati richiesti pluralismo sindacale, un'amnistia generale, riassunzione dei licenziati per rappresaglia, riammissione nelle scuole superiori degli studenti espulsi e riapertura di tutti i club degli intellettuali cattolici.

Ci si è chiesti a Varsavia quali possano essere state le ragioni di un documento così severo. Certo, a giudizio dell'episcopato la visita del Papa è stata una offerta «per una intesa nazionale autentica» alla quale il governo con i suoi atti concreti non ha risposto. In altre parole, nel comunicato si è riflessa la delusione dell'alta gerarchia cattolica per il carattere più formale che sostanziale della revoca, il 22 luglio, dello «stato di guerra». D'altra parte il Papa, durante la sua visita in Polonia, aveva fatto proprie tutte le aspirazioni della sua gente alla libertà, al pluralismo e alla giustizia e dopo due mesi la Chiesa polacca non poteva continuare a tacere, anche per non incrinare la sua unità.

A spingerla a compiere l'impegnativo passo, tuttavia, può aver avuto influenza un'altra considerazione. La Polonia attraversa oggi un periodo di calma e di passività. Il processo di normalizzazione va avanti e la capacità delle strutture clandestine di Solidarnosc di incidere sulla realtà, malgrado l'attivismo di Lech Walesa, si sono sensibilmente affievolite. Manifestazioni di protesta il 31 agosto forse non mancheranno, ma tutto lascia pensare che non saranno di dimensioni tali da creare problemi alle forze dell'ordine. Senza voler rovesciare questo processo, l'episcopato deve aver giudicato che è giunto il momento di richiamare il potere alle sue responsabilità, per fare sì che la parola «normalizzazione» non sia un semplice sinonimo di repressione.

Solo dopo il 31 agosto si capirà quale tipo di risposta il governo intende dare. Per il momento si può osservare che radio e televisione continuano a trasmettere le registrazioni dell'intervento di Rakowski a Danzica, con tutte le interruzioni, grida e fischi che l'hanno punteggiato. Lo scorso anno invece in questi giorni dalla radio e dalla televisione si ascoltavano soltanto le voci del ministro degli interni generale Kiszczak e di altri dirigenti che ammonivano la popolazione a non scendere per le strade perché la polizia era pronta a far rispettare l'ordine con ogni mezzo.

Il passaggio dall'intimidazione al tentativo di persuasione è evidente. Lo stesso generale Jaruzelski vi si è impegnato visitando venerdì l'acciaieria «Baildon» di Katowice. Il testo del suo discorso non è stato ancora pubblicato dai giornali. Si sa però che il generale si è soffermato sulla questione dei sindacati. Egli avrebbe auspicato sindacati che non siano «interlocutori facili» del governo, ma ha ancora una volta respinto ogni negoziato con la disciolta Solidarnosc. Jaruzelski avrebbe poi prospettato l'opportunità, anticipando i tempi della legge, di creare un organismo sindacale centrale per tutta la Polonia. Di pluralismo sindacale però non ha parlato e avrebbe anzi affermato che la forza della classe operaia sta nell'unità sindacale.

Il cronista di «Zycie Warszawy» al seguito di Jaruzelski ha scritto che l'incontro alla acciaieria «Baildon» si è svolto «in una atmosfera diversa» da quella dell'assemblea ai cantieri di Danzica. Sia a Katowice che nella città baltica — ha tuttavia sostenuto — «siamo testimoni di un dialogo molto sincero e molto aperto, lontano dall'abbellimento, anche se non privo degli elementi di lotta politica che si svolge nel nostro paese».

Romolo Caccavale

AMERICA CENTRALE

Honduras, in crisi il governo di Suazo Cordova, voci di golpe

Reagan conferma in un discorso la politica di aggressione USA - Scontri in Salvador

SANTA BARBARA — Da una località della California, tappa di un giro elettorale, Ronald Reagan ha lanciato nuove minacce contro i Paesi della regione centroamericana. Durante una raccolta di fondi per il partito repubblicano, il presidente USA ha dichiarato che continuerà ad appoggiare gli alleati degli Stati Uniti per fermare la «diffusione del comunismo in America centrale». «È nostra sacra responsabilità — ha aggiunto — stare attenti perché l'America centrale non si trasformi in una serie di dittature marxiste antiamericane. Ed io vi prometto che noi non intendiamo permettere che ciò accada».

«Noi resteremo vicini ai nostri amici, aiutandoli a sviluppare le loro istituzioni democratiche e a rafforzare la loro economia, mentre al tempo stesso procureremo loro ciò di cui hanno bisogno per difendersi». Come sempre, negli ultimi tempi, le rozze sortite del presidente USA si contrappongono a iniziative diplomatiche ed anche alle dichiarazioni del suo inviato nella regione Richard Stone.

Intanto, violentissimi scontri nelle province del Salvador e nella stessa capitale sono ripresi negli scorsi giorni, mentre vanno avanti varie e diverse iniziative diplomatiche per giungere ad un accordo fra regime e Fronte Farabundo Martì. Ieri il presidente dell'organismo governativo salvadoregno «Commissione di pace», Francisco Quinonez, ha annunciato che è previsto tra breve un incontro, in una capitale latino-americana, con rappresentanti delle organizzazioni della sinistra, tanto con il Fronte Farabundo Martì che con il Fronte democratico rivoluzionario. Sarà questo — ha aggiunto il rappresentante della commissione governativa — il primo passo per sapere esattamente che cosa propone la sinistra. Sempre stando alle dichiarazioni di Quinonez, verrà esaminata la possibilità di un inserimento del «FMLN» e del «FDR» nel processo democratico intrapreso dal governo del Salvador. Resta da vedere quanta credibilità possano avere le dichiarazioni del regime.

A San Salvador ieri è stato ucciso da un commando entrato nella sua casa José Larios Gurra, colonnello dell'esercito, uomo autorevole del regime. Subito dopo una bomba è stata fatta esplodere in pieno centro nella sede della società «Distribuidora de automoviles». Ingenti i danni materiali, non ci sono state vittime. Scontri anche nell'interno, a Las Piletas, nella regione occidentale di Santa Ana, i guerriglieri hanno attaccato e sconfitto un gruppo di militari della difesa civile. Il Fronte ha comunicato di aver ucciso tre soldati, di averne feriti due.

In Honduras, intanto, Paese dal quale partono le aggressioni di bande somoziste verso il Nicaragua, continuano a circolare voci di un imminente colpo di stato militare. All'origine ci sarebbero feroci contrasti all'interno del partito liberale, attualmente al potere, con il presidente Roberto Suazo Cordova. Le notizie sono state riportate anche ieri con grande rilievo dal quotidiano «El Tiempo» che fa un'analisi della situazione politica del Paese. Nonostante il nome, il partito al governo da due anni è nettamente conservatore nelle scelte e negli uomini. Di recente ci sono state dimissioni, in particolare ha destato scalpore l'abbandono di José Azcona Hoyo, ministro dei Lavori pubblici e presidente del partito.

Delle spaccature interne ai liberali potrebbe approfittare l'ala dura, il gruppo di militari più strettamente legati agli Stati Uniti dai quali l'Honduras riceve aiuti militari ed economici in cambio di una totale sudditanza politica. In Honduras, tra l'altro, c'è la più grossa base di addestramento USA nella quale fanno tappa gli uomini dell'esercito del regime salvadoregno.

CIAD

Conclusa l'ispezione di Hernu a N'Djamena Calma sul fronte nord

N'DJAMENA — Il ministro della difesa francese Charles Hernu ha completato la ispezione alle truppe del corpo di spedizione nel Ciad, dislocate lungo una linea che corre da Sallal a Biltine passando per Abèchè; una linea dalla quale il governo di Hissene Habrè vorrebbe riprendere l'offensiva per riconquistare l'oasi di Faya Largeau. Senonchè, il contrattacco verso nord sarebbe possibile solo con il concorso attivo delle forze francesi; e questo è proprio quello che Mitterrand non vuole. «La Francia — ha detto nella sua intervista a "Le Monde" — non si lascerà trascinare là dove non vuole andare»; ed affinché il messaggio fosse chiaro ha ribadito il triplice «no» alla guerra preventiva contro la Libia, alla guerra «automatica» e al coinvolgimento diretto delle sue forze nella guerra civile. Unico scopo della presenza militare francese — ha detto — è «arrestare l'avanzata libica» e, congelando le operazioni sul terreno, aprire la strada al negoziato.

È opinione corrente, fra gli osservatori, che la visita di Hernu a N'Djamena avesse proprio il compito di sottolineare ai dirigenti ciadiani questo aspetto delle affermazioni di Mitterrand e di far capire una volta per tutte — anche attraverso la sottolineatura del tipo di schieramento che i reparti si sono dati — che la funzione del contingente francese è, appunto, una funzione «di contenimento» e non «di attacco».

Habrè e i suoi hanno mostrato, sia pure a denti stretti, di avere capito la lezione, ma non si sono arresi del tutto. Il ministro dell'informazione Shumaila Mahamat ha addirittura definito «congiunturale» l'affermazione di Mitterrand circa il non impegno diretto nei combattimenti e si è detto fiducioso che prima o poi i francesi «ci daranno tutto il loro appoggio». Lo stesso Mahamat, tuttavia, ha dichiarato che nelle ultime 24 ore «i massicci movimenti di forze e carri armati libici» verso la linea di difesa ciadiana «sono cessati in tutti i settori». Va ricordato che nei giorni scorsi le fonti governative avevano insistito su queste voci di movimenti libici, che invece fonti militari occidentali avevano messo in dubbio.

Intanto Israele smentisce, per bocca del ministro degli esteri Shamir, le voci secondo le quali il governo avrebbe inviato consiglieri militari nel Ciad in appoggio alle forze di Habre. Shamir ha precisato però che il suo paese è pronto a fornire appoggio militare ai paesi africani che lo richiedono.

EUROPA

La presidenza greca cerca di «rivitalizzare» la CEE

Una fitta serie di consigli straordinari, a partire da martedì

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Mettendo in calendario una fitta serie di consigli straordinari dei ministri a Bruxelles e ad Atene, la Grecia — che ricopre fino alla fine dell'anno la presidenza di turno del consiglio della CEE — si è proposta di dare uno scossone alla Comunità, di farla uscire dall'apatia e dall'immobilismo che hanno caratterizzato i suoi due ultimi anni di vita. Il primo dei superconsigli della serie si terrà nella capitale belga martedì. Vi parteciperanno i ministri degli esteri, i ministri delle finanze e quelli dell'agricoltura. Sarà un rientro in grande stile dalle vacanze, con all'ordine del giorno il «dopo Stoccarda», la realizzazione cioè degli impegni di rilancio della Comunità assunti dai capi di Stato e di governo all'ultimo vertice nel giugno scorso.*

Sarà sufficiente l'attivismo dimostrato dal governo socialista greco a provocare un'inversione nella lunga, drammatica fase di declino della CEE? Il compito di arrivare al vertice di Atene del dicembre prossimo con un programma definito di rilancio e con gli strumenti necessari per realizzarlo appare di estrema difficoltà. I mali della Comunità non sono oscuri e sottili, sono stati analizzati e denunciati ampiamente da tutte le istituzioni (parlamento, commissione e consiglio): un bilancio che non riesce più a far fronte alle esigenze di spesa, un infernale meccanismo di interventi per la politica agricola che rende i costi sempre più pesanti e gli effetti contrari a quelli istituzionali di riequilibrio economico dei vari paesi e delle varie regioni, una politica industriale pressocché inesistente soprattutto per i settori di punta. Da aggiungere: la scarsa capacità di iniziativa e lo scarso spirito di autonomia comunitaria dimostrato, salvo poche eccezioni, nelle questioni e nei rapporti internazionali; i laceranti contrasti tra le istituzioni, in particolare tra consiglio e parlamento, cui il consiglio non vuole riconoscere l'autorità che gli deriva dalla sua origine elettiva; l'eterna e paralizzante disputa sul contributo della Gran Bretagna al bilancio comunitario.

La Grecia, attesa alla presidenza del consiglio con malcelato sospetto da parte di alcuni grandi come la Germania Federale, ha dimostrato subito di aver assimilato lo spirito comunitario e di avere almeno chiarezza di idee sulle questioni fondamentali. Alla sessione di luglio del parlamento europeo, presentando il programma della presidenza greca, il ministro degli esteri Haralambopulos ha dichiarato: «Il problema più importante per il finanziamento futuro della Comunità è l'aumento delle risorse proprie. Per mettere in grado la CEE di raggiungere rapidamente una certa forma di unità e per lanciare nuove politiche bisogna risolvere il problema del bilancio».

Obiettivo primo, per il vertice di Atene, è dunque quello di aumentare le capacità di spesa della CEE con un aumento delle entrate e in particolare con il superamento del tetto dell'1 per cento dell'IVA. Per la presidenza greca l'aumento delle entrate comunitarie ed eventuali economie dovranno servire alla rapida adozione di una serie di programmi integrati a favore delle regioni mediterranee per ridurre gli squilibri economici all'interno della comunità. Questo obiettivo dovrà essere perseguito anche attraverso le nuove politiche industriali, i programmi di ricerca e l'incoraggiamento delle innovazioni industriali.

Sul piano dei rapporti internazionali della Comunità, la volontà della presidenza greca di dare alla CEE un peso specifico adeguato si è manifestata ancora recentissimamente con la proposta di discutere in sede di cooperazione politica una proposta di rinvio dell'installazione in Europa degli euromissili per lasciare un margine di tempo meno stretto alla trattativa di Ginevra, che riprenderà il 6 settembre. Una proposta al limite della provocazione per alcuni dei ministri degli esteri dei dieci, perché la questione degli euromissili (come tutte quelle relative alla difesa) non rientra nelle competenze della cooperazione politica comunitaria. Ma se è vero, come è vero, che si tratta di una questione vitale per l'avvenire dell'"Europa, perché non discuterne — si osserva da parte greca — in sede CEE in un modo o nell'altro, rompendo o superando nel modo più opportuno limiti e schemi?

La battaglia su queste linee e su questi orientamenti della presidenza greca si preannuncia aspra già dal superconsiglio di martedì. L'accordo raggiunto a Stoccarda di rilanciare la Comunità è pieno di ambiguità e di trabocchetti. Le volontà politiche dei dieci sono diverse, addirittura contrapposte. La Gran Bretagna vuole arrivare ad una drastica riduzione della spesa agricola, per dimostrare che non è necessario aumentare le risorse della comunità. Il rilancio, per i britannici, dovrebbe essere attuato trasferendo semplicemente sul piano europeo la ricetta thatcheriana dei tagli della spesa. La Germania federale e con lei più o meno la Danimarca e i paesi del Benelux, vorrebbe lasciare all'incirca le cose come stanno, ridurre il meno possibile la spesa agricola e non aumentare le risorse comunitarie. Un appoggio potrebbe venire alla Grecia dai ministri francesi, ma lungo linee che non paiono ancora ben definite.

E l'Italia? Paesi tra i più colpiti dagli squilibri comunitari, tra i più interessati all'avvio di nuove politiche, tra i più esposti alla mancanza di un potere di contrattazione in Europa nei confronti delle grandi potenze, l'Italia dovrebbe sostenere appieno gli sforzi della presidenza greca per riequilibrare verso il Mediterraneo il baricentro comunitario, anche nella prospettiva dell'entrata nella CEE di Spagna e Portogallo. La delegazione dei ministri italiani al superconsiglio di martedì sarà tutta nuova: Andreotti, Visentini, Pandolfi e il nuovo ministro per la politica comunitaria Forte. Sappiamo che alla vigilia del superconsiglio si terrà a Roma una riunione di informazione, consultazione e coordinamento tra questi quattro ministri e il rappresentante permanente presso la CEE ambasciatore Ruggero. Basterà a far assumere all'Italia un atteggiamento preciso e deciso sui grandi problemi europei e a farci uscire finalmente da quella vocazione mediatoria che in realtà, con una strizzatina d'occhio alla Germania e con un'altra alla Grecia, ci ha portato in una posizione di isolamento nella Comunità, né con i forti né con i deboli?

Arturo Barioli

Brevi

Filippine: il cardinale Sin dice no a Marcos

MANILA — Il cardinale Jaime Sin, chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta sull'assassinio del senatore Benigno Aquino, ha declinato l'incarico con una lettera al presidente Marcos. Sin, che in passato ha spesso preso posizione contro la politica di Marcos sulla questione dei diritti civili, ha giustificato il suo no con impegni personali e a causa della scarsa esperienza legale. «Marcos mi ha implorato di accettare fino all'ultimo» ha detto Sin ai giornalisti

Elezioni in Nigeria per la Camera Bassa

LAGOS — I nigeriani sono tornati ieri alle urne, per la quarta volta consecutiva in quattro settimane, per eleggere, in ciascuno dei 17 stati, i rappresentanti per i 450 seggi della Camera bassa. Nei tre precedenti turni elettorali (per il presidente, per i governatori degli stati e per il Senato) il presidente Shehu Shagari ed il suo partito nazionale della Nigeria (NPN) hanno ottenuto i maggiori consensi

Conclusa la visita di Perez de Cuellar in Angola

LUANDA — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha concluso la sua missione di pace in Sudafrica. Ieri, Perez si era recato a Luanda per l'ultima tappa della sua missione. Il presidente angolano Eduardo José Dos Santos ha riferito al segretario dell'ONU che provvederà ra togliere i militari cubani nel suo paese solo dopo che il Sudafrica avrà dato inizio all'attuazione del piano di pace delle Nazioni Unite il cui obbiettivo finale è l'indipendenza della Namibia». Perez riferirà sull'esito della missione mercoledì prossimo al Consiglio di Sicurezza.

Genscher per una riunione dei ministri a Madrid

BONN — Il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher ha preso ieri decisamente posizione per lo svolgimento di una sessione conclusiva della Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa da tenere al livello dei ministri degli Esteri nonostante il blocco incontrato dagli altri 34 partecipanti nella richiesta maltese di una Conferenza sulla sicurezza nel Mediterraneo. Genscher (che è favorevole a una riunione da tenersi dal 7 al 9 settembre) ha espresso la speranza che un progresso a Madrid contribuisca a migliorare anche l'atmosfera del negoziato di Ginevra sugli euromissili.

Andreotti incontra ministro Esteri Bangladesh

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha incontrato alla Farnesina il ministro degli Esteri del Bangladesh, Aminur Rahman Shams-Ud Doha. Al centro del cordiale incontro vi è stato un giro di orizzonte sui principali problemi internazionali con particolare riferimento a quelli riguardanti la regione asiatica e il vicino Oriente, come il conflitto Iran-Iraq.

Condannati in Grecia i piloti tedesco-occidentali

ATENE — I due piloti tedesco-occidentali arrestati giovedì scorso a Salonicco dopo la scoperta di 267 casse di munizioni a bordo del loro apparecchio sono stati condannati a quattro anni e un mese di prigione ciascuno da un tribunale di Salonicco. Ne dà notizia l'agenzia greca «Ana». I piloti, Friedrich Horst Keim, 50 anni, e Fredhelm Bernard Kunning, 30 anni, erano stati arrestati giovedì scorso dalla polizia di Salonicco che aveva in precedenza sequestrato all'aeroporto della città il loro aereo sul quale si trovavano 267 casse di munizioni e razzi. Durante l'udienza, i piloti hanno affermato di non conoscere la natura del carico e di non sapere a chi fosse destinato. I due avrebbero dovuto portare l'aereo al Cairo

La lira ha tenuto perché l'economia è debole

Aumentano le riserve, ma si riducono gli investimenti - Le scelte del nuovo governo

Quotazioni delle valute estere in lire

Valuta	3/1/83	24/8/83	Diff. %
Dollaro USA	1368,25	1577,25	+15,3
Marco tedesco	576,375	596,70	+ 3,5
Fiorino olandese	521,53	533,45	+ 2,3
Franco belga	29,331	29,736	+ 1,4
Franco francese	203,44	198,22	– 2,6
Sterlina	2219,60	2399,20	+ 8,1

ROMA — Il mercato di New York, che chiude sei ore più tardi, aveva già spinto il dollaro a 1590 lire nella notte di venerdì e gli osservatori ne hanno tratta la conclusione che la prossima settimana si potrebbero superare le 1.600 lire, se non anche raggiungere e superare le 1.620 lire dell'11 agosto. La banca centrale statunitense (Federal Reserve, FED) cerca di contenere l'espansione della moneta ed il credito si restringe. Tuttavia è la condotta statunitense a più lungo termine ormai in gran parte definita fino alla campagna per le elezioni presidenziali nell'84, che mette in evidenza la impossibilità di «contare sul dollaro» — sulla riduzione dei tassi negli USA; sull'ampliamento del credito privato; sul prezzo di cambio più ragionevole — per impostare la ripresa economica in Europa.

Il Tesoro USA prenderà a prestito 45 miliardi di dollari nei prossimi due mesi; il bilancio dell'83 si chiuderà con 210 miliardi di dollari di disavanzo; Reagan non intende né aumentare le imposte né ridurre la spesa militare (che assorbe il 35% del bilancio) nell'84. Il «consumo di dollari», da parte del governo degli Stati Uniti, cioè la massa dei suoi disavanzi, doppierà i disavanzi dei principali paesi industrializzati messi insieme. Il denaro resterà caro, il dollaro sopravalutato. Ma come fare i conti con questa situazione? L'esempio della lira può dare una risposta.

Mentre la produzione agricola e industriale crollava, la lira è stata tenuta in una posizione di forza grazie alla restrizione del credito ed agli alti tassi d'interesse collegati. L'enorme indebitamento del Tesoro è stato finanziato togliendo il credito alle imprese e non si è fatto niente di concreto per diminuirlo sul piano della manovra fiscale e finanziaria. Nei primi sei mesi dell'anno il fisco ha incasato ben 66 mila miliardi a spese dei salari e consumi, 15 mila in più dell'anno precedente (più 31%) e il disavanzo dello Stato italiano è aumentato anziché diminuire.

La lira è diventata più forte mentre l'economia italiana diventava più debole. Se ne trova una traccia anche nelle percentuali di svalutazione col dollaro dal 31 dicembre '82 ad oggi: 16,5% di svalutazione per il franco francese; 13,8% per la lira; 11,6% per il marco tedesco. Questa situazione si è accentuata nell'ultima settimana quando il marco ha perso l'1,7% sul dollaro, il franco svizzero l'1,7%, il franco francese l'1,3% mentre la lira ha perso lo 0,6%.

Oggi la lira ha una quotazione col marco più favorevole di quella prevista dal riallineamento nel sistema monetario europeo del 22 marzo scorso.

Ritroviamo un puntuale riscontro di questo rafforzamento della lira nella bilancia dei pagamenti che registra, fra gennaio e luglio, 3.154 miliardi di attivo. Ben altro è stato il riflesso sulle riserve presso la Banca d'Italia, rivalutate dai cambi e dalla risalita del prezzo dell'oro, quindi passate da 51.542 miliardi di lire a fine '82 a 71.730 miliardi al 31 luglio scorso. Il rapporto fra riserve e volume degli scambi con l'estero è ora molto elevato perché le importazioni sono diminuite per difetto di domanda e le esportazioni non aumentano. Qui è il punto: la gestione monetaria italiana, come quella di ogni buon redditiero, si è arricchita a spese dell'economia di produzione. Gli investimenti nell'industria italiana sono in regresso, le iniziative di cooperazione economica internazionale ristagnano, quindi anche le esportazioni (su cui si puntava per la ripresa dell'industria) ristagnano.

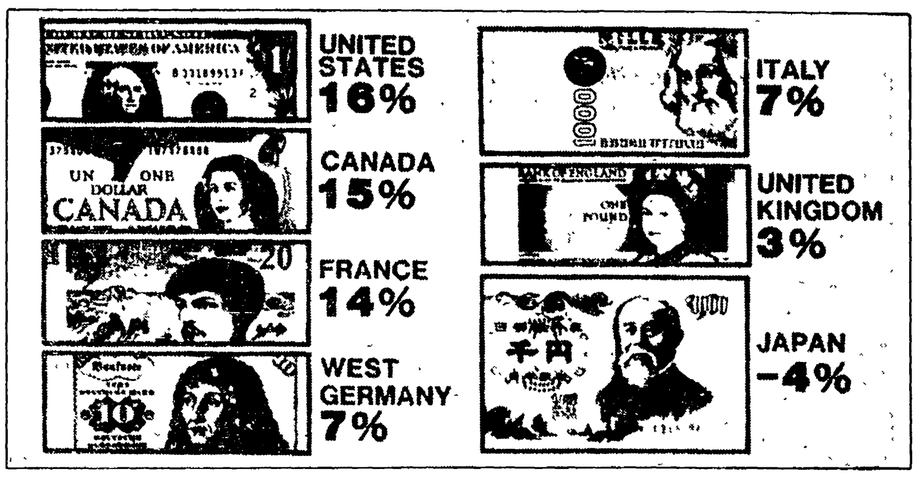
Il caro-dollaro, pesante condizionamento esterno, il quale richiede difficili ma indispensabili mutamenti, viene usato come un alibi per l'immobilismo nel governo dell'economia. I rapporti mondiali sono in movimento anche a causa del caro-dollaro: esportare nei paesi che pagano in dollari, oggi dà più profitti di ieri; acquistare da chi accetta il pagamento in valute diverse dal dollaro può essere una opportunità. Se l'industria dell'acciaio è in piena ripresa in Giappone e negli Stati Uniti — mentre da noi si parla di chiudere impianti, anziché di specializzarne la produzione — è perché tutto il mercato italiano, interno e di sbocco all'estero, è anchilosato da una politica che consente l'accumulazione ma non il suo impiego produttivo.

Attenti, quindi, a come vengono impostate certe manovre: il «prestito Italia», di cui parlano i giornali in questi giorni, oppure il «condono valutario». Col «prestito Italia» si vorrebbe consentire a chi ha capitali all'estero di sottoscrivere titoli in valuta da rimborsare in lire alla scadenza: vale a dire, ammettendo che i titoli siano sottoscritti in dollari a 1.590 lire, se fra cinque anni il dollaro costerà 2.500 il prestito si rimborserà a 2.500 lire. I sottoscrittori, «più italiani degli altri italiani», sfuggirebbero interamente a qualsiasi rischio di svalutazione. Un sacrificio simile dovrebbe avere delle contropartite — salvare l'occupazione, investire nell'agricoltura — ma nessuno ne parla. Così per il condono a chi ha esportato illegalmente valuta: ha un senso se acquisisce capitali da impiegare produttivamente; diventa una trappola se serve solo ad amministrare i bancarottieri dell'IOR-Ambrosiano o gli evasori fiscali.

Renzo Stefanelli

Indici economici principali

dei sette maggiori paesi industrializzati



Andamento annuo percentuale basato sul tasso dell'indice mensile rispetto all'indice dei precedenti dodici mesi

FONTE: Conference Board

N.B. Il «leading index» al quale si fa riferimento è calcolato dagli economisti americani sulla base di alcuni indicatori congiunturali considerati «chiave» (andamento dei consumi di alcuni prodotti, produzione, occupazione, ecc.)

La ripresa è cominciata, ma quali politiche possono ora sostenerla?

ROMA — Gli ottimistici dati che gli economisti americani hanno elaborato mostrano che è in corso negli ultimi mesi una ripresa, che ha maggior vigore negli Stati Uniti. La medaglia, però, ha due facce: gli alti tassi di interesse spinti dal peso del deficit pubblico e il «super-dollaro» rischiano di produrre un effetto boomerang sull'economia occidentale.

L'«Economist», in un editoriale dedicato proprio alla ripresa internazionale, sottolinea le contraddizioni che vengono proprio dalla instabilità delle componenti finanziarie dell'economia e gli interrogativi che suscita il deficit federale americano. «Nessuna economia è cresciuta, tornando ad un livello di piena occupazione, se il suo governo ha avuto bisogno di indebitarsi pesantemente durante la fase di recessione». E proprio quel che è accaduto negli Stati Uniti per effetto delle scelte reaganiane (taglio delle tasse e aumento delle spese per armamenti).

In Germania, il paese che più sta approfittando della ripresa, si sta discutendo come sostenere la congiuntura. Il ministro dell'Economia, il liberale Lambsdorf, si è convinto della linea Reagan e ha proposto un taglio delle tasse alle imprese, compensato da un aumento delle imposte sui consumi. L'opposizione socialdemocratica, invece, sostiene la sua tradizionale linea: programmi di attività finanziati dallo Stato.

In Giappone si pongono problemi di espansione della domanda interna perché puntare tutto sulle esportazioni oggi non consente più una durevole crescita. La ripresa, dunque, ha bisogno di politiche che la sostengano. In Italia, invece, il governo aspetta che «passi il treno».

Da domani rincari per gasolio petrolio ed olio combustibile

Il continuo rialzo dei prezzi petroliferi - L'impatto sulla bolletta ENEL - Le scadenze tariffarie aumentano le preoccupazioni per l'inflazione - Il telefono si pagherà ogni due mesi

ROMA — Da domani nuovi aumenti per una serie di prodotti petroliferi: il gasolio auto passa a 606 lire al litro (+19 lire), quello agricolo a 443 (+18), il petrolio per l'agricoltura a 432 (+18), il gasolio per la pesca a 410 (+17), il petrolio pesca a 400 (+17); l'olio combustibile ad alto tenore di zolfo andrà a 341 (+8), quello a basso tenore a 375 (+9), infine l'olio combustibile fluido costerà 475 lire al chilo (+6 lire). Per la terza settimana consecutiva i prodotti petroliferi, a turno, crescono di prezzo, registrando a distanza di un mese le convulsioni del dollaro sui mercati europei. Non ci avvantaggia il notevole calo dei consumi, perché il metodo di adeguamento dei prezzi petroliferi, inaugurato il 1° agosto del 1982, si basa sul confronto con i prezzi al consumo europei. E non frutta neanche il calo di quotazioni del greggio, a causa della debolezza della nostra moneta e della nostra economia.

E per questo che l'altro ieri un duro attacco alla «sorveglianza» è venuto dalla FAIB, la federazione dei benzinai aderente alla Confesercenti, che ha denunciato allarmata l'impatto dei continui aggiustamenti di prezzo su un mercato a domanda cedente ed ha protestato nei confronti del governo per la contraddittorietà di una politica che dichiara di voler tener sotto controllo l'inflazione lasciando aperto un focolaio di tale potenziale diffusione. I prezzi dei prodotti petroliferi, come si sa, hanno un grande peso sul carovita, oltre che direttamente, per gli effetti indotti. Pensiamo che tra il 15 agosto e domani il gasolio da autotrazione — che alimenta il 70% del trasporto merci — sarà cresciuto di 37 lire, il 7% in più. Per non contare le 30 della benzina e i continui «aggiustamenti» del l'olio combustibile, che di 3, 6, 8 lire a settimana continua ad attestarsi all'insù.

Il sovrapprezzo termico, la voce della bolletta elettrica che è legata alle quotazioni dell'olio, ha quasi raggiunto il costo base del chilovattora, una escalation ancora più ingiustificata, poiché vi è un continuo calo dei consumi energetici, che negli ultimi mesi ha sfiorato il 5, il 6, fino all'8%. Oggi il sovrapprezzo incide per non meno di 50-60 lire su ogni chilowattora, a seconda delle fasce di utenza. E da giovedì prossimo, 1° settembre, tutta la bolletta Enel subirà un altro «scatto» bimestrale, il quinto e penultimo dell'anno. L'altro ieri fonti vicine all'Ente elettrico si sbracciavano a calcolare che a fine anno l'incidenza di questi ricorrenti aumenti sarà inferiore al 10%, ma trascuravano di calcolare gli effetti indotti sugli altri prezzi.

Si deve proprio all'assenza di questa voce — che anzi ha registrato un ribasso — l'ottimistico dato di agosto venuto dalle principali città: l'inflazione attestata tra il 14 e il 15% è solo in parte un risultato della pur notevole contrazione dei consumi (per gli alimentari, ad esempio, si tratta di una tendenza iniziata a dicembre dell'anno scorso). La maggiore spinta all'ingiù è venuta da prezzi amministrativi e tariffe pubbliche, rimasti fermi ad agosto, oppure semplicemente non registrati.

Nel paniere della spesa familiare rilevata dall'Istat e dai Comuni ogni mese, bisognerà da settembre mettere un mese sì e uno no la voce «tariffa Sip»: la bolletta del telefono, infatti, è ora diventata bimestrale e su altre tre città (Napoli, Torino e Genova) pende la mannaia della «TUT» (tariffa urbana a tempo), già in vigore dal mese di aprile a Milano e a Roma.

Tutte queste minacce — insieme all'impatto che avrà ad ottobre l'equo canone, cresciuto ad agosto ma che sarà rilevato due mesi dopo — rendono più che mai urgente avere dal nuovo governo risposte chiare sulla politica che si vuol perseguire in tema di prezzi e di tariffe. Non solo per la ventilata contropartita da dare, in potere d'acquisto, alla famosa «invarianza del salario per ora lavorata», ma per la stesa riuscita di tutta la manovra economica. Quale priorità del programma di molti governi ed ora anche di Craxi, l'inflazione è risultata finora affidata ai meccanismi spontanei del mercato che, come hanno rivelato nei giorni scorsi la Coop, hanno portato una riduzione di oltre 8 punti in un anno nei prezzi all'ingrosso dei prodotti alimentari. Ma la stessa causa — recessione e contrazione dei consumi — che ha raffreddato l'ingrosso non ha avuto lo stesso effetto al consumo, dove anzi i margini sono stati recuperati con aumenti maggiori. L'ipotetico «Osservatorio» allargato all'ortofrutta di cui si parla in questi giorni — Altissimo vi starebbe pensando — sarebbe davvero poca cosa di fronte alla complessità del quadro che abbiamo delineato

Nadia Tarantini

Brevi

Petrolio: il prezzo del Messico resterà invariato

CITTA DEL MESSICO — I prezzi dei due tipi di greggio messicano resteranno invariati nel mese di settembre lo ha annunciato la compagnia petrolifera messicana «Pemex». Il prezzo del greggio isthmus resterà a 29 dollari il barile ed il greggio pesante maya a 24 dollari il barile. È dal febbraio che il prezzo del tipo isthmus resta stabile mentre il maya è stato aumentato di un dollaro ad agosto, dopo una riduzione in febbraio di due dollari.

Campania: crescono gli iscritti al collocamento

NAPOLI — Gli iscritti al collocamento della Campania erano al 31 dicembre dello scorso anno 571 256 con un aumento del 9,3 per cento rispetto alla stessa data del 1981 quando erano 522 467. Il maggior numero è concentrato nella provincia di Napoli (gli iscritti sono 349 mila). L'andamento delle iscrizioni in provincia di Avellino ha avuto invece un andamento difforme dal resto del paese: qui i disoccupati sono addirittura diminuiti. Sono passati da 30 711 a 28 864 con un decremento del 6 1 per cento.

Marche: nell'82 persi 12 mila posti di lavoro

ANCONA — Nell'82 l'economia marchigiana ha registrato un ulteriore regresso rispetto all'81. Per tutti valga il dato sull'occupazione: è stato calcolato che si sono persi 4 mila posti di lavoro nell'industria e nell'artigianato. Altre ottomila occasioni di lavoro sono state perse in agricoltura.

Siderurgia: per le quote si decide domani

BRUXELLES — Dopo lo scambio di vedute tra i dirigenti della «Eurofer» e Davignon domani a Parigi si riuniranno i produttori di acciaio per cercare di stabilire come applicare il sistema delle quote di produzione che la commissione CEE ha deciso di prorogare fino al 31 gennaio 84. I produttori che hanno chiesto alla commissione maggiori delucidazioni sul nuovo sistema di divisione dovranno decidere su come ripartire tra di loro i sacrifici che l'applicazione delle direttive comunitarie comporta.

La borsa

Se ne parla sempre, ma è ancora di là da venire il tanto atteso «rialzo»

MILANO — Atteso da molti, promesso da altri, l'atteso rialzo generalizzato della Borsa si fa attendere. Un'altra settimana è passata senza che gli affari prendessero una direzione netta e — soprattutto — senza che la sospirata ripresa assumesse corpo. Anzi: da un venerdì all'altro l'indice generale della Borsa di Milano ha perso addirittura quasi un punto in percentuale, cosa che comprensibilmente ha gettato un po' di scompiglio nell'orda degli sprovveduti che si apprestavano a impegnare i loro quattro soldi in piazza degli Affari, convinti che si fosse alla vigilia di clamorosi colpacci. In realtà gli osservatori più avveduti avevano messo in guardia dai facili ottimismi. Troppe sono ancora le variabili in evoluzione per pronosticare con attendibilità l'orientamento degli operatori, anche se conquista ogni settimana di più nuovi proseliti il partito dei rialzisti. Un settimanale ha mobilitato anche il computer, facendogli elaborare una grande mole di dati sui cicli borsistici degli ultimi anni, sull'andamento dell'economia mondiale, sulle diverse ipotesi di intervento in materia finanziaria ed economica da parte del nuovo governo Craxi, sulle strategie delle maggiori imprese... il responso, pubblicizzato con concorso di fanfara, è immancabilmente che «il mercato azionario è alla vigilia di un nuovo sensibile rialzo». Intendiamoci. La cosa è tutt'altro che impossibile. Potremmo anche dire che è probabile. Molti sono i titoli del listino che appaiono sottoquotati. Non in misura clamorosa, se si vuole, ma margini per una ripresa — come si dice — «selettiva» ci sono certamente. Attorno al Ferragosto c'era stata grande animazione per una ristretta rosa di valori di grande nome, e subito qualcuno ha detto «Ci siamo, adesso comincia la ripresa». Poi Montedison e compagnia sono tornate nei ranghi ed è ripresa la fase attuale che ciclisticamente potremmo definire di «surplace»: uno sprint ci sarà, ma nessuno sa chi sarà a lanciarlo

d. v.

QUOTAZIONI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI

Titoli	Venerdì 19/8	Venerdì 26/8	Variazioni %
Generali	146 975	144.000	–2,02
Comit	30 715	30.650	–0.21
Credit	3 599	3.500	–2.75
Banco di Roma	30 000	29 950	–1.66
SIP risp	1 867	1.850	–0.91
Alleanza	36 300	35 800	–1.37
Fiat	3 279	3 235	–1.34
RAS	152.900	155 000	–1.37
Mediobanca	69 500	68 300	–1.15
Pirelli S p A	1 850	1.834	–0.86
IFI	5 090	5 100	+0.19
Toro	11 849	12.290	+3,72
Viscosa	1 286	1 245	–3.18
Italcementi	46 300	44 300	–4.31

SUPERMERCATI PAM

olio di oliva due mondi lt. 1 lire 2430
burro zangola gr. 250 lire 1690
passata de rica di pomodoro gr. 640 lire 790
tonno rio mare scatola gr. 85 lire 795
olio extra vergine di oliva lattina lt. 5 lire 14900 (PARI A LIRE 2980 IL LITRO)
caffé lavazza «oro» confezione gr. 400 lire 4190
crackers motta confezione gr. 730 lire 1590
biscotti colussi «gran turchese» gr. 665 lire 1890
confetture zuegg «frutta viva» gr. 400 lire 1290
stravecchio branca bottiglia cl. 75 lire 5340
birra bavaria 6 bottigliette cad. cl. 33 lire 2390
birra dreher 6 bottigliette cad. 1/3 lire 2680
acqua minerale «boario» bott. lt. 1,5 lire 350
acqua brillante «recoaro» 6 bottigliette cl. 10 lire 1670
all lavatrice fusto kg. 4,6 lire 7380
sapone camay 6 pezzi formato regolare lire 2400

BELLUNO - BERGAMO - BOLOGNA - BRESCIA - CERESE (MANTOVA) - CONEGLIANO - MESTRE - MILANO - PADOVA - PIACENZA - PORDENONE - ROZZANO - SCHIO - TORINO - TREVISO - TRIESTE - UDINE - VERONA - VICENZA

PAM 47 SUPERMERCATI IN ITALIA

Il programma della manifestazione nazionale dell'Unità che si apre giovedì prossimo a Reggio Emilia

La Festa più grande, giorno per giorno

ANCHE il più distratto e il meno benevolo tra i nostri interlocutori sa cos'è la Festa nazionale de «l'Unità» e se proprio non riesce ad apprezzarla, quanto meno riconosce quale impresa sia l'idearla, organizzarla e gestirla. L'impegno volontario di migliaia di compagni e simpatizzanti che anche questa volta dovranno sostenere un lavoro durissimo per far funzionare la festa (se si ripeterà l'esperienza dello scorso anno essa registrerà più di due milioni di presenze) è cosa talmente nota che ad insistervi si corre il rischio di fare dell'ostentazione. Eppure in tempi in cui proliferano riflessioni anche serie su un presunto crescente rifiuto della politica, può essere utile che qualcuno provveda a catalogare questo «fenomeno» che non è un residuo del passato (dal momento che fa scuola anche per altri) e che, anzi, è portatore di molta modernità per chi non si limita a registrare una «crisi della politica» ma, come noi, lavora anche per rinnovarla.

Quest'anno l'impresa è toccata a Reggio Emilia che non è una città grande ma che è collocata nel cuore dello sviluppo e della regione più «rossa», e ai comunisti reggiani è spettato di raccogliere ed imparare dall'esperienza di altre città; inventando una festa che, come ogni volta, è diversa e modellata sulla attualità del momento politico. Come sarà la festa di Reggio? Vale la pena, per spiegarlo, accennare alla concezione architettonica di tipo urbano (dal nulla è nata una vera e propria città bella a vedersi e anche da viverci), alla fantasia del discorso grafico, all'utilizzo e all'esposizione di sofisticate soluzioni della tecnologia, allo spazio riservato ai temi della scienza.

Chi arriva al Campo volo scopre che mura e bastioni evocanti la città medievale circondano e contengono in realtà la città del Duemila. Ma bisogna dire soprattutto del programma di dibattiti e manifestazioni (sulla pace, per il Cile, per il 40° della Resistenza) che nella varietà dei temi tende ad interpretare, facendo perno sul voto del 26 giugno, il significato della presente stagione storico-politica: il dissolvimento della capacità strategica, se non della formula, del pentapartito e la concreta attualità che l'alternativa democratica si è guadagnata sul campo. Sarà in pratica presente tutta la sinistra italiana ed europea e ci saranno molti autorevolissimi esponenti delle forze laiche e cattoliche. Si svilupperà una discussione destinata a contare e che non potrà ridursi ad una esercitazione accademica coincidendo con una ripresa politica nazionale che presenta gli appuntamenti decisivi dei missili, della politica economica, della questione morale.

Entreranno, dunque, nella festa tutti i nodi politici che stanno riacquistando centralità nel confronto politico in atto nel paese e ciò proprio mentre gli effetti dirompenti del 26 giugno cominciano a produrre conseguenze eclatanti in alcuni partiti di governo. E in questo quadro che la festa si propone di mostrare quanto poco accademica e isolata sia la proposta dell'alternativa anche probabilmente per chi mostra di considerarla tale.

La festa è certamente anche una grande occasione per i comunisti emiliano-romagnoli che possono su di essa misurare risultati e problemi nuovi di una esperienza di governo la cui forza e la cui presa sulla società sono state segnalate anche dal successo elettorale del 26 giugno. In Emilia un'alternativa alle forme e ai contenuti del governo della DC è già in atto; non è un prodotto di laboratorio, e dunque non è separabile dal complesso divenire della situazione italiana. La storicità e la solidità del sistema di alleanze su cui essa si fonda fanno i conti con l'emergere di nuove figure sociali, i mutamenti della cultura e del comportamento di massa impongono ai comunisti di approfondire i temi del rapporto partito-società, l'azione di governo (nonostante gli avanzati livelli cui è giunta e forse proprio per questo) deve produrre una più forte saldatura fra democrazia ed efficienza, fra pubblico e privato, fra dinamica dello sviluppo e qualità dei suoi obiettivi.

Si pone per i comunisti emiliani l'esigenza di andare oltre la propria storia e la propria esperienza, estendendo e qualificando la rete delle loro alleanze sociali, accrescendo produttività e qualità della loro presenza di governo, rinnovando il loro rapporto con i giovani e la cultura. Ci sono dunque tutte le ragioni per i comunisti emiliani di venire a Reggio non per ostentare la loro forza ma per ragionare su di essa; ci sono tutte le condizioni perché da tutta Italia si venga in Emilia a vivere un'esperienza non formale ma di forte valenza politica e culturale.

Vincenzo Bertolini
Segretario della Federazione di Reggio Emilia

GIOVEDÌ

1

Piazza Centrale
Ore 17
Apertura della Festa
Alessandro Carri, Ugo Benassi, Emanuele Macaluso, Nilde Jotti

Spazio Europa
Ore 18
Scienza per la pace - Rischio nucleare oggi
Sante Ajello, Carlo Shaerf, Roberto Fieschi, L. Sliin, Nicola Loprieno
Ore 21
Giornalismo in Europa Occidentale
Augusto Delkader, André Fontaine, Romano Ledda

Centro Dibattiti
Ore 21
La pubblicità e la politica
Mauro Dutto, Franco Evangelisti, Claudio Lenoci, Fabio Mussi

Spettacoli
Ore 21,30
Ballo liscio
Ballerini associati, Emilia Folk

Cinema
Ore 20,30
I GRANDI PRODUTTORI
D DE LAURENTIIS
«King Kong» di J Guillermin con Jessica Lange
Ore 22,30
C PONTI
«Una giornata particolare»
di E Scola con S Loren e M. Mastroianni

VENERDÌ

2

Tenda Unità
Ore 18
L'alternativa c'è: intervento pubblico, volontariato, la carta dei diritti
Beppe Attene, Giancarlo Quaranta, Rino Serri, Luciano Tavazza, Lanfranco Turci
Ore 21
Quattro passi nel moderno. Vacanze e tempo libero
Stefano Benni, Carlo Petrini, Michele Serra

Libreria
Ore 19
«I comunisti europei e Stalin» - Einaudi
Gianni Cervetti, Paolo Spriano

Centro Dibattiti
Ore 21
Italia cambia, una nuova fase si apre: governare la crisi economica
Gerardo Chiaromonte, Claudio Signorile, Bruno Trentin, Filippo Maria Pandolfi

Spettacoli
Ore 21,30
Arena - Le stelle del corpo di ballo del Teatro Stravinskij di Mosca
Ore 21,30
Ballo liscio - Orchestra M° Ivano Nicolucci

Cinema
I NUOVI PRODUTTORI
Ore 20,30
GIULIANI G DE NEGRI
«La notte di San Lorenzo»
di P. e V Taviani, con O Antonutti. Vincitore di 5 David di Donatello
Ore 22,30
PICCOLI-ANGELUCCI
«Madonna che silenzio c'è stasera» di M Ponzi, con F. Nuti

Spazio giovani
Ore 21
Una radio da vedere: anonimi volti e voci note
Selezione di brani musicali - Giochi con il pubblico

TV
«BLITZ A DOMENICA IN»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Pippo Baudo presentatore televisivo
Sergio Saviane, giornalista - Italo Moscati, critico e giornalista televisivo
Carosello «L'infallibile ispettore Rock» con Cesare Polacco - Azienda Linetti
«L'omino coi baffi» con Rafaele Pisu - Azienda Bialetti
«Il succo di frutta» con Peppino di Capri - Azienda Polenghi Lombardo
L'acqua minerale» con Dario Fo e Franca Rame - Azienda Terme Recoaro
«La birra cantata» con Mina Industria Italiana della Birra
Trasmissioni televisive:
«È domenica ma senze impegno» (1968)
«La domenica è un'altra cosa» (1969-'70)
«Domenica In» (1979-'80)

JESSICA LANGE nel film «King Kong» di J Guillermin (ore 20,30)

FRANCESCO NUTI nel film «Madonna che silenzio c'è stasera» di M Ponti (ore 22,30)

SABATO

3

Tenda Unità
Ore 18
Fare una pagina di Scienza
Enrico Bellone, Giovanni Cesareo, Franco Pierini, Edoardo Segantini
Ore 21
Il mondo del 2000: alla scoperta del nostro futuro
Giovanni Berlinguer, Carlo Bernardini, Giovanni Battista Gerace, Demos Malavasi, Raffaello Misiti, Roberto Vacca, Giambattista Zorzoli

Ore 10
I problemi de l'Unità
riunione con i segretari dei Comitati regionali e delle Federazioni del PCI

Centro dibattiti
Ore 18
Ironia e autoironia a strisce
Giovanni Berlinguer, Raffaella Fioretta, Ro Marcenaro, Daniele Panebarco, Sergio Staino
Ore 21
Italia cambia, una fase si è chiusa: avventure e disavventure delle libertà
Stefano Rodotà, Rossana Rossanda, Giglia Tedesco, Luciano Violante

Spazio Europa
Ore 19
Scienza per la pace - scienziati ed armamenti
Carlo Bernardini, Craig Mc Farlane, Mario Vadacchino

Libreria
Ore 19
«Dopo Breznev?» - Editori Riuniti
Adriano Guerra, Sandro Viola

Spettacoli
Ore 21,30
BALLO LISCIO
Discoteca

Sport
Ore 21
PALASPORT RE - Via Guasco
Torneo internazionale di basket

Cinema
GAUMONT (produce e distribuisce)
Ore 20,30
ANTEPRIMA:
«La casa del tappeto giallo»
di C Lizzani con E. Josephson e V. Mezzogiorno presentato a Cannes e a Cattolica
Ore 22,30
«L'ombrello bulgaro»
di G. Oury con P. Richard

TV
«RIDIAMOCI SOPRA»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Lucia Poli, attrice
Maurizio Micheli, attore
Italo Moscati, critico e giornalista televisivo
Carosello:
«Narciso fidanzato indeciso»
con Lia Zoppelli, Franco Scandurra, Enrico Viarisio - Azienda Alemagna
«Una grande ballerina»
con Carla Fracci - Azienda Zanussi
«Il mondo di Rita
con Rita Pavone - Azienda Spica
«Il piccolo elettrodomestico» cartoons - Azienda Riello
«Topo Gigio»
con Topo Gigio - Azienda Pavesi
Trasmissioni televisive:
«Dove sta Zazà» (1973)
«Fatti e fattacci» (1975)

DOMENICA

4

Tenda Unità
Ore 18
Legge La Torre e criminalità mafiosa
Ferdinando Imposimato, Antonino Losciuto, Carlo Macrì, Guido Neppi Modona, Ugo Pecchioli, Ugo Spagnoli
presiede **Luigi Berlinguer** (in collaborazione con «Democrazia e Diritto»)
Ore 21
Dallas 1963
Antonio Gambino, Franco Ottolenghi, Carlo Rognoni, Guglielmo Zucconi
Coordina: **Renzo Bonazzi**

Centro dibattiti
Ore 18
Militanza: gioia o sacrificio?
Maria Maglio, Letizia Paolozzi, Giuseppe Vacca, Elena Montecchi
Ore 21
Lotta alla mafia e alla camorra: lotta per la libertà
Nando Dalla Chiesa, Ugo Pecchioli, Sandro Pulcrano, Elio Sanfilippo, Teresa Vesuviano, Luciano Violante

Spazio Europa
Ore 21
Antenna Europa, terminale America
Francesco Di Domenico, Luca Pavolini, Roberto Zaccaria

Spettacoli
Ore 21,30
ARENA
Concerto di Lucio Dalla e gli Stadio in «1983»
Ore 21,30
Discoteca

Sport
Ore 15
AREA SPORTIVA FESTA
Podistica dell'Unità
Ore 21
Torneo Popolare di tiro alla fune

Cinema
DISTRIBUTORI TRADIZIONALI
Ore 20
CINERIZ
«Borotalco»
di C. Verdone con C. Verdone e E. Giorgi
Ore 21,40
TITANUS
«Spaghetti House»
di G. Paradisi con N. Manfredi
Ore 23,30
CIDIF
«I 10 giorni che sconvolsero il mondo»
di S. Bondarciuk con F. Nero e S Rome (anteprima di zona)

Spazio giovani
Ore 21
Una radio da vedere: anonimi volti e voci note - Selezione di brani musicali - Giochi con il pubblico

TV
«SPECCHIO DELLE MIE BRAME»
Ore 21
Presentazione degli ospiti:
Carmen Russo, attrice - Italo Moscati, critico e giornalista televisivo - Lidia Ravera, scrittrice e sceneggiatrice
Carosello:
«Omsa che gambe!» con Don Lurio e le Gemelle Kessler - Azienda Omsa
«Caramella Mou» con Sylva Koscina e Andrea Checchi - Azienda Elah
«La rete a molle» con attori generici - Azienda Ondaflex
«Amarevolissimevolmente»
con Jean Sorel - Azienda CORA
«Bimbi d'oggi»
con Paolo Ferrari - Azienda Buitoni
Trasmissioni televisive:
«Fortunatissimo»
«L'altra domenica» spezzoni della serie
«Mille luci»

LUNEDÌ

5

Tenda Unità
Ore 10
Il tempo e le cose: le pagine dei giornali e i problemi degli anziani
Adriana Lodi, Carlo Ricchini, Nadia Tarantini
Ore 18
Manifestazione di solidarietà per il Medio Oriente e per il popolo palestinese
Marco Fumagalli, Ugo Vetere, OLP, Fronte Salvezza Nazionale Libanese
Ore 21
La cultura nella carta stampata
Ferdinando Adornato, Paolo Mauri, Paolo Volponi

Centro dibattiti
Ore 18
Quarto potere?
Nello Ajello, Albino Longhi, Emanuele Macaluso
presiede **Vanja Ferretti**

Libreria
«Pertini» - Mondadori
Gianni Bisiach, Edoardo Perna, Nantas Salvalaggio

Spazio donna
Ore 21
Sono arrivata perché
intervista ad **Adriana Zarri** di Lidia Menapace

Spazio giovani
Ore 21 Incontro con Luigi Cancrini

Spettacoli
Ore 21
BALLO LISCIO
Germano Montefiori

Sport
Ore 8,30
Partenza e arrivo nella Festa Cicloraduno nazionale de l' Unità
Ore 9-18
PISCINA COMUNALE Via M. Melato **Trofeo nazionale nuoto UISP**
Ore 17
ZONA SPORTIVA DELLA FESTA **Gimkana ciclistica per ragazzi**

Cinema
GAUMONT (produce e distribuisce)
Ore 20,30
«Zeder»
di Pupi Avati con Gabriele Lavia presentato con successo al Mystfest di Cattolica (anteprima)
Ore 22,30
«Invito al viaggio»
di Peter Del Monte con M Adorf, presentato al festival di Cannes

TV
Ore 21
«NAPULE È: OVVERO SCUSATE IL RITARDO»
Presentazione degli ospiti
Lello Arena, attore - Giancarlo Governi, funzionario 1ª Rete Televisiva - Lina Sastri, attrice - Italo Moscati, critico e giornalista televisivo
Carosello:
«Calimero piccolo sgorbio nero»
cartoons - Azienda Mira Lanza
«Il doppio brodo»
con Renato Rascel - Azienda Star
«Le gemelle Imec»
con le sorelle Pollock - Azienda Imec
Uno spumante di classe»
con Eleonora Rossi Drago e Toni Ucci - Azienda Gancia
«Il mondo di Alighiero»
con Alighiero Noschese - Azienda Ramazzotti
Trasmissioni televisive:
«Tutto Totò»
«Il pianeta Totò»
«Tante scuse» (1974)

MARTEDÌ

6

Tenda Unità
Ore 10,30
1943-1983: Quelle radici di quarant'anni
incontro con **Arrigo Boldrini.** E' presente Ines Cervi
Ore 17
1943-1983: Quelle radici di quarant'anni
Tavola rotonda
Aldo Aniasi, Arrigo Boldrini, Gisella Floreanini, Rino Pachetti
Ore 19
«Achtung Banditen! Roma 1944» - Mursia
Rosario Bentivegna, Maurizio Ferrara

Centro dibattiti
Ore 16
Prosegue il convegno Scienza e Sport

Centro dibattiti
Ore 18
Italia cambia, una fase si è chiusa: poteri occulti, clandestini, criminali
Salvatore Andò, Antonio Bassolino, Mino Martinazzoli; presiede: **Franco Martorelli**
Ore 21
Italia cambia, una nuova fase si apre: i partiti di massa dopo il voto
Adriana Seroni e Valdo Spini intervistati da **Gianfranco Pasquino e Ezio Mauro**

Libreria
Ore 18
L'Unità e l'alimentazione: perché e come ne scrive
Bruno Enriotti, Silvia Merlini, Vincenzo Pedicino

Spazio Europa
Cinque anni di Strasburgo
Luciana Castellina, Mario Didò, Guido Fanti, Carlo Galluzzi, Ernest Glinne, Edgar Pisani

Sport
Raduno Ciclistico della Resistenza (ANPI)

Spettacoli
Ore 21
SPAZIO DONNA
Rassegna sulla voce: Sangita Chatterjee (India)
Ore 21,30
BALLO LISCIO
Il mulino del Po

Cinema
NASCONO NUOVI REGISTI
Ore 20,30
«Il pianeta Azzurro» di F. Piavoli
Premiato al Festival di Venezia
Ore 22,30
«Giocare d'azzardo di Cinthia Torrini, con Piera Degli Esposti e Renzo Montagnani

Spazio giovani
Ore 21
Una radio da vedere: anonimi volti e voci note
Selezione di brani musicali - Giochi con il pubblico

TV
Ore 21
IL GIRAGOL
Presentazione degli ospiti
Lev Iashin, ex portiere della nazionale sovietica; Ignazio Pirastu, consigliere RAI TV; Michele Serra, giornalista sportivo dell'Unità, Sergio Spina, regista
Carosello:
«Il teatrino di Oca» con Raimondo Vianello e Ugo Tognazzi - Azienda Bic
«La ragazza del Piper» con Patty Pravo - Azienda Algida
«Io e l'automobile» con Gabriele Ferzetti - Azienda Agip
«Amarevolissimevolmente» con Elena Sedlak - Azienda Cora
«Simmenthalmentebuona» con Renzo Palmer - Azienda Simmenthal
Trasmissioni televisive:
Campionato del Mondo di calcio «Spagna 1982»

MERCOLEDÌ

7

Tenda Unità
Ore 18
La cooperazione in Europa
Mario Birardi, Charlette Corvoisier, Damir Grubisa, Lars Markus, Onelio Prandini
Ore 21
La politica ha un sesso
Elena Marinucci, Lidia Menapace, Lalla Trupia, Elena De Palma
Presiede **Paola Bottoni**

Centro dibattiti
Ore 18
L'agricoltura e la politica economica dei governi
Giuseppe Avolio, Luciano Barca, Natalino Gatti, Ercoliano Monesi
Ore 21
Italia cambia, una fase si è chiusa: la DC
Gianni De Michelis, Giovanni Ferrara, Lucio Magri, Alfredo Reichlin
Presiede **Alessandro Carri**

Libreria
Marx 1883-1983: culture e libertà degli individui
Nicola Badaloni

Spazio Europa
Ore 18
I sistemi monetari
Aldo Bonaccini, Kabots, Jacques Moreau
Ore 21
Convegno internazionale Scienza e Sport: «Il record si costruisce»
Italo Allodi, Enrico Arcelli, Oliviero Beha, Aldo Biscardi, Nicola Candeloro, Nedo Canetti, Franco Carabelli, Luigi Cimnaghi, Antonio Dal Monte, Renato Funiciello, Bruno Grandi, Lev Jashin, Remo Musumeci, Marisa Muzio, Renato Ossicini, Angelo Quarenghi, Giorgio Tecce, Paolo Tisot, Leonardo Vecchiet, Vladimir Kutznezov

Emigrazione
Ore 18
Le Federazioni del PCI all'estero
Presiede **Gianni Farina**

Spettacoli
Ore 21,30
ARENA
Concerto di Vasco Rossi
Ore 21,30
BALLO LISCIO
Azzurra

Cinema
RAI PRODUCE
Ore 20,30
«Nostàlghia» di A. Tarkowsky (*anteprima di zona*)
Ore 22,30
«La veritàaa...» di e con C. Zavattini

TV
«TELEGETTONIAMOCI»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Sergio Spina, regista
Gianni Borgna, giornalista
Paolo Giaccio, critico musicale
Mario Luzzatto Fegiz, giornalista
Carosello:
«Nella vecchia fattoria» con il Quartetto Cetra - Chatillon
«L'aranciata» cartoons - Azienda Terme S. Pellegrino
«Franco e Ciccio» con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia - Azienda Fabbri Dist
«Gringo» cartoons - Montana
«La mucca Carolina» cartoons - Azienda Locatelli
Trasmissioni televisive:
«Sanremo» (1979)
«Rischiatutto 1971»
«Lascia o raddoppia 1955»

La sigla della trasmissione televisiva CAROSELLO

GIOVEDÌ

8

Tenda Unità
Ore 18
L'alternativa c'è: la riforma sanitaria in Emilia
Filippo Cavazzuti, Milena Garoia, Cesare Maltoni, Pietro Paci, Fabio Roversi-Monaco, Decimo Triossi
presiede **Iginio Ariemma**

Emigrazione
Ore 18
Incontro delle associazioni dell'emigrazione ACLI, ANFE, FILEF, UNAIE, F. Santi
presiede ***Armelino Milani***

Mostra scienza per la pace
Ore 18
Presentazione dell'Annuario '82 del SIPRI sugli armamenti - Ed. Italiana De Donato
Luigi Anderlini, Pietro Barrera, Fabrizio Battistelli

Libreria
Ore 19
«Il comandante Carlos» - Editori Riuniti
Vittorio Vidali, Mario Passi

Centro dibattiti
Ore 21
Italia cambia, una fase si è chiusa: cosa è successo al sindacato negli anni 70?
Giorgio Benvenuto, Luciano Lama, Pietro Merli Brandini, Guido Carli, Massimo Riva

Spazio Europa
Ore 21
Le politiche agrarie nella CEE
Bernard Thoreau, Aldo Vitale

Spettacoli
Ore 21,30
ARENA
«Voci e tamburi»
Napoli in... «Mediterraneo e altre onde», con Pino Daniele
Banda dei tamburi (Tony Esposito, Tullio De Piscopo, Don Cherry, Dom Moye, Nana Vasconcelos, Elvin Jones, Joe Amoruso, Rino Zurzolo, Toni Cercola, Gato Barbieri)
Ore 21,30
BALLO LISCIO
Vanni Catellani

Sport
Ore 21
PALASPORT RE - Via Guasco
Torneo internazionale di basket
finali III-IV e I-II posto

Spazio giovani
Ore 21
Una radio da vedere: anonimi volti e voci note
Selezione di brani musicali, giochi con il pubblico

Cinema
GAUMONT (produce e distribuisce)
Ore 20,30
«Sconcerto rock»
di L. Manuzzi con V. Cavallo e Gianna Nannini
Ore 22,30
«Diva»
di J.J. Beneix con F. Andrei

TV
«A MODO NOSTRO: STORIE DI PIERA E DI MADDALENA»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Maddalena Crippa, attrice
Piera Degli Esposti, attrice
Italo Moscati, critico e giornalista televisivo
Carosello:
«Ho un debole per l'uomo in...»
con Armando Francioli, Alida Chelli - Azienda Lebole
«Il buon amaro»
con Alberto Lupo - Azienda Isolabella
«Della racconta...»
con Delia Scala - Azienda Ciccarelli
«Galbani vuol dire fiducia»
con Johnny Dorelli - Azienda Galbani
«Sulle strade d'Italia»
cartoons - Azienda Total
Trasmissioni televisive:
«Mille luci» (1974)
«Serata con Carla Fracci» (1973)

VENERDÌ

9

Tenda Unità
Ore 18
Italia cambia, una fase si è chiusa: il '77
Famiano Crucianelli, Renzo Imbeni, Renato Nicolini

Centro dibattiti
Ore 17
Musica per il Cile
esecuzione dei brani appositamente composti dai Maestri:
Andrisen, Barce, Berio, Carter, Clementi, Denisov, Fabbri, Feliciano, Goldmann, Guaccero, G. Huber, N. A. Huber, Jeney, Lombardi, Maggi, Manzoni, Martha, Mirza Zadé, Mestres-Quadreny, Nono, Oppo, Ortega, Petrassi, Pousseur, Razzi, Rzewski, Xenakis. Allestimento di: Mori Ovadia. Esecuzione del gruppo «Musica Insieme» diretto dal maestro G. Bernasconi
Manifestazione di solidarietà con il popolo cileno con Hortensia Allende, Raul Matta, Gian Carlo Pajetta, Jorge Ingunza
Presiede **Alfonsina Rinaldi**
Ore 21
La militanza nel PCI ieri e oggi
Massimo D'Alema, Luciano Guerzoni, Ruggero Villani, Natalia Vinci
presiede **Vasco Giannotti**

Spazio Europa
Ore 18
Quale previdenza nel 2000
Luciano Fassari, Adriana Lodi, Ruggero Ravenna

Libreria
Ore 19 ***«La medicina e il regno della tecnologia»*** **Giovanni Berlinguer, Paola Manacorda**

Spazio donna
Ore 21
Sono arrivata perché
intervista a **Cecilia Assanti** di **Maria Giovanna Maglie**

Spettacoli
Ore 21,30
ARENA (Concerto per il Cile)
Inti Illimani
Ore 21,30
BALLO LISCIO
Raul Casadei

Sport
Ore 15
ZONA SPORTIVA DELLA FESTA
Gara di ruzzola
Ore 9-18
CAMPO SCUOLA DI ATLETICA
Trofeo nazionale di atletica leggera UISP
Ore 9-8
TIRO A SEGNO COMUNALE
Trofeo nazionale di tiro al piattello

Cinema
I NUOVI COMICI
Ore 20,30
«Il Pap'occhio»
di Renzo Arbore, con Roberto Benigni
Ore 22,30
«Scusate il ritardo»
di e con Massimo Troisi

TV
«FACCIO RIDERE DA SOLO»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Jerry Calà, attore - Daniele Formica, attore - Luigi Magni, regista - Sergio Spina, regista
Carosello:
«Olivella sposa novella» cartoons - Azienda Bertolli
«Il biscotto della nonna» attori generici - Azienda Dona
«Miguel e Carmenchita» cartoons - Azienda Paulista
«La pancia non c'è più» - Azienda Sasso
«ATI nuovo raccolto» cartoons - Azienda ATI
Trasmissioni televisive:
«Un due e tre»
«Primo applauso»

segue a pag. 12

SABATO

10

Tenda Unità

Ore 18
L'alternativa c'è: il rapporto pubblico/privato nell'economia e nei servizi
Germano Bulgarelli, Vannino Chiti, Gianfranco Mati, Giulio Quercini, Giancarlo Mazzocchi

Centro dibattiti

Ore 18
Taccuini pedagogici di Lucio Lombardo Radice
Padre Ernesto Balducci, Luana Benini, Ken Koats, Pietro Ingrao
Ore 21
Italia cambia, una fase nuova si apre: la politica fra quotidianità e progetto
Gösta Esping Andersen, Maria Luisa Boccia, Pietro Ingrao, Enrico Testa

Libreria

Ore 18
Marx 1883-1983: La classe operaia e le altre
Mario Tronti

Spazio Europa

Ore 21
Nuove tecnologie e TV
Walter Pedullà, Giovanni Papapietro, Adamo Vecchi
coordina Francesco Pinto

Sport

Ore 21,30
ZONA SPORTIVA DELLA FESTA
Gara internazionale di salto con l'asta (Cat. Allievi Juniores)

Spettacoli

Ore 21
SPAZIO DONNA
Rassegna sulla voce: Marisa Fabbri «Al bosco sacro» di Trivio e «Al tempio d'oro»
Ore 21 30
BALLO LISCIO
Vittorio Borghesi

Cinema

L'OCCHIO DEL CINEMA
Ore 20,30
VITTORIO STORARO
«Un sogno lungo un giorno» di F.F. Coppola, con F. Forrest e N. Kinski
Ore 22,30
GIUSEPPE ROTUNNO
«Cinque giorni un'estate di F. Zinneman, con S Connery e B Brantley

TV

«Scommettiamo sul quiz» gioco a premi di videoquiz in diretta a sorpresa
Carosello:
«Gregorio er guardiano der pretorio» con A. Sordi - Azienda Rhodiatoce
«La mini» cartoons - Azienda Innocenti
«Per crescere bene» attori generici - Azienda Plasmon
«Ah...Aperol» con Tino Buazzelli - Azienda Aperol
«È sempre l'ora» attori generici - Azienda Pavesi
Trasmissioni televisive:
«Il musichiere» (1961)
«Cantagiro» (1967)

NASTASSJA KINSKY nel film «Un sogno lungo un giorno» di F.F. Coppola (ore 20,30)

DOMENICA

11

Tenda Unità

Ore 18
Incontro con le Associazioni Nazionali dei portatori di handicaps

Centro dibattiti

Ore 18
Scusi, è tanto che sono in fila, mi fa un certificato? Cittadini e Pubblica Amministrazione
Franco Bassanini, Luigi Berlinguer, Roberto Maffioletti, Diego Novelli, Maurizio Zappi

Libreria

Ore 19
«Aldo Moro» - Sansoni
Gianni Baget-Bozzo, Enzo Roggi, Giovanni Tassani

Spazio Europa

Ore 21
Sindacati in Occidente
Alexandre Billous, Ottaviano Del Turco, Emilio Gabaglio, Marcellino Camacho, Michele Magno e i rappresentanti di CES, CGT, UGT

Centro dibattiti

Ore 21
Italia cambia, una fase si è chiusa: il voto del 26 giugno
Oddo Biasini, Rino Formica, Roberto Mazzotta, Aldo Tortorella
presiede Vincenzo Bertolini

Spazio giovani

Ore 21
Proiezione del film «D'amore si vive» di Silvano Agosti
Incontro con il regista, Mario Tommasini, Duccio Trombadori

Spettacoli

Ore 21,30
BALLO LISCIO
Discoteca
Ore 21
SPAZIO DONNA
Rassegna sulla voce: Jenny Beeching (Europa)

Cinema

PRESENTE E PASSATO DELL'ENTE GESTIONE CINEMA
Ore 20,30
«Attori di provincia»
di A Holland
Premiato a Cannes (anteprima)
Ore 22,30
«Il sospetto»
di F. Maselli con G M Volonté

TV

«TUTTI PER UNO: L'OPINIONE»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Giovanni Minoli, funzionario di produzione 2ª rete televisiva
Emilio Ravel, giornalista, funzionario di produzione 2ª rete televisiva
Alessandro Curzi, condirettore TG3
Italo Moscati, critico e giornalistà televisivo
Carosello:
«Con quella bocca puoi dire ciò che vuoi» con Virna Lisi - Azienda Chlorodont
«Il camillino» con attori generici - Azienda Eldorado
«Il sapone per me» con Adriana Martino - Azienda Palmolive
«Connie canta» con Connie Francis - Azienda Permaflex
«Il nostro avvenire» cartoons - Scuola Radio Elettra
Trasmissioni televisive:
«Una puntata di Odeon»
«Una puntata di Mixer» (1981)
«Colosseum giochi dell'aria» (1983)

LUNEDÌ

12

Tenda Unità

Ore 10
Convegno responsabili Stampa e Propaganda
Armando Cossutta, Adalberto Minucci, Fabio Mussi
Ore 18
Quattro passi nel moderno: **costume e morale sessuale**
Marisa Fabbri, Lieta Harrison, Umberto Nizzoli, Willy Pasini
coordina Marcella Ferrara
Ore 21
Il riformismo tra tradizione, ideologia e crisi capitalistica
Giacomo Mancini, Alessandro Natta

Libreria

Ore 19
Incontro con la Shiatsu terapia
conferenza dibattito con dimostrazioni pratiche
Rudy Palombini, Giulio Santarelli, Olga Naso

Centro dibattiti

Ore 21
I ragazzi rossi
Salvatore Cacciapuoti, Claudio Cianca, Gianni Corbi, Medardo Masina, Remo Scappini
conclude Gian Carlo Pajetta

Spazio donna

Ore 21
Sono arrivata perché
intervista a Marisa Bellisario di Paola Manacorda e Maria Alice Presti

Spazio giovani

Incontro con Mario Spinella, Gianni Baget-Bozzo, Uliano Lucas

Spettacoli

Ore 21,30
Ballo Liscio - Gruppo Rock & Roll Folk

Sport

Ore 21,30
ZONA SPORTIVA DELLA FESTA
Esibizione di judo

Cinema

TRUCCHI D'ESPORTAZIONE (Omaggio a CARLO RAMBALDI)
Ore 20,30
«Incontri ravvicinati del 3° tipo»
di S Spielberg con R Dreifuss
Ore 22,30
«Possession»
di A Zulawsky con I Adjani

TV

«DUE O TRE COSE CHE SO DI LEI»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Sandra Milo, attrice - Renato Nicolini, assessore alla cultura Comune di Roma
Carosello:
«E mò e mò Moplen» con Gino Bramieri - Azienda Montecatini
«I pneumatici» cartoons - Azienda Pirelli
«Mini show» con cantanti diversi - Azienda Polenghi Lombardo
«Con Zoppas posso» con Dario Fo e Franca Rame - Azienda Zoppas
«Un brandy d'atmosfera» con Abbe Lane e Xavier Cugat - Azienda Pilla
Trasmissioni televisive:
«Specchio segreto» (alcune puntate dell'intero ciclo)
«L'amico del giaguaro»

MARTEDÌ

13

Tenda Unità

Ore 18
Riarmo e crisi economica
Nino Andreatta, Enrico Manca, Eugenio Peggio
(in collaborazione con «Politica ed Economia»)
Ore 21
Mondo cattolico: solidarismo, impegno civile e politico
Carlo Cardia, Giovanni Moro, Pietro Scoppola, Michele Ventura
coordina Gloria Buffo

Centro dibattiti

Ore 18
Italia cambia, una nuova fase si apre: i mestieri del 2000
Paolo Annibaldi, Gianfranco Borghini, Claudio Stacchini, Donatella Turtura
Ore 21
Italia cambia, una nuova fase si apre: l'Italia che produce e compete
Marisa Bellisario, Nicola Capria, Pietro Fassino, Mauro Forghieri, Giacinto Militello, Adalberto Minucci

Libreria

Ore 18
Marx 1883-1983: Rivoluzione e democrazia
Biagio De Giovanni
Ore 21
«Appunti Sparsi e Persi 1966-1977» - Aelia Laelia
Luciano Anceschi, Giovanni Raboni, Amelia Rosselli, Beppe Sebaste, Carlo Bordini

Spazio Europa

Ore 18
Governare lo sviluppo: i mass media
Giorgio Bogi, Clemente Mastella, Giampiero Orsello, Francesco Tempestini, Walter Veltroni, Vincenzo Vita
presiede Antonio Bernardi

Spazio giovani

Ore 21
Serata di poesia con la Cooperativa Dispacci

Spazio donna

Ore 21
«Fantastico Ariosto»

Spettacoli

Ore 21,30
ARENA
Concerto dei Nomadi
Ore 21,30
BALLO LISCIO
Dante Torricelli

Cinema

MUSICA A 35 millimetri
Ore 20,30
ENNIO MORRICONE
«L'esorcista II "L'eretico"»
di J Boorman con L. Blair e R. Burton
Ore 22,30
PINO DONAGGIO
«L'ululato»
di J Dante

TV

«TELERADIOVIDEO: CRONACA DI UNA CATASTROFE»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Enzo Ungari, critico cinematografico - Alberto Abruzzese, critico saggista - Enzo Forcella, direttore 3ª rete RAI
Carosello:
«Dudù Dufour» con Marisa del Frate e Raffaele Pisu - Azienda Dufour
«Il borotalco» con Letizia Gazzoni Azienda Manetti e Roberts
«Stock 84» con Lina Volonghi - Azienda Stock
«La buona stella» con attori generici - Azienda Negroni
«L'amico degli animali» con Angelo Lombardi - Azienda Lebole
Trasmissioni televisive:
«Alluvione a Firenze» (1966)
«Terremoto in Irpinia» (1980)
«Tragedia di Vermicino» (1981)

MERCOLEDÌ

14

Tenda Unità

Ore 18
L'alternativa c'è: i nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro
Pier Luigi Bersani, Pietro Ichino, Giuliano Cazzola
Ore 21
Italia cambia, una fase si è chiusa: bisogni, libertà, diritti
Giuseppe Chiarante, Agostino Marianetti

Libreria

Ore 21
«A scuola con il computer» - Feltrinelli
Margherita Fasano Petroni, Franco Frabboni, Maria Grazia Micci, Egidio Pentiraro

Spazio Europa

Ore 21
Ricerca tecnologica e competitività industriale in Europa
Antonino Cuffaro, Silvio Leonardi, Protogene Veronesi

Spazio donna

Ore 21
Sono arrivata perché
Intervista a Stella Pende di Giusi Del Mugnaio

Spettacoli

Ore 21,30
BALLO LISCIO
Cherubino

Sport

Ore 21
AREA SPORTIVA DELLA FESTA
Gara Nazionale di tiro con l'arco
Ore 21
PALESTRONE - Via Zacchetti
Esibizione di pattinaggio su rotelle (nazionale)

Cinema

ANTEPRIMA
Ore 20,30
«Danton»
di A. Wajda con G. Depardieu
Ore 22,30
Replica

TV

«IO SCRIVO, TU RECITI, EGLI GIRA»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Paola Pascolini, sceneggiatrice
Andrea Frezza, regista
Franco Ferrini, sceneggiatore
Italo Moscati, critico e giornalista televisivo
Carosello:
«Il tenente Sheridan» con Ubaldo Lay - Azienda Acciaierie Bolzano
«Il digestivo Antonetto» con Nicola Arigliano - Azienda Antonetto
«Il mio talco» con Liana Orfei - Azienda Paglieri
«Una giornata con Amedeo» con Amedeo Nazzari - Azienda Vidal
«Con Api si vola» con Domenico Modugno - Azienda API
Trasmissioni televisive:
«Johnny Sera» (1967)
Una puntata di **«Canzonissima» (1968)**

STELLA PENDE a Spazio donna (ore 21)

GIOVEDÌ

15

Tenda Unità

Ore 18
Il reperimento delle risorse: il denaro
Guido Artom, Paolo Ciofi, Felice Gianani, Francesco Merloni, Nerio Nesi, Giovanni Salatiello
coordina Silvano Andriani (in collaborazione con «Orientamenti Nuovi»)
Ore 21
Politica estera italiana e cooperazione con i paesi in via di sviluppo
Piero Bassetti, Gilberto Bonalumi, Margherita Boniver, *Tullia Carettoni, Carlo Guelfi*
presiede Alessio Pasquini

Centro dibattiti

Ore 21
Quale programma per l'Italia
Claudio Martelli, Giorgio Napolitano, Michele Salvati, Massimo Severo Giannini
presiede Vittorio Campione

Libreria

Ore 19
«Storia della società italiana» - Teti
Aldo Berselli, Franco Cazzola, Antonio Della Peruta

Spazio Europa

Ore 18
Scienza per la pace: forze produttive e distruttive
Ettore Biocca, Alberto Malliani, Giorgio Nebbia, Bill Niven
Ore 21
Lo Stato Sociale
Silvano Andriani, Gösta Esping Andersen, Laura Balbo, Sergio Garavini, David Lea

Spazio giovani

Ore 22
«Arte e computer»
Michele Bohm, Gianni Toti, Denis Santachiara, Mauro Graziani

Sport

Ore 21,30
ZONA SPORTIVA DELLA FESTA
Esibizione di karate

Spettacoli

Ore 21
SPAZIO DONNA
Rassegna sulla voce: Michael Aspinall (operetta) «Sull'ali del canto»
Ore 21,30
BALLO LISCIO
Mario e i Saggi

Cinema

SCRIVERE IL CINEMA
Ore 20,30
GIOVANNA GAGLIARDO
«Via degli specchi» di G Gagliardo, con N. Garcia
Ore 22,30
Omaggio a SERGIO AMIDEI
«Il mondo nuovo» di E. Scola, con M Mastroianni e H Schygulla

TV

«QUINTO POTERE: CHI CE L'HA, LO SA»
Ore 21
Presentazione degli ospiti:
Gianni Bisiach, giornalista televisivo; Nuccio Fava, giornalista televisivo; Andrea Barbato, giornalista; Walter Veltroni, responsabile PCI settore comunicazioni di massa
Carosello:
«Basta la parola» con Tino Scotti - Azienda Falqui
«Miguel son sempre mi» cartoons
«Nato con la camicia» con Mario Carotenuto - Azienda Cotonificio Valle Susa
«Geo e Gea» cartoons - Azienda Invernizzi Locatelli
«Tanti baci» con Annamaria Ferrero e Vittorio Gassman - Azienda Perugina
Trasmissioni televisive:
«La morte di John e Robert Kennedy» (1966)
«Lo sbarco sulla luna» (1969)

VENERDÌ

16

Tenda Unità

Ore 18
Dopo Chianciano: produrre cinema per la TV
Massimo Fichera, Angelo Guglielmi, Ignazio Pirastu, Valerio Veltroni
coordina Ro Marcenaro
Ore 21
Rinascita: una rivista degli anni 80
Laura Balbo, Giuseppe Chiarante, Lietta Tornabuoni, Beppe Vacca

Libreria

Ore 18
Le prospettive della storiografia letteraria
Alberto Asor Rosa, Enrico Ghidetti, Edoardo Sanguineti, Adriano Seroni
presiede Corrado Morgia

Centro dibattiti

Ore 18
L'uomo di marmo in carne e ossa
Alfonso Sterpellone intervista Paolo Bufalini
Ore 21
Italia cambia, una nuova fase si apre: riformare le istituzioni e lo Stato, cambiare la politica
Aldo Bozzi, Oscar Mammì, Eliseo Milani, Virginio Rognoni, Nilde Jotti
presiede Sandra Zagatti

Emigrazione

Ore 18
Informazione RAI-TV per gli italiani all'estero: pochi pregi, molti difetti
conduce Sandro Casalini

Spettacoli

Ore 21,30
ARENA
Concerto in olofonia

Sport

Ore 21,30
ZONA SPORTIVA DELLA FESTA
Gara sportiva di trial

Cinema

C'ERA UNA VOLTA
Ore 20,30
«Totò terzo uomo»
di Mario Mattoli
Ore 22,10
«Terrore nello spazio»
di Mario Bava
Ore 23,30
«Totò Tarzan»
di Mario Mattoli

Spazio giovani

Ore 21
Una radio da vedere: anonimi volti e voci note - Selezione di brani musicali - Giochi con il pubblico

TV

Ore 21
«GLI AZZURRI IN MAGLIA ROSA»
Presentazione degli ospiti
Sandro Ciotti, giornalista sportivo - Paolo Valenti, giornalista sportivo - Oliviero Beha, giornalista sportivo - Sportivi a sorpresa
Carosello:
«Hai sempre una buona cera» con i Brutos - Azienda Cera Grey
«Giorgio ed Anna presentano» con Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi - Azienda Gazzoni
«Un mondo di barzellette» con Walter Chiari - Azienda Massalombarda
«Fausto e Joe» con Fausto Cigliano e Joe Sentieri - Azienda Nestlé
«Il galbanino» con Paolo Panelli - Azienda Galbani
Trasmissioni televisive:
«Giro d'Italia con Fausto Coppi»
«Italia-Brasile campionato del mondo»
«Spagna 1982»

SABATO

17

Tenda Unità

Ore 18
I comunisti nel mezzogiorno: che si fa dopo il 26 giugno
Gavino Angius, Luigi Colajanni, Eugenio Donise, Mario Santostasi
Coordina: Adriana Londani
Ore 21
«Pensare Marx»
Giacomo Marramao, Oscar Negt
coordina Alberto Scarponi

Centro dibattiti

Ore 18
Governare l'Italia delle 100 città
Antonio Del Pennino, Michele Di Giesi, Carlo Latini, Maurizio Valenzi, Renato Zangheri e rappresentanti DC e PSI
Ore 21
Il delitto Moro
Tina Anselmi, Luigi Covatta, Achille Occhetto
presiede Ugo Mazza

Libreria

Ore 18
Convegno amministratori sullo sport
Fiorenzo Alfieri, Nedo Canetti, Gianmario Missaglia
presiede Giordano Gasparini

Mostra Scienza per la Pace

Ore 18
... e se il bambino avesse dei diritti
Aureliana Alberici, Franco Ippolito, Loris Malaguzzi, Carlo Pagliarini, Vittorio Pranzini intervistati da Maria Rosa Calderoni

Piazza Centrale

Ore 18
Prima di tutto la pace
tavola rotonda di esponenti della sinistra europea - Coordina: Claudio Petruccioli
Ore 21
Veglia per la pace
Fabrizia Baduel Glorioso, Enrico Borovic, Giacomo Cagnes, Carlos F. Chamorro, Renzo Gianotti, Ed Grace, Marco Fumagalli, Fabrizio Lalleroni, Ken Koats, Reburgo, Bob Stein, Enrico Menduni, Maurizio Chierici, un rappresentante di ANC

Spettacoli

Ore 21,30
BALLO LISCIO
Orio Cocconi

Spazio donna

Ore 21
Rassegna sulla voce

Sport

Ore 15
AREA INDUSTRIALE MANCOSOLE
Gara Nazionale Ciclismo UISP (Allievi)

Cinema

CINEMA A PASSO UNO
Ore 20 30
BRUNO BOZZETTO
«West and soda» - «La pillola» - «Camping»
SECONDO BIGNARDI
«Ogni regno» - «Sandrone la pulonia e Sgurgurghelo»
ANTEPRIMA
opere di allievi dello studio BIGNARDI
EMANUELE LUZZATI e GIULIO GIANNINI:
«I paladini di Francia» - «L'italiana in Algeri» - «Pulcinella»

TV

«I BLUES BROTHERS MADE IN ITALY: STELLE NOSTRANE»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Pupi Avati, regista - Carlo Delle Piane, attore - Gianni Cavina, attore - Lietta Tornabuoni, giornalista
Carosello:
«Toto e Tata» cartoons - Azienda Motta
«Un brandy d'atmosfera» con Gino Cervi - Azienda Buton
«Un aperitivo italiano» con Marino Barreto e Tony Dallara - Azienda Campari
«Il dentifricio per tutti» con Carlo Dapporto - Durbans
«Un grande dado» con Paolo Stoppa e Rina Morelli - Azienda Liebig
Trasmissioni televisive:
«Jazz Band» (1978)
«Paradise» (1982)

DOMENICA

18

Centro Dibattiti

Ore 18
Incontro con gli emigrati
Gianni Giadresco, Achille Occhetto

Manifestazione conclusiva

Ore 18
Enrico Berlinguer

Spettacoli

Ore 16
PALCO CENTRALE
Roberto Benigni

ROBERTO BENIGNI nello spettacolo delle ore 16

Cult Spettacoli

John Ford

Dieci anni fa moriva John Ford

Il Patriarca

Gli Apaches Navajo che gli erano serviti da comparse in *Ombre rosse* lo onoravano col nome di «Tall Chief», che significa «capo alto». «L'indiano ha una comprensione di noi molto più civile di quella che abbiamo noi di lui. Quando andavamo a girare nelle riserve, le prime volte, li trovavamo così poveri che crepavano di fame. Il compenso che ebbero per *Ombre rosse* li aiutò a rimettersi in sesto. Anche in seguito il cinema ha continuato ad aiutarli. Non è che dobbiamo considerarci dei santi per questo, però è un fatto».

John Ford era un regista che aveva, istintivo, un certo senso di giustizia per le minoranze, ma è proprio riguardo agli indiani che tale giustizia non va sopravvalutata. Nato nel Maine, USA, il primo febbraio del 1895, apparteneva anch'egli a una minoranza etnica che però, insieme a quella ebraica, aveva costruito dal nulla la Hollywood dei tempi eroici. Ford era irlandese (vero nome Sean Aloysius O'Feeney) e la sua carriera è ricca di «ritorni a casa», all'isola dei suoi padri, da *Un uomo tranquillo* a *Storie irlandesi*. Solo nel 1964, con *Il grande sentiero*, si preoccupò davvero di riabilitare gli indiani; in precedenza, in *I dannati e gli eroi*, aveva scelto un eroe nero, ma proprio in quell'occasione (e si era già nel 1960) i pellerossa erano ancora dipinti come dei mostri.

John Ford è morto dieci anni fa, il 31 agosto 1973, nel suo eremo di Palm Desert. Un pugno di case nella San Fernando Valley, a pochi chilometri da Palm Springs, lontano dai clamori di Hollywood. Si era ritirato lì per morire, proprio come un grande capo indiano. Da sette anni (*Missione in Manciuria*, 1966) non faceva film, e da nove non faceva più un western, ma la miglior maniera di presentarlo è ancora una sua vecchia, celebre frase: «Mi chiamo John Ford. Faccio western». Lapidaria, semplice come uno dei suoi film.

È importante, oggi, tentare di capire come erano fatti i suoi film proprio perché il cinema alla John Ford non esiste più. È non tanto perché non si fanno più western (d'altronde già negli anni 60, con Peckinpah e con altri autori, il genere si era allontanato dai modelli classici, pur tenendoli costantemente presenti), quanto perché non è più di moda un cinema così diretto, così semplice e tradizionale nell'analisi dei valori umani, così cameratesco, così (a volte spocchiosamente) «virile». Ma, nello stesso tempo, gli odierni film di successo, così gonfi di citazioni dal passato, così pieni di nostalgia, non esisterebbero senza Ford; basti ricordare che Spielberg, quando in *E.T.* deve mostrare (via TV, naturalmente) al piccolo alieno un film in cui lui e il suo amichetto terrestre possano felicemente identificarsi, sceglie proprio *Un uomo tranquillo*, la famosa sequenza del bacio tra John Wayne e Maureen O'Hara.

Sia *E.T.* che *Guerre stellari* sono film pieni di misticismo. Ebbene, Ford (cattolico, da bravo irlandese) fu uno dei registi più mistici della storia del cinema. Nessuno ha mai indagato a fondo sulla questione, ma è incredibile come molti film di Ford, soprattutto i western, siano vere e proprie trascrizioni cinematografiche delle sacre scritture. Innanzi tutto uno dei suoi miti ricorrenti, da *Furore* a *La carovana dei mormoni*, è la ricerca della Terra Promessa, sia essa l'Ovest dei pionieri o la California dei profughi della grande crisi. In *Uragano* l'isola dei mari del Sud è spazzata da un tifone, purificatore come il diluvio universale. In *Sfida Infernale* lo sceriffo Wyatt Earp e gli abitanti di Tombstone danzano sullo spiazzo dove sorgerà la chiesa, e Doc Holliday, angelo decaduto, si offre al piombo nella sparatoria finale come un agnello sacrificale. Nel curioso *In nome di Dio* tre rudi cowboy fanno da padri a un orfanello, nato in un carrozzone quasi come il bambin Gesù. In *Rio bravo* i bambini si salvano dagli Apaches nascondendosi in una chiesa. In *Sentieri selvaggi* il protagonista ha il nome biblico di Ethan, anche se il film sviluppa i temi cavallereschi della ricerca (John Wayne e Jeffrey Hunter vagano per anni in cerca di Natalie Wood, rapita dai Comanche) e della maturazione del personaggio giovanile. In *L'uomo che uccise Liberty Valance* James Stewart conquista amore e gloria passando attraverso un'incredibile serie di mortificazioni, sopportando tutto con una pazienza degna di Giobbe.

Ma, curiosamente, è proprio *Ombre rosse* il più ricco di simili ammicchi, tanto da sembrare un vero e proprio vangelo apocrifo: John Wayne il buono ingiustamente perseguitato, Claire Trevor prostituta redenta (Maria Maddalena...), il viaggio verso Lordsburg (che significa «città del signore») come discesa agli inferi, la salvazione che per compiersi esige un sacrificio (il giocatore John Carradine), il bambino nato in una capanna che è messaggero di speranza, la fanfara dei soldati (le trombe celesti...) che si odono proprio mentre Louise Platt sta pregando, le tre pallottole (numero sacro) che restano a Wayne per regolare il duello con i fratelli Plummer. E su tutto ciò aleggia il Male, il peccato, il diavolo: i pellerossa.

Il suddetto rispetto delle minoranze era quindi di là da venire, e comunque era secondario rispetto a un'ispirazione di tono biblico che in Ford era nettamente preponderante. Ford amava l'America, che per un irlandese come lui sembrava davvero, forse, la terra promessa; faceva film con lo stesso spirito di quei patriarchi che, nei suoi film, leggevano i salmi sopra qualche povera tomba sperduta nel deserto. D'altronde, quando venne in Italia molti anni fa, disse ai giornalisti di aver sempre fatto cinema usando come ispirazione la Bibbia e la pistola. E quando gli chiesero se non gli pareva una contraddizione, rispose: «No, per chi sa farle sparare nella stessa direzione».

Forse solo in questo un regista come Spielberg può essere paragonato a Ford (E.T. non è forse una pecorella smarrita, e dal cielo non giunge un messaggio di pace?). Per il resto, il cinema americano di oggi è ancora un grande western, ma aggiornato, mascherato, proiettato nella fantascienza o nei ghetti metropolitani. La differenza, forse, è proprio qui: Ford si ispirava alla Bibbia, i registi di oggi si ispirano a Ford e a quelli come lui. Le citazioni non sono più di prima mano e finiscono per avere, inevitabilmente, qualcosa di stantio.

Alberto Crespi

ANDERSON

L'intervistai e mi disse: «Odio il cinema»

Pubblichiamo in questa pagina le testimonianze di tre registi europei dell'ultima generazione su John Ford, l'inglese Lindsay Anderson, il tedesco Wim Wenders, il sovietico Nikita Michalkov. Michalkov ha scritto il suo «omaggio» per l'«Unità». I brani di Linday Anderson sono tratti dal suo libro «About John Ford» (edito solo a Londra dalla Plexsus) mentre le pagine di Wim Wenders compaiono in un suo volume, «Nick's film», pubblicato in Italia dalla Ubulibri.

Gli chiesi se potevo prendere il mio notes e fargli qualche domanda. «Avanti», mi disse Ford, ma con un certo disagio. «Non sono un diplomatico, sai. Penso di non aver concesso più di quattro interviste in tutta la mia vita. Cristo, io odio il cinema. Quando qualcuno mi chiede se ho mai visto questa o quell'attrice, io rispondo "no", a meno che ci fosse in *La grande rapina al treno* o in *La nascita di una nazione*. Allora forse l'ho vista. Altrimenti, no». Gli dissi: «Ma allora perché continui a fare film?». «Beh, mi piace "farli", ovviamente... ma è inutile chiedermi di parlare di arte».

Chiacchierammo un po' sui suoi inizi. Come aveva cominciato a dirigere film? «Ho cominciato e basta. Ho iniziato a fare film western nel 1917, avevo 22 anni. Io li dirigevo e Harry Carey li recitava. Li scrivevamo tutti io e Carey, o li copiavamo. Non avevamo una sceneggiatura, solo una specie di scaletta, molto rudimentale».

All'improvviso ci trovammo a parlare di *I sacrificati di Bataan*, ed eravamo entrami stupefatti. Mi guardava con estrema sorpresa. «Davvero pensi che quel film fosse bello? Non posso crederci». Io ero confuso. «Forse non lo volevi fare?». Ford sbuffò: «Mi ordinarono di farlo. Non ho davvero mai visto nemmeno un fotogramma di quel maledetto film. Ero semplicemente inorridito di doverlo fare. John Wayne recentemente se l'è fatto proiettare, poco prima di tornare in America. Poi mi ha detto: "Sai, è ancora un gran film". Io pensai che lo dicesse solo per farmi piacere, ma forse era sincero».

Resisteva implacabilmente a tutti i miei tentativi di analizzare i motivi che lo interessavano nei suoi soggetti. Si limitò a dire: «A volte trovo una storia che mi interessa più di altre... Come *Un uomo tranquillo*, che volevo fare da dieci anni. È la mia prima storia d'amore». Era disposto a commentare i singoli film, se glieli citavo. Che ne pensava del *Traditore*? «Non penso che sia uno dei migliori. È pieno di trucchi». Il suo preferito era *Alba di gloria*. «Ne ho una copia a casa, lo guardo spesso. Poi... fammi pensare... a casa ho anche copie di *La pattuglia sperduta*, che mi piace ancora molto, e dei *Cavalieri del Nord-Ovest*». Con una certa trepidazione gli chiesi di uno dei miei preferiti, *Sfida infernale*. «Non l'ho mai visto», mi disse.

Giurava di non aver alcun interesse per i film altrui. Dei suoi era disposto a parlare, o per lo meno a rispondere alle domande, ma sfuggiva ad ogni tentativo di generalizzazione. Erano come, diceva, storie che aveva raccontato, alcune con maggiore cura e divertimento rispetto alle altre. Alcune le ricordava, altre no, ma comunque tutte appartenevano al passato. «Anche le migliori non sono che ombre». A un certo punto, quando io mi interruppi un attimo per consultare l'indice dei suoi film redatto da William Wootten, me lo prese di mano e disse mentre lo ispezionava: «Penso che dovrei procurarmi uno di questi».

POST SCRIPTUM. La mia intervista con Ford ebbe un epilogo. La mattina dopo, in albergo, mi chiamarono al telefono. Era Ford.

«Vorrei ringraziarti per esserti disturbato per venirmi a trovare», mi disse. Io ero commosso e confuso: ero io che dovevo ringraziarlo. Ma Ford continuò: «Avevi ragione su alcune critiche che mi hai fatto. Alcuni di quei film non sono di gran livello, è facile essere disattenti. Soprattutto quando le pressioni economiche sono così forti. Ma questa non è una giustificazione. Grazie di avermelo ricordato». Ero senza parole. Ford proseguì: «Torno in America per finire *Un uomo tranquillo*, e ti prometto che farò del mio meglio».

Gli augurai buona fortuna, lui mi ringraziò ancora — poi aggiunse, prima di riattaccare: «Vedrò *Bataan*, e ti farò sapere cosa ne penso».

Mantenne la parola. Alcune settimane dopo ricevetti un telegramma. Diceva: «VISTO BATAAN. AVEVI RAGIONE. FORD».

Lo portai con me a lungo, finché mi rubarono il portafogli. La polizia lo ritrovò, ma naturalmente il denaro non c'era più. E nemmeno il telegramma.

Lindsay Anderson

WENDERS

«Ombre rosse» è come il rock'n roll

I dannati e gli eroi, L'uomo che uccise Liberty Valance, L'ultimo urrà, Soldati a cavallo, Sentieri selvaggi, I cavalieri del Nord-Ovest, La carovana dei Mormoni, In nome di Dio, Il massacro di Fort Apache, Sfida infernale, Ombre rosse. *Negli ultimi mesi si potevano vedere a Monaco questi western di John Ford e forse un altro paio: solamente per un giorno o due, spesso solo all'ultimo spettacolo, in copie cattive e mal doppiate. È doloroso, ma ancora più difficile è sopportare il pubblico meno disposto a reagire, un pubblico che dimostra di continuo come gli orridi film di serie Z si siano assicurati il futuro con le loro immagini che paralizzano la vista e con i loro suoni che ingannano.*

Dove si può andare al cinema ormai all'infuori di poche eccezioni? Guardare diventa allora puro rimpianto: mi manca la gentilezza, la minuziosità, l'andamento disteso, la sicurezza, la gravità, la calma, l'umanità dei film di John Ford; mi mancano i volti che non assumono mai espressioni forzate, i paesaggi che non sono mai degli scenari, i sentimenti che non appaiono mai fastidiosi o ridicoli; mi mancano gli avvenimenti che anche quando sono divertenti non si burlano mai di nessuno e gli attori che variano sempre in modo convincente i loro ruoli. Rimpiango il brontolone John Wayne, il legnoso Henry Fonda, la sincera Constance Towers, la timida Vera Miles, l'umile John Qualen, l'irlandese Victor McLaglen, la materna Jane Darwell, lo zotico Russell Simpson, il bambinesco Harry Carey Jr. (...).

John Ford ha smesso di fare film.

I nuovi film americani sono squallidi come i nuovi flipper di latta di Chicago per i quali invano si cerca di ritrovare la voglia di giocare a flipper.

La musica americana viene sostituendo sempre più la produzione di senso che mano a mano il cinema perde: dalla concentrazione di blues, rock e country scaturisce qualcosa che deve venir colto non solo a livello auditivo ma anche visivo, in immagini come spazio e tempo.

Questa musica è soprattutto quella del West americano della cui conquista si sono occupati i film di John Ford e della cui seconda conquista tratta questa musica sviluppatasi tra Nashville e la West Coast americana. (...)

In Easy rider *le immagini cinematografiche sono già superflue in quanto servono solo a illustrare la musica e non viceversa: sono relitti di un'espressività che si è sviluppata nella musica molto più che nelle imamgini logore e fredde che ricordano i film in grado di contenere e creare da sé la propria bellezza, nostalgia o pathos. (...)*

Il migliore LP dei Rolling Stones è il loro unico disco americano: «Liver than you'll ever be», e il titolo è bello quanto la musica. Si tratta di un'edizione pirata di brani della loro tournée americana. Gli Stones non hanno mai fatto un disco più vivo, forte e metallico di questo.

Dei film di Ford non esistono ancora copie «pirata», ma dovremmo cominciare a farle.

Wim Wenders

Claire Trevor e John Wayne nel celeberrimo «Ombre rosse», accanto Jeffrey Hunter in un momento del film «I dannati e gli eroi»

Ed ecco John Ford visto da John. Questi brani di dichiarazioni sono stati presi dal «Castorino», dedicato al regista americano, redatto da Franco Ferrini.

I GRANDI SPAZI — Amo l'aria aperta, i grandi spazi, le montagne. Il sesso, l'oscenità, la degenerazione sono cose che non mi interessano. Preferisco assaporare il profumo onesto dell'aria aperta. È un bisogno.

IDEOLOGIA — Sono un proletario. Vengo da una famiglia di contadini. Sono venuti qui in America e hanno ricevuto un'istruzione. Hanno bene meritato la riconoscenza di questo paese. Io amo l'America.

IL CINEMA — Adoro fare film, ma non mi va di parlarne. Voglio dire, è tutta la mia vita. Ma mi chiedono sempre qual è il mio film preferito. Io rispondo sempre: il prossimo. Vedete, faccio un film e passo al successivo. Adoro Hollywood. Non intendo i capi ma quelli che stanno in fondo: i macchinisti, i tecnici, le comparse.

TECNICA — Le nuove tecniche sono un bluff. Una sceneggiatura è buona se la puoi realizzare in bianco e nero su piccolo schermo. Sono soprattutto un uomo del cinema muto. Le immagini, non le parole, dovrebbero raccontare una storia.

«Non chiedete qual è il mio miglior film: è il prossimo»

I SUOI ATTORI PREFERITI — Ho sempre lavorato con buoni attori. Henry Fonda lo è stato. E anche Gary Cooper. «Coop» fu tartassato dai critici e arrivò al punto di perdere fiducia in se stesso: diceva che era un cattivo attore. Due altri attori che non hanno mai avuto quanto meritavano sono due miei amici: John Wayne e Ward Bond.

IL PASSATO — Nell'Est pensano che ciò che io mostro sia falso, ma io racconto la verità. Ciò che mi piace è mostrare il reale, quasi in maniera documentaria. Sapete, io sono stato cow boy: guadagnavo 13 dollari al mese con le mie mani. Mica male, no? All'epoca in cui Pancho Villa traversava la frontiera.

LA COLT 45 — La «45» è l'arma più imprecisa che sia mai stata inventata. Pardner Jones, un mio amico cow boy, mi disse che se avessero messo «Wild» Bill Hickok in persona dietro una rimessa con una pistola a sei colpi non sarebbe stato capace di ficcare nemmeno una pallottola nella parete.

PRODUTTORI — I produttori non ci capiscono niente nella fabbricazione di un film. È per questo che io giro i film in maniera tale che non possono essere montati che in una maniera. Entrano in moviola e dicono: «Qui mettiamoci un primo piano...». Ma non ne esistono. Perché non li ho girati.

MICHALKOV

Ho trasformato i suoi western in «eastern»

Il western è forse il genere cinematografico per eccellenza, quello che ha maggiormente conservato la pulizia e la semplicità delle origini, quello che più si è conservato simile alle fiabe. È un genere in cui non conta tanto il chi *o il* che cosa, *ma il* come *si racconta una data cosa: perché fin dall'inizio di un western si sa sempre chi è il buono e chi è il cattivo, e ciò pone il regista di fronte a grandissime difficoltà, in quanto diventa fondamentale far capice agli spettatori il* perché *di tale distinzione. John Ford è stato uno dei fondatori di questo genere, e soprattutto è stato colui che meglio ha saputo conservarne la cornice, gli elementi esteriori, figurativi. E questo è fondamentale proprio per preservare quella pulizia di cui parlavo. Io ho esordito nella regia con un film,* Amico tra i nemici, nemico tra gli amici, *che era una sorta di western, o di «eastern», se vogliamo, visto che si svolgeva in Russia durante la rivoluzione bolscevica. E questo mio primo film era molto legato a due autori americani: a John Ford in generale, e a Fred Zinnemann per il suo capolavoro* Mezzogiorno di fuoco.

Io penso che i western di Ford vivranno a lungo, non moriranno come non moriranno mai le leggende popolari e i canti storici russi. Sono opere che parlano di cose eterne come la lotta tra bene e male e che non saranno mai fuori moda. Purtroppo Ford non è molto noto al pubblico sovietico, ma noi registi lo conosciamo bene perché all'Istituto di Cinematografia di Mosca, dove mi sono diplomato, è uno degli autori stranieri più studiati. Fa parte dei nostri programmi di studio e io, da studente, ha visto tutti i suoi film, alcuni molte volte, e non saprei neppure dire quali siano i miei titoli preferiti. Però posso dire che per noi, futuri attori e registi, la più grande felicità era poter assistere a Ombre rosse. *Anche tutti i giorni.*

Il regista sovietico Nikita Michalkov in veste di attore

Nikita Michalkov

Spettacoli Cultura

Lou Reed in Italia a settembre

ROMA — Dopo l'ultima apparizione in Italia avventura 3 anni fa, Lou Reed ritorna in una tournée italiana che sarà l'unica europea di questo anno. Il tour avrà inizio con la sua partecipazione come ospite d'onore al Ventesimo Festivalbar, il 3 settembre, all'Arena di Verona: Lou presenterà due brani, «Walk on the wild side» e «Legendary Hearts». Nel corso della serata gli sarà consegnato il Telegatto d'oro di «TV Sorrisi e Canzoni».

I concerti veri e propri inizieranno il 5 a Firenze allo stadio Comunale e proseguiranno il 6 a Torino al Parco Ruffini, il 7 con il Concerto del ventennale del Festivalbar all'Arena di Verona, il 9 a Milano al Palasport e il 10 a Roma per la chiusura ufficiale dello spazio del Circo Massimo dell'estate '83.

Alan Lewies, in arte Lou Reed, iniziò la sua carriera fondando lo storico gruppo dei Velvet Underground subito inseriti da Andy Warhol nello spettacolo multi-media «Exploding Plastic Inevitable». Nel corso dei concerti verranno rivisitati brani come «Berlin, transformer», «Rock'n'roll animal» fino ad arrivare ai brani di «The blue mask» e dell'ultimo «Legendary Hearts».

Nella tournée Lou Reed sarà accompagnato dal chitarrista newyorkese Robert Quine, dal basso Fernando Sanders e dalla batteria di Fred Maher.

Fo e la Rame non vanno in America: «visto» negato ancora un volta

NEW YORK — Incredibile: è stato negato ancora una volta a Dario Fo e a Franca Rame il visto di ingresso negli USA. I due attori italiani dovevano partecipare allo «Shakespeare Festival» e avrebbero dovuto tenere una «lecture» alla New York University. Sembrava che non ci dovessero essere problemi; proprio ieri, invece, il Dipartimento di Stato ha comunicato che, in base al McKarran-Walter Act del 1952, veniva rifiutato il visto a Fo e alla Rame perché «membri o sostenitori di organizzazioni anarchiche, comuniste o terroristiche». Il responsabile del Festival ha parlato di «forma di censura», affermando che si è voluto dare carattere di «atto politico ad una cosa che è chiaramente culturale».

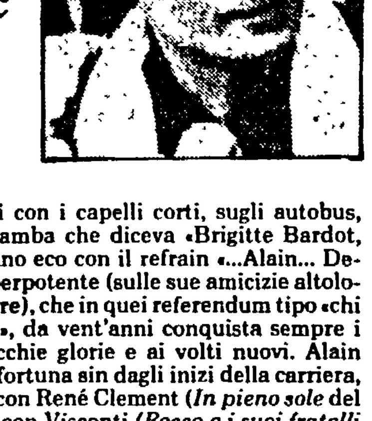
Operazione al cuore per Burt Lancaster: presto torna al lavoro

LOS ANGELES — L'attore cinematografico americano Burt Lancaster (69 anni) è stato sottoposto ad una operazione di «by pass» al cuore nel «Cedars Sinai Hospital» di Los Angeles. L'intervento chirurgico, del quale lo stesso Lancaster aveva dato l'annuncio due settimane fa, è durato sei ore, ha detto un portavoce dell'ospedale, precisando che l'attore si trova in buone condizioni e che potrà essere dimesso fra circa quindici giorni. Lancaster, vincitore di un premio Oscar nel 1960, sapeva da diverso tempo di soffrire di disturbi cardiocircolatori, e aveva seguito un programma di esercizi fisici preparatori per l'operazione. L'attore americano, che ha finora lavorato in una settantina di film, sarà di nuovo sul set verso la metà di ottobre per interpretare il film «Firestarter».

Videoguida

Retequattro, 20.30

Questo Zorro è bello come Alain Delon...



Erano anni in cui i ragazzi con i capelli corti, sugli autobus, canticchiavano quel motivo-samba che diceva «Brigitte Bardot, Bardot...». E le ragazze facevano eco con il refrain «...Alain... Delon...». Lui, il superbello, il superpotente (sulle sue amicizie altolocate non è il caso di scommettere), che in quei referendum tipo «chi è l'attore che ti piace di più?», da vent'anni conquista sempre i primi posti, in barba alle vecchie glorie e ai volti nuovi. Alain Delon, baciato in fronte dalla fortuna sin dagli inizi della carriera, è diventato subito «qualcuno» con René Clement (*In pieno sole* del '59 e *Che gioia vivere* del '61), con Visconti (*Rocco e i suoi fratelli* nel '60 e il *Gattopardo* nel '63), con Antonioni (*L'Eclissi*, '62). Conquistata la gloria, Delon ha potuto dedicarsi ai... soldi, ai filmetti in cui si diverte soprattutto lui, e ormai si concede solo ogni tanto al cinema di buon livello. Poteva dunque, questo bellissimo del cinema, mancare l'occasione di interpretare uno degli eroi più affascinanti delle avventure per ragazzi, Zorro? Certo che no, ed eccolo dunque nel '75 interprete del *Zorro* diretto da Duccio Tessari, accanto ad Ottavia Piccolo (questa sera lo ripresenta Retequattro alle 20.30). E certo l'avrà stuzzicato l'idea di mettersi in concorrenza diretta con quel bello dei tempi andati, Tyrone Power, che aveva interpretato *Il segno di Zorro* nel '40: un antagonista che aveva già largamente «battuto ai punti» nelle preferenze espresse dai giornali femminili. Aveva anche da fare i conti con un poco convincente Zorro-Alberto Lupo, diretto nel '62 da Luigi Capuano, e soprattutto con l'intera serie di Zorro *(Il cavaliere della vendetta, Il dominatore, La maschera della vendetta)* a cui prestava il suo volto, in quegli stessi primi anni 70, Charles Quiney. Il film di Delon, ennesima riproposta della leggenda di Don Diego, in guerra personale contro il capitano Huerta, che impersona tutte le malefatte ed i crimini della Spagna imperialista, non è tra i peggiori fra i tantissimi: accurate ambientazioni, buone interpretazioni e soprattutto belle scene di duello (ispirate proprio allo *Zorro* di Tyrone Power) ne fanno un film godibile per i ragazzi e per le ultime fans dell'attore francese. Che è sempre nella hit-parade dei «belli» dello schermo. *(s. gar.)*

Rete 2, ore 21.45

Spie russe, prostitute, droga e ... telefilm

I professionals, il telefilm della Rete 2 (ore 21,45), ha in programma questa sera una storia... umida: «Un tuffo nel fiume». Come ben si conviene ad un telefilm ambientato nel caos metropolitano, abbiamo a che fare con una giovane tossicomane, Sara, convinta da due spacciatori a adescare e ricattare un noto uomo politico. Dietro alla manovra chi ci può essere se non un agente russo? Per confondere ancora di più le carte interviene una prostituta, che riconosce in Sara la figlia che non vede da anni, e per salvarla finirà nel Tamigi. Che pasticcio, per i «professionals» e per i telespettatori!

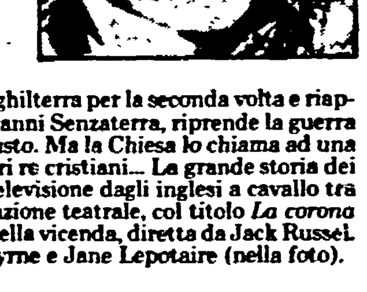
Rete 1, ore 18.30

La grande rapina dell'ultimo fuorilegge

Lo sceneggiato *L'ultimo fuorilegge*, in onda sulla Rete 1 alle 18,30, è avventuroso, ci sono banditi e poliziotti, e vuole raccontare «alla grande» la biografia di un bandito: un certo Ned, coinvolto giovanissimo in atti di banditismo, che non riesce nel tentativo di riabilitazione e finisce a fare il delinquente di professione. Insieme a tre compagni ha ormai fatto diverse rapine, sempre riuscendo a sfuggire alla polizia. Oggi lo vediamo nel colpo della sua vita, quello che permetterà ai malviventi di «vivere d'interessi». Ma ci sono tre agenti morti, e questa volta la polizia non scherza.

Rete 2, ore 13,15

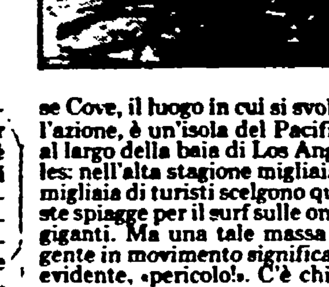
Riccardo Cuor di Leone chiamato alle Crociate



Riccardo, incoronato re d'Inghilterra per la seconda volta e riappacificatosi con il fratello Giovanni Senzaterra, riprende la guerra contro il francese Filippo Augusto. Ma la Chiesa lo chiama ad una nuova crociata insieme agli altri re cristiani... La grande storia dei plantageneti, raccontata per televisione dagli inglesi a cavallo tra lo sceneggiato e la rappresentazione teatrale, col titolo *La corona del diavolo*, è ormai nel cuore della vicenda, diretta da Jack Russel. I protagonisti sono Michael Byrne e Jane Lepotaire (nella foto).

Retequattro, ore 15

«Codice R»: tre superuomini alle prese con i turisti



Codice R è un telefilm del genere «salvataggio» (R sta per «rescue», cioè «soccorso»), cioè di quel filone di telefilm in cui i pompieri, i bagnini, i guardiacoste, tirati a lucido, si trasformano in eroi. Telefilm che nascono come «educativi», ma che trascendono poi dagli intenti iniziali per spaziare nella fantasia e far sembrare i pompieri, i bagnini o i guardacoste dei veri marziani. La serie presentata da Retequattro nel pomeriggio della domenica (ore 15) ha come protagonisti tre uomini impegnati a proteggere 20.000 turisti. Mica uno scherzo. Paradise Cove, il luogo in cui si svolge l'azione, è un'isola del Pacifico al largo della baia di Los Angeles: nell'alta stagione migliaia e migliaia di turisti scelgono queste spiagge per il surf sulle onde giganti. Ma una tale massa di gente in movimento significa, è evidente, «pericolo!». C'è chi si mette nei pasticci per imprudenza, chi rincorre l'avventura costi quel che costi, ci sono i malfattori e l'eterno dramma degli incendi. Ecco dunque in azione Rick (James Hougton) specializzato nel lottare contro le fiamme, George (Martin Kove) il super-bagnino e Walt (Tom Simcocx) il detective.

Julietta Serrano nel film «Tra le tenebre» di Pedro Almodovar

Intervista Parla Pedro Almodovar che porterà alla Mostra di Venezia (fuori concorso) «Fra le tenebre». Qualcuno già lo definisce erede di Ken Russell

«Le mie suore scandalizzeranno tutta Venezia»

ROMA — Sono spagnoli *I diavoli* di questa Venezia '83: l'allievo di Ken Russell si chiama Pedro Almodovar, ha 33 anni, è nato a Ciudad Real e, come regista inglese, ha ambientato in un convento una vicenda a forti tinte. Ma le somiglianze con Russell finiscono qui: *Fra le tenebre* (questo il titolo del film che verrà proiettato il 6 settembre nella rassegna «Mezzogiorno-Mezzanotte») è infatti ambientato nella Madrid di oggi, è, com'è di moda in questa stagione, un po' melodramma un po' musical, e, giura l'autore, non è profano. È un film «religioso». E il regista non perde occasione anche al Telegiornale per polemizzare con la Mostra «colpevole» di averlo accettato solo fuori concorso.

Chi è Almodovar? Ha esordito nel '74 con filmati in Super-8; ha creato *Toda tuya*, strip porno che appare sul giornale madrileno «El Vibora»; è musicista di un rock che definisce «abietto»; impiegato, per sicurezza, alla «SIP» spagnola; dal '78 ha realizzato due film in 35 mm: *Pepi, Luci, Bom y otras chicas del monton* e *Laberinto de pasiones*. Per finire sull'altra opera con cui la Spagna appare a Venezia, *1919, cronica del alba* di Betancor, il suo giudizio è impietoso: «Un film conformista. Betancor appare alla Venezia-giovani. Ma il più giovane, fra i due, vi assicuro sono io».

La Madrid di Almodovar, in effetti, è anticonformista. Simile a *Trash*, una *Trash* da convento. Suor Vipera, Suor Topo di Fogna, Suor Perduta i nomi delle religiose. *L'LSD* che procura un contatto psichedelico con Dio, l'eroina che dà quella pace così simile alla contemplazione, l'omosessualità, la scrittura segreta di romanzi a sensazione, le loro occupazioni. Qual è il messaggio di *Tra le tenebre*?

«È un film religioso. Anche se il soggetto di questa pietà non è Dio, ma l'essere umano nella sua abiezione. È un sentimento abbastanza cristiano, anche se le sue espressioni possono essere sia un Don Bosco che protegge i vagabondi offrendo loro casa e lavoro, sia un Jean Genet che li aiuta ad uccidere e a rubare. La Comunità delle Redentrici Umiliate è un ordine religioso che io ho immaginato sia stato fondato per redimere le giovani delinquenti. Ma, come dice un personaggio del film: "le suore si sono talmente avvicinate ad esse che hanno finito per assomigliarsi". Ai miei occhi queste suore che la morale corrente condannerebbe sono dei personaggi umani, positivi, capaci di amare.

Perché un regista dell'ultima generazione in Spagna sente ancora il bisogno di riflettere sui temi del «sacro» e del «profano»? «La mia formazione, che è avvenuta nell'Estremadura — risponde — è stata fortemente religiosa. Ma qualcosa è cambiato: oggi, questi argomenti possono essere esposti con libertà, senza incorrere in censure. In fondo il vero tabù in Spagna non è più la Chiesa, è ancora l'esercito...».

Su quali aiuti economici da parte dello Stato conta il vostro cinema? «Praticamente su niente. Pilar Mirò, da quando è al Ministero, studia una legge nuova, che sarà pronta in ottobre. Per il momento, però, lo Stato dà ancora un incentivo ai film più commerciali e penalizza gli altri perché concede solo un aiuto pari al 5% di quanto una pellicola ha incassato. È una forma di sovvenzione che, per di più, arriva in ritardo di due anni sulle spese. Forse per la presenza di Pilar Mirò, però, il clima è diverso: io ne sono la prova. Ero abituato ad essere considerato un autore "maledetto" e invece eccomi a questa Mostra di Venezia...».

In cosa consiste questa emarginazione? «Questo è il primo film che ho potuto realizzare con un bilancio consistente, cioè con l'equivalente in pesetas di 450 milioni di lire. I primi due li ho fatti arrampicandomi sugli specchi, con budget da 50 milioni, anche meno. Ma soprattutto la mia emarginazione è un dato culturale: gli unici maestri che riconosco sono Buñuel, il primo Berlanga e sento vicino un giovane come Bigas Luna. Il resto è conformismo, è convenzione. Carlos Saura o Aragon sono, ai miei occhi, solo i migliori di una scuola della quale non mi sento allievo».

E quali sono i tuoi progetti dopo Venezia? «Un omaggio a Billy Wilder: ho in mente una commedia amara sul suo stile, sulla vita di una casalinga. Offrirò la parte a Ingrid Caven, per come ha recitato nei film di un altro regista che amo molto, Fassbinder. Per ora, però, a Venezia voglio soprattutto fare lo spettatore, godermi i film di Resnais, Fellini, Altman. E, soprattutto, vado al Lido per vedere *Prénom, Carmen*, il film "spagnolo" di Jean-Luc Godard».

m.s.p.

Settembre musica Il via alla rassegna con la «Missa» di Beethoven e il barocco

Concerti a spasso per Torino

Ludwig van Beethoven

Nostro servizio

TORINO — *Anche nella presente sesta edizione «Settembre Musica» ripropone la riuscitissima formula passata di Festival in cui l'Assessorato per la Cultura coordina gli sforzi congiunti di tutte le associazioni musicali cittadine, richiamando il pubblico con un battage pubblicitario tale da far impallidire un'Aiazzone. Così, nella sua prima giornata, Settembre Musica presentava alle 16 nei Giardini Reali uno «spettacolo camminante» secentesco curato dall'Istituto di Musica Antica «Stanislao Cordero di Pamparato» e alle 21 all'Auditorium la* Missa Solemnis *di Beethoven con Rudolf Barshai a capo dell'Orchestra Sinfonica della RAI di Torino e del Coro della Filarmonica Slovacca di Bratislava. Il ritmo dei due concerti quotidiani non s'interromperà fino al 22 settembre, accompagnato da numerose manifestazioni collaterali: proiezioni cinematografiche non-stop, un congresso di tre giorni sulla musica contemporanea, un Premio per giovani complessi di musica da camera, seminari sulla prassi esecutiva con strumenti antichi, una sfilata Musicale Militare a cavallo con inglesi, bersaglieri e artiglieri e la ripresa di una mostra su Alfredo Casella.*

Lo spettacolo ambientato fra gli alberi secolari degli splendidi giardini reali s'intitolava Il carro di fedeltà d'Amore, *con musiche di Paolo Quagliati (Chioggia o, 1553 — Roma 1628) garbato madrigalista che aderì alla nascita della monodia e dell'opera. Il libretto allegorico è dovuto alla penna del viaggiatore e letterato Piero Della Valle, romano, che non ha nulla a che fare con l'omonimo astigiano Federigo Della Valle, massimo tragediografo del periodo della Controriforma. Per la regia di Giulia Polacco Uberti i giovani volenterosi del corso di Pamparato danzavano, cantavano, suonavano e recitavano in vesti pseudobarocche su due carri trainati da due coppie di stalloni grigi. Seguiti da un folto gruppo di spettatori, si fermavano negli angoli più pittoreschi del parco a sciorinare barroccherie dietro le quali s'annidava una personalistica dichiarazione d'amore e fedeltà.*

Malgrado il tempo umido e piovoso vivo successo e cordiali applausi. La sera, per la Missa Solemnis, *un tutto esaurito clamoroso. La tonante e pia gemella della* Nona *ha avuto da parte del direttore Barshai, russo che vive dal '77 negli Stati Uniti, una lettura sobria e vigorosa. Le scansioni e lo stacco rapido dei tempi tendevano, a dire il vero, ad inasprire certe poetiche tinte di cui è acquerellato il vasto affresco. Per esempio il romantico* Benedictus, *col passo per violino interpretato dal provvidenziale Moscati, era a nostro avviso, fraseggiato con una certa fretta.*

Non così in altre parti, dove l'architettura dell'opera è stata messa in quadro perfettamente, anche grazie all'ottima prova dell'Orchestra che, ricaricata dalla trionfale tournée tedesca di questa primavera, sta rinascendo a nuova vita; e speriamo che duri. Naturalmente la perizia indiscussa di Barshai nell'amalgamare il suono degli archi ci ha fatto ascoltare in altri passi la perfezione, facendosi rammentare la sua grandezza quando era a capo dell'Orchestra da camera di Mosca. Autentica rivelazione il Coro della Filarmonica Slovacca, istruito da Stefan Klimo, un complesso di prim'ordine che non perde un colpo e sta degnamente accanto ai connazionali del Coro Filarmonico di Praga per omogeneità, intonazione e precisione. All'altezza della serata le voci femminili del soprano Barbara Marting-Tuller e del mezzosoprano Clenys Linos; meno corrette quelle maschili di Igor Filipovic e Laszlo Polgar.

La Missa Solemnis *ha confermato per l'ennesima volta la sua spettacolare grandezza, fatta di unicità, potenza e commozione, in barba alle critiche di Adorno che la prese di mira nel noto saggio contenuto in «Dissonanze». Il pubblico, cui spetta sempre l'ultima parola, continua a dire di sì alla fede beethoveniana intimamente umana e, passi la contraddizione in termini, ombreggiata dai lumi della ragione.*

Settembre musica proseguirà fino al 22 settembre, appunto, alternando varie proposte musicali: da concerti tenuti da grandi interpreti (tra cui Gustav Leonhard, Alexis Veissenberg, Salvatore Accardo, Julian Bream, Fernando Germani) alle rassegne, come quella sul cinema d'animazione che si svolgerà fino al 31 agosto, presso la sala Antoc Pox.

Franco Pulcini

Programmi Tv

☐ Rete 1

11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 ANTOLOGIA DEL BALLETTO MODERNO: «Lieder ohne Worte»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 TV1 ESTATE: (14) «Funny Girl», film di William Wyler. Interpreti: Barbra Streisand, Omar Sharif; (16.15) «L'isola del tesoro», cartone animato; (16.45) Alle radici del rock'n'roll; (17.30) Tutto il mondo è paese; (18.30) «L'ultimo fuorilegge», sceneggiato
19.55 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 I SEGRETI DI SILENT REACH - Regia di Howard Rubie. Interpreti: Robert Vaughn, Helen Morse.
21.35 HIT PARADE - I successi della settimana
22.10 TELEGIORNALE
22.20 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti
23.10 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - «Il mercante di schiavi» Regia di Virgil W. Vogel.
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

☐ Rete 2

11.00 CONCERTO DEL PIANISTA RUDOLF SERKIN
11.45 RITI NUZIALI DEGLI ANATIDI - Documentario
12.00 QUI CARTONI ANIMATI
12.30 IL MISTERIOSO MONDO DI ARTHUR C. CLARKE - «Usciti dalla preistoria»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 LA CORONA DEL DIAVOLO - «Un fulmine a ciel sereno» di Jack Russel, con Michael Byrne e Jane Lapotaire
14.10-18.50 TG2 - DIRETTA SPORT - Automobilismo: Gran Premio di F 1 dei Paesi Bassi; Atletica leggera: Meeting internazionale
18.50 NERO WOLFE - «Non ti fidare». Telefilm. Con William Conrad
19.45 PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata
20.30 CIELO, MIO MARITO - Con Gino Bramieri, Alida Chelli
21.45 I PROFESSIONALS - «Un tuffo nel fiume». Telefilm
22.35 TG2 - STASERA
22.45 IO, STORIE DELL'ALTRA ITALIA . Giuseppe Natta. Sant'Angelo Lodigiano
23.20 BAHIA A ROMA - Una settimana di musica brasiliana al Fon Romana
24.00 TG2 - STANOTTE

☐ Rete 3

15.30-18.45 DIRETTA SPORTIVA - Lonate Ceppino: Ciclismo; Sanremo: Equitazione
19.00 TG3 - Intervallo con: Arago X-001
19.25 DI GEI MUSICA - I disc-jockey radiofonici
20.30 RENATO CACCIOPPOLI - Uno scienziato napoletano
21.20 TG3 - Intervallo con: Arago X-001
21.45 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi
22.20 ROCKLINE - Il meglio della Hit Parade inglese
23.15 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con Gino D'Eliso e Enrico Ruggeri

☐ Canale 5

8.30 Telefilm: «Il mio amico Arnold»; «La piccola grande Nell»; 10.45 Campionato di basket NBA; 12.45 Football americano; 13 Superclassifica show; 14 Musicale - Circo Massimo: Antonello Venditti in concerto; 15 Film «L'immorale» di Pietro Germi, con Ugo Tognazzi; 17 «Attenti a quei due», telefilm; 18 Film «Accidenti alle tasse» di Mario Mattioli; 19.30 «Poldark», telefilm; 20.25 «Love Boat», telefilm; 21.25 Film «La bellezza di Ippolita» di Giancarlo Zagni, con Gina Lollobrigida; 23.25 Film «Poveri milionari» di Dino Risi; 1.25 Attenti a quei due», telefilm.

☐ Retequattro

8.30 Ciao ciao; 12 «Operazione sottoveste», telefilm; 12.30 «Rotoquattro»; 13 Film «La dea della città perduta», con Ursula Andress, Christopher Lee; 15 «Gli orsacchiotti di Chicago», telefilm; 15.45 «Codice R», telefilm; 16.30 Ciao ciao; 18 «Star Blazers», cartoni animati; 18.30 «Chip's», telefilm, 19.30 «Quincy», telefilm; 20.30 Film «Zorro» di Duccio Tessari, con Alain Delon; 22.40 Film «L'astronave degli esseri perduti» di Roy Ward Baker

☐ Italia 1

8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film, «La vergine della valle» con Robert Wagner, Debra Paget; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Gran Prix; 14 Bandiera gialla - Le canzoni degli anni sessanta; 14.45 Film «Zum zum zum n. 1»; 16.30 Bim bum bam; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «In casa Lawrence», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 Film, «Ossessione di donna», con Susan Hayward; 22.20 «Operazione ladro», telefilm; 23.15 Film «La donna ombra»; Al termine: «Colditz», telefilm.

☐ Svizzera

14.15 Automobilismo: Gran Premio d'Olanda; 16.20 «Oltre la muraglia», documentario; 17.10 Incontri alla Fiera '83; 17.40 «Il menestrello vagabondo», telefilm; 18.30 Settegiorni; 19 Telegiornale; 19.15 Piaceri della musica; 20.15 Telegiornale; 20.35 Film «Bentornata, zia Elisabeth», con Bette Davis, J. Ashley Hymen; 22.05 Domenica sport; 23.05 Telegiornale; 23.15-24 Campionati di ciclismo su pista - Telegiornale.

☐ Capodistria

18.30 La musica dell'uomo; 19.30 «Il cittadino Urban»; 19.45 «Una sposa per Berkley», telefilm; 20.30 Prendiamoci un caffè; 20.45 Film «I deci» con Marie José-Nat; 22.25 Settegiorni; 22.40 80 Il tempo.

☐ Francia

12.15 Ricordi; 12.45 TG, 13.20 Il circo Jean Richard. 14.15 «Kung fu», telefilm; 15.05 Se si cantava; 16.10 Un morto tutto nuovo; 17.15 «Pantera Rosa», cartoni animati; 17.35 «Cesare Birotteau» di Honoré de Balzac; 18.55 Notiziario sportivo; 20 TG; 20.35 Un paese, una musica: L'America Latina; 21.30 Tutti i fiumi portano al mare; 22.30 Capolavori in pericolo; 23 TG.

☐ Montecarlo

13.30 Campionati mondiali di ciclismo; 18.50 Notizie flash; 19.05 «Dick Barton, agente speciale», teleromanzo; 19.20 «Il dottor Bubu»; 19.30 Abboccaperta; 20.30 «Accadde ad Ankara», sceneggiato; 21.30 «Soldato di tutte le guerre». Musica di D. Del Ponte. Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

FUNNY GIRL (rete 1, ore 14)
I pomeriggi con film musicali a cura della RAI stanno ormai diventando una consuetudine. È stavolta l'appuntamento è di grande richiamo: e quel *Funny Girl* diretto nel '70 da William Wyler. Si narra la storia di Fanny Brice, cantante che ottiene un'improvvisa celebrità lavorando per il famoso impresario Ziegfeld. Ma gli affari di cuore saranno d'impiccio alla carriera. Il film fu la rampa di lancio cinematografica di Barbra Streisand, una grande voce al servizio di una personalità esuberante. Al suo fianco recitano Omar Sharif, Walter Pidgeon e Anne Francis.

L'IMMORALE (Canale 5, ore 15)
Ancora Ugo Tognazzi, grande protagonista di questa estate cinetelevisiva, qui in uno dei migliori film di Pietro Germi, che sapeva sempre dare ai propri film comici un sottofondo amaro. Anche in questo caso la vita di provincia è al centro della sua satira. Accanto a Tognazzi lavorano Stafania Sandrelli, il povero Gigi Ballista e René Longarini.

LA BELLEZZA DI IPPOLITA (Canale 5, ore 21,25)
La coppia Milva-Gina Lollobrigida è senza dubbio degna di curiosità. La cantante e l'attrice si incontrano in questa pellicola del 1962, diretta da Giancarlo Zagni. Ippolita è una ballerina di rivista sposata ad un benzinaio, che però si rivela ben poco fedele; più che comprensibile, quindi, che lei decida di dargli la pariglia. Accanto alle due «stelle» i partners maschili sono Carlo Giuffrè e Enrico Maria Salerno.

L'ASTRONAVE DEGLI ESSERI PERDUTI (Retequattro, ore 22,40)
È subito dopo Zorro un altro eroe caro, stavolta, ai patiti del cinema di fantascienza: il dottor Quatermass, qui impegnato a sviscerare degli strani fenomeni che sarebbero causati da un'antichissima astronave extraterrestre, rimasta sepolta per miliardi di anni.

OSSESSIONE DI DONNA (Italia 1, ore 20,30)
Henry Hathaway dirige la brava e sfortunata Susan Hayward, recentemente scomparsa, in un dramma del 1959 imperniato sul matrimonio tra Mary e Fred, entrambi vedovi. Nasceranno profondi contrasti a causa del figlio di lei.

ZUM ZUM ZUM (Italia 1, ore 14,45)
Non potevamo non segnalarvi questo film di Bruno Corbucci ispirato alla sigla di una vecchia Canzonissima (siamo nel '68). La presenza di Little Tony dovrebbe renderlo una perla dell'umorismo involontario.

LA DEA DELLA CITTÀ PERDUTA (Retequattro, ore 13)
Tre attori inglesi di gran vaglia (Peter Cushing, Christopher Lee e Sir John Richardson) e una stellina allora alle prime armi (Ursula Andress) per questo horror romantico di ambiente egiziano firmato nel 1965 da Robert Day. Siamo a Kuma, dove regna la regina Ayesha che, come la Deneuve di *Miriam si sveglia a mezzanotte*, possiede il dono dell'immortalità. Un giovane inglese in viaggio, Leo, si innamora di lei e accetta di diventare lui pure immortale. È un piccolo classico della narrazione fantastica tratto dal romanzo *She* di Sir Henry Rider Haggard. La Andress è sopportabile, ma perde il confronto con la Helene Cahagan di *La donna eterna* (1935).

Radio

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO 8, 10.12, 13, 19, 23. Onda Verde 6 58, 7 58, 8 58, 10 10, 11 30, 12 58, 17 58, 18 58, 19 58, 21.15, 22 58, 7 30 Culto evangelico; 8 30 Edicola; 8 40 Musica, 9 10 Il mondo cattolico, 9 30 Messa, 10 15 Chicchirkinsch, 11 Microfoni e marionette, 12.30 «Rally»; 13 15 Superestate, 13 55 Onda verde Europa, 14 Carta bianca, 15 Estatemi bene!; 16 30 Ma non è una cosa seria, 18 Le indimenticabi li...; 19 15 Ascolta si fa sera, 19 20 CaraMusica, 19.30 I giardini del silenzio, 20 Tutto il mondo è paese, 20 30 Stagione lirica: «La clemenza di Tito» di W A Mozart, dirige U Wender, 23 05 La telefonata

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 11 30, 12 30, 13 30, 15 30, 16 30, 18 30, 19 30, 22 30, 6 03 Vacanze alla marinara, 8 15 Oggi è domenica, 8 45 Le prime donne, 9 55 Subito quiz, 11 Napoli eri; 12 Mille e una canzone; 12 48 Hit parade 2; 13 41 Sound-track, 14 Trasmissioni regionali, 14 08 Domenica con noi; 14.10 Ciclismo su pista; 19.50 Un tocco di classico; 21 Rientriamo insieme, 22 40 Buonanotte Europa.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 18 45, 20 45, 21.30, 6 55, 8 30, 10 30 Il concerto, 7 30 Prima pagina, 10 Uomini e profeti, 12 Viaggio di ritorno 12 40 Speciale classico, 14 Antologia di radiotre, 16 «Lucia di Lammermoor» di G Donizetti dirige Jesus Lopez Cros 18 30 «La casa dei sette abbaini», 19 Il trio Beaux-arts, 20 Spazio 3, 20 30 Un concerto barocco, 21 Le riviste 21 10 Concerto diretto da Carl Melles, 23 Il jazz

Spettacoli Cultura

Qui accanto, il luogo dell'agguato mafioso dove furono uccisi Dalla Chiesa, la moglie e l'agente di scorta. Sotto, Lino Ventura che sarà il generale nel film «Cento giorni a Palermo»

Intervista Lino Ventura in «Cento giorni a Palermo» interpreterà il generale: ecco cosa pensa della sua figura, dell'Italia, di dove è nato, e del mestiere di attore

«Così sarò il vostro Dalla Chiesa»

ROMA — Nel 1953, quando Jacques Becker girava *Grisbi*, Lino Ventura aveva 34 anni: abbastanza per essersi fatto le ossa in ogni tipo di mestiere «*Venditore di giornali, meccanico, impiegato, lottatore. Sembra una gavetta all'americana, a quei tempi, invece, era normale anche a Parigi, se come me si era figlio di emigrati*», ci racconta Nel '53, in effetti, l'attore italo-francese era già un campione di catch, esilitato dal ring per un incontro troppo duro con Henry Cogan e riconvertitosi in organizzatore di match sportivi. Così ci riassume l'incontro col regista che, in quell'anno, lo volle sul set del mitico *Grisbi* a fianco di Jean Gabin e che gli aprì la strada del successo: «*A tutto pensavo, in quel momento, meno che a quello. Il caso invece aveva lavorato alle mie spalle: Becker per un personaggio della storia di Max il Bugiardo cercava una fisionomia che, per fatalità, già esisteva nella realtà. Era la mia. Così un amico di prima della guerra, diventato produttore a Roma, si ricordò di me. Andò a finire che Becker mi disse: "Vuoi fare del cinema?" Io gli risposi: "No". Ed eccomi qua*». Un breve prologo che illumina sulla personalità di Lino Ventura. Da quel gran rifiuto ha girato più di 70 film. È diventato un eroe nazionale in Francia (ma si è sempre irritato se, come andava di moda un tempo, lo si definiva «erede di Jean Gabin»). Si è creato un personaggio aspro, che «fa noleggio» per ogni storia di crimine o poliziesca, eppure si è rivelato un autentico cesellatore di psicologie (come nei due film che sono apparsi più di recente in Italia, *Tre fratelli* di Rosi e *Guardato a vista* di Miller). Anche se prova un gran piacere a definirsi «*autodidatta, anarchico, libertario, un po' infantile*» Ventura è uno dei rari professionisti del cinema europeo. Tanto dentro è entrato, in questo mestiere, l'ex-pugile che non voleva fare del cinema, che dal '70, prima di Alain Delon, si è trasformato in attore-produttore all'americana. La sua idea è precisa. liquida Godard, Antonioni, Pasolini; ha una passione esclusiva per i film basati sullo «script».

Ora è a Roma per *Cento giorni a Palermo*, il film di Giuseppe Ferrara sugli ultimi tre mesi di vita, la lotta contro la mafia e l'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Lino Ventura sarà, appunto, il Generale. *Ho accettato solo perché credo che possa essere un buon film* — spiega —. *Non qualcosa come un cinegiornale con un anno di ritardo, ma una storia che mi permette di fare il mio mestiere. Vede questi baffi? Sono l'unico accenno ad una verosimiglianza fisica col personaggio che sto per interpretare..*».

Cosa pensa della figura del Generale?

«*In Francia ho seguito sui giornali la sua azione come capo dell'antiterrorismo, poi come prefetto di Palermo, e alla fine il suo assassinio. Ora mi viene in mente soprattutto il suo abbandono e il fatto che non gli hanno dato i poteri speciali. Io penso che la sua sia stata una guerra contro una criminalità oscura, vischiosa, e senza gente fidata intorno. È proprio quel tipo d'uomo d'altri tempi che mi piace, che apprezzo. Ho riflettuto sulla ribellione e l'impazienza di cui ha dato prova negli ultimi tempi. la storia di Dalla Chiesa che voglio portare sullo schermo è una tragedia della solitudine*».

Una tragedia, naturalmente, «scritta». Accanto a Ventura, sul divano dell'Hotel Villa Medici è seduto Giorgio Arlorio, lo scrittore dei film di Gillo Pontecorvo, a cui si è rivolto Giuseppe Ferrara per la sceneggiatura. *Cento giorni a Palermo*, com'è noto, è un film di ideazione originale. Per finanziarlo la Regione Sicilia ha varato una legge apposita (il contributo è di mezzo miliardo). Produttrici sono due cooperative, la Cine-TV 2000 e la CLCT con l'appoggio di associazioni siciliane e, in una prima fase, come fece Carlo Lizzani con *Achtung banditi*, il trattamento è stato steso con l'apporto degli interessati: in questo caso i parenti delle vittime della mafia, i Costa, i Terranova, i Mattarella. Da gennaio, però, il film è diventato una coproduzione con le società francesi Transcontinental e Ombre et Lumière, il budget si è alzato a due miliardi e c'è già un contratto di vendita con l'ORTF. Spiega Giorgio Arlorio: «*"Cento giorni a Palermo" a questo punto è un dramma a tre personaggi: Dalla Chiesa, sua moglie Emmanuela Setti Carrano e un capitano dei carabinieri che rappresenta lo sfogo, la possibilità di dialogo, la solidarietà. Ecco. questo Fontana è un personaggio immaginario. Verrà interpretato da Giuliano Gemma. Io credo che sia necessario mantenere la libertà d'invenzione, anche se si lavora su un fatto di cronaca*». Così, in *Cento giorni a Palermo*, sarà difficile stabilire cosa sia più «vero»: le uniformi confezionate dall'autentico sarto di Dalla Chiesa, Giorgio Bocca che ha accettato di interpretare se stesso, la villa, la tragica piazza di Palermo in cui, nell'ottobre '82, fu consumata la strage, o le «licenze» narrative, come un immaginario viaggio a Roma, che gli autori hanno deciso di prendersi? Un buon pane per i denti di Ventura. Il suo ritornello preferito è lo stesso di Jean Gabin: «*Per fare un buon film ci vogliono tre cose. Primo un buon soggetto, secondo un buon soggetto; terzo: un buon soggetto..*».

«*Già. Esistono due specie di attori. Quelli alla Jules Berry o alla Jean-Claude Brialy, bravissimi, che sullo schermo, però, fanno una specie di "numero" personale. E quelli come me, che "recitano". Se Arlorio mi scrive un soggetto in cui faccio il camionista io posso farlo: il pubblico ci crede. Questo è un vantaggio. Ma proprio per questo lo spettatore si identifica, ha bisogno che tutto quello che Ventura fa là sullo schermo sia logico, inattaccabile, come se fosse scolpito nel bronzo. Così io con gli sceneggiatori sono un cartesiano, tremendamente rigoroso, li torturo perché mi diano le più segrete motivazioni del mio personaggio*».

I giovani registi francesi rispettano queste sue aspettative? «*Ho lavorato con Miller, e considero "Guardato a vista" uno dei migliori film che ho affrontato. Se guardo gli altri, però, io vedo la catastrofe. Beineix ha iniziato bene, ma al secondo film è caduto per mancanza di un soggetto. Non è detto che tutto debba essere "Porto delle nebbie", con un trio di autori come Carné, Gabin e Prévert, ma insomma ..*».

Signor Ventura, lei ha realizzato con Rosi, *Cadaveri eccellenti* e *Tre fratelli*. Ora s'impegna con Ferrara nel film su Dalla Chiesa. Vuole diventare il mattatore anche nel cinema italiano «impegnato»?

«*No. Io vivo a Parigi, lì ho una moglie, quattro figli e cinque nipoti. Non ho intenzione di traslocare in Italia. Questo paese m'interessa in modo più personale, più privato. A Parma torno tutti gli anni per un mese: perché è lì che sono nato, 64 anni fa, a Piazza Ghiaia. E quando torno parlo in dialetto, gioco a bocce. Ho sempre mantenuto la cittadinanza italiana. Sono stato anche disertore, dell'esercito italiano, in tempo di guerra. Però non ho sentimenti patriottici. Sono e resto un uomo nel fondo diviso a metà, squarciato...*».

Maria Serena Palieri

Un festival a Venezia per Vivaldi

VENEZIA — Si svolgerà dal 5 settembre all'8 ottobre il festival vivaldiano. Quest'anno, oltre alle musiche composte dal «prete rosso» si potrà assistere all'opera «Agrippina» di Haendel e all'opera «Stradella» di Cesar Franck, una vera prima per l'Italia. Per quanto riguarda Vivaldi si potranno ascoltare le serenate, i concerti per violino «con cadenza», «Il pastor fido», le versioni dedicate a Pisendel e le immancabili «Quattro stagioni».

Il film «Senza traccia» con la bravissima Kate Nelligan

Se tuo figlio un giorno non torna a casa

Kate Nelligan, la protagonista di «Senza traccia»

SENZA TRACCIA — Regia: Stanley Jaffe. Sceneggiatura: Beth Gutcheon (dal proprio romanzo «Still Missing»). Fotografia: John Bailey. Musica: Jack Nitzsche. Interpreti: Kate Nelligan, Judd Hirsch, David Dukes, Daniel Brian Corkill. USA. Drammatico. 1983.

Stanley Jaffe è un cineasta esordiente piuttosto particolare. Più che un figlio d'arte, si direbbe un rampollo del *business*. Affari e cose solide, insomma. Figlio di uno dei copresidenti della Paramount, si laurea prima in economia, poi s'industria subito a produrre film, anziché a dirigerli come regista. Lavori che mirano ai soldi (*Love Story, Il padrino, Kramer contro Kramer*) e che sanno fiutare l'aria che tira.

Sindromi e nevrosi della «gente comune» vanno per la maggiore? Il degrado e la violenza che devastano la «qualità della vita» seminano paura e malessere? Ecco Stanley Jaffe cogliere l'occasione. Punta su un romanzo che evoca queste stesse allarmanti avvisaglie; affida il «trattamento» per lo schermo alla medesima autrice del libro, Beth Gutcheon; recluta due bravi attori quali Kate Nelligan e Judd Hirsch per i ruoli maggiori, e il gioco (il film) è pressoché fatto.

Dunque, un mattino qualsiasi in un quartiere residenziale di New York: Susan Selky, brillante docente universitaria separata dal marito anch'egli professore (ma di minor fortuna), prepara il figlioletto Alex per mandarlo alla vicinissima scuola, dove abitualmente va da solo. Lo stesso giorno, all'imbrunire, la madre aspetta inquieta il ritorno del bambino, supponendo, alla peggio, che abbia fatto tardi a casa di qualche coetaneo. Con il prolungarsi dell'attesa, però, prende via via corpo il sospetto più angoscioso: Alex è scomparso, non se ne trova traccia da nessuna parte, salvo qualche vaghissima indicazione da parte delle persone che hanno visto il bambino nella stessa mattinata.

S'innesca allora il logorante ingranaggio delle indagini da parte di un solerte ufficiale di polizia. La prima cosa a cui si pensa è, ovviamente, un rapimento. Forse da parte di delinquenti che vogliono estorcere un riscatto, forse da parte di uno psicopatico motivato dalle peggiori intenzioni. E in tali frangenti, l'apparentemente acquietata esistenza di Susan Selky viene presto travolta da una serie di avvenimenti sovvertitori. Dopo lunghe ricerche, salta fuori anche il marito separato, ma la cosa non è minimamente d'aiuto né alla donna, né alla polizia, essendo questi un individuo risentito, frustrato per il suo fallimento coniugale non meno che per quello professionale.

Cosicché, la madre di Alex, benché razionalmente consapevole e coraggiosamente determinata a non lasciare niente di intentato per riavere il figlio, si ritrova, dopo giorni (e poi settimane) di vane ricerche, sola contro tutto e tutti. Persino contro il sensibile poliziotto che non sa proprio come trovare il bandolo dell'intricata matassa. Anzi, suo malgrado, è costretto a diradare persino le indagini per sopraggiunti nuovi impegni da assolvere.

Prende così dominante risalto, nella parte centrale di *Senza traccia*, la tragedia indicibile di questa «donna tutta sola» che, pur sorretta dal forte carattere e da una volontà ammirevole, è costretta a constatare, ormai disperata, il disastro che le è cascato addosso come una condanna incomprensibile quanto immeritata. Finché in un soprassalto decisivo, il dramma dirotta risolutamente verso un impreveduto «lieto fine». Alex viene fortunosamente ritrovato sano e salvo.

Non avesse voluto suggellare la sua «opera prima» con tanto e tale vieto patetismo, Stanley Jaffe sarebbe (quasi) riuscito a fare un buon film. *Senza traccia*, infatti, pur rovistando in una tematica non proprio insolita, progredisce per oltre la metà del racconto con un'efficace rappresentazione dei caratteri, delle situazioni, dei rovelli psicologici per poi sprecare, d'un colpo, l'intera storia. Un esito monco, quindi, e non certo per demerito dei bravissimi Kate Nelligan (già vista in *La cruna dell'ago* accanto a Donald Sutherland) e Judd Hirsch che si prodigano vanamente per salvare il salvabile.

Sauro Borelli

● Ai cinema Ariston 2 e Ritz di Roma

Il film «La casa delle ombre lunghe», horror pieno di humour con il quartetto di «mostri» Price, Lee, Cushing e Carradine

Cushing, Price, Lee e Carradine in un'inquadratura di «La casa delle ombre lunghe» di Peter Walker

Premiata ditta vampiri

LA CASA DELLE OMBRE LUNGHE Regia: Pete Walker. Sceneggiatura: Michael Armstrong (dal romanzo «Seven keys to Baldpate» di Earl Derr Biggers). Interpreti: Vincent Price, Christopher Lee, Peter Cushing, John Carradine, Desi Arnaz jr. Inghilterra-USA. 1982.

Nella più classica delle notti buie e tempestose il giovane scrittore di successo Kenneth Magee arriva nel tetro maniero gallese. Ha scommesso 20 mila dollari con il suo editore, affermando di essere capace di scrivere un romanzo in stile gotico in 24 ore; ma ha bisogno di un luogo isolato, magari suggestivo, per comporre l'ennesima storia di paura. Niente di meglio, dunque, di quella «casa delle ombre lunghe», vuota sin dal 1939. Ma appena inizia a battere a macchina, il giovane si accorge che i conti non tornano: letti fatti e lenzuola pulite, nemmeno un po' di polvere, acqua fresca nella brocca, come se il maniero non fosse stato mai abbandonato. Gatta ci cova, anzi gatto nero, come insegnò il vecchio Poe. Infatti, l'uno dopo l'altro, introdotti da una fioca luce di candela, si presentano al pragmatico scrittore i volti rugosi di John Carradine, Peter Cushing, Vincent Price e Christopher Lee. I primi tre si sono dati appuntamento lì, a mezzanotte, per risolvere uno spinoso problema di famiglia (quarant'anni prima rinchiusero in una stanza del castello l'ultimo nato Roderick, colpevole di aver macchiato l'onore del casato uccidendo una popolana incinta, e adesso è giunta l'ora di liberarlo). Il quarto è ufficialmente uno speculatore edilizio interessato all'acquisto del maniero, ma quel ghigno da Dracula promette solo guai. Che naturalmente verranno, come vuole la regola, sotto forma di tremenda vendetta. Chissà, dopo un'esperienza così terrificante forse il romanzo sarà un *best seller*...

Presentato in anteprima l'ottobre scorso a Roma, in occasione della Mostra del cinema fantastico e di fantascienza, *La casa delle ombre lunghe* è un divertito omaggio alla grande (e bistrattata) tradizione del cinema horror-gotico di serie B. Quello dei Roger Corman, dei Terence Fisher, dei William Castle. Non a caso, da Corman il giovane regista Pete Walker eredita il sopracciglio arcuato e il *far play* aristocratico di Vincent Price, autentico principe dei «divi del male», e da Fisher i cavalli di razza della celebre serie su Dracula girata sul finire degli anni Cinquanta per la Hammer, ovvero Christopher Lee e Peter Cushing. Quanto a John Carradine, padre di David, Keith e Bob e famosissimo baro in *Ombre rosse*, non è un mistero che da tempo immemorabile continua ad apparire nei più svariati horror (vedi *L'ululato* di Joe Dante) esibendo con *non chalance* le proprie mani deformate dall'artrosi.

Ne viene fuori un filmetto spiritoso, pur se non sempre ben risolto, che probabilmente si rivolge più ai *cinéphiles* che al grande pubblico (ma in fondo stiamo diventando un po' tutti filmofagi). Porte scricchiolanti, statue minacciose, velluti scarlatti, sotterranei bui, asce medioevali e passaggi segreti: il corredo dei «motivi» classici del genere è completo; al resto, cioè a servire il brivido in tavola col sorriso sulle labbra, ci pensano i quattro venerabili «signori della paura».

Inutile dire che un film così non è indicato a chi, ai cinema, vuole spaventarsi davvero. Ingentiliti dagli anni e più simili a nonnetti tranquilli che a demoniache presenze, Price * Company si divertono qui a ironizzare sul loro passato cinematografico, recuperando qua e là le antiche «facce del terrore». Insomma, l'humour prevale di gran lunga sull'horror (come nei recenti *Storie di fantasmi* e *Il club dei mostri*), quasi a suggerire che i «mostri» di questo cinema sono niente in confronto a quelli che s'aggirano, travestiti magari da gente per bene, per le nostre strade.

Del resto, già nel 1963, nel delizioso *I maghi del terrore*, tre cattivissimi dello schermo — Boris Karloff, Vincent Price e Peter Lorre — avevano dimostrato di sapersi auto-parodiare con gusto e misura, senza sentirsi per niente sminuiti. Anche se poi i critici scrissero che il film era brutto perché non faceva abbastanza paura...

Michele Anselmi

● Ai cinema Europa e Brancaccio di Roma

VACANZE LIETE

BELLARIA, hotel Villa Laura - tel (0541) 44 141, vicino mare, familiare, tranquillo, giardino ombreggiato. Ultime disponibilità settembre L. 16 500 tutto compreso, sconto bambini 20% (310)

BELLARIVA Rimini, hotel Bagnoli Tel (0541) 80 610 Vicinissimo mare, moderno, tutte camere servizi privati, balconi, cucina abbondante curata dai proprietari. Bassa 18 000, luglio 23 000, agosto interpellateci (77)

RIMINI Bellariva, Villa Candiotti Via Verri, tel (0541) 30450 Moderna, vicina mare familiare cucina rinomata. Settembre 15 000 Parco, parcheggio (297)

CATTOLICA, pensione Mirco - Viale del Prete 97, tel (0541) 962 970 Vicino mare, familiare, camere servizi, parcheggio. Pensione completa settembre 16 000 sconti bambini 1° colazione self-service (252)

FANO Riviera Adriatica, hotel Cristallo - Tel (0721) 82282 Centrale, moderno, sulla spiaggia, trattamento prim'ordine 20/31 agosto 25 000 - 30 000, settembre 20 000 - 24 000 (294)

GATTEO MARE, hotel Bosco Verde - Tel (0547) 86 325 moderno tranquillo, vicino mare, tutte camere doccia, WC, ampio parcheggio, ottima cucina, ultime disponibilità agosto, interpellateci (265)

GATTEO MARE, Hotel 2000 - Via Bologna 6, tel (0547) 86 204, vicino mare, tranquillo, camere con doccia, WC, balconi. Pensione completa settembre 16 500, tutto compreso. Sconti bambini. Direzione proprietario (309)

MAREBELLO Rimini, hotel Repallo - Tel (0541) 32 531, sul mare, camere doccia wc privati, balconi, cucina curata proprietari. Dal 22 agosto L. 24 000 Settembre 16-18 000 (305)

MAREBELLO Rimini, pensione Perugini - Tel (0541) 32 713, vicina mare, conforts, cucina curata dai proprietari, parcheggio, ampio giardino. Offerta speciale settembre L. 16 500 tutto compreso (307)

RIMINI Miramare, hotel Blitz - Tel (0541) 33067 Vicino mare, tranquillo, cucina casalinga, parcheggio. Dal 21 agosto e settembre 16 000 - 18 000 complessive (299)

RIMINI Miramare, pensione Due Gemelle - Tel (0541) 32621, via De Pinedo 30 mt mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balconi, ascensore. Dal 21 agosto 20 000 - 21 000, settembre 16 000 - 18 000 Sconto bambini 30%. (293)

RIMINI Miramare, pensione Eliseo Tel (0541) 32605 Vicinissimo mare, tranquilla, ogni confort, cucina casalinga. Dal 21 agosto 18 000 - 20 000; settembre 16 000 - 17 000 (296)

MIRAMARE Rimini, Villa Cicci - Via Locatelli 3, tel (0541) 30 551 Ottima cucina romagnola e abbondante. Settembre 15 000 complessive, sconto bambini 30% (311)

RICCIONE, pensione Ernesta - Via F.lli Bandiera 29, tel (0541) 601662 Vicinissima mare, familiare, tranquilla, cucina casalinga. Pensione completa 21-31 agosto 19 500; settembre 15 000 Sconti bambini. Weekend prezzi vantaggiosi (279)

RIMINI, hotel Consul - Tel (0541) 80762 Sul mare, camere con servizi, balconi, ascensore, ottima cucina. Fine agosto L. 23 000, settembre L. 18 000 (292)

RIMINI, hotel Embassy - Viale Parisano 13/15, tel (0541) 24 344 Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, sala TV, cucina romagnola, parcheggio, giardino. Bassa 14 000 - 16 000; media 21 000; alta interpellateci (147)

RIMINI, hotel Montreal - Tel (0541) 81 171 Al mare, moderno, tranquillo, ascensore, parcheggio, camere servizi. Dal 1-20 agosto 28 000; dal 21 agosto 21 000 - 22 000, settembre 17 000 - 18 000 (264)

RIMINI, hotel pensione Tulipe - Via Brella, tel (0541) 32 756, vicinissima mare, giardino recintato. Cucina con girarrosto, pasta fatta in casa, vini propri. Offerta speciale 7 giorni pensione completa L. 112 000 tutto compreso (308)

RIMINI Marina centro, hotel Liston - Tel (0541) 84411, via Giusti 8 A 30 mt mare, camere con-senza servizi, ascensore, sala soggiorno, bar. Dal 20 agosto 18 500 - 20 500; settembre 14 500 - 16.5000 (275)

OFFERTA FAVOLOSA! RIMINI, hotel Excelsior Savoia - Tel (0541) 23801 - 23802. Veramente sul mare, centralissimo, conforts, parcheggio privato. Dal 21 agosto 22 000, settembre 19 000 (287)

RIMINI Marina centro, pensione Pigello - Tel (0541) 26443 Vicinissima mare, camere servizi, cucina casalinga curata dai proprietari. Dal 21 agosto 19 500; settembre 16 500 Sconti bambini (290)

RIMINI, pensione Cleo - Via R. Serra, tel (0541) 81195 Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo. Giugno settembre 16 500, luglio 18 000 - 20 000 complessive. Agosto interpellateci. Direzione propria (68)

RIMINI, pensione Laurentini - Via Laurentini, tel (0541) 80 632, vicina mare, tranquilla, parcheggio, cucina curata dai proprietari. Settembre 16 500 (306)

RIVAZZURRA Rimini, hotel Becco Via Taranto 29, tel (0541) 33391 Nuovo, vicino mare, camere servizi, balconi, ascensore, aria condizionata, parcheggio. Pensione completa dal 21 agosto 20 000; settembre 17 000 - 18 000 (291)

RIMINI Rivazzurra, hotel Mikaela Tel (0541) 32466 Vicinissimo mare, moderno, tranquillo cucina curata e abbondante, parcheggio. Dal 21 agosto 19 000 - 21 000, settembre 16 000 - 18 000 (295)

RIVAZZURRA Rimini, hotel Romina - Tel (0541) 32268 Centrale, 30 mt mare ogni confort. Offerte speciali settembre 7 giorni pensione completa L. 119 000 (238)

RIMINI Rivazzurra, pensione Jole Tel (0541) 31325 - 83947 Vicinissima mare, tranquilla, camere servizi, familiare cucina genuina. Dal 21-31 agosto 18 500 - 19 500 settembre 15 000 - 16 500 Gusterete carne e pesce alla brace tagliatelle fatte in casa (300)

VALVERDE Cesenatico, hotel Bellevue - Sensazionale!! Stessi prezzi del 1982 Tel (0547) 86216 Ogni confort. Dal 23 agosto e settembre L. 18 000 (133)

VILLAMARINA Cesenatico, pensione Picasso - Tel (0547) 86238 Vicina mare ambiente familiare, cucina mantovana. A partire dal 20 agosto L. 18 000, settembre 16 000 tutto compreso. Parcheggio auto. Interpellateci (301)

VISERBA Rimini, pensione Villa Vandi - Via Genghini 5, tel (0541) 734 008 50 mt dal mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dalla proprietaria. Luglio 19 500, 1-20 agosto 22 000, 21-31 agosto 18 500, settembre 17 000 tutto compreso. Sconti bambini (282)

VISERBA Rimini, Villa Perazzini Via Rossini 15, tel (0541) 734108 Vicina mare, tranquilla, familiare, camere con/senza servizi, parcheggio. 22-31 agosto 18 000, settembre 16 000 (302)

VISERBELLA Rimini, pensione Villa Mara - Via Serafini 6, tel (0541) 721 027, vicina mare, trattamento familiare, camere servizi. Fine agosto-10 settembre 15 000 tutto compreso, sconto bambini. Direzione proprietario (304)

avvisi economici

RIMINI BELLARIVA - Affittasi appartamento settembre, anche quindicinale, vicinissimo mare, prezzi modici. Tel (0541) 23957 (167)

CESENATICO-VALVERDE, hotel Condor (0547) 85456, sul mare, ogni confort, menù a scelta, giardino. Agosto 20 000, settembre 17 000 (166)

MAREBELLO (Rimini) affittasi appartamenti. Settembre anche quindicinale. Prezzi modici. Telefono (0541) 33 192 (168)

RIMINI MIRAMARE - Privato affitta mini appartamenti 4/5 letti 100 m mare. Settembre 250 000, compreso spese, parcheggio privato, quindicinale da convenirsi. Tel (0541) 83667. (164)

1953-1983

Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana

Editori Riuniti

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di

GIANNI MORANDI

EDOARDO DE CRESCENZO

BANCO

SERGIO ENDRIGO

LUCA BARBAROSSA

NADA

SANDRO GIACOBBE

GEPY & GEPY

ROSANNA RUFFINI

GATTI DI VICOLO MIRACOLI

AMII STEWART

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma

06/399.200

06/399.235

Difficile vigilia di trattative

L'Europa agricola rischia di morire annegata nel latte

ROMA — 1980, memorandum Gundelacht: partiva la prima crociata contro «la grande divoratrice delle risorse comunitarie», quella politica agricola comune i cui meccanismi, spesso perversi nel loro automatismo, assorbono tanta parte del bilancio europeo. La Commissione, almeno, non si risparmiava autocritiche: «Abbiamo affrontato i problemi in modo sbagliato dando risposte sbagliate», affermava il compianto commissario all'agricoltura.

1981, «riflessioni sull'agricoltura europea», «mandato 30 maggio»: le crociate proseguono con proclami contraddittori, le preoccupazioni per il futuro si bilanciano con l'enfatizzazione dei successi. L'anno seguente il rapporto Thorn. L'agricoltura non è più una questione degli addetti ai lavori, è il problema centrale per l'unità europea; lo stesso presidente della Commissione scende in campo e si sforza, con poco successo, di spiegare, in tutte le capitali europee, come si debbano potenziare le politiche comuni contenendo le spese.

1983, la quarta crociata: «gli stati membri reagiscono alle proposte della Commissione per una nuova politica agraria comune» con posizioni che hanno ormai preso quasi tutte le idealità di una riforma della Pac, per conseguire gli obiettivi del trattato di Roma. Come quelle storiche, la crociata è diventata una avvilente faccenda di mercanti, impegnati, chi con sotterfugi e furbizie, a difendere antiche posizioni di privilegio, chi a stracciarsi le vesti per aver pagato più di quanto guadagnato. Di crescita economica e sociale, di redditi equi per i produttori agricoli, di prezzi contenuti per i consumatori, di riequilibrio fra aree favorite e svantaggiate non si parla più.

Questo è il contesto, in cui si apre, il primo confronto ufficiale, a livello di Consiglio dei Ministri agricoli, per dare pratica attuazione alle decisioni dell'ultimo vertice di Stoccarda fra i capi di Stato e di governo, in particolare per «assicurare il controllo effettivo della spesa nel settore agricolo» far sì che «tutti gli Stati membri contribuiscano a realizzare economie».

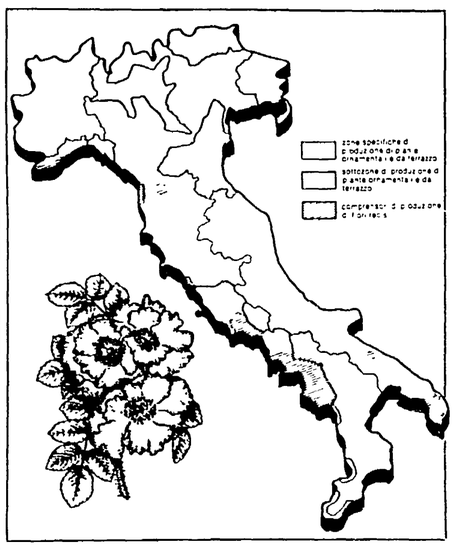
Abbiamo assistito, recentemente, alle consuete spericolate sortite, pilotate da ben individuabili potentati economici del settore alimentare, o dagli interessi di alcuni Stati membri, alla ricerca di un capro espiatorio. Prima l'olio d'oliva, poi gli ortofrutticoli trasformati, sono stati ancora una volta denunciati come campo d'azione per frodi ed imbrogli che dissanguano le casse comunitarie. Gli uni e le altre esistono, occorre certamente stroncarli, con controlli severi e dure sanzioni, ma da questo a dire che ad essi va fatta risalire la responsabilità del mandare in rosso il bilancio comunitario ce ne corre. Ben altre sono le spese che, se non bloccate, faranno fare bancarotta all'Europa.

Appena le discussioni ed i confronti preparatori fra le delegazioni nazionali si sono fatte, nei giorni scorsi, meno generiche e di facciata, il nodo centrale è subito stato individuato: sono le enormi giacenze invendute di polvere di latte e di burro e l'insopportabile costo delle restituzioni ai cereali, ad assorbire il 50% del bilancio agricolo. Cancro produttivo da recidere sono quindi quelle «industrie del latte portuali che importano prodotti sostitutivi dei cereali a basso costo e producono esclusivamente per l'intervento». Sarebbe ben triste che per incapacità, egoismi e debolezza politica l'Europa, ancora in fasce, dovesse morire annegata nel latte.

Francesco Caracciolo

Appassisce la nostra impresa

Fiori: da 75 a 18 miliardi Forte calo del «saldo attivo»



Nel 1982 si è ulteriormente ridotto il saldo attivo relativo ai comparti florovivaistici. Dai 75 miliardi di lire del 1979 siamo infatti scesi ai 18,5 del 1982. Questo peggioramento delle ragioni di scambio è dovuto al calo di alcune tradizionali esportazioni (– 14,8% di garofani) ed a un contemporaneo aumento di importazioni (+ 16,5% di fiori recisi e + 8,2% di piante) in quantità. Anche per quanto concerne il valore, a fronte di un aumento del 19,9% dell'esportazione, abbiamo subito una crescita del 34,8% dell'import. Continua dunque a ritmo sostenuto una tendenza già denunciata da diversi anni che trae origine sia dall'aumento dell'importazione dai paesi extra-Cee, ma anche e soprattutto dalla debolezza strutturale della nostra rete distributiva e di servizi a monte della produzione. La nuova regolamentazione comunitaria per il settore dovrebbe poter risolvere alcuni dei problemi concernenti l'importazione speculativa da Israele e dalla Colombia, ma il grosso dei problemi è, ancora una volta, in casa nostra. È certo che questi comparti non hanno l'importanza di quelli zootecnici o del vino o dell'olio, ma è anche un fatto che il florovivaismo ha rappresentato e rappresenta tuttora la locomotiva dello sviluppo e dell'innovazione agronomica per tutto il resto dell'agricoltura nazionale. Abbandonare definitivamente questi comparti significa, nel medio e lungo periodo, compromettere gravemente l'effetto di «fall-out» genetico e tecnologico del quale tutti gli altri settori produttivi vegetali hanno goduto gratuitamente in questi anni.

Giovanni Posani

L'ITALIA IN FIORE

ADDETTI	25.000
IMPRESE	6.000
Superficie coltivata totale	ha 8.000
Superficie coperta a serra	ha 3.000
Produzione lorda vendibile	800 miliardi (3 % della PLV agricola)
EXPORT:	168,5 miliardi in valore
PRINCIPALI MERCATI: RFT (37 %), Francia (31 %), Svizzera (7 %), Olanda (7 %), Austria (5 %).	
IMPORT	150 miliardi in valore
PRINCIPALI PROVENIENZE: Olanda (58 %), Belgio (11 %), RFT (7 %), Francia (7 %).	

Liguria: così sono cambiate le tecniche della floricoltura

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Le coltivazioni di garofani sono sensibilmente diminuite in quell'arco di ponente ligure definito riviera dei fiori, e che va a congiungersi con la Costa Azzurra francese, formando un angolo dal clima più mite d'Europa.

Le colline intagliate a fasce da lavori antichi e faticosi, con muri a secco fatti di pietre portate in ceste da valle, non sono più coperte da stuoie che mettevano al riparo da albe fredde i garofani multicolori frutto di artigianali fecondazioni. Ora le colline hanno i colori delle ginestre e delle mimose, oppure brillano sotto il sole i vetri ed i metalli delle serre.

Un ventennio e tutto si è modificato nel mondo della coltivazione dei fiori, la tecnica ha sostituito il sole, e con la tecnica i floricoltori si sono trovati a dover fare i conti in fatto di costi, di modernizzazione di mercato, di trasporti, di commercializzazione. Negli anni passati nelle giornate di freddo si andava a fare «fuoco» sotto le stuoie di canne, rubando tempo al sonno. Ora ci sono sofisticati apparecchi i quali pensano a tutto: graduare la luminosità, assicurare una temperatura costante, il tutto al chiuso ed al riparo di una serra. Si va quindi alla ricerca di un risparmio di energia nel mondo floricolo per essere competitivi, per evitare gli sprechi e nelle coltivazioni mettono piede i tecnici, gli architetti. Due giovani architetti, Carmen Lanteri e Sergio Mayga di Sanremo, hanno eseguito per conto del Consiglio Nazionale delle ricerche diretto dal professore Giacomo Elias che cura il progetto energetico uno studio approfondito sulla costa ligure. «Nella provincia di Imperia abbiamo rilevato che ogni anno vengono consumati 30 mila tonnellate di gasolio il che incide sul 15 per cento del ricavato dalle coltivazioni floricole» afferma Carmen Lanteri. «In esperimenti effettuati in alcune serre dell'Istituto per la floricoltura di Sanremo — aggiunge l'architetto Sergio Mayga — con la messa in funzione di teli a schermatura mobile, abbiamo avuto una maggiore produzione ed un risparmio energetico variante dal 9 al 25 per cento».

Si parla anche di sostituire le coperture delle serre dal vetro semplice al policarbonato (plastica con intercapedini d'aria) per cui il risparmio energetico salirebbe al 30 per cento. Si tratta di innovazioni il cui costo lo si verrebbe ad ammortizzare nell'arco di 4-5 anni. Il problema qual è? Rubare il maggior calore possibile al sole, conservarlo e distribuirlo poi nell'arco delle 24 ore. Inoltre evitare che gli impianti di riscaldamento delle serre abbiano dispersioni e quindi utilizzare al massimo l'impiego del materiale energetico il cui costo è elevato ed influisce quindi sui prezzi dei prodotti e delle loro competitività sui mercati esteri.

«In questa nostra indagine a tappeto su tutto il territorio floricolo dell'Imperiese — conclude la Lanteri — abbiamo avuto modo di rilevare che siamo di fronte ad una dispersione di calore, sia di sole che di riscaldamento artificiale, dispersione eliminabile con l'applicazione di nuove tecniche il cui costo è ammortizzabile nell'arco di un quinquennio di attività».

Giancarlo Lora

Selezione e allevamento a Terzo Aquileia

Dal Friuli alla Baviera per trovare un buon toro

FIUME VENETO (Pordenone) — Trovare tori riproduttori, portatori di caratteri ereditari che migliorino le produzioni, è una delle maggiori difficoltà dell'allevatore friulano. «Per avere un toro idoneo siamo stati costretti ad andare in Baviera» dice Ennio Balaminut, coltivatore della Bassa e presidente della stalla sociale di Terzo Aquileia. Nella stalla si allevano 350 capi tutti di razza Pezzata Rossa (P.R.), il bovino a duplice attitudine (carne e latte) più diffuso nella regione.

Ma forse le cose cambieranno. In seguito a mille pressioni (e dopo qualche polemica) è stato inaugurato ufficialmente a Fiume Veneto il Centro genetico nazionale per la Pezzata Rossa. Come funzionerà? «Le esperienze di prove genetiche "in stazione" sui bovini di razza P.R. effettuate nel centro zootecnico dell'azienda agricola Ricchieri sono le prime in Italia» spiega Enrico Murador dell'Ufficio agrario della provincia. «L'azienda — prosegue — è di proprietà del Comune di Fiume Veneto ed è gestita in affitto dalla provincia di Pordenone, la quale in accordo con l'Associazione nazionale allevatori di razza P.R. attua i programmi di miglioramento genetico».

In pratica, si attuano prove di performance e di progenie: le prime servono a destinare gli esemplari con determinate linee genetiche alla carriera riproduttiva, le seconde (dette anche progeny-test) a ricercare i riproduttori maschi capaci di trasmettere ai figli caratteri che migliorano le produzioni. Attualmente per le prove di performance si contano 150 soggetti; a quelle di progenie sono stati sottoposti circa 900 vitelli per la valutazione di 55 tori riproduttori.

La selezione genetica va di pari passo con l'evoluzione delle tecniche di alimentazione, delle costruzioni, del governo degli animali, e assieme allo sforzo degli allevatori e tecnici. Il risultato? Buono: la razza Pezzata Rossa vanta un aumento delle produzioni di latte di 50 chili capo/anno. «E in Italia il futuro è promettente, anzi roseo» afferma Vinicio Depollo, 59 anni, direttore dell'Associazione nazionale allevatori P.R. È infatti possibile occupare spazi lasciati vuoti da altre razze in varie zone del paese (e il Friuli potrebbe partecipare attivamente a fornire animali P.R.). Anche se, finora, l'impegno non è certo sufficiente. «In Italia — denuncia preoccupato Depollo — la selezione e il livello produttivo sono ancora indietro rispetto a altri paesi. E questo divario rischia anche di aggravarsi».

Ovviamente la selezione deve andare a braccetto con la crescita culturale e professionale degli allevatori. Per questo è necessario che in giro ci siano più «maestri», più bravi tecnici. «Se ci guardiamo attorno — sostiene Depollo — questi mancano o sono troppo pochi». Chi ha la responsabilità politica del settore agricolo nel Friuli non ha ricercato un aggiornamento continuo dei tecnici. E così spesso manca una specializzazione nel senso moderno.

Carletto Rizzi

Interessante incontro in Molise fra studenti del Mezzogiorno

È un «veterinario cittadino» quello che esce dall'università

Scarsa esercitazione tecnica sul campo - Denunciate le contraddizioni delle facoltà di medicina veterinaria - I giovani sono pronti a sostenere impegni e sacrifici

Organizzato dalla Sezione Sanità del PCI si è svolto nel Molise un incontro di due giorni degli studenti di Medicina Veterinaria delle zone meridionali. Lo scopo? Verificare, mediante il confronto diretto con gli allevatori, i veterinari (compreso il presidente dell'ordine) e la sezione zooprofilattica, il ruolo della medicina veterinaria nella realtà meridionale. Infatti, voci correnti nelle Facoltà di Medicina Veterinaria ed in certi Ordini dei Veterinari presentano questo ruolo come quasi inesistente a causa della modesta consistenza della zootecnia e della sua crisi, e della arretratezza della struttura sanitaria.

Una delle conseguenze è il disimpegno delle Facoltà di Medicina Veterinaria, che non mirano il proprio insegnamento alle necessità del territorio, ma sottopongono lo studente ad uno sforzo intensivo (51 esami in 5 anni) senza offrirgli una base tecnica adeguata. È pur vero che queste Facoltà sono state duramente colpite dalla recente legislazione e dalle sue applicazioni, ma è altrettanto vero che la situazione potrebbe essere recuperabile: basterebbe prendere nella dovuta considerazione la legislazione sanitaria italiana e le necessità della zootecnia, nell'ottica recentemente suggerita dall'organizzazione Mondiale della Sanità e dalla FAO. Purtroppo il mondo accademico non tiene in alcun conto la legislazione, e si assiste all'assurdo, sottolineato in occasione dell'incontro, che tocca all'opposizione reclamare il rispetto delle leggi.

Il contatto col territorio ha rivelato agli studenti una realtà ricca di prospettive e di bisogni, completamente differente da quella che viene ventilata (ma non discussa) nelle Facoltà. L'incontro ha permesso agli studenti (ragazze e ragazzi) di uscire dall'atmosfera di pessimismo che si respira all'Università e di vedere nel futuro prospettive di lavoro ed impegno.

I servizi veterinari pubblici hanno un disperato bisogno di veterinari, sia in ambiente urbano, sia in ambiente rurale: infatti tali servizi sono spesso paralizzati per la mancanza di tecnici, con la conseguenza di gravi deficienze nei settori dell'igiene degli alimenti, della effettuazione dei piani di profilassi, di misure volte alla protezione dell'ambiente ed altri settori ancora. Nell'Italia meridionale non esistono servizi tecnici per la zootecnia (solo alcune grandi aziende li hanno), per cui l'allevatore è lasciato in balia di se stesso, o peggio, di speculatori, con rilevanti perdite economiche.

Gli studenti sono rimasti stupiti nel contestare le pesanti conseguenze economiche (oltre un terzo del reddito) dovute alla mancanza di assistenza agli allevatori in settori come le mastiti, la malattie del piede, le parassitosi.

Particolarmente stimolante è stato l'incontro con giovani pastori. È emersa la disponibilità, da parte dei giovani, a risiedere nelle zone disagiate. Si è constatato, con grande piacere, che molti di loro figli di piccoli agricoltori del Sud, considerano il lavoratore in tali zone come una normale componente del proprio futuro professionale.

Purtroppo, le nostre Facoltà mirano a formare soprattutto un veterinario «cittadino» e certamente non si preoccupano di formare una cultura veterinaria meridionale.

Il principale problema è stato individuato nella mancanza di professionalità: ne hanno parlato veterinari e allevatori, e lo hanno confermato al tipo di formazione di cui sono venuti in possesso durante gli studi. Infatti, nell'insegnamento manca assolutamente una strategia che tenda a fornire allo studente quella preparazione che è indispensabile per svolgere la propria opera secondo le esigenze degli enti pubblici, degli allevatori e dei consumatori. In pratica, il giovane laureato esce dall'Università impreparato e viene abbandonato a se stesso.

E durante l'incontro si è potuto constatare, mediante il confronto diretto con le realtà del territorio, quanto questa carenza di professionalità, imposta dalle strutture, pesi sulla sanità e sull'economia meridionali.

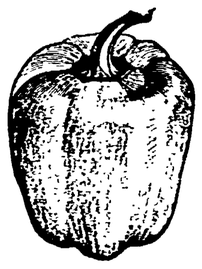
Adriano Mantovani

Fuori dalla città

Peperoni, atto secondo

Sfruttiamo ancora i peperoni, per un risotto stavolta. In un capace tegame lasciate dunque rosolare una bella cipolla rossa e tre peperoni gialli tagliati a fettine sottilissime. Unite quindi alcuni pomodori pelati e mezzo chilo abbondante di riso (l'ideale è in questo caso il Carnaroli), e cuocete con tre bicchieri di vino bianco sino a quando il vino è quasi del tutto evaporato.

A questo punto aggiungete una punta di zafferano, un pugnetto di funghi porcini secchi (e rinvenuti prima nell'acqua) e brodo quanto basta perché il riso raggiunga una perfetta cottura. Unite infine burro e parmigiano. Farne un piattnico? Servite il risotto con un buon pollo bollito e tagliato in pezzi.



Camomilla a volontà

Approfittiamo delle gite in campagna, per rifornirci del fiore piu noto: la camomilla. È una piantina alta al massimo 40 cm, la sommità fiorita è una margheritina bianca con un centro giallo, le foglie sono molto esili. Attenzione a non confonderla con una piantina simile ma dalle foglie grandi. Per distinguerla il miglior sistema è odorarla.

Quando ne avrete raccolte un bel mazzo, portatela a casa, tagliate le sommità fiorite e mettetele al sole per almeno tre giorni. Quando sarà ben asciugata mettetela in un barattolo e al primo crampo allo stomaco fatene un infuso. Sarà tale la soddisfazione di esservi fatti da soli la vostra medicina che vi sentirete subito meglio!

Chiedetelo a noi

Distruggono le pesche, è giusto?

Nella pagina «agricoltura» del 17 luglio, leggendo un servizio sulle pesche che comprendeva nel sottotitolo la frase «utili (una volta tanto) i ritiri AIMA», confesso che mi sono venute non poche perplessità. Condivido pienamente i problemi sollevati dagli operatori del settore, meno quello dell'utilità della distruzione della frutta da parte dell'AIMA.

Sono un compagno del Quartiere Barbanella di Grosseto dove l'AIMA distrugge, nella campagna circostante, migliaia di quintali di pesche al giorno, creando malumore ed inquietudine fra i cittadini i quali vedono, da una parte la distruzione della frutta con lo sperpero di denaro pubblico e dall'altra la pagano a prezzi esorbitanti come L. 2.050 al kg presso gli spacci Coop (e molto di più negli altri negozi).

Credo che anche con questi esempi si alimenti il qualunquismo e il discredito delle istituzioni e mi domando come possa un pensionato con 4-500 mila lire di pensione (e sono molti) far affluire alla propria tavola, la frutta che, in una società così detta civile, dovrebbe essere uno degli alimenti quasi indispensabile.

I modi per affrontare questi problemi credo debbano essere prima di tutto programmazione e poi trasformazione del prodotto in surplus destinandolo verso fini più nobili che quelli della distruzione

Silvano Brandi
(Grosseto)

Sono comprensibili le perplessità che esprime il lettore di fronte alla affermazione «una volta tanto utili» i ritiri di mercato riferita alla commercializzazione delle pesche del 1983. Tuttavia alcune considerazioni si rendono opportune. Il nostro paese, negli ortofrutticoli, è eccedentario inteso nel senso che è esportatore netto e quindi produce non solo per il mercato interno, ma anche per quello internazionale. Nel caso della frutta la produzione si basa su impianti fissi della durata poliennale che risentono degli andamenti stagionali e climatici che, a uguali superfici investite, determinano sia le produzioni, sia i consumi.

Nelle pesche dopo due anni di relativa stabilità, la produzione '83 si presenta di 17.700.000 q.li superiore del 12,8% al 1982 (+ 37,7 le nettarine o pesche noci e + 7,5% le pesche). A questo si deve aggiungere un andamento climatico contraddittorio che ha riguardato soprattutto le precoci che, mature in Italia, non hanno trovato l'interesse dei consumatori del Nord Europa perché il clima non era tanto caldo da stimolarne il consumo, cosa invece che si è rovesciata per quanto riguarda le medio-tardive.

Di fronte a situazioni di crisi di mercato occorre utilizzare gli strumenti di difesa del reddito del produttore e, d'altronde, non possiamo pensare a un'industria di trasformazione in attesa della crisi per predisporre i propri programmi che vengono formulati con una contrattazione specifica che si chiude a giugno e solo per alcune varietà (le precoci non sono idonee alla trasformazione).

Il ritiro AIMA è uno degli strumenti a disposizione del produttore: l'alternativa però «non è ritiro = prezzo alto al consumo», «non ritiro = prezzo basso», ma rientro delle spese o perdita secca; per il produttore. La riprova di questa affermazione: le pesche noci non sono soggette ai ritiri, il produttore o le vende (anche sottocosto) o le butta e non per questo hanno un prezzo minore al consumo, anzi! Da qui l'affermazione «una volta tanto utili» perché programmati in tempo e serviti da una parte a tonificare il mercato (i centri di ritiro al Sud sono ormai tutti chiusi) e, dall'altra, a prevederne le utilizzazioni per la distillazione e la beneficienza distruggendo il meno possibile.

Infine, la beneficienza le associazioni sono obbligate a farla su piani predisposti dalle prefetture senza la partecipazione delle Regioni e dei Comuni. Risultato: poche richieste e male formulate che portano magari a dare alla suorina 50 q.li di pesche quando gli basterebbero 10 (e gli altri 40 prova a scambiarli con altri prodotti) e lascia senza frutta migliaia di pensionati che, con migliori e più democratici programmi, potrebbero usufruirne.

Fulvio Gressi
dell'UIAPOA (Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari)

Prezzi e mercati

L'Italia si tinge tutta di giallo

Straordinario «boom» del girasole in Italia. Le più recenti valutazioni dell'IRVAM indicano che quest'anno verrà ottenuta una produzione-record di oltre 1,8 milioni di quintali, circa il 45% in più di quella della scorsa campagna e ben più del doppio del raccolto 1981. Questa oleaginosa ha guadagnato terreno in molte zone a scapito del mais, della barbabietola da zucchero e di altre colture primaverili: infatti l'area di diffusione del girasole, che era ancora inferiore ai 50.000 ettari nel 1981, è salita a 65.500 ettari l'anno scorso, è arrivata a 80.000 circa nell'attuale campagna e si prevede riesca a superare i 100.000 al massimo nel giro di due anni!

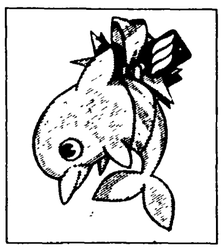
Diversi fattori hanno contribuito a far crescere la «simpatia» degli agricoltori per questa pianta. Innanzitutto va considerato che il calendario di coltivazione del girasole non coincide con quello di altre colture e inoltre non c'è bisogno di macchinari particolarmente specializzati né di manodopera molto qualificata: qualunque azienda cerealicola ha potenzialmente l'attrezzatura per affrontare le principali operazioni e potrebbe effettuare con relativa facilità la «conversione». Poi i costi di produzione sono abbastanza contenuti in quanto il girasole richiede concimazioni fosfo-azotate e gran parte del potassio eventualmente somministrato ritorna con i residui al terreno. Infine la precoce maturazione (fine agosto-inizio settembre) lascia agli agricoltori un adeguato lasso di tempo per predisporre i terreni ad accogliere le successive colture cerealicole.

La zona «leader» per il girasole è attualmente la Toscana, dove le superfici investite (localizzate principalmente nelle aree collinari delle province di Grosseto, Arezzo, Livorno e Pisa) sono quest'anno balzate a 25.000 ettari, che forniranno una produzione di circa 675.000 quintali, il 70% in più rispetto alla scorsa annata. Anche per molte altre regioni, l'IRVAM segnala una netta avanzata del girasole. In Umbria le aree coltivate sono state portate a 15.000 ettari (+15,4 sul 1982), nelle Marche si è passati da 1500 a 4000 ettari, nel Lazio da 2500 a 5000. Perfino nel settentrione (Veneto, Friuli) si comincia a vedere qualcosa che va già molto al di là della fase sperimentale.

Questa vera e propria esplosione è stata favorita anche dal fatto che le industrie di diseoleazione stipulano contratti di coltivazione con gli agricoltori e ritirano poi gran parte del prodotto direttamente presso le aziende (prendendosi carico dei costi di trasporto). D'altro canto va considerato che i prezzi di intervento CEE, aumentati del 10% dal 1° agosto, sono adesso a un buon livello e costituiscono una bella garanzia: siamo infatti a 70.684 lire a quintale, con una «maggiorazione» mensile che supera le 800 lire.

Luigi Pagani

SCRIVETECI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità, pagina Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.



Nuoto

A conclusione dei campionati europei

Franceschi oro e record

Nei 200 misti l'azzurro ha portato a 2'02"48 il limite europeo - Pallanuotisti vittoriosi

ROMA — La Festa è finita. Le luci del pergolato d'acciaio dello Stadio del nuoto si sono spente, gli ultimi bagliori dei protagonisti sono già un ricordo. Il più bello dell'epilogo l'ha stampato nella memoria collettiva Giovanni Franceschi che ha vinto i 200 misti stabilendo il nuovo record europeo della distanza (2'02"48); una copia di quanto fece martedì scorso sui 400 misti quando salì sul gradino più alto migliorando il record continentale.

Franceschi ha toccato per primo dopo i 50 metri iniziali a farfalla; poi ha ceduto terreno al cecoslovacco Hladky nel dorso («Long John» ha toccato per secondo in 57"47), è stato attaccato ancora nella rana da Sidorenko, fino allora primatista europeo, che passava secondo dietro il cecoslovacco (Franceschi era terzo in 1'33"55); ma nell'ultima vasca il nostro fuoriclasse ha messo in moto i suoi lunghi arti cominciando la rimonta. Ha via via risucchiato con lo stile libero Sidorenko e Hladky ed ha sventato l'attacco di Berndt (RDT) rinvenuto anch'egli come un fulmine. Era nuovamente record europeo a 23 centesimi dal primato mondiale del canadese Baumann.

Di sicuro il giovane milanese è stato con Gross, Salnikov — che ieri ha vinto tranquillamente i 1500 - e le «valchirie» della RDT tra i protagonisti di questi «Europei». Il ragazzone che ha nel cuore le Ferrari e le «derivate di serie», ha conquistato il pubblico romano che l'ha letteralmente trascinato alla vittoria. Evidentemente «Long John» non ha fatto breccia nella nostra TV che ieri ne ha fatta una delle sue, come spesso le accade da quando di tratta di avvenimenti agonistici. Mentre Franceschi era in gara, sul piccolo schermo andava in onda il nuoto sincronizzato, «cenerentola» della manifestazione europea. Così, nonostante l'imbarazzo dell'incolpevole Giorgio Martino, i telespettatori hanno visto la gara soltanto registrata. Veramente un infortunio clamoroso.

Tra gli «eroi» della giornata bisogna metterci anche la Polit (RDT) che nei 200 farfalla ha soffiato alla connazionale Geissler — per altro già vincitrice dei 100 farfalla — il record europeo: 2'07"82 il nuovo limite continentale. Poi in vasca è sceso Salnikov. Portava i guanti e la cosa è sembrata buffa; forse anche per lui si tratta di un rito. Altri prima della gara si bagnano gli occhialetti, fanno strane alchimie sui blocchi di partenza, sono invasi da tic da tensione come tutti gli atleti in procinto di un impegno particolare. Salnikov è filato via liscio come l'olio appena disturbato nei primi 400 metri dallo jugoslavo Borut Petric; poi ha ingranato la quarta e nessuno gli ha dato più fastidio.

E queste ci sembrano le cose salienti della giornata di chiusura, almeno per quanto riguarda il campo di gare. Dietro le quinte invece non sono mancati episodi inquietanti e stonati. A cominciare dai cecoslovacchi che hanno rifiutato qualsiasi commento sulla decisione della loro atleta, la tuffatrice Alena Niederlova, di non ritornare più in patria. Pare che sia intenzionata a raggiungere la Germania, mentre la sorella e il suo fidanzato resterebbero nel nostro Paese.

Anche in casa nostra non è che tutto sia tranquillo, nonostante le buone prove complessive degli italiani (a ridosso dei «colossi» del nuoto per le medaglie e i punteggi). Questa mattina si riunisce il consiglio federale della FIN per prendere una decisione sul «caso pallanuoto». Che Lonzi vada via sembra quasi scontato. Ma il presidente Perrucci pare che abbia scelto una raffinatezza machiavellica per licenziarlo. Stando ai «si dice», infatti, offrirebbe all'allenatore di restare nello staff tecnico mentre il nuovo C.T. sarebbe Fritz Dennerlein. Un'offerta che Lonzi sicuramente non accetterà. E il suo rifiuto faciliterebbe il cambio della guardia. Se si parte con simili «pateracchi», quale credibilità può avere il rinnovamento pur necessario della nostra pallanuoto?

Ieri la squadra si è parzialmente riscattata con la Spagna, forse paga del terzo posto conquistato (la medaglia d'oro l'ha vinta l'Unione Sovietica e quella d'argento l'Ungheria), ma questo non ha evitato di finire nelle parti basse della classifica. Contestata Cinzia Savi Scarponi che ieri non ha partecipato alle batterie dei 200 farfalla. Dicono che fosse di umore nero, perché si aspettava qualcosa di più che una sola medaglia di bronzo. E naturalmente non le sono state risparmiate critiche.

Gianni Cerasuolo

● NELLA FOTO: la gioia di FRANCESCHI dopo la vittoriosa gara

I risultati

● **200 MISTI UOMINI:** 1) Franceschi (It) 2'02"48 (oro e primato europeo); 2) Berndt (RDT) 2'02"95 (argento e primato nazionale); 3) Hladky (Cec) 2'03"55 (bronzo e primato nazionale). Finale B: 3) Divano (It) 2'07"37.

● **1500 S.L. UOMINI:** 1) Salnikov (URSS) 15'08"84 (oro); 2) Petric (Jug) 15'14"54 (argento); 3) Pefeiffer (RFT) 15'16"85 (bronzo e primato nazionale)

● **4x100 MISTA UOMINI:** 1) URSS (Shemetov, Zhulpa, Mavkovsky, Smiriagin) 3'43"99 (oro); 2) RFT 3'44"79 (argento); 3) RDT 3'45"54 (bronzo); 7) Italia (Franceschi, Avagnano, Revelli, Rampazzo) 3'50"20.

● **200 DORSO DONNE:** 1) Sirch (RDT) 2'12"80 (oro); 2) Zimmermann (RDT) 2'13"83 (argento); 3) Gorchakova (URSS) 2'14"84. Finale B: 5) Carosi (It) 2'19"56; Paris (It) 2'21"10.

● **200 FARFALLA DONNE:** 1) Polit (RDT) 2'07"82 (oro e primato europeo); 2) Geissler (RDT) 2'08"09 (argento); 3) Van Bendum (Oll) 2'12"87 (bronzo e primato nazionale). Finale B: 3) Olmi 2'16"98.

● **PALLANUOTO:** RFT-URSS 9-9; Ungheria-Jugoslavia 8-7; Olanda-Romania 6-5; Italia-Spagna 18-13. Classifica: 1) URSS p. 12 (oro); 2) Ungheria, 11 (argento); 3) Spagna, 8 (bronzo); 4) Jugoslavia, 8; 5) ex-aequo RFT e Olanda, 5; 6) Italia, 5; 7) Romania, 1.

● **SINCRONIZZATO SQUADRA:** 1) Gran Bretagna p. 168,342 (oro); 2) Olanda, 163,577 (argento); 3) RFT, 159,381 (bronzo); 6) Italia, 149,815.

Medagliere

	Oro	Arg.	B.zo	Tot.
RDT	17	16	5	38
URSS	9	7	7	23
RFT	4	4	8	16
G.B.	4	1	2	7
ITALIA	2	0	3	5
Svezia	1	1	0	2
Bulgaria	1	0	1	2
Olanda	0	3	6	9
Ungheria	0	3	0	3
Jugoslavia	0	2	1	3
Spagna	0	1	1	2
Francia	0	1	0	1
Cecosl.	0	0	2	2
Romania	0	0	1	1

Oggi la conclusione dei mondiali di ciclismo su pista

Dazzan riesce a qualificarsi eliminato invece Capponcelli Bene lo stayer Bruno Vicino

Ciclismo

Nostro servizio

ZURIGO — Tre italiani disputeranno oggi la finale del mezzofondo professionisti, tre italiani su tre (Fusarpoli, Perani e Vicino) hanno raccolto gli applausi di Oerlikon nella notte dello scorso venerdì. Il velodromo era pieno in ogni ordine di posti e la folla ha sottolineato con molti evviva la prestazione dei tre azzurri brillantemente guydati da De Lillo e Corradini. In particolare è piaciuta la tattica di Vicino e Fusarpoli nella seconda serie, una manovra che ha ingabbiato olandesi e tedeschi. Ora ci aspettiamo una medaglia, magari due, sussurra qualcuno, ma attenzione: i direttori dei velodromi quei personaggi che si agitano ai bordi della pista, non vogliono un italiano sul podio e daranno ordini perché vinca uno dei loro uomini, ordine di una coalizione spietata contro Bruno Vicino e compagni. Così è il mondo degli stayers. Brutto, sporco mondo. In Italia non ci sono riunioni degli stayers, l'attività del mezzofondo è in Olanda, nella RFT, in Svizzera e con ciò i maneggioni giustificano il loro intervento. Speriamo che Vicino riesca a sfondare il muro degli avversari, e tornando alla notte di venerdì, rimarchiamo l'appassionante sfida fra la RFT e la RDT nella gara decisiva per il titolo dell'inseguimento a squadre. Ha vinto la RFT per 61 centesimi di secondo, pensate. Un australiano di nome Bishop si è poi aggiudicato la maglia iridata dell'inseguimento professionisti superando nettamente l'elvetico Dill Bundi, anzi raggiungendolo prima del colpo di pistola. Mancava per un infortunio il francese Bondue, campione uscente, ed erano trent'anni, era dal successo di Patterson nel '53 che l'Australia non vinceva in questa specialità.

Ed eccoci a ieri, ecco le prime volante dei professionisti. Qui c'è il signor Nakano che vuole il settimo titolo consecutivo e che si diverte a spese del britannico Tinsley. Si qualifica anche il nostro Dazzan sfrecciando sul neozelandese Ryan e il giapponese Takizawa. E Capponcelli? Capponcelli è sconfitto da Kamekava e un altro giapponese (Takizawa) gli impedisce di rientrare dalle porte dei recuperi. E le donne? Rossella Gaibiati, battuta in semifinale dall' americana Cinthya Olavarri, disputerà la finale per il terzo e quarto posto dell'inseguimento donne.

g. s.

Ciclismo in pista povero

Nostro servizio

ZURIGO — I Campionati mondiali su pista volgono al termine, oggi gli ultimi tre titoli e poi tutti nel Cantone di San Gallo per le prove su strada, per le gare più attese e sulle quali è concentrata l'attenzione degli appassionati. La pista, invece, continua ad essere una parente povera del ciclismo anche se qualcosa di bello abbiamo visto sull'anello di Oerlikon, ma per rinascere ci vuole ben altro. Fatta eccezione per le scuole dell'Unione Sovietica, della RFT, e della RDT, la crisi è generale. Edoardo Merckx, per esempio, mi ha detto che l'unico velodromo ancora esistente in Belgio è quello di Rocourt, per giunta vecchio e decrepito, quindi in disfacimento. E figuratevi come può insegnare Patrick Sercu, da poco alla guida delle giovani speranze fiamminghe. Da noi i velodromi non mancano, presto riaprirà il Vigorelli e comunque è tutta una questione che richiede coraggio, iniziativa e perseveranza.

Il coraggio di entrare nel vivo dei problemi, anzitutto, e chi aspettava qualche novità, qualche segnale di risveglio dai dibattiti di Zurigo, è rimasto deluso. Ordinaria amministrazione: questo il risultato delle riunioni in cui sono intevenuti i dirigenti dei vari Paesi. Qualche proposta, ma nessuna sterzata, nessun cambiamento anche se da più parti si chiedono idee e provvedimenti. L'unica notizia è data dall'intenzione di voler modificare il regolamento antidoping. Gli esperti dovrebbero rivedere l'elenco delle sostanze proibite che ogni anno diventa sempre più lungo, più pignolo, più severo. L'obiettivo da raggiungere è quello di stabilire la quantità del prodotto, una pastiglia di Efedrina su ricetta medica potrebbe essere concessa, due no, ma per il momento solo il laboratorio di Madrid può eseguire analisi del genere: gli altri sono fermi alla qualità del farmaco, e di conseguenza le colpevolezze non hanno peso e misura. E attenzione: se in questo campo c'è movimento è perché l'olandese Zoetemelk ha denunciato i metodi del controllo presso il Tribunale di Parigi, perché durante il Tour de France i corridori hanno minacciato uno sciopero.

Già, bisogna lottare, bisogna battere il ferro senza paura di scottarsi. Importante è la partecipazione dei corridori alla battaglia per il rinnovamento, e quei dirigenti che scaldano la poltrona, che difendono gli interessi dei potenti e degli intrallazzatori, devono andarsene. Mettiamo nelle condizioni di non poter nuocere chi prende ordini da Levitan e soci, operiamo per la buona causa della pista con la formula dell'open, anticipiamo i campionati della strada per dar modo a Hinault, Moser, Saronni e compagni di far propaganda sui tondini.

Nelle prime giornate di ottobre si svolgerà in Italia un seminario dove ancora una volta verranno a galla i molteplici ostacoli che danneggiano il ciclismo e prendendo atto della buona volontà di Agostino Omini e di Aldo Spadoni di voler rompere con gli indifferenti e gli incapaci, chiediamo la presenza dei corridori ai tavoli di lavoro. Per andare oltre alle proposte, per far pulizia, per progredire, per avere forza, bisogna essere compatti.

Gino Sala

Calcio

Acque burrascose dopo le dichiarazioni sulla partita Bari-Juventus

Il «caso» Agnolin agita la Coppa Italia

Roma tranquilla all'Olimpico, la Juventus deve battere il Catanzaro se vuole sperare

● AGNOLIN stringe la mano a Scirea prima di Bari-Juventus: sembrava pace fatta, poi le dichiarazioni dell'arbitro hanno riaperto le... ostilità

ROMA — Calcio di nuovo rovente, come dire che ci risiamo. Le dichiarazioni rilasciate da Luigi Agnolin a proposito di Bari-Juventus di Coppa Italia, costeranno sicuramente all'arbitro di Bassano del Grappa una sanzione disciplinare. Dopo il «caso» Casarin (sospeso per 9 mesi e che tornerà all'attività alla fine di ottobre), si apre adesso quello Agnolin. L'arbitro di Bassano stavolta non riuscirà a «salvarsi» come gli accadde in occasione della intervista rilasciata ad un quotidiano di New York, dove disse di «tendere la mano» alla Juventus. Certamente che le dichiarazioni di Agnolin e di Casarin divergono di molto nella sostanza, ma l'art. 19 del regolamento di disciplina parla chiaro: «...è vietato fare dichiarazioni in ordine alle gare». Come dire: arbitri cucitevi la bocca. Anacronistico principio che sa tanto di inquisizione. Anche Boniek sarà sicuramente punito dal giudice sportivo, con un deferimento alla «disciplinare» che gli comminerà una salata ammenda. E pensare che per Agnolin doveva essere la partita della riconciliazione con la Juventus, dopo 3 anni che non dirigeva una gara della squadra bianconera, a seguito del «fattaccio» con Bettega nel derby del 1980.

Ma non è soltanto il settore arbitrale che ritorna alla ribalta, anche se noi siamo convinti che agli arbitri vada concessa libertà di parola (quindi abolizione dell'art. 19, checché ne pensi in contrario il commissario straordinario all'AIA, rag. Giulio Campanati). Ci si mettono anche i giocatori ad agitare le acque. Ricordate Giordano che volle lasciare il campo perché «beccato» da una parte del pubblico? Ma anche sui campi, in questi primi impegni di Coppa Italia, è serpeggiato troppo nervosismo. Aumentano gli interessi in ballo, diventa parossistica la smania di non venire eliminati dalla spartizione della torta. Il caso della Juventus è emblematico. A Perugia più di un bianconero ha fatto ricorso alle maniere rudi. La cosa si è ripetuta anche a Bari. Forse che Passarella non è salito di nuovo ai fasti della cronaca per un duro scontro con Galbiati nell'«amichevole» di Viareggio? Forse che Daniel Bertoni non ha protestato platealmente verso il suo tecnico, per la sostituzione di Lecce? Intemperanze, comportamenti scorretti in campo, indulgere nei «rotolamenti» a terra dopo innocenti scontri di gioco, caricano di elettricità gli spalti. Ci si deve sempre ricordare che i teppisti di professione non aspettano che la minima scintilla per scatenarsi.

Il nostro non è moralismo d'accatto, ma un richiamo al senso di responsabilità, che coinvolge quella parte della stampa che sceglie la strada dello scandalismo e dei toni esacerbati, facendo tutto fuorché educare il pubblico. Quando poi si scatena la violenza, allora si scomodano psicologi, sociologi, ecc. ma mai che questa stampa reciti il mea culpa. Se poi lo fa il tentativo è talmente maldestro da far pensare alle lacrime del coccodrillo. Mai come oggi, terza giornata di Coppa Italia, gli «addetti ai lavori» sono chiamati al massimo senso di responsabilità. La Juventus contro il Catanzaro si gioca le residue speranze di qualificarsi; così dicasi per l'Inter che è impegnata a San Benedetto del Tronto; la stessa Fiorentina con la Casertana è sui carboni ardenti. Ma, a ben vedere, ciascun girone assomma in sé coefficienti di rischio, persino il quinto che pure vede una partita, all'apparenza innocua, come Roma-Atalanta. Insomma, diamoci tutti una calmata...

● **TV-Uno speciale «Coppa Italia», andrà in onda nel corso di TG2 stanotte, sulla Seconda rete alle ore 24**

L'arbitro non è un «minus habens» in libertà vigilata

Per conoscere il grado di legalità costituzionale di cui è permeata ogni articolazione della società civile, si può anche andare oltre i più complessi nodi istituzionali e verificare proprio nelle normatite più riposte quanto ancora una cultura giuridica regressiva informi di sé taluni rapporti tra cittadini. In altre parole, se è facile constatare l'intollerabile arretratezza del codice penale, meno diffusa e nota è, ovviamente, la consapevolezza della illegalità sostanziale di un modesto regolamento sportivo. Per chi non si interessa specificatamente della questione, l'occasione per fare questa singolare scoperta è il verificarsi di qualche caso clamoroso. Così le ormai famose dichiarazioni dell'arbitro Casarin e le conseguenze, anche disciplinari, che sono scaturite hanno messo in rilievo l'insopportabilità di una disciplina normativa certamente più vicina ad un regolamento militare prussiano che alla nostra carta costituzionale. Stessa sorte vedrete che toccherà ad Agnolin, in conseguenza della sua «intervista».

Per farla breve, un arbitro, che è pur sempre un libero cittadino e non un «minus habens» in libertà vigilata, come sembra ipotizzare il regolamento disciplinare, è, non soltanto vincolato ad un rigido complesso di comportamenti, ma non gode di alcuna garanzia nella verifica della liceità del comportamento stesso. Ad esempio all'arbitro, a norma dell'articolo 19, è vietato fare in pubblico o in privato qualsivoglia dichiarazione in ordine alle gare «Attività giornalistica ed eventuali interviste su argomenti riguardanti il settore arbitrale e l'attività federale in genere dovranno essere preventivamente autorizzati dal presidente di settore» Ciò significa che se un arbitro avanza riserve critiche sulla gestione del settore e sulla conduzione dell'attività federale, non potrebbe mai esternarle, tranne previa autorizzazione di colui che presiede proprio il settore criticato'

Insomma il più elementare diritto di libertà garantita da ogni ordinamento appena democratico diviene una colpa per l'arbitro di calcio E non solo. Fino a ieri, quando l'arbitro si macchiava di una così grave colpa, veniva assoggettato ad una procedura disciplinare semplicemente vergognosa Egli era subito sospeso da ogni attività. Il giudizio di primo grado era celebrato avanti la Commissione di disciplina ove assai modeste erano le garanzie difensive e le possibilità di verifica della legittimità della procedura. Ma l'aspetto più sconcertante di questa procedura era l'assenza di un vero e proprio giudizio di appello Infatti, le decisioni della Commissione di disciplina erano impugnate avanti il Comitato di presidenza, che era l'organo dal quale iniziava l'intero iter disciplinare. Il processo si chiudeva, quindi, avanti lo stesso giudice che, paradossalmente, aveva già espresso una opinione prima della decisione appellata Ora pare che il commissario straordinario dell'AIA sia intenzionato ad istituire una «Commissione d'appello». Comunque basterebbe pensare, per cogliere l'enorme gravità di questa situazione, che perfino l'ordinamento militare è stato riformato proprio perché i suoi giudici pronunciavano sentenze inappellabili ma impugnabili solo avanti il tribunale supremo

La miopia arrogante del regolamento arbitrale giunge, quindi, a ipotizzare un sistema più rigido e riduttivo di quello militare. Con la legge dei principi ed il nuovo codice il mondo militare è certamente ora più garantista e liberale del settore arbitrale. Occorre essere quindi grati a Casarin per quanto mise in luce. La stessa cosa vale per Agnolin. Le vicende hanno suscitato la necessità di una riflessione e di una attenzione su questo poco conosciuto angolo del nostro ordinamento, che richiede un intervento rapido e profondo per rinnovare norme e culture assolutamente estranee alla legalità vigente

Guido Calvi

Partite e arbitri

PRIMO GIRONE

LA CLASSIFICA

Samp	4	2	2	0	0	7	2
Pistoiese	2	2	1	0	1	3	4
Triestina	2	2	1	0	1	4	3
Pisa	2	2	1	0	1	4	3
Cremonese	2	2	1	0	1	2	3
Campania	0	2	0	0	2	1	6

COSI' OGGI

Campania-Pistoiese (ore 20,45): Baldi; Pisa-Cremonese (20,45): Leni; Triestina-Samp. (21): Angelelli.

SECONDO GIRONE

LA CLASSIFICA

Catanzaro	3	2	1	1	0	2	0
Lazio	3	2	1	1	0	2	0
Bari	3	2	1	1	0	3	2
Perugia	2	2	1	0	1	1	2
Juventus	1	2	0	1	1	2	3
Taranto	0	2	0	0	2	0	3

COSI' OGGI

Juventus-Catanzaro (20,30): Lanese; Perugia-Bari (20,30): Testa; Taranto-Lazio (17): Pieri.

TERZO GIRONE

LA CLASSIFICA

Napoli	3	2	1	1	0	2	0
Udinese	3	2	1	1	0	3	2
Bologna	2	2	0	2	0	3	3
Cavese	2	2	0	2	0	2	2
Varese	2	2	0	2	0	0	0
Cosenza	0	2	0	0	2	1	4

COSI' OGGI

Bologna-Napoli (20,45): Altobelli; Udinese-Cavese (21): Vitali; Varese-Cosenza (21): Coppetelli.

QUARTO GIRONE

LA CLASSIFICA

Cesena	3	2	1	1	0	2	1
Avellino	3	2	1	1	0	1	0
Inter	2	2	1	0	1	3	2
Samb.	2	2	0	2	0	1	1
Parma	2	2	0	2	0	2	2
Empoli	0	2	0	0	2	1	4

COSI' OGGI

Cesena-Empoli (17,30): Ongaro; Parma-Avellino (21): Biancardi; Samb.-Inter (17,45): Benedetti.

QUINTO GIRONE

LA CLASSIFICA

Roma	4	2	2	0	0	4	1
Atalanta	3	2	1	1	0	3	1
Milan	3	2	1	1	0	2	0
Arezzo	1	2	0	1	1	0	1
Rimini	1	2	0	1	1	2	4
Padova	0	2	0	0	2	0	4

COSI' OGGI

Milan-Rimini (20,30): Pezzella; Padova-Arezzo (20,30): De Marchi; Roma-Atalanta (20,30): Ballerini.

SESTO GIRONE

LA CLASSIFICA

Torino	4	2	2	0	0	8	0
Genoa	2	2	1	0	1	4	4
Monza	2	2	0	2	0	2	2
Vicenza	2	2	1	0	1	3	6
Foggia	1	2	0	1	1	1	4
Palermo	1	2	0	1	1	2	4

COSI' OGGI

Foggia-Vicenza (c. neutro Avellino, 16,30): De Pozzo; Genoa-Monza (21): Lo Bello; Palermo-Torino (17): D'Elia.

SETTIMO GIRONE

LA CLASSIFICA

Carrarese	3	2	1	1	0	2	0
Verona	3	2	1	1	0	1	0
Cagliari	2	2	0	2	0	1	1
Reggiana	2	2	0	2	0	1	1
Catania	1	2	0	1	1	1	3
Campob.	1	2	0	1	1	1	2

COSI' OGGI

Cagliari-Reggiana (20.15): Redini; Campobasso-Carrarese (17,30): Boschi; Verona-Catania (20,30): Mattei.

OTTAVO GIRONE

LA CLASSIFICA

Ascoli	4	2	2	0	4	0
Fiorentina	3	2	1	1	0	3	1
Como	2	2	1	0	1	1	1
Lecce	2	2	0	2	0	2	2
Casertana	1	2	0	1	1	1	2
Pescara	0	2	0	0	2	0	5

COSI' OGGI

Fiorentina-Casertana (20,45): Facchin; Lecce-Ascoli (17): Culli; Pescara-Como (18,30): Polacco.

IL REGOLAMENTO

Ricordiamo che passeranno agli ottavi di finale della Coppa Italia le prime due squadre classificate di ogni girone. In caso di parità sarà determinante la differenza reti. In caso di ulteriore parità passerà chi ha segnato più gol. Ricordiamo inoltre che non possono partecipare alle partite di coppa quei giocatori che non abbiano ancora firmato il contratto con le società di appartenenza. Durante il gioco possono essere sostituiti tre giocatori per ogni squadra (portiere compreso) indipendentemente dal ruolo ricoperto.

● Gli ottavi si svolgeranno in primavera ad eliminazione diretta.

Oggi la «Bernocchi» seconda prova del trittico (TV ore 15 sulla 3ª rete)

Vince ancora De Wolf, ottimo Baronchelli, ritirato Saronni

Ciclismo

Dal nostro inviato

LISSONE — Il Ghisallo, la mitica montagna di Fausto Coppi, ha distrutto Giuseppe Saronni. Gambe legnose, faccia sconvolta dalla fatica, aveva scosso la testa in direzione del padre appostato sul ciglio della strada alle spalle del santuario al Campionissimo. Il suo distacco dal gruppetto di testa era salito a tre minuti. La squadra gli si era subito stretta attorno per evitargli la disfatta e portarlo fra i primi della corsa.

Tutto è avvenuto così improvvisamente che neanche Saronni se ne è reso conto. Voleva dimostrare di essere ancora lui il campione del mondo dopo la brutta caduta alla «Ruota d'oro», il ritiro in Romagna e le polemiche seguite alla composizione della squadra azzurra che il 4 settembre affronterà il mondiale ad Altenrhein, in Svizzera. Si era allenato duramente percorrendo anche 180 chilometri in montagna. «Va così forte — aveva dichiarato il suo direttore sportivo — che i suoi compagni fanno fatica a stargli dietro». Il «trittico» lombardo iniziato ieri con la Coppa Agostoni avrebbe dovuto cioè smentire le voci sulle sue non perfette condizioni fisiche.

Erano venuti in tanti a salutarlo a Lissone, alla mecca dei mobilieri monzesi. I primi 115 chilometri risultavano una passeggiata con il gruppo ad andatura turistica. Poi, il Ghisallo, i fratelli Lejarreta si alzano sulla sella e fanno subito il vuoto. Solo Beccia e Baronchelli riescono a stare a ruota. Gli altri si disuniscono. Un ritmo infernale («Se qualcuno avesse preso i tempi, questa è stata la scalata più veloce della montagna di Coppi» dice il selezionatore azzurro, Alfredo Martini). Saronni entra subito in crisi e nessuno è in grado di aiutarlo: le gambe si fanno pesanti, manca l'aria nei polmoni. Il distacco diventa di chilometro in chilometro macroscopico. Tra gli spettatori sono in pochi a rendersi conto del dramma del campione del mondo perché, tranne i 500 incontrati in cima, c'erano poche persone sulle strade e nei paesi della Brianza. Baronchelli conquista così il Gran premio della montagna seguito da Beccia a sei secondi e Marino Lejarreta a undici.

"Finalmente Saronni arriva in cima e la squadra della Del Tongo fa quadrato intorno al capitano. Un inseguimento durato 30 chilometri fino alle porte di Erba. Il campione del mondo tira un sospiro di sollievo. Ceruti, il fedele gregario che l'ha portato giù dalla discesa fino al ricongiungimento del gruppo, gli fa coraggio. «Soffriva molto — ci dirà —. Peccato perché il Ghisallo era una montagna importante per lui». La crisi sembrava, comunque, superata. E invece, vicino a Oggiono e prima dell'altra salita della giornata, il Colle della Brianza, Saronni abbandona.

La corsa ha perso il principale protagonista, ma ne ha esaltati altri: Baronchelli, Marino Lejarreta, Beccia, Ceruti, Visentini. In pratica tutta la squadra azzurra tranne Verza che ha ceduto pure lui sul Ghisallo. Piccole scaramucce, poi si forma un gruppetto di 14 corridori in testa. «Ghe no Argentin» commenta la gente alle porte di Lissone e indicano in De Wolf il vincitore della corsa. La profezia si avvera: Baronchelli cerca di sorprendere il belga che però ha una marcia in più. Alle sue spalle Ceruti e Savini.

Oggi si corre la Coppa Bernocchi di 218 chilometri. Ci sarà Moser, mancheranno Visentini e Bombini, in forse Baronchelli. E Saronni? «Gli ho parlato subito dopo il ritiro — dice Martini —. Andava a correre 100 chilometri da solo. Non drammatizzerei: vedrete un bel Saronni oggi e domani. Chi mi ha impressionato sono stati gli stranieri».

Sergio Cuti

ORDINE D'ARRIVO: 1) **De Wolf** (Bianchi Piaggio) che compie i 209 km. in 4h58'28" alla media di km. 42,014; 2) Ceruti; 3) Savini; 4) Lejarreta; 5) Breu; 6) Baronchelli; 7) Franceschini; 8) Corti; 9) Paganessi; 10) Zola, tutti con lo stesso tempo del vincitore.

Auto

A Zandvoord (in tv alle ore 14,10) il mondiale di Formula 1

Piquet (Brabham) in prima fila avrà a fianco la Ferrari di Tambay

ZANDVOORT — Una Brabham BMW turbo, quella di Nelson Piquet, e una Ferrari, la numero 27 di Patrik Tambay, si affiancheranno oggi in prima fila alla partenza del Gran Premio d'Olanda di Formula 1, dodicesima prova del campionato mondiale che la TV (2° canale) trasmetterà dalle ore 14,10. In seconda fila il romano Elio De Angelis con la Lotus Renault sarà affiancato dall'attuale leader della classifica mondiale, il francese Alain Prost con la Renault Turbo. Il pilota italiano protagonista assoluto delle prove di venerdì, ieri non ha saputo migliorarsi, mentre progressi li facevano registrare appunto Piquet e Tambay, tali da scavalcarlo nella griglia di partenza. Patrese con la Brabham-BMW turbo, ha il sesto tempo e De Cesaris con l'Alfa Romeo turbo l'ottavo.

Piquet nel suo giro veloce ha realizzato sul circuito olandese, notoriamente molto veloce, la media di Km 202,395. Il più veloce su una vettura con motore aspirato, quattordicesimo tempo della graduatoria generale, è stato lo svizzero Marc Surer con l' Arrow. Tra i non qualificati l'italiano Ghinzani con la Osella Alfa Romeo e l'ex campione mondiale di motociclismo Johnny Alberto Cecotto, il venezuelano di Romagna che corre con la Theodore.

La corsa odierna è molto attesa per la svolta che potrebbe imporre al campionato e tra le altre curiosità spiccioie registra per la prima volta in un gran prix una maggioranza di vetture con motori turbocompressi rispetto a quelle con motori aspirati. Quindi fatto agonistico destinato a darci anche la misura reale dell'attuale valore di Niki Lauda, il ritorno della Porsche in Formula 1, fornitrice del motore turbo alla McLaren del pilota austriaco.

Griglia di partenza

● 1ª FILA — **Piquet** (Bra - Brabham Bmw) 1'15"630; **Tambay** (Fra - Ferrari) 1'16"378.

● 2ª FILA — **De Angelis** (Ita - Lotus Renault) 1'16"411; **Prost** (Fra - Renault Elf) 1'16"611.

● 3ª FILA — **Mansell** (Gbr - Lotus Renault) 1'16"711; **Patrese** (Ita - Brabham Bmw) 1'16"940.

● 4ª FILA — **Warwick** (Gbr - Toleman) 1'17"198; **De Cesaris** (Ita - Alfa Romeo) 1'17"233.

● 5ª FILA — **Winkelhock** (Rfg - Ats Bmw) 1'17"306; **Arnoux** (Fra - Ferrari) 1'17"397.

● 6ª FILA — **Cheever** (Usa - Renault Elf) 1'17"676; **Baldi** (Ita - Alfa Romeo) 1'17"887.

● 7ª FILA — **Giacomelli** (Ita - Toleman) 1'17"902; **Surer** (Svi - Arrows) 1'19"696.

● 8ª FILA — **Watson** (Irl - McLaren) 1'19"787; **Johansson** (Sve - Spirit Honda) 1'19"966.

● 9ª FILA — **Laffite** (Fra - Williams) 1'19"979; **Alboreto** (Ita - Tyrrell) 1'20"149.

● 10ª FILA — **Lauda** (Aut - McLaren Dag Porsche) 1'20"169; **Guerrero** (Col - Theodore) 1'20"190.

● 11ª FILA — **Boutsen** (Bel - Arrows) 1'20"245; **Jarier** (Fra - Ligier Gitanes) 1'20"247.

● 12ª FILA — **Rosberg** (Fin - Williams) 1'20"391; **Boesel** (Bra - Ligier Gitanes) 1'20"660.

● 13ª FILA — **Fabi** (Ita - Osella) 1'20"815; **Sullivan** (Usa - Tyrrell) 1'20"842.

Sempre disagi per l'assistenza dimezzata

Fila davanti a una farmacia

Farmacie, il caos continua ma la Regione fa polemica

Cancrini replica all'assessore alla sanità Pietrosanti: «La colpa è anche della Pisana»

Continua la polemica sullo sciopero delle farmacie. E intanto continuano anche i disagi dei cittadini. Le dichiarazioni dell'assessore regionale alla Sanità, Pietrosanti, hanno sollevato un coro di proteste. L'assessore aveva detto, alcuni giorni fa, che la Regione aveva fatto tutto il possibile per scongiurare i disagi ai cittadini, che non aveva più alcuna responsabilità e che la colpa, invece, era dei farmacisti che stavano strumentalizzando la protesta per attaccare il governo, dei comunisti che criticavano la Regione e del Comune che non ha ancora costruito le nuove farmacie comunali. A Pietrosanti risponde ora Luigi Cancrini, consigliere regionale comunista. Ma altre critiche sono arrivate anche dal presidente della Federfarma, dal responsabile Sanità della federazione romana del PCI e dal tribunale per i diritti del malato.

Cominciamo da Cancrini. «L'assessore alla Sanità — dice il consigliere comunista — ha perfettamente ragione quando afferma che il problema della mancata erogazione dei medicinali della fascia B è un problema politico. Quello che sembra inverosimile, tuttavia, è che egli si senta, insieme alla giunta regionale al centro di un vero e proprio complotto messo su dall'associazione dei farmacisti e dal PCI». Il problema vero, secondo Cancrini, è che la giunta regionale non ha voluto prendere in considerazione le proposte in grado di sbloccare la situazione delle farmacie. E questo per la paura, sì politica, di dover prendere una posizione chiara nei confronti del governo. «Il dramma delle farmacie — aggiunge Cancrini — continua perché i finanziamenti previsti per pagare i farmaci, nel bilancio della Regione sono del tutto insufficienti. Ma bisogna sapere che se la Regione avesse evitato di aprire nell'ultimo anno mille nuovi posti letto in convenzione, di prendere impegni di spesa assurdi per la ristrutturazione dell'ospedale psichiatrico di Guidonia e se invece avesse predisposto il prontuario terapeutico regionale, il protocollo diagnostico, una opportuna dotazione di organici nei servizi pubblici e gli opportuni controlli su quelli incriminati, ebbene se avesse fatto tutto questo oggi la spesa sanitaria non si troverebbe ai livelli cui l'incoscienza di questi governanti l'ha portata. E sarebbe facile — dice Cancrini — in queste condizioni affrontare in modo costruttivo anche il problema dei farmaci».

Ma poniamo pure — continua il consigliere del PCI — che quelle spese siano state necessarie. Però, se l'assessore alla Sanità si preoccupasse realmente degli assistiti avrebbe intrapreso una iniziativa semplice e coraggiosa, analoga per certi versi a quella presa prima dai sindaci, poi dalla giunta regionale in Emilia-Romagna di fronte alla insostenibile carenza di personale negli ospedali. «I tagli alla spesa sanitaria — dice ancora Cancrini — decisi in modo indiscriminato dal governo ricadono inevitabilmente sui cittadini se la Regione non interviene. Quindi, invece di cadere nel ridicolo, denunciando complotti inesistenti — conclude il consigliere regionale — l'assessore alla Sanità dovrebbe pensare a fare il suo dovere d'amministratore lavorando per risolvere i problemi dei cittadini».

Anche il responsabile Sanità della federazione romana del PCI, Balducci, ha invitato Pietrosanti a fare «scelte coraggiose nei confronti del governo e non dei partiti». Gli amministratori locali, secondo Balducci, dovrebbero tutti assumere una posizione omogenea nei confronti dei provvedimenti del governo. «Ulteriori tagli — dice — renderebbero ancor più pesante la gestione di questo settore». Sulla spesa farmaceutica Balducci respinge l'ipotesi di Pietrosanti di accentrare tutto nelle mani della Regione. «La soluzione invece sta — conclude — nel decentramento alle USL che dovrebbero effettuare controlli e pagamenti».

«È una vergogna». È questo il commento del tribunale per i diritti del malato. «Quanto sta succedendo per le medicine — è detto in un comunicato — è semplicemente assurdo». «Lo scaricabarile — sostiene, invece, il presidente della Federfarma, Giacomo Leopardi — deve finire. L'Ordine di Roma convocherà, come mediatore, le parti interessate per lunedì. Se la Regione — conclude Leopardi — non ha soldi per pagare i farmacisti, intervenga lo Stato o chiunque altro e si ponga fine a questa situazione».

Dopo questa sfilza di critiche l'assessore Pietrosanti s'è sentito in dovere di intervenire di nuovo. «Le polemiche sterili — dice — lasciano il tempo che trovano», e la Regione ha le carte in regola e la coscienza pulita per aver fatto tutto quello che era in suo potere. La difesa di Pietrosanti sembra davvero debole. Nella sua dichiarazione, mettendo a confronto il pentapartito con la giunta di sinistra che ha governato la Regione fino all'80 parla di «logiche di partito» che avrebbero guidato l'amministrazione di sinistra. Poi, fa l'elenco delle cose fatte in questi ultimi mesi. E cade, appunto, in polemiche sterili. Alle critiche avanzate alla Regione soprattutto da Cancrini, risponde anche il presidente della commissione Sanità della Regione, il socialista Arbarello, parlando di «accuse pretestuose» e scaricando tutto sul Comune (dove pure governano i socialisti). Secondo Arbarello queste polemiche sono il segnale che il PCI si prepara a fare nei prossimi mesi a livello nazionale e locale un'opposizione che «ricorda un po' troppo la demagogia degli anni 50». I socialisti non consentiranno che la sanità pubblica divenga palestra strumentale per esercitazioni demagogiche». Ai cittadini ciò non interessa — conclude — anzi è fonte di ulteriori disagi». Ecco: è davvero ora di mettere da parte la «demagogia» e di cercare di impedire che continui ancora per troppo tempo questa scandalosa «assistenza dimezzata».

Pietro Spataro

L'altra sera verso la mezzanotte alla periferia di Latina

Colpito a sangue il fidanzato violentata la ragazza ventenne

Due uomini, armi in pugno, li hanno costretti ad aprire le portiere dell'auto, poi hanno tramortito il ragazzo e sequestrato la giovane - Trovata due ore dopo dai carabinieri ferita e in forte stato di choch

Strappata brutalmente dalla macchina mentre era in compagnia del fidanzato. Picchiata a sangue e violentata ripetutamente. Questa l'allucinante tragedia vissuta da una ragazza di vent'anni l'altra notte a Latina. Era da poco passata la mezzanotte. S.V. (queste le iniziali della ragazza) si trovava assieme al fidanzato su una «Renault» ferma lungo il lido di Latina ad un chilometro dal pontile di Capoportiere, una zona scarsamente illuminata, ma non completamente isolata.

All'improvviso l'auto della coppia è stata affiancata da una «Golf». Dall'auto sono scesi due uomini armati di pistola e con il volto coperto da passamontagna. Hanno cercato di aprire le portiere della Renault, ma erano chiuse dall'interno. Allora, per vincere la resistenza dei due fidanzati, uno dei malviventi ha sparato un colpo di pistola contro il finestrino posteriore. Terrorizzati i due ragazzi hanno alzato le sicure. Gli aggressori hanno fatto scendere il fidanzato e dopo averlo picchiato selvaggiamente lo hanno lasciato a terra tramortito.

Uno dei due si è messo accanto alla ragazza alla guida della «Renault» mentre l'altro seguiva a bordo della «Golf». L'allarme è scattato dopo una mezz'ora buona quando il fidanzato, ripresosi dalle percosse, è riuscito ad arrivare ad un vicino albergo e da lì avvertiva i carabinieri. Due pattuglie di militari comandate dal tenente Picone si sono messe alla ricerca della ragazza. Ci sono volute due ore prima di poterla ritrovare. S.V., piangente, con i vestiti strappati e con diverse contusioni in tutto il corpo, è stata ritrovata alle due e trenta di ieri mattina mentre sotto choch vagava in cerca di aiuto.

Sconvolta dalla drammatica avventura ha raccontato di essere stata abbandonata con la «Renault» al bivio di Borgo Sabotino, che si trova a sei chilometri di distanza dal luogo dove era stata sequestrata. La ragazza è stata accompagnata all'ospedale civile dove si trova ancora ricoverata.

Ai carabinieri, terrorizzata, ha fatto un breve racconto di quelle due ore d'inferno trascorse in balia dei due violentatori. Gli aggressori dopo averla picchiata, hanno ripetutamente abusato di lei e dopo due ore di sevizie l'hanno ricaricata sull'auto e abbandonata al bivio di Borgo Sabotino. È scattata la caccia ai due violentatori, ma le ricerche, durate per tutta la notte e la giornata di ieri, non hanno dato finora alcun esito.

Mettere le mani sui due criminali sarà molto difficile. Per tutto il periodo della violenza non si sono mai tolti il passamontagna. Questo fa supporre che i due possano essere di Latina. A distanza di meno di un anno la gente della zona si trova a fare i conti con un nuovo episodio di criminale violenza. L'ottobre dello scorso anno vittima di un altro simile episodio fu una giovane insegnante straniera di 23 anni. J.L. mentre stava rientrando a casa si accorse che una vettura la stava seguendo. Spaventata cercò di accelerare per seminare gli inseguitori, ma la manovra non le riuscì.

Gli aggressori bloccarono l'auto della ragazza, la tirarono fuori di peso e dopo averla trascinata in aperta campagna la picchiarono e violentarono a turno rapinandola anche della borsetta. Erano una banda di stupratori. Quattro, raccontò, la povera insegnante, che ebbe però la forza d'animo di fissare nella sua mente le facce degli stupratori. E fu grazie ai suoi ricordi che i quattro vennero arrestati nel giro di 24 ore. Tutti giovanissimi, uno addirittura minorenne, e tutti incensurati.

Al processo per direttissima, svoltosi alcuni giorni dopo, furono condannati ad oltre quattro anni di reclusione, tranne il minore al quale venne inflitta una pena di due anni poi sospesa. Nell'aula si cercò di ricreare il clima del famoso «processo per stupro» con i difensori impegnati in squallide arringhe tese a smontare l'accusa di violenza carnale e a far passare i carnefici per vittime. In quell'occasione, fortunatamente, il tribunale riuscì a fare giustizia infliggendo pene superiori alle richieste dello stesso pubblico ministero.

Ronaldo Pergolini

Emanuela Orlandi

Ieri si sono fatti vivi altri sciacalli

Stanotte scade un altro ultimatum per Emanuela Ma nessuno ci crede più

Prima la telefonata a Como («Emanuela si trova nel lago») poi, ieri, un altro annuncio: «Liberate Alì Agca». I soliti sciacalli, che ancora non sono stanchi di questo macabro e stupido gioco, sono gli unici ad alimentare ormai le sempre più labili speranze di ritrovare la ragazza, viva o morta. Sono passati due mesi e cinque giorni, ed oggi scade un altro dei tanti inutili ultimatum dichiarati per telefono ora a Roma, ora a Milano, da pazzi, mitomani, e fantomatici rappresentanti del «Fronte di liberazione turco anticristiano Turkesh».

Proprio questi ultimi — così hanno detto — pretendevano entro la mezzanotte di oggi una parola del Papa in favore del killer turco Agca. Ma il Papa ha già parlato abbastanza, è stata la risposta del Vaticano, e non lo farà certo oggi, per inseguire speranze che più nessuno sembra nutrire. L'avvocato Egidio, nominato dalla famiglia per eventuali trattative, continua a rispondere al numero di telefono propagandato da TV e giornali. Ma — tranne gli sciacalli — nessuno più chiama, né dagli uffici di corrispondenza dello studio legale all'estero arrivano informazioni utili per sbrogliare la matassa.

In un primo momento, si era parlato di una possibile pista internazionale, che avrebbe fatto capo a Francoforte. Ma giorno dopo giorno anche le indagini s'affievoliscono, gli inquirenti sembrano sempre più sfiduciati e consapevoli di avere le mani legate. Ormai, il «caso» di Emanuela negli uffici della squadra mobile e del reparto operativo dei carabinieri, viene seguito insieme a quello di Mirella Gregori, l'altra ragazza scomparsa misteriosamente pochi giorni prima della figlia del messo pontificio, nella zona di San Giovanni. Ed in qualche caso i due «dossier» si arricchiscono con i particolari di altre minorenni volatizzate negli ultimi mesi.

Decine di casi, per lo più di giovani fuggite volontariamente dalle loro abitazioni, vengono riesaminati, alla ricerca di qualche appiglio. Ed ogni tanto torna a riaffacciarsi l'ipotesi di una «tratta delle bianche» in piena regola, una «pista» scartata fin dai primi giorni, ma che nessuno è riuscito a confutare fino in fondo.

Di certo, i piccoli e grandi misteri di questa allucinante vicenda continuano a alimentare tanti rompicapo. A partire dalla BMW nera sulla quale sarebbe salita Emanuela, per arrivare alle rocambolesche consegne di messaggi registrati e scritti, fino all'episodio della «127» rossa che un pescatore vide gettare nel fiume, con un braccio che pendeva dal finestrino. Gli interrogativi restano gli stessi dei primi giorni, le perizie foniche e grafologiche non sono servite praticamente a nulla. Non resta che l'attesa di un improbabile colpo di scena.

L'ombra delle palme e il colpo di sole dell'Avanti

Con un corsivo apparso ieri l'Avanti si interessa della vicenda delle 13 grandi palme di Villa Guglielmi a Fiumicino salvate in extremis da un tentativo di «trasloco forzato» ordinato alcuni giorni fa addirittura da un funzionario della Circoscrizione comunale. Lo scritto tradisce un evidente nervosismo ed è risaputo che un «simile stato d'animo non favorisce una corretta informazione né tantomeno un sereno confronto. Vocazione allo scandalismo, ansia di gettare discredito sui socialisti, polemica maldestra ecc. ecc., questo sarebbe il senso del nostro articolo di cronaca secondo il compagno C.S. dell'Avanti. Gli epiteti e le ingiurie non ci interessano, vogliamo discutere, anche aspramente se occorre, sui fatti.

L'Avanti sostiene che il presidente della XIV circoscrizione il socialista Gonnelli ha avuto il solo torto di autorizzare, su richiesta del Servizio giardini del comune di Roma, lo spostamento di alcune palme che, nate spontaneamente, non avrebbero potuto avere uno sviluppo regolare. A smentire il compagno C.S. ci ha pensato lo stesso Gonnelli che in una lettera ad un altro giornale nega, nella maniera più assoluta, di aver mai saputo qualcosa di questi lavori di trasloco, né tantomeno di averli autorizzati. La lettera contiene anche un'inesattezza. Il compagno Gonnelli dice di essere stato il primo ad informare i carabinieri di quanto stava accadendo a Villa Guglielmi, quando tutta Fiumicino sa che fu il consigliere circoscrizionale del PCI, la compagna Pasquini, ad avvisare le forze dell'ordine.

L'Avanti parla di palme nate spontaneamente che rischiavano di essere soffocate da altre piante. Ma le tredici buche erano state scavate, invece, attorno a piante ben cresciute e forse secolari. L'Avanti sostiene poi che le palme sono state spostate e trapiantate in altre zone di Fiumicino. Ma quali palme? È vero che a Fiumicino, nello stesso giorno furono installate delle palme, ma non sono quelle di Villa Guglielmi. Questo particolare non fa che accrescere le ombre sulla intera vicenda. Il funzionario della XIV circoscrizione, Salvaggio, davanti a numerosi testimoni, carabinieri compresi, dichiarò che l'operazione era stata decisa da lui. Aveva preso contatti con una ditta di Terracina («amici miei», dichiarò) e stipulato una sorta di contratto verbale nel quale si stabiliva che delle tredici palme, cinque sarebbero state spostate in altre zone di Fiumicino e le rimanenti otto date alla ditta per saldare il conto dei lavori.

Dopo la comparsa delle palme «straniere» è forte il dubbio che nemmeno quelle cinque previste nel sigolare e privatistico affare sarebbero rimaste a Fiumicino. Al compagno C.S. ci permettiamo con tutta l'umiltà di cui siamo capaci di dare un consiglio. Attento ai colpi di questo strano sole di fine agosto. Per evitare ulteriori incidenti perché non sfrutta l'ombra delle palme di Villa Guglielmi? Per fortuna sono sempre al loro posto ben disposte a favorire una vera e serena sosta di riflessione.

r. p.

Sempre più agitate le acque all'interno della giunta di sinistra

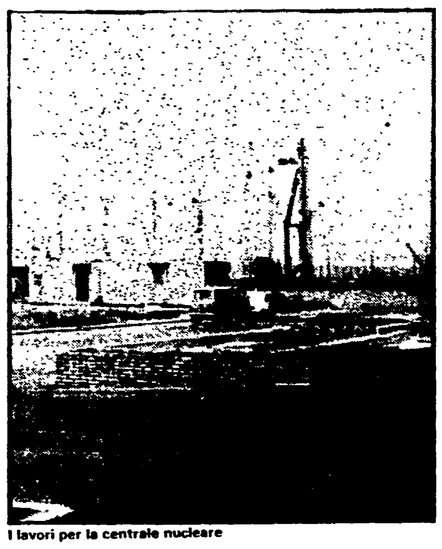
Montalto: elezioni anticipate per risolvere la crisi in Comune?

Crisi aperta al comune di Montalto di Castro. Si sta andando rapidamente verso lo scioglimento anticipato del consiglio comunale eletto nell'80? Sono in molti a chiederselo. Che le acque fossero agitate all'interno della giunta di sinistra composta da PCI-PSI-PRI, un indipendente e la lista civica di Pescia Romana, lo si sapeva sia dai primi di questo mese quando i comunisti di Montalto hanno fatto dimettere il sindaco e due assessori per aprire un chiarimento di fondo con le altre forze politiche della maggioranza. E ciò per dare a Montalto una giunta stabile ed efficiente. Nessuna risposta è però venuta dalle altre forze politiche. Si è arrivati così al consiglio comunale di venerdì scorso che aveva all'ordine del giorno l'elezione del sindaco e della giunta, preceduto da una serie di incontri promossi dal PCI per trovare una soluzione stabile alla complessa vicenda.

Dagli incontri però non è uscito nulla. E così il compagno Ruggiero Festarelli, eletto sindaco con nove voti su venti, ha rassegnato ieri le dimissioni perché non espressione di alcuna maggioranza. È possibile ora costituire una nuova maggioranza a Montalto? Il PCI nei fatti ha ribadito che è disponibile per una giunta di sinistra stabile e duratura. «Se tuttavia — si legge in un comunicato del PCI di Montalto — nei prossimi giorni non dovessero verificarsi fino in fondo le condizioni per la formazione di una giunta di sinistra efficiente e stabile, il PCI è per una soluzione rapida della crisi». Ed in tal senso ha invitato le altre forze politiche a valutare seriamente la possibilità di andare nel più breve tempo possibile alle elezioni anticipate. Però non è arrivata alcuna risposta. Anzi. Pare che a Montalto lavori ormai da mesi il partito delle elezioni anticipate. Infatti l'instabilità amministrativa, dovuta al comportamento scorretto di alcuni membri della maggioranza, ha toccato punte vere e proprie di ingovernabilità. Addirittura l'assessore al bilancio (nell'80 eletto consigliere nella lista civica di Pescia Romana, poi passato al PSDI ed ora paradossalmente tornato indipendente) ha votato contro il bilancio da lui stesso presentato.

In realtà non è difficile capire cosa sta avvenendo a Montalto di Castro se si tiene presente la grande mole di interessi economici scesi in campo. Prima fra tutti quelli legati all'impianto nucleare più grande d'Europa e per ora l'unico in costruzione in Italia. Un giro di affari di oltre 4 mila miliardi che hanno mobilitato potenti forze economiche che «gradirebbero» avere un'amministrazione comunale «compiacente» ed alle quali il fatto che a Montalto il PCI sia il partito di maggioranza relativa non fa certo piacere.

Aldo Aquilanti


I lavori per la centrale nucleare

Arrestato in Spagna un latitante ricercato per le armi dei «neri»

La polizia ha scoperto e fatto arrestare un altro fascista rifugiato all'estero. Si chiama Giorgio Santerini, ha 24 anni, ed è considerato latitante da almeno tre anni. Per tutto questo tempo avrebbe vissuto in Sudamerica, probabilmente a Caracas, in Venezuela dove era nato. L'Interpol è riuscita ad individuarlo in Spagna passando l'informazione ai colleghi di Madrid.

Santerini è stato così bloccato il 25 scorso all'aeroporto di Barajas, mentre tentava di prendere il volo per Miami, in Florida. Il giovane pur essendo cittadino italiano, residente a Roma, aveva un passaporto venezuelano, che gli avevano probabilmente procurato i suoi numerosi camerati rifugiati in Sudamerica. Da alcuni giorni si trovava invece a Madrid, ufficialmente come turista.

Santerini era ricercato per un ordine di cattura spiccato dal giudice istruttore romano Carlo Destro che lo accusa di detenzione di armi ed esplosivi. Durante una perquisizione nella sua casa romana, in via Monaldi, sulla Laurentina, la polizia trovò tre bombe tipo «Ananas», una grossa quantità di esplosivo, una pistola e svariate munizioni. Appena saputo della perquisizione, Santerini è scomparso nel nulla.

La sua carriera di estremista — cominciata nel «Fronte della gioventù» — l'ha visto protagonista anche di una violenta manifestazione contro la polizia, a Trieste, nell'ottobre del 1977. Denunciato per le violenze, e per il lancio di bottiglie molotov, la polizia perquisì la sua abitazione romana e saltarono fuori le armi e l'esplosivo. Per gli incidenti, il Tribunale di Trieste lo condannò a due anni e sei mesi di reclusione, ma la Corte d'Appello ridusse la condanna, e revocò l'ordine di cattura per la manifestazione violenta di Trieste.

Il 12 marzo dell'80 il magistrato Carlo Destro spiccò un nuovo mandato di cattura per la detenzione delle armi, ed in base a quello erano scattate le ricerche dell'Interpol. Segnalato in un albergo della capitale spagnola, Santerini è stato pedinato fino all'aeroporto, dove la polizia lo ha arrestato alle 14 del 25 agosto.

È scattata immediatamente la richiesta di estradizione, e la magistratura ha avviato le pratiche, per giudicare il giovane latitante in Italia.

Guidonia, dopo la rapina battuta dei carabinieri

Cercavano i banditi che quattro giorni fa hanno rapinato un miliardo nella banca dell'aeroporto militare di Guidonia. Ed invece nella rete dei carabinieri sono finiti due rapinatori d'appartamento e un ladro di macchine. La «battuta» dei militari del gruppo Roma 2 s'è estesa da Roma a Bracciano, Monterotondo, Subiaco, con numerosi posti di blocco. In una delle pattuglie si sono imbattuti Giuseppe Tulli e Mauro Cerri, di 30 anni, entrambi di Civitacastellana. Avevano da poco fatto razzia in una casa di Rignano Flaminio, portando via a Benito De Mattia cinque milioni in contanti, preziosi ed oro. Nei posti di blocco nella zona di Guidonia è incappato anche un ladro d'auto, Antonio Martiradonna, di 50 anni.

Niente da fare invece per rintracciare il gruppo dei rapinatori che riuscì ad eludere la sorveglianza armata degli avieri della «VAM» di Guidonia portandosi via quasi un miliardo. In due entrarono dalla rete di cinta dell'aeroporto militare, raggiungendo l'ufficio bancario che quella mattina aveva ricevuto gli stipendi dei militari. Con un colpo in testa al cassiere, riuscirono a prelevare il sacco con i soldi, ed a fuggire indisturbati.

È ancora in corso l'inchiesta della magistratura ordinaria e di quella militare per stabilire se all'interno potessero aver agito dei «basisti», vista la perfetta conoscenza dell'aeroporto dimostrata dai banditi.

Traffico di passaporti Presi altri stranieri

Dopo il gruppo di sudamericani arrestati nei giorni scorsi, la squadra giudiziaria dell'Ufficio stranieri della questura di Roma è riuscita a mettere le mani su altri tre personaggi del traffico di passaporti falsi scoperto in questi giorni a Roma. Sono due peruviani ed un algerino, che nascondevano un nutrito stock di documenti per l'estero. Avevano a disposizione soprattutto passaporti giapponesi, con le foto di pregiudicati sudamericani. I tre alloggiavano in alcune pensioni vicine alla stazione Termini, dove c'è il maggior numero di stranieri.

Nella pensione «Jole» è stata arrestata una donna peruviana, Marisol Rodriguez Echevarria, di 31 anni, insieme all'algerino Mohammed Rashid Noui, di 32. La coppia aveva, ovviamente, i passaporti falsificati, più altri nove documenti falsi pronti per essere venduti a qualche connazionale. In più nella stanza d'albergo avevano anche denaro in contanti e traveller cheque sicuramente scippati o rapinati. I due erano già stati arrestati ed espulsi dall'Italia in altre occasioni.

Nella pensione «Soggiorno» è stato arrestato un altro peruviano, Juan Francisco Alva Rio, di 37 anni, contravventore di due fogli di via. Aveva anche lui passaporti falsi trovati nella stanza che divideva con Hilda Villalobos Loyola, lasciata a piede libero perché in attesa di un bambino. Le indagini proseguono, per verificare anche eventuali contatti tra varie bande di stranieri a Roma per la falsificazione dei documenti.

Il partito

Comitato regionale

Frosinone

Continuano le feste di Ceccano alle 21 (Mazzoli); Fiuggi alle 20,30 (Spaziani), Strangolagalli alle 20,20 (Luffarelli), Sgurgola alle 21,30 (Campagnoni), Aquino alle 21 (Migliorelli); Patrica

Latina

Si concludono le feste di Sezze-Melogrosso (Berti), Aprilia Gattone (Vona)

Rieti

Frasso alle 19 (Proietti), Stimigliano alle 20,30 (Provantini), Borgo Salano alle 19 (Mammucari), Montopoli alle 21 (Giraldi) Continua la festa provinciale di Rieti

Viterbo

Orte: manifestazione di solidarietà con il Cile (Realdo Giacinti, Tonino De Francesco, Luis De La Fuente) Si conclude il festival provinciale delle donne con il comizio di chiusura (Tosca Brunori, Biagio Minnucci) Si concludono le feste di Montalto alle 18 (O Mancini), Vignanello alle 18 30 (F Raparelli); Valentano alle 18 (Pacelli), Montefiascone alle 18 (La Bella); Sutri alle 19 (Manoni, Cimarra), Chia alle 9 (Rastrelli), Fabrica di Roma alle 18 30 (Capaldi)

Zone

Sud: comizi di chiusura delle feste de l'Unità di Lanuvio alle 20,30 (Freddduzzi), Lavinio-Anzio alle 19,30 (Cancrini), Ardea alle 19,30 (Ottaviano), Artena alle 19,30 (Corvati); Velletri-Colle Caldara alle 19,30 (Piccarreta)

Est: Vicovaro alle 20 comizio; Civitella alle 20 (Cerqua); Monteflavio alle 20 (Cavallo)

DOMANI

Zona Sud: Comitati Direttivi: Valmontone alle 20,30 (Rolli); Frattocchie alle 20.

Il Comitato Direttivo dell'ANPI è convocato per domani (29 agosto 1983) alle 18 presso la sede di Piazza Navona 68, per la preparazione della manifestazione dell'8 settembre.

Grande bis di Caymmi al posto della Bethania

La breve ed applauditissima esibizione di Dorival Caymmi ieri sera, durante il concerto di Gal Costa, rappresentava soltanto un assaggio per il pubblico romano. L'artista che è uno dei padri spirituali del samba, maestro e punto di riferimento per tutti gli artisti brasiliani terrà infatti questa sera un intero concerto. Un altro «colpo grosso» della Cooperativa Samba con il quale ha risolto una difficoltà che appariva insormontabile. Questa sera doveva infatti tenersi, come si saprà, il concerto di Maria Bethania, considerata da molti la più grande interprete della musica brasiliana. Maria Bethania non può essere a Roma per il protrarsi dell'indisposizione che l'aveva colpita giorni fa.

Dorival Caymmi si esibirà assieme alla figlia Nana, che appartiene, insieme a Gal Costa e alla stessa Bethania, alla schiera delle più apprezzate cantanti brasiliane. È la prima volta che Nana si esibisce in Italia e l'occasione e di quelle da non perdere.

Ma la grande attesa rimane per Caymmi, autore delle canzoni brasiliane più famose, come «Rosa Morena», «Doralice» o «Marina». Ma soprattutto vero alfiere e creatore del samba tradizionale, autentico interprete dei sentimenti della sua gente. Ha scritto di lui Jorge Amado: «Il patriarca Caymmi siede in mezzo al popolo, sulla strada dell'amore». Nato nel 1914 a Salvador, vendeva da piccolo bibite sulla spiaggia ed al mare e ai pescatori sono dedicati molti dei suoi motivi, alcuni interpretati — negli Anni Trenta — dalla mitica Carmen Miranda.

Domani sera, invece, di scena i cosiddetti «Novos Baianos», ovvero l'ultimissima generazione dei musicisti di Bahia che muove sui passi già tracciati dai tropicalisti spingendosi ancora oltre, fino all'incorporamento del rock, sempre accanto al gusto per la melodia e per il ritmo. Tre i protagonisti: Moraes Moreira, il più noto, Paulinho Boca de Cantor e, in partecipazione straordinaria, Armandinho Macedo.

Moraes Moreira è nato a Itacu, nel sertao di Bahia, trentaquattr'anni fa. Nel '68 conobbe all'Università di Salvador, centro storico per la formazione di ensemble di musicisti, Pepeu Gomes e Baby Consuelo. Poco affezionati ai libri ed allo studio, ben presto misero da parte l'università per dedicarsi a tempo pieno alla musica ed al samba. Moreira oltre che compositore è anche un valido cantante e chitarrista; spiccava nel gruppo per la sua personalità e questo lo spinse ad abbandonare i Novos Baianos nel '76 per dedicarsi alla carriera di solista.

Pur nel segno della contaminazione il gruppo dei nuovi baiani dimostra un curioso ed insolito interesse per la tradizione. Infatti, più che recuperare semplicemente alcuni aspetti, li riprendono sotto nuova forma; ecco dunque apparire nelle loro esibizioni strumenti originali, come il cavaquinho, ma elettrificati.

Anche Paulinho Boca de Cantor, pur facendo riferimento al movimento dei Novos Baianos, conduce una carriera per proprio conto, come cantante e percussionista. Mantiene comunque i criteri del gruppo di Moreira e Gomes, un piede nella storia della musica di Bahia e l'altro in quanto avviene in occidente, nelle ultime tendenze americane ed inglesi. Una serata dunque dedicata ai più giovani, probabilmente un ottimo sistema per sensibilizzare e incuriosire quella fetta di pubblico meno attenta alle espressioni etniche tradizionali.

a. s.

Intervista con Emilia Biancardi Ferreira, musicologa e fondatrice del gruppo «Viva Bahia»

In diecimila con l'anima del popolo bahiano

Diecimila, forse più. La splendida «arena» del Circo Massimo si presentava venerdì sera in tutta la sua veste suggestiva con la platea e la immensa «gradinata naturale» stracolme di gente a fare da contrappunto al Palatino (il «fondale» più bello del mondo, l'ha definito uno degli ospiti brasiliani.

Di scena c'era il gruppo «Viva Bahia», massimo depositario ed interprete delle espressioni culturali ed artistiche più profonde del popolo bahiano. Danze scatenate e acrobazie dagli effetti scenici eccezionali, ma ben lontani dal folklore da cartolina. Non da meno la risposta del pubblico. Dopo un po' di oscillazioni e di battibecchi per trovare il giusto assestamento, ogni numero è stato seguito con enorme attenzione e sottolineato da lunghe salve di applausi. Gli stessi riservati a Batatinha, uno dei maggiori interpreti della musica più popolare di Bahia che ha aperto la serata con un suo concerto di mezz'ora.

Uno spettacolo complesso, mai visto sui palcoscenici italiani che cerchiamo di spiegare con la direttrice del gruppo «Viva Bahia» Emilia Biancardi Ferreira, musicologa ed insegnante di strumenti antichi nella capitale dello stato bahiano, San Salvador.

«Il gruppo è nato circa vent'anni fa. Nelle nostre intenzioni c'era — e c'è tuttora — l'esigenza di uno studio approfondito sulle tradizioni del popolo di Bahia, sulle espressioni artistiche della sua religiosità o di altre manifestazioni popolari, come la lotta degli schiavi negri, la «capoeira». È formato da persone che sono, diciamo noi, portatrici di cultura popolare. Nella loro maggioranza le cose che avete ammirato sulla scena non sono state imparate di sana pianta nel gruppo. Molti di coloro che si sono esibiti erano entrati portanto la loro esperienza e ciò che già sapevano. Un bravo "capoerista" non si può inventare, deve avere fatto quei movimenti sin dalla nascita. Poi il gruppo fa un'operazione che chiamiamo "parafolkloristica", cioè elabora tutte queste conoscenze per lo spettacolo».

Sul palcoscenico abbiamo visto sfilare, danzando freneticamente, alcune delle figure del Condomblè, l'antico culto africano importato dagli schiavi negri e praticato tuttora a Bahia ed in quasi tutti i territori del Nordeste brasiliano.

«Un culto tutt'altro che scomparso — sottolinea Emilia Biancardi Ferreira. Anzi, man mano dalle classi più popolari ha coinvolto altri ceti, fino ad intellettuali di spicco come lo scrittore Jorge Amado, per fare un esempio».

La parte più appassionante dello spettacolo è risultata senza dubbio l'intreccio dei passi di lotta dei danzatori di «capoeira», che spesso apparivano quasi magicamente sospesi in aria, tanto era veloce la successione delle figure. «La capoeira è ancora molto praticata da molti — dice Emilia Biancardi —. È difficile dire come e dove sia nata. Di sicuro è stata portata al massimo della perfezione dagli schiavi negri per difendersi dai dominatori bianchi. Potrebbe quindi essere stata inventata a Bahia o importata dall'Angola. Di sicuro è una lotta micidiale e non a caso è stata perseguita ed impedita dalle autorità dopo che i governatori brasiliani avevano impiegato i migliori capoeristi per i corpo a corpo nelle truppe d'assalto durante le interminabili guerre del Brasile contro il Paraguay».

Torniamo al Condomblè, che nello spettacolo di venerdì è riuscito ad affascinare il pubblico oltre che a trascinarlo con i ritmi delle sue percussioni. «Una religione rimasta fortissima — dice Emilia Biancardi — anche per la necessità, nel passato, di preservarla dalle persecuzioni e che si è ancora di più rafforzata assimilandosi con il cattolicesimo senza mutare i suoi caratteri. Ancora adesso — ad esempio — agli stranieri non viene mostrato il vero rito del condomblè, ma solo la sua parte iniziale. Il resto si svolge al chiuso e su questo si è rigidissimi».

«Anche se qualcuno mostra al pubblico un rito edulcorato, ma di questi bisogna diffidare — conclude Tania Mariseti Sampaio Vieria rappresentante della «Bahiatursa», l'agenzia turistica di stato. «Noi stessi forniamo ai visitatori un elenco dei giorni e dei luoghi dove si può assistere al condomblè perché vogliamo evitare che vengano snaturate le nostre tradizioni. È lo stesso motivo che ci ha spinti a venire qui e a patrocinare la serata di venerdì. Ed il pubblico romano ci ha decisamente ripagati».

Angelo Melone

Una nevicata di pace sulla Basilica di S. Maria Maggiore

«Durante le giornate di caldo torrido, che hanno investito Roma nel mese di agosto, sono andato a vedere la Basilica di Santa Maria Maggiore e mentre ammiravo la facciata e i suoi movimenti barocchi, quel cielo completamente blu mi ha fatto ripensare alla nevicata», ci ha deto con aria ispirata l'architetto Cesare Esposito, ideatore della «neve a Santa Maria Maggiore», fenomeno artificiale previsto per la mezzanotte di stasera nell'area dove è situata una delle più belle basiliche della città.

«Mi sono riletto tutto il materiale sul miracoloso evento, ci ho ripensato e l'ho proposto a Nicolini, ho scritto a Vetere e ho ottenuto l'aiuto e il patrocinio per realizzare questo "Miracolo a Roma". Ma a cosa si rifà esattamente questa iniziativa perlomeno insolita che esce a sorpresa dal contenitore dell'Estate romana come i conigli dal cappello del prestigiatore? La leggenda narra che nell'anno di grazia 358, il 15 agosto di allora, esente da scaglionamenti di ferie e farmacie chiuse, i romani ebbero l'occasione più unica che rara di assistere ad una nevicata inaspettata che imbiancò l'Esquilino tutto, compresa l'area dove ora sorge la Basilica. Questa chiesa fu fatta costruire, per volere di Papa Liberio, proprio per ricordare, si dice, il miracoloso avvenimento, riprodotto per altro, in un mosaico all'interno della chiesa.

«Su questa idea mi ha intervistato anche Radio Vaticano che, un po' ironicamente, mi ha chiesto cosa mi avesse spinto a realizzarla. Per me la neve è la pace, cioè il miracolo che si può ripetere sul colle Esquilino», dice Esposito (lo stesso che vuole allagare piazza Navona, infioccare il Colosseo e così via) raggiunto telefonicamente presso l'assessorato alla cultura dove sta dando gli ultimi ritocchi al progetto. «È all'Esquilino, colle facente parte della costellazione dei sette, che Papa Liberio ha segnato la Cattedrale. Io, molto più modestamente, voglio segnare nello stesso luogo la pace a Roma».

Ottenuti i permessi necessari dal Comune e dalla Curia, Cesare Esposito, trentacinque anni, biondismo, architetto e urbanista impegnato a tempo pieno presso il ministero dei Beni Culturali, avrà il merito, se non altro, di aver fatto conoscere ai romani, sia pur in maniera decisamente spettacolare, un pezzettino di storia-leggenda della città. Divertente sarà vedere la faccia che faranno i turisti e i pellegrini che capiteranno in piazza Santa Maria Maggiore per caso e non richiamati dall'«attrazione».

In fondo la pace è un desiderio universale e tutto può essere occasione per ricordarla; e poi, se anche la Curia ha dato i necessari permessi, non sarà perché l'Anno Santo, tutto sommato, ritiene utili anche richiami spettacolari di questo tipo? Non è un fatto che proprio Papa Wojtyla ha ricordato qualche tempo fa a Nicolini e al Comune di Roma che si possono fare delle cose insieme?

«La gente deve sognare quello che gli sta intorno», dice Cesare Esposito. Ma allora la neve, evento atmosferico già raro nella nostra città, non è un «sogno» un po' forzato per essere riproposto il 28 agosto? «Il messaggio che dobbiamo mandare alla gente è la pace come miracolo; se uniamo questa iniziativa ad altre (mostre happenings ecc.) indichiamo una strada nei loro pensieri, una direttiva...». «Se mi riesce di trasmettere questo messaggio bene, sennò vuol dire che non sono maturo. Comunque», continua, «sono già contento per l'attenzione che sono riuscito a catalizzare intorno a questa idea».

Idea che costa intorno ai cinque milioni e prevede l'utilizzazione di quattro macchine della neve, prese in affitto a Cinecittà, che consistono in cilindri (80 per 120) che sparano da un cannoncino («forse sarebbe meglio non usare questa parola...») la neve artificiale formata da acqua e composizioni chimiche. «Secondo me la neve, bianca e leggera, è lo stato d'animo della città imprigionata, che vuole uscire», con la stessa bianca leggerezza probabilmente. In ogni caso l'appuntamento è per le 24 e, anche se Cesare Esposito non è d'accordo, piazza Santa Maria Maggiore sarà transennata per l'occasione.

Mario Caprara

In attesa di «Fantasy» si gioca a «Othello»

In attesa del «Fantasy», nuovo gioco che si ispira alle teorie di Roger Caillois e che a giorni sarà presentato dal gruppo Fantasy-mam, proseguono le «Othellate» (mini-simultanee su otto scacchiere di Othello) con i più forti giocatori nazionali. Chi riuscirà a sconfiggere il campione di turno vincerà una scatola di Othello. L'ingresso e l'uso dei giochi da tavolo (20 tipi, 200 esemplari) all'isola Tiberina («L'Isola che non c'è») è gratuito. Il 4 settembre «Matematica e magia» animata dal mago Franco Silvi e il matematico Ennio Peres.

Ferlinghetti e Bellezza aprono la rassegna

Nell'atmosfera di un «caffè letterario», dove un piano suonerà ad intervalli motivi di sottofondo, si apre stasera il quarto «Festival Internazionale dei Poeti». Con ingresso gratuito e inizio alle 21, la manifestazione, una della più eclatanti delle passate edizioni dell'Estate Romana, organizzata da Franco Cordelli, Ulisse Benedetti, Simone Carella e il Beat '72, avrà luogo presso l'anfiteatro del Parco dei Daini a Villa Borghese.

Ogni artista sfilerà davanti al pubblico sedendosi al tavolo del poeta Giovanni Raboni (presentatore del festival), e racconterà qualcosa di sé leggendo i suoi versi.

«A differenza degli anni scorsi, ha detto Franco Cordelli, c'è una maggiore selezione nell'allestimento del programma. Nelle nostre intenzioni il festival di quest'anno vuole infatti creare i presupposti per una manifestazione stabile». L'iniziativa è patrocinata dal Comune di Roma e costerà 110 milioni di lire distribuiti (tra le altre spese i compensi di 300 mila lir ai poeti italiani e intorno alle 500 mila lire ai poeti stranieri).

Questa sera interverranno: Dario Bellezza, Lawrence Ferlinghetti, Giovanni Giudici, Irving Layton, Roberto Mussapi, Nico Orengo, Klaus Stiller, Marcia Theopilo e Valentino Zeichen. Domani sera interverranno invece: Josif Brodskij, Jean Pierre Faye, Gaio Fratini, Giorgio Manacorda, Jean Luis Panero, Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti, Patrizia Valduga, Paolo Volponi, Philip Whalen.

Al Gianicolo si respira aria anni 50

Proseguono, stasera e domani, fino al 1° settembre, le repliche dello spettacolo «Fantasma al Gianicolo». Nell'area dell'omonima fontana, organizzato dalla Cooperativa Enterprise Film con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma. L'ingresso è gratuito e la rappresentazione di questo ennesimo «tuffo negli anni 50» di Antonio Mazza inizia alle 21,15.

Jazz Quintet al porto di Nettuno

La Cooperativa Musicale di Latina presenta a Nettuno, presso il piazzale del porto alle ore 20,30, il concerto del Jazz Quintet diretto da Nando Martella. Il concerto, organizzato dal Comune di Nettuno, prevede la presentazione di brani di Davis, Parker e Gillespie. L'ingresso è gratuito.

Spettacoli

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Biglietteria - Tel 461755)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84 La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.
CENTRO PROFESSIONALE DI DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riapertura del Centro per l'anno 1983/84 Le iscrizioni ai Corsi inizieranno il 5 settembre prossimo Informazioni tel 6792226/6782884 ore 16/20 esclusi i sabati.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983 84 che avrà inizio nel prossimo settembre Per informazioni telefonare alla Segreteria tel 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20

Prosa e Rivista

ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo - Tel 5750827)
Alle 21 30 La Cooperativa La Plautina presenta **I Menecmi** da Plauto Regia di Sergio Ammirata
FONTANONE DEL GIANICOLO
Alle 21 15 La Cooperativa Enterprise Film presenta **Fantasma al Gianicolo** (un tuffo negli anni 50) di A Mazza Regia di Gianfranco Bullo Teatro - Musica - Cinema *(Ingresso libero)*
IL GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina)
Alle 21 15 **Recital con Fiorenzo Fiorentini**
PROGETTO GENAZZANO (Tel 9579696/6547689)
Presso Ninfeo Bramante (Castello Colonna) dal 9 al 25 settembre **La zattera di Babele 83** (arti visive, musica, cinema danza)
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 18 La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H Pinter Regia di F Capitano con F Capitano e A Cracco

Jazz - Folk - Rock

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle 22 Il cantante chitarrista **Franco Blasi** nel suo repertorio di canzoni internazionali. Mercoledì ballo liscio Prenotazioni tel 465951
MAHONA (Via A Bertani, 6 - Tel 5895236)
Alle 22 30 **Musica sudamericana**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Riposo
MISSISSIPPI CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 22 **Concerto jazz**
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel 6793371)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma**

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi Orario feriali 17-24; sabato 17-1; sabato 17-1

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel 352153)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17 30 22 30) L 5 000
AIRONE (Via Lidia 44 Tel 7827193)
Frankenstein junior, con G Wilder - SA
(17 22 30)
ALCYONE (Via L di Lesina 39 - Tel 8380930)
Frate Ambrogio con M Feldman - C
(17 15-22 30) L 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel 295803)
Possession, con J Adjani - H (VM 14)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel 4741570)
Film per adulti
(10-22 30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel 5408901)
Vigilante, con R Foster - DR (VM 14)
(17 30 22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Ufficiale e gentiluomo, con R. Gere - DR
(16-22 30) L. 3500
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Chi vuole uccidere Miss Douglas?, con M. Farchild - H
(17-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Senza traccia di S Yaffe - DR
(17 30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Braccato, con A. Delon - A
(17-22.30) L. 3 500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel 655455)
Nostalghia di A. Tarkoskji - DR
(17.30-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Zeder, con G Lavia - H
(17-22 30) L. 5000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
La casa con la scala nel buio di L. Bava - H
(17-22 30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
La casa delle ombre lunghe, con V. Price - H
(17 15-22 30) L. 5000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel 7615424)
La casa delle ombre lunghe, con V. Price - H
L. 3500
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel 6792465)
Tootsie con D Hoffman - C
(17 30 22 30)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio 125 - Tel 6796957)
Gandhi con B Kingsley - DR
(15 30 22) L 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel 3651607)
Ufficiale e gentiluomo con R Gere - DR
(17 30-22 15) L 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo 90 - Tel 350584)
Superman III con C Reeve FA
(16-22 30) L 5000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo 74 - Tel 380188)
Android, con K Kinsky - FA
(17 30-22 30)
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel 870245)
Android, con K Kinsky - FA
(17 30 22 30)
ESPERO
Io so che tu sai che io so, con A Sordi, M Vitti - C
(16 30-22 30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel 6797556)
La spiata con M Ronet - DR (VM 18)
(17-22 30) L 5000
EURCINE (Via Liszt 32 - Tel 5910986)
Superman III con C Reeve - FA
(16-22 30) L 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel 865736)
La casa delle ombre lunghe, con V Price - H
(16 30-22 30) L 5000
FIAMMA (Via Bissolati 51 - Tel 4751100)
SALA A **Zeder**, con G Lavia - H
(17-22 30) L 5000
SALA B **Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...**, con W Allen - C (VM 18)
(17.30-22.30) L. 5000
GIONELLO (Via Nomentana, 43 - Tel 864149)
Sapore di mare, con J Calà - C
(17-22 30)
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel 6380600)
La casa con la scala nel buio di L. Bava - H
(17 22 30)
HOLIDAY (Largo B Marcello - Tel 858326)
Barry Lyndon con R O Neal - DR
(17 45 22) L 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel 60 93 638)
I predatori dell'Arca perduta, con H Ford A
(17 45-22 30)
METRO DRIVE-IN (Via C Colombo km 21 - Tel 6090243)
Rambo, con S Stallone - DR
(20 40-22 55) L 3500
METROPOLITAN (Via del Corso 7 - Tel 3619334)
Week-end di terrore, di S Miner - H (VM 18)
(17-22 30) L 5000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Firefox con C. Eastwood - A
L 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Il vardetto con P. Newman - DR

Scelti per voi

Film cui si parla
Gandhi
Capranichetta
Tootsie
Capranica

Nuovi arrivati
L'uomo del fiume nevoso
Quattro Fontane
Android
Embassy, Eden
Zeder
Fiamma, Balduina
Miriam si sveglia a mezzanotte
Rivoli
Senza traccia
Ariston 2, Ritz
La casa dalle lunghe ombre
Europa, Brancaccio
Braccato
Royal, Quirinale
Superman III
Cola di Rienzo, Eurcine, Supercinema

Vecchi ma buoni
Barry Lyndon
Holiday
Nostalghia
Augustus
Soldato blu
Astra
Rambo
Madison
The Blues Brothers
Nuovo, Palladium
1941: Allarme a Hollywood
Novocine
Ufficiale e gentiluomo
Farnese
La cosa
Missouri

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 7810271)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17 30 22.30) L 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel 6291448)
Amici miei atto II, con U Tognazzi, P Noiret - C
(16 30-22 30) L 3000
NIR (Via B V del Carmelo - Tel 5982296)
Gandhi, con B. Kingsley - DR
(18-22)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 7596568)
Stesso mare stessa spiaggia, con L Turina - C
(17-22 30) L 4500
QUATTRO FONTANE
L'uomo del fiume nevoso, con Kirk Douglas - DR
(17-22 30)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel 462653)
Braccato, con A. Delon - A
(17-22 30) L 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel 5810234)
Stesso mare stessa spiaggia, con L. Turina - C
(17-22 30) L 4 500
REX (Corso Trieste 113 - Tel 864165)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(16 30-22.30)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Senza traccia di S Yaffe - DR
(17.30-22.30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel 460883)
Miriam si sveglia a mezzanotte, con C. Deneuve - H
(17 30-22 30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Stesso mare stessa spiaggia, con L. Turina - C
(17-22 30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Braccato, con A. Delon - A
(17-22 30) L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel 485498)
Superman III con C Reeve - FA
(16-22 30) L 5000
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel 856030)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17 30 22 30) L 5000
VERBANO (Piazza Verbano 5 - Tel 851195)
La stangata con P Newman - SA
(16-22 30) L 5000

Visioni successive

AFRICA (Via Gaeta e Sidama, 18 - Tel 8380718)
Guerre stellari di G. Lucas - A
AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel 7313306)
Le super viziose e rivista di spogliarello
L 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel 7313300)
Il guerriero del ring
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Tenebre di D Argento - H (VM 18)
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Rambo con S Stallone - DR
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel 5010652)
Rocky III con S Stallone - DR
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel 582884)
Io, Chiara e lo scuro con F Muti - C
(16 22.30) L 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel 6561767)
Tropical porno
L 3000
MADISON (Via G Chabrera 121 - Tel 5126926)
Rambo, con S. Stallone - DR
MISSOURI (V Bombelli, 24 - Tel 5562344)
La cosa, con R. Russell - H (VM 18)
L 3 000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel 5562350)
1997: Fuga da New York con L. Van Cleef - A
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel 5818116)
The Blues Brothers con J Belushi - M
(16 45-22.30) L 2500
PALLADIUM (Piazza B Romano, 11 - Tel 5110203)
The Blues Brothers, con J Belushi - M
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel 5803622)
The best little Whorehouse in Texas
(16-22 40)
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Il paramedico con E Montesano - C
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
I predatori dell'arca perduta, con H Ford - A
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
I predatori dell'arca perduta, con H. Ford - A
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Erotic excitation e rivista di spogliarello
L 3000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE
Io, Chiara e lo scuro con F Muti C
(17-22 30)
ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel 8176256)
Soldato blu, con C. Bergen - DR (VM 14)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel 780 145)
Tron, con J Bridges - FA
L 2500
FARNESE (Piazza Campo de Fiori, 56 - Tel 6564395)
Ufficiale e gentiluomo, con R Gere - DR

Tv locali

Videouno

Ore 16 45 Film «Tre sul divano»; 18 30 Cartoni animati; 19 Telefilm «Gunsmoke»; 20 Cartoni animati; 20.30 Film «La nave dei folli»; 22.45 Film «I bassofondi di San Francisco» — Notturnino.

Teletevere

Ore 11 Film «Gli evasi»; 12.30 Telefilm; 13 Super modellismo; 13.30 Biblioteca aperta; 14 The week in review; 14.10 Telemarket; 14.30 Film «Per un pugno di canzonia»; 16 Telefilm; 16.30 Spettacolo per ragazzi; 17 The week in review; 17.10 Cartoni animati; 17.30 Film «Piccoli amici»; 19 Opinioni; 19.20 Oroscopo; 19.30 Telefilm; 20 Il gornale del mare; 20.40 Telefilm; 21.30 Film «Giamburrasca»; 23 Telefilm; 24 Oroscopo; 0.10 Telefilm.

Teleroma

Ore 15.05 Film «Il gufo e la gattina»; 16.45 Telefilm «Police Surgeon»; 17.15 Cartoni, Good Think; 17.45 Cartoni, Penepole; 18.15 Calcio mondiale; 19.10 Telefilm «Selvaggio West»; 20.05 Telefilm «Il mondo di Shirley»; 20.30 Film «Il mistero dei tre continenti»; 22.30 Telefilm «Selvaggio West»; 23.30 Telefilm «Cash e Tandarra»; 0.30 Film.

telefoni utili di mezza estate

L'assessorato alla sanità del comune di Roma ha organizzato un servizio di coordinamento tra i vari ospedali.

In questo modo telefonando alla guardia medica permanente (4756741/2/3/4 oppure al 113) si avranno tutte le indicazioni su quali sono le disponibilità degli ospedali e in particolare modo per quello che riguarda l'assistenza di ostetricia e ginecologia e la neonatologia.

Per chi invece avesse solo bisogno di un cachet per il mal di denti o di qualunque altra cosa in farmacia l'ordine dei farmacisti della provincia di Roma fornisce per ogni zona l'elenco delle farmacie di turno diurne (dalle 8,30 alle 20) e notturne (dalle 20, alle 8,30).

I numeri da chiamare a seconda della zona che interessa sono: 1921 per il centro; 1922 per i quartieri Collatino, Montesacro, Montesacro alto, Nomentano, Parioli, Pietralata, Pinciano, Ponte Mammolo, Salario, S. Basilio, Tiburtino e Trieste; 1923 per Alessandrino, Appio Claudio, Appio Latino, Appio Pignatelli, Don Bosco, Prenestino, Centocelle, Labicano e Tuscolano; 1924 per Ardeatino, Eur, Fiumicino, Gianicolense, Ostia, Ostiense e Portuense; 1925 per l'Aurelio, Flaminio, Giustiniana, Storta, Ottavia, Primavalle, Tor di Quinto e Trionfale. Collatino, Casilino); 6141735 (Nomentano, Salario, Italia, Monte Sacro, Tiburtino). La tariffa del soccorso stradale è di 30.000 lire più Iva (notturno, diurno e festivo) entro il Gra, se oltre il Gra 5.000 lire più Iva ogni dieci chilometri. Per le riparazioni costo orario manodopera 18.000 lire più Iva (esclusi i pezzi di ricambio).

Officine e idraulici

Centro Gomme Nuovo Salario, via Seggiano 41, tel. 810.79.69. Aperto tutto agosto.

Tecno Idraulica, pronto intervento diurno notturno festivo per idraulica termica, fognature e manutenzione rubinetteria. Ufficio tecnico: via G. Branca 48 tel. 576972; Centro smistamento lavori: via L. Angeloni, 4 tel. 5261475-5272936.

Autoricambi elettrici Aret, circonvallazione Trionfale 92-102, tel. 317348.

Elettrauto Vespa Antonio, circonvallazione Aurelia 87, tel. 6220879.

Elettrauto Dario Egizi, via Vincenzo Statella 48 (Villa Bonelli), tel. 5284806.

Il Cambiagomme di Sandro Vizzelli, circonvallazione Clodia 121, tel. 318596.

Autoricambi Sergio Rozzo, circonvallazione Cornelia, 307, tel. 6230768.

Autoricambi Franco Vassalluzzo, via Casal del Marmo 33, tel. 3390203.

Officine carrozzeria Sacar 80 di Franco Arcangeli, via Prenestina 1043, tel. 2275841-2355242, e via Passolombardo 3168 (uscita A2 Torrenova).

Soccorso stradale, 6233330 (Gianicolense, Aurelio, Delle Vittorie, Trionfale, Boccea); 260331 (Appio Latino, Tuscolano, Prenestino, Labicano,

Elettrauto Alvaro Neri, via Monti di Primavalle 98, tel. 6280678.

Elettrauto «Ugo» di Ugo Testoni, via Palasciano 6/A (Monteverde Nuovo).

Termoidraulica Conartermit, via Monti della Farina 13/A, consorzio di 30 idraulici patrocinato dal Comune, tariffe depositate alla Camera di Commercio, tel 6569198 e 6564950 ore 8-20 tutti i giorni esclusi festivi.

Autoricambi Caf, via Tito 25 (Fiera di Roma) tel. 5123653 orario 8,30-13 e 15-19,30.

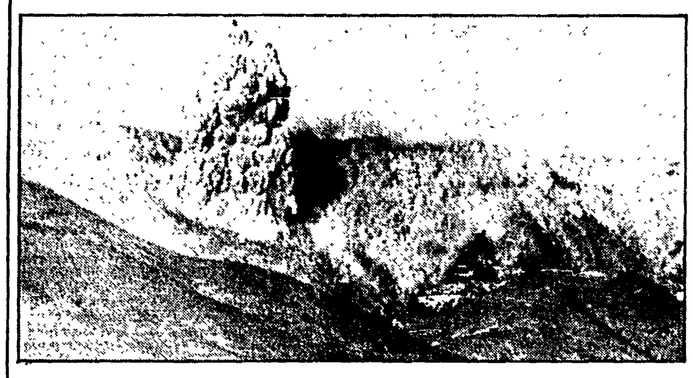
Elettrauto da Camillo, via Aquilonia 51 (Acqua Bullicante), tel. 2710301.

Autofficina fratelli Bianchini, via Tommaso Gulli 3 (Prati-Trionfale), autorizzata Ford, assistenza per ogni tipo di auto, tel. 3581543.

Carburatorista da Roberto, via Ostiense 158 (Mercati Generali), tel. 5778015.

Termoidraulica Chessa, via Francesco Catel 10, tel. 5373907, aperto tutto il mese.

Intervista a Vladimir Aleksandrov



Gelo, buio, nebbia Esce dal computer l'orrore nucleare

Uno studio dell'Accademia sovietica delle scienze Dopo un conflitto atomico la temperatura si abbasserebbe di 15 gradi Impossibile il riequilibrio ecologico «La scienza ha il dovere della denuncia»

In alto: un'esplosione atomica sotterranea a pochi chilometri dalla città di Las Vegas. A lato: l'immagine fantastica di due sopravvissuti

Sono ormai noti come «scenari possibili»: costituiscono le risultanze, sempre più numerose, di ricerche sulle conseguenze e le situazioni dell'ambiente e dell'umanità nell'ipotesi di un conflitto nucleare. Negli ultimi anni questi studi sono andati perdendo sempre di più l'immagine di fantasia apocalittica per divenire concreto e terribile quadro scientifico, preciso fin al particolare nel descrivere l'orrore possibile.

Vladimir Aleksandrov, giovane studioso di matematica, membro dell'Accademia sovietica delle Scienze, ha presentato ad Erice, durante il seminario sulle guerre nucleari appena concluso, una ricerca frutto di cinque anni di lavoro, condotta con modelli fisico-matematici elaborati al computer. I risultati dello studio non lasciano spazio ad alcuna speranza che la vita sul pianeta potrebbe, dopo un conflitto nucleare, riprendere mai il suo corso. Aleksandrov individua quattro fattori precisi di sconvolgimento post-conflitto.

IL FUMO — Centri urbani, agglomerati industriali, boschi e foreste produrranno incendi dai quali si svilupperà un denso fumo. Esso si diffonderà nella troposfera, lo strato atmosferico compreso tra 0 e 12 chilometri di altezza, lo stesso nel quale avvengono tutti i fenomeni meteorologici. Come conseguenza il giorno diventerà notte per un periodo di tempo che andrà da settimane a mesi.

LA POLVERE — Il velo sottilissimo di polvere più fine sfonderà il tetto della troposfera e si spargerà molto più su, nella stratosfera. Il pianeta sarà così avvolto come in un bozzolo.

LE REAZIONI CHIMICHE — Saranno innescate nell'atmosfera dalle esplosioni nucleari e formeranno terribili ossidi di azoto.

LA RICADUTA — I prodotti radioattivi, che sono totalmente nocivi per tutte le specie viventi, ricadranno ovunque sulla Terra, distribuendosi su scala globale.

Dalle prove effettuate utilizzando gli interventi di questi quattro fattori, il loro mescolarsi ed agire insieme sulla vita e sull'equilibrio del nostro pianeta, lo studio di Aleksandrov ricava una serie di deduzioni precise. Il fumo e la miscela polverosa abbasseranno la temperatura media di 15 gradi. Per i sopravvissuti al conflitto — un miliardo e mezzo di morti, quasi tutti concentrati nell'emisfero nord, è una previsione minima delle vittime possibili — comincerebbe una condizione di vita allucinante. I territori di pianura, o poco al di sopra del livello del mare, saranno colpiti da un freddo intenso, con temperature minime di 30-40 gradi sotto lo zero. L'oscuramento sarà quasi totale perché il fumo assorbirà tutte le radiazioni solari. Le zone collinari e montuose — che resterebbero sopra lo strato più denso di fumo — avranno temperature fino a 20 gradi sopra lo zero.

Lo strato di ozono che ora filtra i raggi non funzionerà più perché sarà bucato dagli ossidi di azoto: dunque ustioni ed accecamenti saranno la conseguenza continua dell'azione dei raggi ultravioletti. Impossibile calcolare la durata degli effetti, né si può sapere se termineranno gradualmente o improvvisamente. Sicuramente mesi, probabilmente anni. Quanto basta perché il destino della nostra civiltà sia segnato definitivamente.

Lo studio prende in esame anche alcune particolari aree. Tra esse l'Italia: il nostro Paese, per la latitudine nel quale si trova e per la sua particolare configurazione, si troverebbe in una situazione particolare. La temperatura rimarrà intorno agli 0 gradi ma ad una cappa permanente di nebbia si aggiungeranno violenti temporali e nessun cambio di stagioni.

«Abbiamo lavorato per cinque anni nel centro di calcolo dell'Accademia sovietica delle Scienze, sviluppando modelli matematici che descrivono gli effetti di un conflitto nucleare, anche limitato, sul clima. Le conclusioni sono terribili».

Vladimir Aleksandrov ha portato al convegno di Erice lo studio sicuramente più completo ed interessante. Ha soprattutto parlato — in un'assise dove cinismo ed indifferenza ai risultati della corsa al riarmo tendevano a prevalere — il linguaggio dell'allarme. Solo un anno fa lo statunitense Lionel Wood aveva invece presentato una ricerca analoga, frutto di calcoli nei laboratori di Livermore, California, fiore all'occhiello dei «falchi», a conclusione della quale aveva rassicurato i presenti. Niente paura, ci saranno sì un miliardo di morti, e carestie, epidemie, pioggia micidiale di ultravioletti, danni genetici permanenti da fall-out. Ma poi la Terra riprenderà il suo equilibrio, né più né meno di quanto è accaduto nelle precedenti crisi biologiche e climatiche.

«Non è vero — dice Aleksandrov — le conseguenze di uno scambio di testate nucleari possono destrutturare i componenti della biosfera, e questi non torneranno più allo stato primitivo. L'uomo — è quasi sicuro — non troverà nessun luogo dove rifugiarsi per sopravvivere, l'intero pianeta sarà devastato, il mondo finito».

Che cosa si sa nel vostro Paese di questi studi, del loro risultati? Cambia qualche cosa nelle opinioni e nelle scelte di chi governa conoscere uno scenario che, come questo, non concede scampo? «Questo studio è recentissimo, assolutamente nuovo. Non abbiamo avuto il tempo di divulgarlo ma le autorità lo conoscono bene. E, sicuramente, cambia molto nelle opinioni, e nelle decisioni. Alcune dichiarazioni e scelte fatte di recente dal presidente Andropov — unilaterali e spontanee — sono legate proprio ad una consapevolezza più avanzata».

Come scienziati che ruolo esercitate, e che tipo di pressioni sentite di dover compiere? Più di qualche volta corre il sospetto che come lavorate con i computer così a computer — privi di sentimenti e di paure — siate simili. Passate la vostra esistenza a calcolare la guerra possibile ma di pace non parlate mai, non vi impegnate.

«Questo non è vero. Io non sono un politico, sono uno studioso. Ma noi abbiamo firmato un appello a tutti gli scienziati del mondo nel quale diciamo che proprio le nostre conoscenze, la comprensione della natura vera delle armi nucleari, ci fanno credere che l'unica via è quella del disarmo, che non esistono armi puramente difensive. Ed illustrare, come ho fatto ad Erice, che cosa diventerebbe il nostro pianeta dopo un conflitto, forse è più utile che fare discorsi di principio».

Per contribuire davvero a formare una coscienza collettiva ci vuole un'intenzione reale.

«Noi l'abbiamo. Ogni studioso sa che dalle scelte politiche dipende il nostro futuro e quello dei nostri figli. Dunque, ognuno di noi dovrebbe onestamente e nettamente dichiarare dove andrà il mondo se verranno create nuove armi che aumentano il pericolo di un conflitto e di una reciproca distruzione, e dove invece andrà se verrà trovato un accordo per fermare la corsa al riarmo e attuare il disarmo. È questo il dovere storico e morale che la scienza ha di fronte all'umanità».

Maria Giovanna Maglie

Prospettive per il negoziato

elementi della nuova posizione su cui Mosca si attesta possono essere sottolineati, riscontrandoli con la situazione negoziale come si è finora determinata.

Precisando che gli SS-20 «in più» rispetto ai 162 necessari per controbilanciare il potenziale franco-britannico verrebbero effettivamente eliminati e non semplicemente spostati in altra posizione, l'URSS è venuta incontro a una precisa richiesta occidentale. Qualcuno ha detto — ma in questo campo le indiscrezioni valgono quanto quel che valgono — che proprio la mancanza di chiarezza da parte sovietica sul destino degli SS-20 ritirati dalla parte europea dell'URSS sarebbe stata la molla principale che avrebbe spinto Washington a rigettare lo schema d'intesa abbozzato dai due capidelegazione a Ginevra Nitze e Kvitzinski nella loro ormai famosa «passeggiata nei boschi».

I motivi alla base della richiesta occidentale sono noti, e sono stati resi espliciti più volte. La non-distruzione degli SS-20 ritirati, con il sospetto di un loro spostamento verso Est avrebbe costituito, secondo gli USA (e questa opinione fu fatta propria pubblicamente anche dal loro alleati nel vertice di Williamsburg), un trasferimento della «minaccia nucleare sovietica» dall'Europa all'Estremo Oriente, e in particolare al Giappone e alla Cina. Non a caso, nella sua intervista, Andropov ha tenuto a chiarire che proprio questi timori americani sono il motivo della decisione di distruggere anziché soltanto rimuovere gli SS-20 da ritirare. Inoltre significativamente il leader del PCUS ha dedicato tutta la parte conclusiva del colloquio con il redattore della «Pravda» proprio alla questione dei rapporti con Pechino.

Né è un caso, certamente, che la primissima reazione venuta da Tokio sia stata una dichiarazione del premier Nakasone che ha definito «una buona notizia» la precisazione venuta da Mosca. Ancorché, subito dopo, l'entusiasmo di Nakasone sia stato raffreddato da assai più prudenti affermazioni pronunciate dal ministro degli Esteri Shintaro Abe, l'episodio mostra comunque l'estrema sensibilità con la quale il governo giapponese segue la sorte degli eventuali SS-20 che verrebbero ritirati dalle regioni europee dell'URSS.

Da parte occidentale, quindi, non dovrebbe essere sottovalutata la novità rappresentata dalla disponibilità sovietica a distruggere i missili eccedenti. Al quartier generale NATO a Bruxelles si è già parlato di «segnale positivo». Resta — ma allo stato attuale questo appare un discorso prematuro — il capitolo dei controlli dopo un eventuale accordo che sancisse, per l'appunto, la distruzione di un certo numero di ordigni. Molti segnali giunti da Mosca nei mesi scorsi, comunque, hanno lasciato intendere che i sovietici sarebbero ormai disposti a recedere dalla loro tradizionale reticenza in fatto di controlli e verifiche internazionali su accordi di disarmo.

L'altro aspetto della nuova offerta di Mosca è che essa ribadisce la nota posizione sovietica secondo la quale un accordo sull'equilibrio missilistico in Europa non può non tener conto dell'esistenza dei 162 vettori che esistono negli arsenali di Francia e Gran Bretagna. Su questo punto le posizioni sono, com'è noto, molto lontane e già ieri il Dipartimento di Stato USA, in un primo giudizio cautamente aperto all'intervista di Andropov, ha notificato subito il proprio «rammarico» perché Mosca ha ritirato in ballo l'arsenale franco-britannico. Un primo giudizio di tono simile è venuto da Bruxelles.

Finora gli Stati Uniti e la NATO, e in proprio anche e soprattutto i governi di Londra e Parigi, hanno sempre controbattuto alla richiesta sovietica che si tenga conto dei missili francesi e britannici sostenendo che essi costituiscono sistemi d'arma per la difesa nazionale, e con ciò si sottraggono al computo dell'equilibrio delle forze nucleari NATO-Patto di Varsavia. Mosca, dal canto suo — ma in questo caso sono della stessa opinione numerose forze politiche e pacifiste occidentali, pur ammettendo che i missili di Londra e di Parigi non debbono, né potrebbero, essere negoziati tra USA e URSS a Ginevra — sostiene però che è assurda la pretesa di voler calcolare un equilibrio in Europa «facendo finta» che essi non esistano. In qualche modo, nella stima delle «minacce» reciproche che Est e Ovest fanno pesare, va calcolato anche il peso di armi le quali, pur se formalmente «indipendenti» dall'arsenale NATO, non sono certo puntate verso la Svizzera o il Liechtenstein, ma verso l'Europa orientale.

Allo stato delle cose, proprio la pregiudiziale occidentale sui potenziali francese e britannico sembra essere l'ostacolo principale sulla via di un accordo a Ginevra. Anche se molte voci circolate durante l'estate soprattutto nella Germania federale — e alle quali sembrò aver dato qualche sostanza anche la decisione di Reagan di coordinare presso di sé le équipes di negoziatori ai colloqui sui missili a medio raggio (INF) e alla trattativa strategica (START) — hanno adombrato la possibilità che lo «scoglio franco-britannico» possa essere superato sussumendolo all'interno del negoziato START. Sui missili nucleari di Parigi e di Londra, insomma, si tratterebbe in sede di negoziati strategici, liberando così gli INF dal nodo più spinoso.

Se e quale fondamento abbiano simili voci si vedrà nelle prossime settimane.

Un ultimo punto sul quale si può fissare l'attenzione, riguarda il rapporto tra vettori e testate nucleari (gli SS-20 ne hanno tre). Ma si ricorderà che proprio di recente l'URSS ha già proposto che il computo dei missili di teatro in Europa non venga fatto sulla base dei vettori, ma su quello delle testate. Per cui non dovrebbero esserci grosse difficoltà ad un accordo in questo senso. Sta di fatto che la nuova proposta di Andropov ha riacceso le speranze che il negoziato ginevrino possa proseguire su basi nuove ed è certamente destinate a rianimare il dibattito autunnale sugli euromissili. Solo il quotidiano della DC, scrivendo tra le notizie minori, che si tratterebbe di un «diversivo sovietico», sembra non accorgersene. D'altro canto la reiterata affermazione contenuta nell'intervista di Andropov sulla «flessibilità» sovietica, ove vi sia una reale volontà negoziale, sembra tale da non escludere nuove iniziative.

Paolo Soldini

Ai lettori

A causa delle assemblee svoltesi venerdì per discutere i piani di ristrutturazione aziendali, l'edizione di Roma dell'Unità è arrivata con ritardo agli abbonati e in alcune zone del Sud e del Centro Italia. Ce ne scusiamo con i lettori.

Intervista a Lama

stria non l'hanno voluta accettare; è ora che si decidano. Noi non possiamo tornare indietro. Ma è molto difficile che l'attuale governo possa rifiutare l'eredità lasciata da Scotti».

— Anche sull'orario di lavoro?

«Certamente. Altre categorie hanno trovato loro soluzioni su questo punto. Non vedo perché non lo si possa fare per i metalmeccanici».

— Ma la Fiat non ci sta.

«Si tratta di sapere se in Italia comanda la Fiat. Se il governo ha intenzione di consentire alla Fiat di imporre a tutti la sua volontà. Si ripropone, così, la stessa situazione — lo stesso problema politico — che ha messo in crisi il governo precedente. Noi, tuttavia, non abbiamo alcun motivo di mutare la nostra posizione».

— Si parla con insistenza dell'idea che con la Fiat si possa stipulare un contratto separato.

«Non ci siamo mai rifiutati di prendere in considerazione delle particolarità di settore, ma esse vanno riconosciute nel quadro del contratto nazionale. Stipuliamo il contratto e al suo interno possiamo tenere presente e risolvere singoli problemi. L'abbiamo già fatto in passato, per lo stesso comparto dell'auto. Ma la questione non è stata posta in questi termini. Finora abbiamo avuto il rifiuto puro e semplice della proposta Scotti».

— E uno scambio tra 40 ore di riduzione dell'orario, sulla carta, e 40 ore di straordinario obbligatorie?

«Una tale idea, se pure fosse venuta a qualcuno, non è neppure da prendere in considerazione».

— La Confindustria potrebbe anche chiudere il contratto dei metalmeccanici, purché si riapra la partita della scala mobile?

«L'accordo del 22 gennaio ha rappresentato un punto importante di compromesso. Prevede una diminuzione del grado di copertura della scala mobile. È la cosa più difficile e delicata che potessimo fare. Non c'è, quindi, la minima possibilità di tornarci sopra».

— Ma si riaccenderà la «querelle» sul calcolo dei decimali di punto?

«I decimali debbono essere integralmente recuperati. Anche qui, è difficile che il governo possa apportare correzioni in peggio, anche se so bene che ci sono pressioni molto forti (dal padronato, ma anche dentro il governo). È uno dei motivi dell'amarezza che lo stesso Scotti sta ora esprimendo. L'ex ministro del lavoro è stato lasciato solo dalla DC. Se ne è spesso lamentato con noi. Ciò è avvenuto perché su questo terreno si è giocato il collegamento diretto tra la DC e la Confindustria».

— Goria ha ribadito che dalla scala mobile vanno sottratte le conseguenze del caro-dollaro.

«Un momento. L'accordo — e lo sa bene Scotti, ma lo sa anche Goria — dice un'altra cosa: dice che il potere d'acquisto dei lavoratori va salvaguardato anche con il raffreddamento della scala mobile. Infatti si prevede a fine anno una compensazione da parte del fisco. È su questo ulteriore recupero che non dovrebbero essere calcolati gli effetti del rialzo del dollaro. Mi spiego meglio. Se l'inflazione nella media dell'anno sarà superiore al tetto del 13%, non per responsabilità dei salari, allora scatterà il recupero del potere d'acquisto. Facciamo il caso che i prezzi restino attorno al 16%: il fisco dovrebbe "restituire", attraverso opportuni sgravi, circa 200 mila lire. Una certa quota di inflazione in più deriverà dal dollaro. Da quelle 200 mila, allora, secondo i calcoli effettuati si dovrebbero togliere 18-19 mila lire. Ma le altre 181-182 mila lire i lavoratori dovranno averle. La questione è chiara. Mi ricordo che la discutemmo nell'ufficio di Gino Giugni esattamente in questi termini: l'effetto del dollaro non va calcolato non per ridurre ulteriormente la scala mobile, ma per frenare un poco il recupero nel caso l'inflazione superasse i tetti. Non ci possono essere equivoci su questo».

— E la «depurazione» degli aumenti dell'IVA? La questione si riproporrà a breve scadenza.

«È previsto, in effetti, che si possa discutere un intervento del genere nel momento in cui il governo decida un accorpamento delle aliquote IVA allo scopo di tenere sotto controllo anche i generi che attualmente sfuggono. Ma anche in tal caso si tratterebbe di un aggiustamento che non deve portare ad una riduzione del potere d'acquisto. La salvaguardia del salario reale è il vincolo generale che noi abbiamo indicato nell'accordo del 22 gennaio».

— Molti industriali dicono con sempre maggiore insistenza che i contratti nazionali non servono più, anzi sono nocivi. Il mancato accordo per i metalmeccanici riflette anche questa nuova «teoria» contrattuale?

«Riflette soprattutto la resistenza politica di una parte del padronato. Che poi ci sia bisogno di ristrutturare la contrattazione, è vero. Ma il contratto nazionale, per noi, è una conquista e un valore che non vanno perduti. Dove non c'è, come in Francia, le cose non vanno poi meglio. Per il sindacato vanno senz'altro peggio. Senza questo comune denominatore, che difende i più deboli, quelli che hanno minor potere in azienda, i settori forti contratterebbero i loro vantaggi corporativi a spese degli altri. Possono esserci, ripeto, contratti che mettono insieme troppe cose, comparti dell'industria che ormai sono diversi tra loro; ci sono istituti contrattuali da rivedere come gli scatti, l'inquadramento, la professionalità. Ma chi vuol mettere in discussione il contratto nazionale vuol colpire la solidarietà tra i lavoratori, vuole avere un sindacato frantumato e corporativo. È, insomma, anche questa un'esasperazione della linea liberista».

— Il principio di solidarietà e di equità viene attaccato anche da altre parti. Che ne pensi delle proposte sulla previdenza?

«Mi pare che si vogliono lasciare immutate le storture del sistema (il cumulo tra pensioni elevate e redditi elevati, l'integrazione delle pensioni a chi non ne ha bisogno, gli abusi nell'invalidità) e affidare, invece, ai privati buona parte della previdenza. La assicurazione obbligatoria, la previdenza sociale sono conquiste che non possono essere smantellate e restituite alla speculazione privata. Sono uno dei prodotti più importanti di una società nella quale il movimento operaio ha organizzato la difesa dei lavoratori nell'arco di tutta la loro vita».

— Anche il sistema sanitario pubblico viene rimesso in discussione.

«Nella sanità si tratta di sapere se dobbiamo continuare a far pagare i lavoratori dipendenti più di altri ceti sociali. Qui c'è da affrontare un problema tutt'altro che semplice, perché diventa direttamente politico: il problema dei ceti sociali ai quali le forze di governo si collegano».

— Nel programma finora presentato quali ceti sociali e quali partiti hanno pesato di più?

«Io vedo la debolezza più grave del programma sull'occupazione. In altri termini, non si fa nulla per creare le condizioni di una ripresa dello sviluppo. È la grande questione che sta di fronte al Paese e non solo ad alcuni gruppi o a una parte di esso. Dobbiamo accompagnare la recessione piegandoci ad essa, oppure vogliamo contrattaccare, invertire la tendenza? Da questo punto di vista, davvero il volo di questo governo è assai basso, direi quasi senza ambizioni».

— Eppure il PSI aveva sollevato il tema dello sviluppo prima delle elezioni. C'è stato un mutamento di rotta dei socialisti?

«Sì, un mutamento di rotta dal tipo di coalizione e dall'egemonia fondamentale che la DC cerca di mantenere all'interno di essa. L'inaccettabilità del rigore alla democristiana, io credo, non è solo nel fatto che non è abbastanza equo, ma anche che è tutto concentrato sul tentativo di frenare la discesa, mentre non guarda affatto a come risalire la china. Qui è il limite di fondo del governo. E su questo il movimento sindacale deve incalzarlo».

— Il governo si propone di realizzare la politica dei redditi. Ciò non presuppone un rapporto in qualche modo privilegiato con il sindacato? Quali problemi apre nel movimento sindacale?

«Se la politica dei redditi viene condotta sul serio e non significa un blocco dei salari mascherato, allora va fatta di intesa con il sindacato. Noi non abbiamo pregiudiziali ideologiche da contrapporre. Ma vogliamo discuterne le caratteristiche, i contenuti, gli strumenti. Anche l'accordo Scotti, in un certo senso, è una politica dei redditi, ma abbiamo visto chi l'ha accettato e chi no. È il padronato oggi che rifiuta la via di una intesa sulla dinamica dei redditi, perché vuole avere, in realtà, mano libera».

— Pensi che occorra prevedere anche un controllo dei prezzi?

«Sì. O siamo certi di controllare i prezzi, e allora possiamo anche fare una politica salariale rigida (cioè fissare dei tetti alla dinamica retributiva), oppure dobbiamo stabilire ipotesi di recupero a posteriori come nell'accordo del 22 gennaio. La clausola del rimborso di fine anno l'abbiamo stabilita proprio perché non c'è alcuna certezza su come si muoveranno i prezzi».

— Quale sarà il comportamento dei sindacati verso il primo governo a guida socialista?

«La CGIL si è già pronunciata unitariamente e ha rivolto numerose critiche al programma del governo. Abbiamo dato una prova di autonomia e indipendenza anche rispetto alle forze politiche. Su questa strada dobbiamo andare avanti, non facendo sconti a nessuno e, nello stesso tempo, tenendo presenti le esigenze dell'insieme dei lavoratori e non di una sola parte di essi. Un rapporto organico con i sindacati e la capacità di far valere le proprie scelte politiche nei confronti del padronato saranno il primo banco di prova. Su questo è molto probabile che sorga un conflitto all'interno della coalizione governativa, soprattutto tra DC e PSI. Occorre saperlo prevedere, ma ciò non deve impedire al sindacato di spingere unitariamente per una soluzione equa delle questioni aperte e per far passare i contenuti più avanzati».

— Ma non credi che i conflitti interni al governo e ai partiti possano di nuovo ripercuotersi nel sindacato?

«C'è in Italia un sistema diffuso e articolato dove si è realizzata un'unità reale tra le forze del cambiamento: i sindacati, le amministrazioni locali, il movimento cooperativo. Oggi i pericoli di frattura sono forse maggiori anche perché a questo punta in modo esplicito la DC. Occorre battere tale tentativo e fare in modo che anche questa esperienza governativa apra degli spazi in avanti. Ciò riguarda in primo luogo il PSI, che ha una responsabilità preminente di governo; ma riguarda anche noi comunisti. Per impedire che l'obiettivo della DC sia raggiunto e far sì che i collegamenti a sinistra si ripristinino o si mantengano, il modo migliore è stare ai contenuti. Così si impediscono battaglie ideologizzanti sempre foriere di spaccature. Il sindacato può dare un contributo importante proprio perché è la struttura che più deve puntare sulle cose. Dalla CGIL, in particolare, può venire un apporto insostituibile di unità e di coerenza sulle scelte migliori per i lavoratori e il Paese».

Stefano Cingolani

LOTTO

DEL 27 AGOSTO 1983

Bari	20 4 12 34 15	1
Cagliari	58 67 83 46 79	x
Firenze	44 38 72 7 82	x
Genova	10 16 19 36 73	1
Milano	77 33 45 81 34	2
Napoli	76 3 22 38 40	2
Palermo	54 65 26 59 62	x
Roma	40 48 73 53 74	x
Torino	90 65 81 69 88	2
Venezia	89 36 71 88 49	2
Napoli II		1
Roma II		x

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 17.046.000
ai punti 11 L. 557.330
ai punti 10 L. 59.200

Molti no a De Mita

Il fatto che un po' dovunque, nel mondo politico e nei giornali, questa frecciata di Forlani fosse stata interpretata come un attacco a De Mita e Scotti, dà un po' la misura di quale sia il clima che si è creato in questi giorni attorno alla DC. Clima che ancora più si è riscaldato nelle ultime ore, dopo la sortita dell'altro giorno del segretario, che a Rimini, di punto in bianco, se n'è uscito con la richiesta-blitz del congresso straordinario entro l'anno. Una specie di voluta provocazione, che suona come sfida aperta, non solo verso i suoi oppositori dichiarati (diciamo Donat Cattin, Emilio Colombo, Scotti e forse Fanfani), ma anche verso i dc più prudenti, che sin qui si sono tenuti fuori dal fuoco delle polemiche, e persino forse verso i nuovi «pontieri», come si diceva una volta, e cioè Forlani, Bisaglia e altri, che pur non facendo parte della maggioranza demitiana si erano dichiarati disposti, in questa fase, a coprire il segretario.

A questo punto contrasti e polemiche stanno diventando una lotta senza esclusione di colpi (ieri di nuovo Scotti e gli uomini di Donat Cattin hanno alzato il tiro delle critiche alla segreteria) ed è veramente difficile, per chiunque, immaginarne gli sbocchi possibili.

In questo gran pasticcio, sembrerebbe che ci sia un punto solo sul quale buona parte del partito è unita: nel dire no a De Mita per quanto riguarda la sua richiesta di congresso straordinario. All'anticipo della data congressuale sarebbe contrario lo stesso Forlani, oltre a «Forze Nuove» — che lo ha dichiarato in modo ufficiale —, Colombo — che lo aveva detto esplicitamente giorni fa — e, quel che più conta, pare che lo siano anche i dorotei. A favore, finora (a parte i luogotenenti del segretario), si sono pronunciati in pochi. Pietro Scoppola ieri ha rilasciato una dichiarazione, un poco ambigua, che può essere interpretata come «soccorso» a De Mita, ma anche in modo opposto. Scoppola infatti dice che è giusto anticipare il congresso, ma poi aggiunge che la decisione è tardiva, perché «un segretario eletto dal congresso deve rispondere davanti al congresso del suo operato e delle sue scelte». Simile la posizione di Pandolfi: «Sì al congresso anticipato perché il 26 giugno non si digerisce come un bicchier d'acqua».

Dunque tutto lascia prevedere che a De Mita non sarà facile ottenere l'«anticipo», dal momento che lo statuto prevede che il congresso sia convocato dal Consiglio nazionale, che lo delibera a maggioranza qualificata. E dai primi conteggi sembrerebbe piuttosto arduo che questa maggioranza ci sia.

Detto del «metodo», passiamo al «merito» dei dissensi. È stato ancora Scotti ad entrare nell'argomento, con un'intervista rilasciata al «Mondo» (prima della richiesta del congresso straordinario, e quindi su questo argomento non c'è nessun giudizio). Il ragionamento dell'ex ministro del lavoro è molto semplice: la linea De Mita ha tolto alla DC il ruolo di partito della mediazione sociale; l'accordo del 22 gennaio è stato sottovalutato e persino ostacolato; gli schemi politici di De Mita prescindono dalla conquista del consenso; il «rigore» della DC è stato solo una bandierina, dal momento che è stato per esempio proprio il superrigorista Goria a mandare all'aria (col contratto degli statali) le misure di contenimento della spesa previste dal lodo di gennaio.

Scotti ha anche parole dure verso il PRI e il PLI (partiti accreditati presso quei ceti che sentono la suggestione del reaganismo e del thatcherismo). Insomma, l'ex ministro del lavoro sembra proporsi come un punto di riferimento sicuro per l'aggregazione di una nuova «sinistra» democristiana, che associ forze diverse, a partire da quelle della cosiddetta «sinistra sociale», ma senza escludere settori consistenti dell'area-Zac o dell'ex area-Zac, che attualmente si trovano a disagio nella loro posizione ufficiale, legati cioè al carro di De Mita.

Intanto, a proposito di congressi straordinari, si fa sotto anche il PSI. Il ministro Lagorio ieri ha dichiarato di ritenere opportuna una scadenza congressuale anticipata, che serva a «consolidare la linea politica del nuovo corso del PSI e a rafforzare il polo laico e socialista». Lagorio ha anche detto che Craxi deve mantenere l'incarico di segretario del partito, e che intanto bisogna rendere molto omogeneo e autorevole il nucleo centrale del gruppo dirigente di Via del Corso.

Infine un intervento del socialdemocratico Di Giesi, che in un articolo che appare oggi sul «Giorno», muove critiche piuttosto severe a De Mita e alla DC e afferma che sarebbe inaccettabile un cambio della guardia tra PSI e DC a Palazzo Chigi fra un paio d'anni. Significherebbe — dice Di Giesi — inserire stabilmente i partiti socialisti in un «polo moderato», lasciando al PCI il monopolio dell'alternativa, per la quale oggi non ci sono le condizioni ma che deve restare il fine strategico delle forze socialiste.

Piero Sansonetti

Berlinguer sulla Cina

dati si ispirano i rapporti che il PCI intrattiene con i Partiti comunisti, con i Partiti socialisti e socialdemocratici e con le forze dei Movimenti nazionali e di liberazione del Terzo Mondo. Secondo la nostra opinione sono proprio questi i principi sui quali può svilupparsi tra le forze progressiste di ogni paese e continente un nuovo internazionalismo».

Infine, a Berlinguer è stato chiesto se aveva un messaggio da trasmettere al popolo cinese. «La Cina — ha risposto — è un grande paese, con un'antica civiltà, con gloriose tradizioni rivoluzionarie ed è oggi popolata da un miliardo di persone. Per queste ragioni lo sviluppo moderno della Cina socialista non corrisponde solo agli interessi del suo popolo, ma è di enorme importanza per il futuro dell'umanità. Con questa consapevolezza rivolgo a tutto il popolo cinese i miei auguri amichevoli di nuovi successi sulla via del progresso pacifico, in tutti i campi, del loro paese».

Siegmund Ginzberg

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

È prematuramente morto ieri all'età di 43 anni nella sua città natale, Palermo, colpito da un male inesorabile, il compagno

BIAGIO LO BELLO

Il compagno Lo Bello lavorava dal 1969 alla TEMI. La tipografia dove si stampa l'edizione settentrionale del nostro giornale. Alla famiglia così dolorosamente colpita vanno le condoglianze delle maestranze e del consiglio di fabbrica della TEMI, dei compagni dell'amministrazione e della redazione dell'Unità della direzione della TEMI e dell'Unità

Milano, 27 agosto 1983

ANTONELLA SANGUINETTI

riposa accanto a suo padre Bruno a Trieste. La piangono la mamma e i suoi fratelli

Usigliano (PI) 25 Agosto 1983